

Tommaso Franci

**SAGGIO DI FILOSOFIA VISSUTA A PARTIRE DA
CARMEN CONSOLI**

Copyright Zona Editrice Arezzo 2008

*Che aspetto io qui girandomi per casa,
che s'alzi un qualche vento
di novità a muovermi la penna
e m'apra a una speranza?*

*Nasce invece una pena senza pianto
né oggetto, che una luce
per sé di verità da sé presume
- e appena è un bianco giorno e mite di fine inverno.*

*Che spero io più smarrito tra le cose.
Troppe ceneri sparge attorno a sé la noia,
la gioia quando c'è basta a sé sola.*

(Vittorio Sereni, Le ceneri, 1957)

Introduzione

Avrei in mente un progetto per Carmen Consoli. Solo che non glielo posso proporre perché non sono in condizioni. E anche se fossi in condizioni non ne sarei sicuro. Di dedicarmi davvero. Impegnarmi davvero. Dedicarci tempo. Energie. Intelligenza.

Il progetto che ho in mente consiste in un album. Un album di cover. Di cover perché il rock è morto e ai morti spetta soltanto il ricordo. La scaletta sarebbe incentrata su alcune delle direzioni meno divulgate del rock. E sarebbe la seguente anche se potrei acconsentire ad eventuali altre richieste da parte di Carmen. Handsome and Gretel delle Babes in Toyland. Garbage Man delle Hole. Doe delle Breeders. The Good The Bad And The Kowalskis degli Avengers. Hey dei Pixies. Lake Of Fire dei Meat Puppets. Caught In The Reigh dei Legal Weapon. Touch Me I'm Sick dei Mudhoney. Dicks Hate The Police dei Dicks. We're Desperate degli X. Leper dei Dinosaur Jr. I Need Some Help dei Fastbacks. Filler dei Minor Threat. Love Buzz nella versione dei Nirvana. Short Straw Wins degli Squirrel Bait. So Cold dei Rocket From The Tombs. Sacred Love dei Bad Brains. Black Diamond dei Replacements.

Sarebbe un album assordante. Dall'attitudine punk. Punk in un mondo dove il punk non è più possibile se non per ricreazione. Io sarei il produttore che in gergo si dice artistico. Come tecnico del suono chiamerei Steve Albini il massimo rappresentante del rock indipendente americano. Registreremmo in Sicilia. Uscirebbero due singoli. Uno Handsome and Gretel con un video diretto dai registi di The Blair Witch Project dove Carmen corre di buio fra campagna e ruderi. L'altro video quello per Garbage Man sarebbe se non in bianco e nero in grigiastro e come ambiente avrebbe i muri scalcinati di Catania vecchia con Carmen che ci si strofina contro e inoltre lo studio di registrazione o una camera d'albergo con noi dell'equipe tutti dentro. Poi ci sarebbe un tour. Il Rock Cover Tour. In club gremiti. In Italia e all'estero. Con ressa di gente. Un lungo tour. Carmen fa le cover e se la serata così è troppo corta si chiamerebbero come spalla i migliori gruppi del posto dove di volta in volta ci troviamo. Ma devono essere gruppi conosciuti almeno a livello nazionale. Si

pagherebbero bene questi gruppi spalla. Si farebbe una gran pubblicità. Si farebbe un mini festival ogni sera. Si farebbe sempre il tutto esaurito. E i decibel e la foga distruggerebbero i locali.

Io ho 26 anni non compiuti e non sono in condizioni di realizzare questo progetto.

La prima condizione che non c'è è l'aggancio. La conoscenza interpersonale. Io non conosco nessuno per poter arrivare a Carmen. Non ho e non è disponibile su internet né altrove un numero o un indirizzo. E senza intermediari a Carmen non ci si arriva. So che è nata a Catania ma non so dove stia attualmente. E anche se stesse sempre a Catania non potrei mettermi a bussare ad ogni porta della città. Ammesso pure poi che con questo sistema la trovassi lei di certo tramite la madre la donna delle pulizie o il compagno non mi riceverebbe.

La seconda condizione che non c'è riguarda le referenze. Io non ho referenze. Non saprei come presentarmi. In qualità di chi. Potrei soltanto dire di avere un'idea. Questo è basta. Io sono uno con un'idea. Un progetto. Con questo è basta potrei presentarmi alla porta. Per il resto non sono il figlio di nessuno non ho il dottorato in niente e non mi hanno mai fatto figurare in alcuna circostanza pubblicamente visibile.

La terza condizione mancante è l'economica. Un produttore o è di chiara fama o ha chiare referenze o è ricco. Le referenze non ce le ho. E ricco non sono. La casa discografica non mi prenderebbe in considerazione.

La quarta delle condizioni che mancano è una determinazione bruciante. A questo progetto dedicarmi davvero impegnarmi davvero dedicarci tempo energie intelligenza è per me non senza gravi dubbi e ripensamenti gravi.

In fondo la mia questa qui che segue questo saggio è un'opera borghese. Un'opera borghese che sa di esserlo. Forse anzi è troppo borghese. Tanto da degenerare. Tanto che show-down getta in faccia al borghese il suo essere borghese. Come ammesso che questo ne fosse lo scopo e io non posso dirlo con

certezza perché da buon borghese non la conosco abbastanza la cosa ma esclusivamente per sentito dire come ebbe a fare a suo tempo la pop art.

Le specializzazioni universitarie operaie eccetera sono cosa borghesissima. La presente non è un'opera che denoti in me il suo autore uno specialista e quindi quantomeno non dovrebbe essere un'opera borghesissima. E invece lo è. Gli antichi e sia inteso ciò più in senso logico che storico erano di due tipologie. Quelli che non lavoravano e che conoscevano della vita tutti gli aspetti più o meno allo stesso modo senza specializzazioni inderogabili e quelli che lavoravano. Quest'ultimi della vita conoscevano pressoché solamente il loro lavoro. Solamente il loro lavoro e solamente il ritrovo del dopolavoro. Il loro ritrovo del dopolavoro. Di altro quest'ultimi né sapevano né sapevano parlare. La maggioranza delle persone insomma parlava e poteva parlare soltanto di un ambito ristrettissimo di mondo. E perlopiù in ambiti ristrettissimi di mondo viveva. Con la borghesia e diciamo pure ma in un senso molto molto lato nel quale è da ricomprendersi anche il tecnologico con il giornalismo con i mass-media si è avuta la fusione dei due tipi logici se non storici. Il non lavoratore onnisciente o comunque capace di parlare pressoché di tutto e il lavoratore ignorante o comunque capace di parlare pressoché di nulla di nulla al di fuori della sua ristrettezza d'ambito. Nel tecnologico ecco come e sia detto ciò fra parentesi vada ricompreso anche lo scolastico l'educazione scolastica o addottrinamento. Con la borghesia si è avuta la fusione dei due tipi logici se non storici. Il borghese è colui il quale è sì specializzato nel lavoro in un certo specifico lavoro ma leggendo i giornali avendo avuto un'istruzione eccetera si ritrova in una condizione prima ancora tecnologica che cognitiva in cui può dire se non molto almeno qualche cosa su molto su potenzialmente tutto l'universo. È il suo un accesso all'universo di un livello approssimativo e giornalistico ma comunque è un accesso. Accesso che logicamente ovvero storicamente in antico ovvero prima della borghesia avercelo potevano soltanto i dignitari i non lavoratori.

Ma che cosa fa un borghese?

Un borghese se pubblica se rende noto alla collettività un suo

pensiero pubblica e così la borghesia vuole soltanto nel campo di sua competenza massima. O comunque soltanto nel campo dove la sua competenza ha raggiunto un certo rispettabile livello. Per ciò che rimane per il molto d'universo che rimane deve pur avendone un qualche accesso accontentarsi il borghese e così la borghesia vuole di confinare i propri pensieri ed opinioni entro le mura domestiche entro le mura di un club e ad ogni modo entro il privato. Privato che la borghesia ha fatto apposta.

Io con il testo che segue mi sono permesso di far vedere esemplificativamente ai borghesi che cosa sono e possono. Di far vedere alla borghesia mi sono permesso che cosa sono e possono i borghesi in quanto uomini e non lavoratori. Cioè per quella loro parte di uomo che esorbita dall'ambito lavorativo. Io con il testo che segue mi sono permesso di rendere pubblico il privato di rendere pubblica una questione privata. Mi sono permesso di fare uno spogliarello non in un night ma in piazza cioè di fare uno spogliarello fuoriprogramma e cercando nel contempo di spogliare o di togliere almeno qualche panno di dosso al malcapitato che mi sta a vedere.

Ho fatto opera antiborghese perché non lavoro perché non pubblico dopo studi e studi e non ho specializzazioni in merito a ciò che pubblico. Ho fatto opera borghesissima perché la borghesia implica e forse come sua più profonda caratteristica l'esistenza di chi come me vive e vegeta pur non lavorando e senza essere dignitario ma essendo a tutti i livelli e di conoscenze interpersonali e di referenze e di economia indigente o pressoché. Ho fatto opera borghesissima coinvolgendo tutta quella parte di uomo che nel borghese in ogni borghese esorbita pur se solo per derivazione coatta dall'ambito lavorativo. Hobby relax sport riguardano quest'ambito che esorbita. Sono parole inglesi. La rivoluzione industriale insegnavano a scuola e ricordano di quando in quando i telegiornali è partita dall'Inghilterra.

PARTE PRIMA

La conoscenza interpersonale

La conoscenza interpersonale o anche solo l'abilità nei rapporti interpersonali non si acquisisce dall'oggi al domani ma richiede una lunga fin dalla nascita consuetudine. Bisogna essere innanzitutto interessati ai nomi. Chiederli e ricordarseli. Non sono mai stato curioso in questo senso. E la mia memoria è visiva e basta.

La conoscenza interpersonale implica come caratteristica sua base il tradire. Per dare spazio a sempre nuove conoscenze si deve mettere in secondo piano le vecchie. Riporle fino a ridurle ad annotazioni d'agenda o rubrica. Sia nella memoria o apprezzamento che nella frequentazione bisogna ridurre. È come essere un latin lover. Un dongiovanni. Il conoscere è d'altronde sempre legato al collezionare. È un vanto di collezioni. Collezionisti sono tutti coloro che hanno molte conoscenze interpersonali. Tradimento e numero o moltitudine implicano superficialità. Si tratta di conoscenze superficiali. Ma la conoscenza in sé è qualche cosa di superficiale sempre. Si dichiara di conoscere infatti quando ci si acquieta. Quando si ritiene di essere giunti ad una giustezza. Ad un punto di non ritorno. E lo dichiarano lo dichiarano spesso tutti i giorni lo dichiarano che conoscono questo e quello coloro che sono i protagonisti gli esperti dei rapporti interpersonali.

Fino alla rivoluzione industriale se non fino alla rivoluzione informatica gli uomini nella loro vita societaria sono stati molto vicini alle bestie. A quei tempi vigeva il principio della promiscuità. Per millenni il sociale entro le bestie ed entro gli uomini ma anche tra bestie ed uomini si è regolamentato secondo questo principio. Per millenni dunque la frequentazione interpersonale è stata un giocoforza. Ed anche la conoscenza derivante lo è stata. Prima la gente conosceva meglio la pelle il fiato e i capelli degli altri uomini. Si toccava di più prima la gente. Si strofinava di più. Si toccava e si strofinava in continuazione. Gli altri erano toccati di più. La medesima persona toccava se stessa di più. E anche le bestie venivano toccate e anche alle bestie ci si strofinava in continuazione. Gli orti e le stalle in città facevano toccare in continuazione l'erba e

il fieno. Al fieno ci si strofinava in continuazione. Alle criniere dei cavalli. Ma soprattutto il Sole la Luna la luce erano toccati con gli occhi in continuazione. Alla luce che era mezzo e mezzo e basta e mezzo unico per la vista bisognava strofinarcisi il più possibile. O ritrarcisi. Adeguarcisi comunque. Gli occhi se il chiarore era troppo potevano venire coperti con una mano solamente. Solamente. Anche a letto la mattina alle sei con il sonno e il malessere a disposizione c'era senza persiane solamente una mano. La propria mano o la mano di un servo. Si leggeva e lavorava in mancanza d'altro mezzo al chiaro di Luna o alzandosi prestissimo per strofinarcisi a tutta quanta la luce del giorno. A tutto quanto il Sole. E d'estate dormendo pochissimo perché la luce durava parecchio. E d'inverno dormendo moltissimo e facendo moltissimi figlioli. Perché nel buio non si sa dove strofinarsi se non a qualche cosa che fa fare figlioli.

Ci si toccava dappertutto ci si strofinava dappertutto e dappertutto c'era il fuoco. Al fuoco alla fiamma ci si strofinava. Il fuoco era in città. Nel bel mezzo delle città. Io il fuoco l'ho visto qualche volta da bambino. Lo facevano i grandi i miei vecchi per arrostitire le salsicce per scherzo in campagna. Meraviglierebbe come poch'altre cose un metropolitano d'oggi metterlo costringercelo a contemplare un fuoco. Il fuoco che s'infiama e butta caldo a forza di sguarci nel buio e ci allontana. Allontana le nostre membra come avessimo membra fatte di buio. Allontana le nostre membra come allontana il buio. Non voluta non cercata non riflessa quella derivante dalla promiscuità e coatta coatta propriamente forse non poteva dirsi conoscenza. Se non altro non poteva dirsi conoscenza nella misura in cui alla conoscenza vi si tende. Nessuno allora nel vecchio regime tendeva alla conoscenza del tagliare d'un asino. C'era il tagliare e basta. C'erano le carni delle altre persone a strofinio con le nostre e basta. Non si ponevano problemi e domande e non si facevano ricerche. Non esisteva il metodo scientifico. E non si davano nemmeno perlopiù indirizzi o numeri. Recapiti indirizzi e numeri e anche nomi e cognomi se esistevano esistevano poco e male. Gli strofinamenti avvenivano con chi capitava capitava. Come nei branchi degli animali. Se vicino c'era quello ci si strofinava con quello se vicino c'era

quell'altro ci si strofinava con quell'altro. E non si poteva fare a meno di strofinarsi. Di strofinarsi con il vicino a prescindere da chi egli fosse. Perché il mondo era vuoto. E il singolo che avesse tentato di fare a meno della compagnia altrui non aveva a disposizione alcun mezzo per riempirlo questo vuoto se non ad esagerare il pensiero astratto e che rimane nell'astrattezza più vaga o ebete. E ciò ammesso che nell'epoca della religione ovvero del pensiero concreto tirato su dai popoli e non dai singoli tirato su a forza di guerre e di stendardi si pensasse si potesse pensare con una qualche libertà o individualità. Con una qualche astrattezza. È probabile che sia da pochissimo da pochissimi secoli o anni che l'uomo il singolo l'individuo quello che passa per la strada pensa e ne ha del pensare non solo la libertà ma pure la cognizione. La cognizione di che cosa significhi effettivamente pensare.

Oggi vi sono pennelli fogli clarini e tantissimi che ci propongono ci mostrano quanto hanno fatto quanto fanno con pennelli fogli e clarini. Prima no. Prima nessuno quasi aveva pennelli fogli o clarini. E quelli che ce li avevano non potevano starsene da soli e usarli a proprio piacimento. Ma avevano sempre tutti quanti e alla lettera qualcheduno col fiato sul collo. Mondo vuoto da una parte. Fiato sul collo dall'altra. Né piacere né libertà c'erano. La società nel suo complesso imponeva e disciplinava un'ispirazione che quasi non può chiamarsi da quanto era coatta ispirazione. La caratteristica delle opere d'arte moderne è notoriamente invece lo stabilimento di volta in volta e per ciascuna opera di un codice individuale ad essa interno. Questo deriva dalla scoperta della convenzionalità. Dal concepire il mondo non realisticamente o con absolutezza ma convenzionalmente. Cosicché ciascheduno e più di ogni altro l'artista per esprimere la coscienza di ciò bisogna che presenti dopo averlo ben e con responsabilità concepito un mondo arbitrario o inedito. Certo quella che si chiama personalità e dalla quale deriva l'inedito della raffigurazione era presente in tutti i grandi maestri del passato che proprio in virtù di ciò noi consideriamo grandi tuttavia nel moderno si giunge in merito ad una consapevolezza maggiore che diviene qualche cosa di programmatico e di fondante per l'arte stessa. Nel medioevo gli

artisti non firmavano le loro opere. Al pari dei cavernicoli. C'è da chiedersi se fossero artisti. Se il medioevo a prescindere dal fatto che abbia o non abbia avuto opere d'arte c'è da chiedersi se il medioevo abbia avuto artisti.

Anche mostrare poi ammesso che ci fosse stato che si avesse avuto un qualche cosa da mostrare si mostrava al vicino. Il vicino costituiva il mondo e a forza di conoscerlo questo vicino senz'altri paragoni si perdevano di vista anche il valore e il senso di questa conoscenza che quindi non poteva dirsi più tale. Si faceva del contingente il necessario. E non c'era scelta.

La scelta invece oggi grazie ai progressi tecnologici si dà. Non c'è più quel promiscuo di un tempo. L'altro si tocca perché si vuole e non perché si deve. E lo stesso vale per l'altro nei confronti nostri. Si sceglie di toccare l'altro si sceglie di parlargli. Si sceglie di conoscerlo l'altro. Si ha il problema della conoscenza e dell'altro. Prima quello della conoscenza non era un problema tranne forse che per i filosofi e anche per loro poco essendo soggiogati come erano dai popoli a dimostrazione una volta di più del pubblico che fu onnipresente e del privato puff inesistente. Quello che si dava che appariva darsi si conosceva. Punto. Senza problemi. E quindi non ci si interrogava sopra. E quindi propriamente non si conosceva non indagando a modo rapporti concause eccetera. Si usava. Ecco. Non si faceva altro. E le convenzioni dettavano le regole degli usi. Dicevano come usare le cose. Il conoscere l'uso lo rallenta almeno nel momento in cui si conosce. Questo rallentare veniva considerato eretico. In effetti dal punto di vista della convenzione vigente valeva come intoppo.

Una persona si fosse stati in una carrozza in un mercantile o in un giaciglio ci si metteva accanto a noi ed era ovvio. Banale. Normale che ci si mettesse accanto e a suo agio. Senza interrogazioni. I rutti erano cose banali normali senza interrogazioni. Oggi tutti si rigirano se uno rutta. Oggi tutti si rigirano se vengono appena appena sfiorati sul metrò. Prima nelle locande non si prendeva una singola o una matrimoniale ma un posto e accanto a noi nottetempo chi ci si sdraiava ci si sdraiava. Nessuno non espressamente scelto oggi ci viene accanto. Guai. Bisogna mettersi a tavolino a casa guardare

nell'agenda telefonare fissare prendere un appuntamento insomma per stringere una mano o toccare qualcuno oggi. Andare agli zoo per gli animali bisogna e anche lì non si possono toccare. Prima invece tutta una confusione. Tutto un tocchiarsi. Ed escrementi anche dappertutto in strada quasi come collante fra uomini bestie e cose fra organico e inorganico fra muffe commestibili e velenose. Il castro dei maiali era la città. Se non il letto di casa con tutta la famiglia dentro e con gli incesti per i quali il buio era un'attenuante fisiologica. S'era in quel mondo vuoto talmente costretti a toccarsi che s'era anche non volendo quasi costretti all'incesto. S'era così pochi in un fazzoletto di terra che s'era quasi anche non volendo costretti al consanguineo.

Prima gli uomini erano pochi ma quei pochi non avevano il problema della conoscenza interpersonale perché erano tecnologicamente tenuti a starsene stretti stretti. Prima gli uomini stavano stretti stretti e si conoscevano tutti. Era impossibile scendere per strada e non trovare qualche conoscente. E se anche si andava in un paese straniero fare subito delle conoscenze era necessario. Il saluto fra gli uomini era necessario per etichetta. E quest'etichetta derivava dal fatto che il contatto tra gli uomini era necessario. Dalla lavandaia al posto della lavatrice al facchino al posto dell'ascensore e poi tutti quegli altri al posto dell'automobile dei giornali dei termosifoni dell'acqua calda dello stereo dei videogame dei film porno. Al posto di pressoché tutte quelle che oggi sono cose e che tocchiamo c'erano persone e avremmo toccato quelle persone che a loro volta ci avrebbero toccato. Cose nel senso di oggetti ed utensili nel vecchio regime quasi non ve n'erano. Per quanto fossero poche c'erano più persone od esseri umani che cose. Davvero.

Un tempo i sovrani erano taumaturghi cioè toccavano e si facevano toccare dal popolo. Oggi i sovrani le star i politici sono intoccabili. Al massimo rilasciano fotografie con l'autografo. Un tempo i sovrani erano invisibili. Nel senso che da parte del popolo quando si vedevano si toccavano anche. Nel senso insomma che si toccavano quasi più di quanto si vedessero. Chissà quanti sudditi certo la maggior parte sono morti senza avere oltre che non toccato nemmeno visto il proprio sovrano.

Oggi si vede tutto e tutti. Ma non si tocca niente.

Non è vero. Anche oggi i politici prendono bagni di folla e stringono mani. E i cantanti pure. Solo che la sproporzione tra il vedere e il toccare odierni e il vedere e toccare del passato con un vedere cresciuto esponenzialmente ed un toccare se non diminuito rimasto inalterato come le braccia e la conformazione fisica di chi è oggetto del tocco rilascia quale impressione quella per cui oggi sia dato vedere e basta. Vedere via etere e basta.

Fin qui ho detto quello che ho detto per dire che nel vecchio regime non c'era l'imbarazzo di fare la conoscenza di qualcheduno. Non c'era per non sentirsi addosso la solitudine il bisogno di avere amici. E infatti amicizie disinteressate o spontanee ve n'erano poche poche. Sentiamo un testimone oculare. Quella che gli uomini hanno chiamato amicizia dice il testimone non è altro che un'alleanza una reciproca cura d'interessi e uno scambio di servizi. Il matrimonio poi notoriamente e né più né meno era un contratto. Sposa e sposo potevano anche non essersi mai visti prima della stipulazione. Lo stesso testimone oculare assicura che buoni matrimoni a volte ce ne sono ma deliziosi no.

Al mondo quattro secoli dopo Galileo di persone ci sono tante rispetto anche a non molti anni fa. E ci saranno sempre di più si dice. Questo grazie al progresso tecnico che rende disponibile più cibo e più protezione e tutela. In città uscire per strada e non incontrare esseri umani è impossibile adesso. Se ne incontrano ovunque. Loro e le loro tracce. A volte ce ne sono talmente che bisogna porre molta attenzione per non pestarne qualcheduno e venire denunciati per tentato omicidio o che so io. I saluti per contro scarseggiano. Nessuno quasi si saluta. Prima ci si salutava perché si era in pochi. Adesso non ci si saluta perché siamo in tanti. Troppi perché nell'arco della giornata si possa fare altro se ci si mette a salutare chi passa. E anche non facendo altro anche salutando ventiquattr'ore su ventiquattro niente non si riuscirebbe per niente a salutarli tutti da quanti sono a salutarci fra tutti da quanti siamo. Ecco quindi che ci vogliono come base degli agganci. Bisogna organizzarsi in funzione di agganci. Agganci che fungono da rotte da radar da fogli di via da mappe. Si inizia per questi agganci all'asilo. Due o tre conoscenze qui ci

vogliono. Per il bene della persona dello stesso che va all'asilo. Asilo è già come dire società. Due o tre e si tratta già di conoscenze. Perché si scelgono. Noi moderni noi borghesi si sceglie. Si scelgono già queste prime conoscenze. E si scelgono a prescindere dalla motivazione. Conta meno la motivazione rispetto alla possibilità di scelta. Se una o due o tutte quante di queste due o tre non va non vanno bene se ne sceglie un'altra di conoscenza se ne scelgono delle altre di conoscenze. Ce ne sono. All'asilo ci sono molte conoscenze possibili. Si inizia all'asilo. Perché per possedere ad esempio il concetto di verde bisogna disporre di un'intera batteria di altri concetti di cui quel concetto compare come elemento. Il y a des gens qui n'auraient jamais été amoureux s'ils n'avaient jamais entendu parler de l'amour. Questo oggidì ai filosofi è chiaro e si inizia anche questo all'asilo.

Doposcuola il pomeriggio se i genitori of course mamma's gonna help build the wall portano ad attività extrascolastiche ci sono molte conoscenze possibili. Si inizia così fin dalla nascita dal battesimo sociale con la lunga lunga quanto una vita consuetudine a conoscere gli altri. A tenderci verso di loro si inizia mentre loro tendono verso di noi. A scambiarsi i numeri si inizia e più si è attaccati al proprio numero più è voluttuoso proprio scambiarlo. Prenderlo voluttuoso è quello di uno attaccatissimo al proprio. Tutte queste cure verso i numeri l'anagrafe i propri anni anagrafici addirittura tutte queste cure sono l'humus imprescindibile per la rete dell'interpersonale. La rete dell'interpersonale che comincia a stendersi a tessersi. E tessi oggi e tessi domani. Una bella rete dell'interpersonale non si fa dall'oggi al domani.

Bisogna poi calibrarli i rapporti fin da subito fin dall'asilo. Non stare troppo appassionatamente con uno non stare troppo poco con un altro. Bisogna subito calibrarli i rapporti. Fin dall'asilo è politica è affare di pubbliche relazioni. Tutti PR fin dall'asilo. Tutti PR anche ai funerali. E venga qui la banale deduzione che poche PR in vita pochi al corteo funebre o ai biglietti e telegrammi delle condoglianze quando si muore. Anche se giovani anche per incidente stradale anche in un paese di campagna. Vuol dire. Vuol dire se nel paese le tue PR vanno

bene o vanno male. Puoi morire anche a sedici anni per incidente e ci saranno sì certo nel paese di campagna al funerale. Ci saranno ma ci saranno diversamente se tu morto d'improvviso fulmine a ciel sereno a sedici anni in vita avevi PR ad un tot ad un livello o soglia o non ce le avevi.

Quando ci si toccava e strofinava il funerale era un funerale. Morto chi fosse morto. Tutta la comunità doveva prendervi parte. Morto chi fosse morto. Oggi liberi in una comunità libera e cioè più liberi in una comunità più libera rispetto ad un tempo funerali e condoglianze o giubili anche i giubili vengono regolamentati dal livello e dalla qualità delle pubbliche relazioni proprie di ciascheduno. C'è questa regolamentazione che prima nella promiscuità non c'era. Che le bestie più bestie di noi non hanno. E non si obietti dei capi branco e dei re. Qui si sta parlando della maggior parte non delle eccezionalità.

A 26 anni non compiuti non posso invertire quella tendenza a cui mi sono lasciato andare. Quel mio livello basso basso di pubbliche relazioni. E salire su non posso fino a qualche batterista chitarrista cantante. A qualcheduno del giro. A qualche tecnico fonico addetto alle luci eccetera. Non posso salire su fino a qualcheduno del fanclub. E poi tramite questo qualcuno avere il lasciapassare per Carmen Consoli. Non posso. (Il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco). Anche a mettermici anche volendo mi ci vorrebbero anni. E da dove iniziare da dove iniziare sarebbe un dilemma. Se non come spalancare una finestra nel vuoto più vuoto sarebbe.

Che faccio prendo la macchina ed inizio con i locali della mia città?

Qualche musicista qualche bassista o batterista di second'ordine potrei forse anche conoscerlo a forza di drink e passerelle e notti bislunghe e insulse sveglio fra il caldo a vampate e il brivido gelido così com'è quando non si fa nulla se non che sbrindellare il tempo se non che ingrossare il fegato.

Ma è questo che voglio?

Fino ad adesso no. Altrimenti lo avrei fatto. A prescindere da Carmen Consoli. Altrimenti tequila con sale o come si dice Margarita tutte le sere. E braccio poggiato al banco. E sbadigli. A fine serata sudaticcio il batterista al bancone io a offrire e una

chiacchiera una e un cenno. Poi un'altra sera un'altra chiacchiera una e un altro cenno. E così via. Sognando la notte in quelle poche ore di sonno che mi resterebbero batteristi su batteristi. Ma riuscitoci pure con questo metodo disperato e maniaco a conoscerne per filo e per segno uno di batteristi o musicisti ad instauraci cioè un rapporto di frequentazione di conoscenza interpersonale ad un qualche livello le probabilità che questo qui anche solo alla lontanissima possa appropinquarmi al giro di Carmen Consoli sarebbero infinitesime.

In quell'unica chiacchiera e cenno da reiterare che dirgli poi?

Ciao?

Suoni bene?

Quando risuonate?

Come ti chiami?

Da quant'è che suoni?

Come butta?

C'era gente eh stasera?

Ma vale la pena assassinarsi lo stomaco con disgustosi Margarita per rivolgere una domanda di questo tipo ad un ragazzo che suona la batteria giusto gli anni che i genitori lo mantengono all'università fuoricorso giusto gli anni che i genitori lo mantengono perché è disoccupato? A me dei ragazzi in quanto categoria non me n'è mai importato nulla. Degli universitari in quanto categoria non me n'è mai importato nulla e dei disoccupati idem. Tronco fin dall'inizio in tal modo e lo so bene ogni possibilità di successo a livello interpersonale con i batteristi. So bene anche da dove questo deriva. Dall'asilo. (Il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco). La noia del politichese. L'asilo ha già tutta la noia del politichese. Compleanni doposcuola calcio-pulcini giro-girotondi. L'asilo le elementari. Tutte così le scuole. Tutte politichese. Compleanni doposcuola calcio-pulcini giro-girotondi. Quando uno è in età scolare la scuola l'età scolare per lui sta più nel doposcuola il pomeriggio che nella scuola la mattina. Pensando alla noia dell'asilo e delle elementari per via di questo cumulo di politichese lascerei senz'altro aggiungere il batterista al suo Margarita e con l'augurio che gli si strozzi in gola il Margarita. Anzi che gli spappoli presto il fegato a lui e a tutta la

sua categoria. E andandomene penserei orgoglioso alla destabilizzazione delle scuole medie alla cocciutaggine delle scuole medie al da solo contro tutto e tutti delle scuole medie e dei primi anni delle superiori penserei orgoglioso. Con invece il batterista penserei succube di un Margarita.

Passiamo all'alternativa fanclub. Ai fanclub si è soliti immaginare che ci stiano delle ragazzette. E cicaleccio. E giornalini rosa. Potrei iscrivermi al fanclub. Tutto avverrebbe via posta. Via posta elettronica forse. Mi manderebbero una maglietta omaggio. E poi il raduno come tutti i fanclub una volta all'anno. Con Carmen. Soluzione già trovata quindi. No. Perché in queste occasioni l'oggetto del fanclub non si accosta ai fan molto più di quanto faccia in circostanze aperte a tutti. In conferenze stampa e talk-show se non in concerti con il palco di mezzo. Ad ogni modo impossibili nel raduno del fanclub la calma e la serietà richieste dalla mia proposta. Impossibili. Più probabili in questi raduni accostamenti ad alcuni alti dirigenti del club. Le presunte ragazzette. Con queste probabilmente a forza di raduni parlarci ci potrei. E se grazioso grazioso e se modesto modesto oh we're so pretty oh so pretty we're vacant a forza di raduni probabilmente loro le presunte mi introdurrebbero alla fine per un cinque minuti da Carmen. Si tratterebbe però immagino di far passare degli anni. E se poi alla dirigenza cambiano se cambiano presidentessa e consiglio si tratterebbe immagino di rifare tutto daccapo. Col rischio di non venirne fuori. Con la certezza comunque di far passare degli anni. Le conoscenze interpersonali richiedono comunque degli anni. E vale il mio progetto attendere arrabattarsi per degli anni?

Troppo semplice inoltre l'ho messa. Sia con il batterista sia con quelli o quelle del fanclub. Ci vogliono tante tante componenti a posto per rendere anche solo teoricamente possibile una conoscenza interpersonale. Ci vuole soprattutto una disponibilità ferrea all'avere in comune. Date per ovvie le condizioni minime come le salutistiche e le linguistiche.

Bisogna dire le cose come stanno. Bisogna avere in comune almeno ad un qualche livello la visione del mondo. Sennò niente conoscenze interpersonali. Niente proliferare e sussistere di conoscenze interpersonali. D'accordo. Hobby droghe gusti

pensieri vestiti quantitativo di soldi avere in comune anche una sola di queste componenti aiuta. D'accordo. Ma aiuta perché la comunanza particolare sottostà ad una comunanza di visione del mondo. Sennò niente. E non alla lunga ma anche a breve. Anche fin da subito.

Ora. Io hobby non ne ho. Droghe one pill makes you larger and one pill makes you small non ne faccio uso. Gusti non ci insisto più di tanto. Vestiti mi vesto a modo mio e non secondo tendenza e neanche come vorrei mi vesto perché scarseggio nel quantitativo di soldi. I pensieri se un altro avesse i miei se i miei fossero in comune non li riterrei più pensieri.

È evidente quindi che non ci sono nemmeno i presupposti per la comunanza da parte mia di visione del mondo con qualchedun altro.

Il conoscere il pensare il volere ed anche il percepire sono delle attività. Implicano quindi un nostro esporci. Un esporci in cui ci formiamo come persone proprio nel mentre che ci esponiamo. Ma dove ci esponiamo? Ci esponiamo nel mondo precostituito costituitosi prima della nostra nascita o formazione e costituito da certe a noi che ancora non siamo un noi aliene convenzioni o scelte convenzionali. Io non ho voglia di stare al telefono di chiedere ad un altro come sta di appassionarmi ai suoi casi. E i casi i miei ho poca voglia di averne di casi e miei figuriamoci di commentarli parlarne esporli. Quest'altro poi avrebbe sicuramente delle esigenze. Delle scuse. Il tal giorno non mi ha potuto chiamare non è potuto venire all'appuntamento perché doveva andare qui perché doveva andare là. Ed io come uno scemo ad aspettarlo. Ed io se manco ad un appuntamento ad una telefonata con il senso di responsabilità con un senso di responsabilità tale che mi rende impossibile ogni mancamento. Impossibile ogni mancamento da parte mia e impossibile allora ogni amicizia per me. Perché le amicizie sono fatte richiedono esigono non desiderano altro che mancamenti. Difezione oggi tu defezione domani lui. Scusa oggi tu scusa domani lui. E perdoni reciproci e moine reciproche. E pacche sulla spalla e via che siamo tutti uomini che siamo tutti mediocri. Che siamo tutti incostanti deboli che si può tutti senza premeditazione per carità imbrogliare o venir meno. Ma del resto si dice sono cose che

capitano. Tutte le cose sono cose che capitano. E tutto capita tutto può capitare.

Io non condivido che tutto capita che tutto può capitare. Non tollero la giustificazione della debolezza e della mediocrità per natura. Queste sono le ipocrite barelle d'un'infermeria d'un ospedale per malati immaginari. Malati sì ma malati di mentecattaggine non ossa rotte o sangui infetti. Dalla mentecattaggine si guarirebbe solamente con un'educazione diversa. Un'educazione diversa certo da quella cottolengolese delle scuole attuali che è educazione alla conoscenza interpersonale intesa come dovere e diritto di mediocrità e tradimento di irresponsabilità di dabbenaggine e di rispetto per le convenzioni più comode e accessibili. Maestro no maestro non oso propormi di una nuova scuola ma nemmeno frequenterò mai ma nemmeno frequenterò mai più le vigenti. Desiderose d'infangare sono le scuole vigenti. Desiderose ancora dopo tanto d'infangare. E di dictat desiderose. Del resto gli alunni scemi non fanno nulla per disobbedire e se disobbediscono disobbediscono così tanto per disobbedire e basta. You bought a guitar to punish your ma.

Sulla persona sul concetto e categoria di persona non discuto e ci sarebbe molto da discutere. Non son tutti uomini quelli che pisciano al muro. Ci sarebbe molto da discutere prima di accondiscendere alla prassi e al regime della conoscenza interpersonale. Ci sarebbe da vedere se sono persone quelle lì. Sì quelle lì della conoscenza interpersonale. Ci sarebbe da vedere se sono persone. Lo assumiamo ma non è detto dipende dallo standard di persona che si ha. Perché tanto mediocri perché tanto meschini ed insinceri potrebbero anche non risultare persone. Persone in senso pieno. Pienezza in senso etico. In senso di comportamento.

Il comportamento che discende dalla conoscenza interpersonale così come è congegnata tra quegli esseri i quali oggi sono considerati delle persone è sotto gli occhi di tutti. Assassinii gelosie abbandoni tristezze e bugiardi e chiese. Welcome to the jungle. E si dice anche che bisogna conoscerle queste cose. Per tutelarsi. Come se un mondo ignorante e alieno d'assassinii gelosie abbandoni tristezze bugiardi e chiese e non di quelle cose

di cui invece è ignorante e alieno il presente non fosse possibile. It's the end of the world as we know it and I feel fine. Nel nuovo mondo di dio proprio non si dovrebbe parlare non solo ritenere che non esiste. Hate was just a legend and war was never know. Nel nuovo mondo.

Io per quanto mi riguarda non sono mai andato rispondendo al richiamo di chi vuole che si vada. E questo chi è sempre la convenzione tradizionale. The blitzkrieg bop. Non ho avuto mai fede. Non sono mai stato lieto. Non ho mai trionfato. E l'adorazione degli angeli e dei signori se per evitarla l'unico modo è pagare il prezzo di vivere senza fede senza lieto e senza trionfi tale prezzo non mi risulta a me un prezzo da pagare ma una norma di umanità. Né militante né sofferente né trionfante non seguo le norme di chiese e regimi autoritari. Se io non trionfo è perché non milito e non soffro. È perché non vado in chiesa.

Venite venite Hey oh let's go dicono ai nuovi adepti della conoscenza interpersonale del sistema conoscitivo e di vita interpersonale. Quelli che andranno saranno i nuovi fedeli i nuovi lieti i nuovi trionfatori. Categorie a filosofiche come la fede il lieto e il trionfo sono equiparabili solamente a categorie a filosofiche come quella di angeli. L'uomo che ha fede negli angeli è da meno dell'uomo che ha fede in una squadra di calcio. I rapporti interpersonali concludendo possiamo riportarli a due categorie. Quella di paura e quella di incontro. Partiamo dall'incontro. Mettiamo che io abbia un incontro un appuntamento. Basterebbe derivare tutto il possibile a tutti i livelli circa questo mio incontro per avere una comprensione adeguata dell'intera società se non dell'intero essere umano. Io tendo a fare simili derivazioni per ogni cosa. Per questo non faccio niente. Chi fa e sono e siete i più tende invece a non derivare a non occuparsi di cause concause effetti collateralità eccetera. Mettiamo che io abbia un incontro fra quindici giorni. Mettiamo che io sia una ragazza o come si dice una femmina. Mettiamo pure che io sia sposata o visto che è lo stesso per il nostro esempio fidanzata. Mettiamo pure visto che è lo stesso per il nostro esempio che io sia single e voglia restare single. Mettiamo insomma che io non voglia in questo periodo rapporti

intimi o sessuali in aggiunta a quelli che ho già o che non ho. Fra quindici giorni l'appuntamento è con un ragazzo o come si dice un maschio. Ci siamo conosciuti mettiamo in un qualche contesto sociale. Ma in questo contesto se non per morsi e bocconi non abbiamo potuto parlarci. E per quanto si possano elaborare sofismi o battute sulla cosa è o dovrebbe essere difficile con un essere umano farci altro o farci di più che parlarci. We're just two lost souls swimming in a fish bowl year after year. Ho quindi mettiamo trovato del tutto spontaneo dato che finita l'occasione sociale non avrei avuto più modo altrimenti di incontrare quella persona potenzialmente interessante a giudicare perlomeno dai morsi e dai bocconi darle un appuntamento. Per una passeggiata. Per una chiacchierata. Per un vero incontro insomma. In questi quindici giorni sto pensando mettiamo sistematicamente e fisso fisso a lui. As sure as night is dark and day is light I keep you on my mind both day and night. È raro trovare qualcuno meritevole se non altro in potenza di un appuntamento. Di parole. Lui sto mettiamo pensando in questi giorni non penserà a me o penserà meno a me e con meno sistematicità di quanto non pensi io a lui e quel poco lui a me sto mettiamo pensando ci penserà male ci penserà come ad una che gli ha dato appuntamento perché si è invaghita di lui perché lui le interessa sessualmente. Penso questo mettiamo e mi dispiace. Mi dispiace ridurmi ancora livin' lovin' she's just a woman al genere sessuale. Quando invece c'è candore da me e una benevola vena di fantasia e basta. Candore e benevola vena di fantasia che la società nel suo sviluppo a singhiozzi ancor'oggi mi impedisce di mostrare liberamente. Se ho marito o fidanzato la società penserà subito al tradimento. Ain't talkin' 'bout love. Se sono single penserà la società che voglio accompagnarli. Non ce la fa la società a pensare semplicemente. Si sortisce l'effetto di chi ha una grande fantasia pensando in società semplicemente. Senza aderire in toto a quello che la società definisce il suo semplice e naturale ossia al suo conformismo. Non ce la fa ancora la società a pensare che due persone di genere sessuale diverso si incontrino desiderino incontrarsi semplicemente per parlare. Non ce la fa ancora la società a pensare senza secondi fini. Let's spend the night together. E anzi

la chiarezza e la semplicità le sono tanto estranee non appena non si identificano con la convenzione dominante da sconvolgerla da apparire paradossalmente quanto di più astruso e impossibile. Chissà per quale motivo se non per il sesso pensa la società io una ragazza desidero incontrare lui un ragazzo. Chissà per quale motivo pensa la società. O meglio non pensa ma giudica direttamente e mi dice che sono io ragazza la bugiarda sono io che mento che il mio vero motivo è il sesso non la parola. Del resto io ragazza penso che pensi in parte così I caught Maybellene at the top of the hill anche quel soggetto il ragazzo che devo incontrare e a cui do fiducia. A cui do potenzialmente fiducia ma di cui non ignoro l'ascendenza che in qualche percentuale non potrà non avere la società su di lui. Donne asini e noci voglion le mani atroci. Penso poi in questi quindici giorni al momento dell'incontro. Al dove se piazza o chiuso al quando se mattina o sera al se verrà puntuale penso e a come vestirmi perché i vestiti anche questi i vestiti di chi si incontra vogliono dire qualcosa quasi che a incontrarsi siano anche e per conto loro i vestiti. Ci penso così tanto in questi quindici giorni a tutte queste cose e vado oltre pensando a che cosa ci diremo a quali saranno le espressioni e reazioni di lui a che cosa mangeremo se mangeremo eccetera che giunti al dunque al quindicesimo giorno ormai l'esperienza ho la sensazione di averla già vissuta già succhiata tutta nella sua linfa. E non mi va quasi più. E il ruolo dell'appuntamento dell'incontro lo posso dire come esauritosi. Disdirlo quasi potrei e quasi desidero che mi telefoni lui la mia conoscenza interpersonale disdicendo. Poi si va all'appuntamento. Le cose sono inevitabilmente diverse da come le avevo pensate. E proprio perché un conto è il pensiero o idea e un conto sono le cose. Nel senso che il pensiero o idea tiene poco conto dei fattori conoscenze interpersonali referenze ed economia. Mettiamo comunque che le cose benché differenti dall'ideato vadano per quanto sta in loro benissimo e chiediamoci dal punto di vista della ragazza che io sono in che cosa possa consistere in che cosa potrà consistere questo benissimo questo non plus ultra. L'altro viene puntuale all'appuntamento l'altro è sinceramente intenzionato alla parola durante tutto l'incontro e non pensa al sesso l'altro è sensibile e

durante almeno quest'incontro sembra che pensi poco alla società alle conoscenze interpersonali alle referenze all'economia che pure anche durante l'incontro sono eserciti che ci circondano dappertutto e in ogni momento. Lasciando l'altro e passando a me possiamo dire che io sia in grazia di estroversione e interessata sia anche mettiamo a quello che dico e a quello che sento. Che abbia un afflato mettiamo. Mettiamo tutte queste cose. Tutto questo benissimo. Tutta questa perfezione. Ebbene al massimo messo o supposto questo in un altro incontro si potrà avere un bis non un di più e non un diverso. All'uomo nella società d'oggi incontrandosi sembra sia possibile al massimo ciò che ho descritto o supposto e non altro. Ciò che ho descritto e che dopo aver descritto non mi va di certo di viverlo in concreto perché tanto lo conosco già perché tanto l'ho spremuto già. Altrimenti mi andasse davvero e in concreto di essere quella ragazza di avere quell'incontro eccetera sarei un poeta o un artista uno che a partire dalla tecnica si dedica essendoci dentro fino al collo all'umanità. Questo mio sentimento dev'essere oggi giorno comune e diffuso. Si ritrova infatti nelle canzoni più popolari. I like you I'm not gonna crack I miss you I'm not gonna crack I love you I'm not gonna crack I kill you I'm not gonna crack. (You shake my nerves and you rattle my brain Too much love drives a man insane – un tempo precedente si diceva in queste stesse canzoni. I overdosed on you – un tempo precedente si diceva in queste stesse canzoni).

La paura. L'altra categoria dell'interpersonale. La mia paura deriva dalla stupidità altrui. Io ho paura della stupidità altrui. Un ladro uno che per quattro soldi ti uccide è uno stupido è uno che non pensa alle conseguenze è uno stupido socialmente oltre che filosoficamente. Perché socialmente è stupido uccidere per quattro soldi calcolando la probabilità in cui oggi giorno si incorre se poveri e quindi non protetti di venire senza sforzo scoperti eccetera. Perché filosoficamente è stupido uccidere perché uccidere non risolve alcun problema filosofico non è cioè cosa filosofica. Ed è stupido perché implica una filosofia dove l'uomo e i suoi atti sono tutto dove con un atto umano possiamo risolvere tutto. E stupidi di cui aver paura si trovano ogni dove. In strada urti uno per sbaglio e questo qui folleggiando ti dà un

pugno e cadi e muori. E stupidi sono quelli che credono in divinità eccetera e in base ad articoli di fede si comportano non essendo ragionevoli e facendo sterzare la società in certe vie colme di fango. E stupido è chi inquina perché uccide al pari di chi uccide direttamente col pugnale. Insomma ci sono così tante persone di cui aver paura che non volere conoscenze interpersonali se ci si mette a riflettere sulla paura sembra ampiamente giustificato. Conoscere qualcuno di amichevole diventa in questa situazione una sorta di rivalsa o un obbligo un dovere a mo' di risposta a mo' di contrattacco rispetto alla conoscenza coatta di chi ci rapisce o stupra o uccide.

Volendo potremmo far rientrare nelle conoscenze interpersonali anche le relazioni che indirettamente intratteniamo con persone morte tanto tempo fa attraverso le loro testimonianze attraverso i loro reperti di vita. Bambino ho riflettuto su Virgilio morto a Brindisi. (Il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco). Se era Brindisi ho riflettuto bambino quella di duemila anni fa. Oggi mi accorgo che la storia serve per dare l'identità in un senso molto banale. È quella banalità che così come la superficialità si dimentica troppo spesso. O si tratta troppo poco seriamente dedicandoci invece con serietà e premeditazione soltanto ai famigerati meandri del profondo. È quella banalità che così come la superficialità è terreno degli sciocchi quando invece dovrebbe esserlo degli intelligenti dei più pensosi. Oggi mi accorgo che la storia serve per dire se Brindisi duemila anni fa fosse la stessa di ora e se sì in quali termini e se no in quali termini e percentuali o percentuali. La poesia intesa come arte a ciò invece non serve oggi mi accorgo e stabilisco. La poesia serve con a differenza dell'ignoranza un deliberatamente in più a fare confusione a mischiare le carte. A fare confusione tra il duemila anni fa e l'oggi. La poesia è altra cosa rispetto alle poesie. Le poesie o modi di vita tra il duemila anni fa e l'oggi hanno registrato di sicuro un cambiamento e vertiginoso da perderci la testa. Così come lo registrano si registrano nel presente cambiamenti da un lembo di terra all'altro. In Argentina gli stadi e le partite di calcio ed il tifo sono a cominciare dai dettagli altra cosa che in Italia. La poesia pur confondendole ci pensa a queste poesie a questi modi di vita e su ciò tra differenze

e confusioni si basa. È in questo modo che si serve della storia la poesia intesa come arte.

Le referenze

Se fossi nato o divenuto manager. Se fossi nato o divenuto politico. Se fossi nato o divenuto calciatore. Se fossi nato o divenuto stilista. Se fossi nato o divenuto professore universitario. Se fossi nato o divenuto giornalista. Se fossi nato o divenuto presentatore tv. Se fossi nato o divenuto regista. Se fossi nato o divenuto fotografo. Se fossi nato o divenuto pittore. Il manager il politico il calciatore lo stilista il professore il giornalista il presentatore il regista il fotografo il pittore un pretesto me lo avrebbero dato. Per avvicinare Carmen Consoli. Adesso è tardissimo. A 26 anni non compiuti non ci si entra più nel mondo del management della politica dello sport della moda dell'università del giornalismo dello spettacolo del cinema della fotografia della pittura. Non ci si entra più nel cuore del nostro mondo societario. Non ci si entra più se non ci si è di già almeno un poco avviati. Almeno un poco per questa strada se non ci si è di già. Non ci si entra più se a 26 anni non compiuti siamo stati per tutti e 26 gli anni non compiuti come chi quasi non ci fosse stato mai nel mondo societario. Senza intervenire a favore o contro siamo stati. Senza bandiere. Senza adesioni. Senza abbonamenti. Senza goal. Stringendo il meno possibile siamo stati la mano a manager politici calciatori stilisti professori giornalisti presentatori registi fotografi. Stringendo il meno possibile la mano ai loro prodotti giacché loro che lo comandano il mondo societario non se la fanno stringere senza preve adeguate referenze la mano. Tanto non se la fanno stringere quanto vogliono che le si tengano sempre strette strette tutte e due le mani sui loro prodotti. Dal successo fra le masse dei prodotti dipende il potere la libertà di non farsi stringere la mano da parte dei pochi produttori.

Con il management avrei avuto i soldi o comunque affari. Avrei avuto da spostarmi di qua e di là. In aereo e in treno. Tra hostess e hotel. Anche a Catania forse. Avrei studiato cose pratiche. Saprei i dati e i numeri. Saprei leggere un giornale finanziario.

Sarei proiettato sulle ultime tecnologie. Sulle ultime tecnologie di lusso. Con la politica sarebbe stato sufficiente il più modesto degli incarichi quello di assessore in un qualche paesino di provincia per avvicinare Carmen col pretesto ad esempio di un concerto. Ed il calciatore va a party e serate di beneficenza anche se solo il calciatore di serie A e il calciatore ben pagato di serie A. Sarei dovuto divenire un calciatore ben pagato di serie A per andare a party e serate di beneficenza e anche per fare spot. Spot di quelli cosiddetti pubblicità progresso che si fanno da parte di chi li fa gratis. E in uno di questi spot avrei potuto incontrare Carmen. Se stilista avrei potuto cucire a Carmen un vestito e lei almeno per ringraziarmi si sarebbe fatta viva. Un vestito vintage. Oppure avrei addirittura potuto invitare Carmen a sfilare. In una sfilata apposita. Oppure a posare per una linea di abbigliamento o di accessori avrei potuto invitarla. O per un profumo perché gli stilisti fanno anche il profumo. Il professore una bella lezione in aula magna o una laurea honoris causa se è un professore ben piazzato può arrivare a promuoverle e inoltre può avvalersi della rete universitaria per giungere ad una Carmen Consoli ai suoi produttori e così via. Il giornalista be' se fossi stato giornalista avvicinarla Carmen sarebbe risultato ovvio. Carmen nella misura in cui è pubblicamente esistente è per definizione un prodotto giornalistico e inoltre il giornalista per definizione è autorizzato ad avvicinare. Il presentatore. Una trasmissione e Carmen ospite in tv. Il regista. Un videoclip se non un film. Il fotografo poi è socialmente a metà strada fra il giornalista e il pittore. Come il giornalista ha licenza di avvicinare. Come il pittore di temporeggiarci sul suo soggetto. Mi sarei potuto proporre per le foto degli album di Carmen oppure tramite un giornalista per le foto durante un'intervista. Da pittore avrei potuto comportarmi come da stilista. Se non chiedere a Carmen di posare inviarle un quadro e lei col ringraziarmi si sarebbe ritrovata ad elargirmi possibilità di aggancio possibilità di instaurazione di rapporto. Con tutti questi lavori avrei avuto stretti rapporti interpersonali. I rapporti interpersonali vengono quindi a ricollegarsi con le referenze. Get a good job with more pay and you're ok. Ma tutti questi lavori e non soltanto quello del calciatore bisogna svolgerli ai massimi livelli a livelli da serie A perché sennò

niente. Io che non solo non avrei potuto svolgere nessuno di questi lavori perché non credo a nessuno di questi lavori – perché non credo a nessun lavoro perché non credo alla possibilità d'integrarmi da parte mia nel mondo societario – anche costretto non avrei comunque e per gli stessi motivi potuto svolgere nessuno di questi lavori a livelli alti ai livelli massimi.

Un etologo Konrad Lorenz una volta 1973 scrisse *Noi uomini che, come non ripeteremo mai a sufficienza, siamo per natura esseri culturali, non possiamo fare a meno di trasferire in ciò che durante la nostra infanzia e la nostra giovinezza ci è stato tramandato dai nostri genitori e dai parenti più anziani quei valori emozionali che suscitano in noi coloro che ce li hanno trasmessi. Se questi valori scendono al di sotto dello zero ogni ulteriore trasmissione di tradizione culturale si interrompe.* Io devo essere sceso sottozero e se non ci sto bene sottozero neanche ho il valezzo per coperte o simili.

Avere referenze e le referenze servono sono indispensabili come nel caso del mio progetto significa vivere in un certo modo. Fin dall'inizio. Fin dalla nascita. Il concetto di verde è l'elemento d'un'intera batteria di altri concetti e quello dell'amore è un modo di dire acquisito. (Il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco).

Manager politico calciatore stilista professore giornalista presentatore regista fotografo pittore di maniera non sono in quanto lavori cose diverse. Implicano più o meno e significano più o meno vivere in un certo modo. Come per i rapporti interpersonali. E necessariamente anche i prodotti di questi lavori sono più o meno gli stessi. Management politica sport moda università giornalismo spettacolo cinema fotografia pittura sono in fondo le stesse cose. Sono in fondo la stessa cosa. Sono esempi di tecnica. Sono prodotti sociali. (Socializzazione ovvero l'inserimento nella cultura tradizionale e l'identificazione con essa). Ed io non sono stato in grado di mettermi in condizioni a 26 anni non compiuti di produrre socialmente. Non sono stato in grado di mettermi in condizioni di essere un produttore sociale. Risultato tecnicamente inabile. Dovevo pensarci prima. O fin dall'inizio o mai più. (Il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco). E quel che è peggio è che

non me ne pento. Oh don't pretend 'cos I don't care. E non me ne pento per lo stesso motivo per cui non sono sicuro. Di dedicarmi davvero. Impegnarmi davvero. Dedicarci tempo. Energie. Intelligenza. A questo progetto per Carmen Consoli.

Tecnica e insegnamento vanno di pari passo. Non sono un buon allievo io. Non imparo bene. Insegnare significa addomesticare. Plasmazione sull'oggetto dell'insegnamento. Yesman. Ed è per questo forse per via dell'insegnamento che sono così indietro nelle tecniche io. Sono così a zero nelle tecniche perché sono incapace alla tecnica. Ad acquisire una tecnica qualsiasi tramite l'insegnamento e col fine col fine di un'opera. Suonare la chitarra. È tecnica. È lavoro. Avessi saputo suonare la chitarra fossi nato o divenuto chitarrista a Carmen Consoli ci sarei potuto giungere bene quasi come se fossi stato calciatore o politico. Ma a suonare la chitarra non ho imparato. Non solo per la tecnica e l'insegnamento. Anche per la teoria. Per la mia teoria secondo la quale il rock è morto da quindici anni nel 1991 o giù di lì e quindi non ha più senso suonare gli strumenti rock fra i quali troneggia appunto la chitarra.

Per poter avvicinare Carmen Consoli sarei dovuto essere in un qualsiasi campo ma fin da bambino un buon allievo. E apprendere la tecnica e svilupparla e concorrere al progresso tecnico alla fissazione nella specificità. Avere le referenze è poter mostrare un biglietto da visita. Per poter mostrare un biglietto da visita per poter presentarsi bisogna essere e per essere bisogna che tutta la vita venga condizionata in una certa maniera. Io non ho condizionato. Né gli altri né me stesso. Quindi non sono. E se non ho condizionato fino ad adesso non potrò condizionare in futuro. Questo progetto questo progetto per Carmen Consoli equivarrebbe forse ad un qualche condizionamento. Condizionamento però solo presunto o di diritto e che non può giungere lo so e così voglio a condizionare di fatto o negli effetti. Condizionamento che è come una bocca che si muove senza emettere voce. I dotati di orecchi non possono sentire nulla da quella bocca. Non possono sentire nulla senza una voce adeguata ai loro orecchi. La mia voce ammesso che io abbia o debba avere una voce la voce che ho ottenuto in tutti questi anni è inservibile è non udibile da Carmen Consoli e

forse nessuno può sentirla può sentirla per operare un qualche cosa. Essendo stata sempre voce o pensiero o vita inoperante. Voce muta in acqua dolce all'insegna del né guidare né essere guidato. Don't know what I want but I know how to get it.

La società è organizzata in maniera tale che le idee non possono mettersi in pratica. Chi ha idee non può metterle in pratica. O le idee si hanno all'interno della tecnica e a seguito di questa oppure non possono venir messe in pratica. Non vengono prese in considerazione. Questa società non apprezza chi ha delle idee. E Carmen Consoli fa parte della società. Per questo non tanto non apprezzerà Carmen Consoli la mia idea quanto non verrà nemmeno messa in condizioni di valutarla. Infatti senza la tecnica che fornisce le referenze io l'idea non posso proporgliela. Senza referenze ho quest'idea e devo tenerla per me e non so che farci e dovrei lasciarla morire così. Dovrei lasciarla morire con me. Tanti avranno avuto idee. Idee morte con loro. Tanti ma non troppi. Si potrebbe dire di primo acchito che tutti hanno idee e che pochi possono realizzare quelle che hanno e che quindi è ovvio che tutti muoiano con qualche idea non soddisfatta. Ma io dico che non è vero. Che siccome la bellezza è rara anche l'intelligenza è rara. E anche l'avere idee. I più non muoiono con idee non realizzate. I più muoiono senza idee così come sono vissuti. Rincesce quindi e mi rincesce non per me ma se non per il mondo per l'idea mi rincesce che io muoia senza far propaganda almeno a questa che seppur piccola è pur sempre un'idea. È pur sempre un modo originale per trascorrere il tempo nel pianeta che ci troviamo a vivere.

Non è vero che l'intelligenza è rara. L'intelligenza è diffusissima è la cosa più diffusa. È la cosa che fa gli uomini. Tutti gli uomini sono intelligenti. Tutti gli uomini hanno un cervello. Senza cervello non c'è uomo. Ma intelligenti sono anche gli animali. Senza cervello non c'è animale. Gli uomini intelligenti sono simili agli animali. Ciò che diversifica uomo e animale non è l'intelligenza non è il cervello ma quel prodotto del cervello che si chiama pensiero. Io non sono intelligente. Io sono penseroso. Dai biologi viene giudicato intelligente un essere le cui facoltà di agire con discriminazione sono molto sviluppate. La filosofia evidentemente non ha di per sé a che fare con l'intelligenza. La

mia filosofia ad esempio consiste nel principio della non-discriminazione dell'indifferenza. Consiste nello sforzo di non distinguere ad un qualsiasi livello importante tra A e B.

Se avessi trascorso i miei 25 anni ed un pezzetto ad apprendere la tecnica per le referenze e se fossi riuscito in questo a Carmen Consoli mi ci sarei potuto avvicinare. Ma una volta vicino non avrei avuto nulla da dirle. Per questo quando due esseri umani si incontrano fanno sesso o fanno guerra. Perché sono privi di idee e la vita anche se privi di idee va vissuta ugualmente. La società fa ancora molta fatica a concepire qualche cosa di diverso dal sesso e dalla guerra. La società si basa ancora troppo sul sesso e sulla guerra. Direttamente e indirettamente. La società si basa ancora troppo poco sulla parola. Benché sesso e guerra siano anzitutto e loro per prime parole. La società si basa ancora troppo poco sulle idee. Tanto che si direbbe che è possibile nella misura in cui le idee non lo sono. Il filosofo greco delle idee Platone fu proprio lui se si vogliono avere dei riferimenti culturali il primo a sopprimere le idee. Pensava Platone che le idee fossero degli oggetti. Che fossero cose oggettive. Che fossero cose immutabili. Le cose immutabili per eccellenza. Le idee di cui parlo io sono invece quelle d'Archimede e della sua lampadina nei fumetti Disney. Sono dei sogni ad occhi aperti. Sono degli stati poetici. Si tratta con le mie idee non di archetipi ma del loro contrario. Di invenzioni di proposte di scelte si tratta. Fantasie e progetti come quello che ho ideato in riferimento a Carmen Consoli. Non si tratta della fantasia al potere. Yuppismo. Non si fa qui questione di potere. Si fa questione solo del fatto che la società così come è strutturata non consente ad un borghese piccolo piccolo come me di realizzare un'idea semplice semplice. Un'idea che potrebbe mettiamo io sia uno attaccato alla vita rendere valevole d'essere vissuta la mia vita. Basta un'idea semplice semplice e razionale e inoffensiva e apolitica per mettere in crisi la società così come è strutturata. Infatti la struttura sociale a forza di relazioni interpersonali e di referenze si mette subito ad impedimento ad ostacolo. Si frappone fra me e Carmen Consoli impedendomi non solo di realizzare questa idea ma addirittura di enunciarla al diretto interessato alla diretta interessata.

Non male il carcere della convenzione societaria. Funziona proprio bene. Tanto che i più non fanno questioni non si pongono neanche il problema dell'inventiva e si abbandonano in massa alla tecnica. Del resto mutatis mutandis tutti i fisiologi ammettono che la specializzazione degli organi in quanto consente un miglior esercizio della loro funzione è un vantaggio per ciascun essere vivente. Gli intellettuali è secoli che dicono dell'alienazione a causa della tecnica caratteristica della società industriale. The kinds are losing their minds. Ma non è vero. Tecnica c'è sempre stata in ogni società. E alienazione lo stesso. Alienazione intesa come conformismo e come mancanza di idee. Anzi forse di più. Molto di più in passato. Non è l'eguaglianza a portare al conformismo ma la convenzione incosciente. Oggi se non realizzarle un piccolo piccolo borghese come me può concepirle delle idee. Perché le tecniche degli altri consentono un surplus di produzione che tollera deficienze tipo la mia. Surplus che in passato non c'era. E in passato quindi alla tecnica ad una tecnica dovevano praticamente tutti lavoratori o non lavoratori dedicarsi. Il filosofo Socrate dovette fare il soldato. E quindi almeno la tecnica militare la conosceva. Almeno ad un qualche livello. Io no. Io conosco meno tecniche di un Socrate che avesse conosciuto solamente la tecnica militare oplitica. E quindi se la tecnica aliena sono meno alienato. E più libero. Libero di pensare idee anche se non di farle. È un passo avanti. Prima nelle ere delle religioni e dell'acqua di fiume o di pozzo idee non si potevano avere. Si doveva pregare e si doveva andare a prendere l'acqua al fiume o al pozzo. Non c'era il tempo d'avere idee. Non ce n'era lo spazio mentale. La mente vivacchiava zeppa di preghiere e di acqua di fiume. Malleus maleficarum. Oggi con internet ed il computer sono internet ed il computer ad essere zeppi e la mente ad essere più sgombra. La società evolverebbe ulteriormente consentendo la realizzazione di qualcheduna perlomeno delle idee innocue prodotte da chi non si occupa della produzione tecnica. Da chi è al di fuori dei rapporti interpersonali e non ha referenze né conta economicamente. Ma se prima c'erano religione e luce solare oggi senza religione e con la luce elettrica i rapporti interpersonali le referenze l'economia comandano ancora in

società. E i sogni devono essere riposti nel cassetto. After all its not easy banging your heart against some mad buggers wall.

Tecnica c'è sempre stata in ogni società. E alienazione lo stesso. La tristezza Cicerone la considera una delle quattro passioni o stati d'esistenza fondamentali. E si può ammettere che la tristezza I'm so lonely I could die sia qualche cosa di antropologicamente connaturato. E che il moderno termine alienazione non sia altro si può ammettere che un termine altisonante per tristezza. Però una differenza tra la tristezza antica e l'alienazione moderna c'è e consiste nel nichilismo. La tristezza al pari dell'antichità non conosce o non ha categorie concettuali per comprendere il suicidio nichilistico I have lost the will to live. Non conosce o non comprende il no a priori o filosofico alla vita. Nothing matters no one else. Conosce il suicidio filosofico l'antichità ma di una filosofia che non è il nichilismo. E ciò io lo riconduco anzitutto al fatto antropologico o evoluzionistico per il quale gli ci sono voluti un po' di anni e di esperienze e di non-hai-vinto-ritenta all'uomo alla specie uomo per toccare il fondo delle possibilità della vita e negarla o almeno tentare di farlo di farlo almeno esistenzialmente o umanamente. Emptiness is filling me. Con ciò non voglio dire che il nichilismo dipenda o segua dall'esperienza ovvero dall'esaurimento o dall'approssimarsi all'esaurimento dei modi possibili di vita. Non per sola induzione ma anche a priori per deduzione si può giungere a dichiararsi filosoficamente a favore del suicidio nichilistico. Dico però che almeno su larga o ampia scala circa nichilismo e suicidio la storia o pratica ha aiutato o ispirato la teoria.

Tecnica c'è sempre stata in ogni società. E alienazione lo stesso. La cultura ed è la cultura che fa o richiede le referenze è estraniamento sì perché impedisce al soggetto di creare le convenzioni a propria immagine e somiglianza. Ma senza cultura siccome è la cultura a fare le categorie di soggetto e di io non vi sarebbe neanche estraniamento. Perché non è detto che un ipotetico soggetto al di fuori della cultura o società o convenzione dominante elabori le categorie di io e di soggetto. Certo è meglio a priori e per il principio borghese dell'uomo che si fa da sé scrivere una cosa male ma in proprio che come fanno i

professori leggere bene bene una cosa scritta da altri. Ciò è meglio per l'autocoscienza umana anche se non almeno direttamente non per la società umana. L'autocoscienza umana concorre in seconda battuta al progresso sociale umano quando fa passare da una società od organizzazione sociale ad un'altra migliore. Ma all'interno di una società o modello convenzionale l'autocoscienza è sempre in riferimento alla società o modello convenzionale in questione negativa perché critica o paralizzante.

Il manager il politico il calciatore lo stilista il professore il giornalista il presentatore il regista il fotografo il pittore di maniera sono pagati per non sognare. Sono pagati per acquisire una tecnica e per esprimerla. Altri sogneranno a partire dall'espressione di questa tecnica. Il manager farà sogni di politica il politico di sport. Ma il manager non potrà fare sogni di management senza incorrere in una falla tecnica rimproveratagli subito subito da tutti i colleghi. Così per la politica così per lo sport. Politici e sportivi non godono i prodotti delle loro tecniche. Se sognare o ideare fino alla perfezione è godere. Li godono quelli che possono fare sogni di politica e di sport. Cioè i non politici e i non sportivi. Forse è per tali motivi che io ho avuto questo sogno che io ho avuto questa idea riguardo Carmen Consoli. Se fossi stato del mestiere se fossi stato un tecnico della musica popolare l'idea non mi sarebbe venuta o l'avrei scacciata. Perché in contrasto con la tecnica. Eppure proprio questa tecnica mi avrebbe consentito di essere vicino a Carmen Consoli. Si deve dedurre da ciò che inevitabilmente i tecnici vicini a Carmen Consoli cioè produttori e musicisti in quanto tecnici non possono avere idee su ciò di cui sono tecnici. E Carmen Consoli stessa nella misura in cui è tecnica non può averne di queste idee. Ci vorrebbe uno dal di fuori. Un non tecnico. Un non tecnico che però proprio perché non tecnico e perché dal di fuori non è ammesso alla tavola dei tecnici dei dal di dentro. Andrebbe bene allora un non tecnico musicale ma un tecnico in altro perché fra tecnici per quanto di diversi campi c'è dialogo. Anche se è il politico a fare sogni di sport comunque i sogni sportivi del politico saranno sempre i sogni di un tecnico. Saranno cioè sempre idee troppo tecniche troppo poco idee. Troppo

ossequiose del sistema sociale vigente. Spesso si dice grandi scoperte vengono compiute da persone non specializzate nel campo in cui arrivano alla scoperta perché non afflitte da abitudini rigide di pensiero. E si fa l'esempio del secondo principio della termodinamica non stabilito da un fisico ma da un medico e dell'agente della sifilide scoperto non da un patologo o da un batteriologo ma da uno zoologo. Il medico non è un fisico e lo zoologo non è un batteriologo ma aggiungo io sempre di tecnici si tratta. In conclusione chi si ritrova come accade a me con un'idea forte decisa pura ha sì questa idea forte decisa e pura ma ce l'ha perché non conosce tecnica. Perché non ha referenze. Quindi è ridotto dalla società a non sapere di che farsene. A suicidarla l'idea sarebbe ridotto.

L'avere idee in un campo che non è tecnicamente il proprio è qualcosa di simile a ciò che si chiama la fortuna dei principianti. Inoltre il ciclo desiderio-sforzo-soddisfazione chi ha un'idea ha un'idea e basta da realizzarsi nell'immediato e non può ammetterlo un ciclo simile.

Almeno dal 1867 è notorio che ciò che distingue il peggiore architetto dalla migliore delle api è il fatto che l'architetto erige la sua costruzione nell'immaginazione prima di costruirla nella realtà. E alla fine di ogni processo lavorativo siamo di fronte a un risultato che già all'inizio del processo era idealmente presente nell'immaginazione del lavoratore. La mia idea non vuole processi è un fare immediato come quello dell'ape un fare immediato ma posto al livello dell'immaginazione. Si tratta con la mia idea di una bizza e di vantarsene delle bizze di essere ideosi. Si tratta di volere (questa non è politica) tutto e subito. I've got a strong urge to fly but I've got nowhere to fly to. E se manca qualche cosa o non c'è tutto subito e all'istante è meglio niente di niente.

Ho letto su di un muro che chi ha appena ultimato una lunga opera la vede alla fine formare un essere che non aveva voluto che non aveva concepito. E ciò precisamente perché l'ha messa al mondo l'opera. L'idea in quanto tale si salva da questo estraniamento cioè dal mondo perché non è una creazione. Me lo dice la società che l'idea non è una creazione. Lasciandomi stare la società me con la mia idea e le mani in mano.

Io non ho delle referenze per motivi biografici. Puramente biografici. E la biografia si costruisce a forza di scelte. Rintracciare le cause del perché non si hanno referenze significa raccontare la propria vita. Significa iniziare dall'inizio. Dalla culla. Progredire con l'asilo (il 12 febbraio 1985 in prima asilo non sono andato al compleanno di Marco) e di scuola in scuola. Rintracciare le cause del perché non si hanno referenze significa parlare di scuola. Nella società d'oggi nei primi 25 anni di vita domina per un essere umano la scuola. Rintracciare le cause del perché non si hanno referenze significa poi all'interno della scuola parlare dei rapporti interpersonali. Cose intrecciate scuola referenze rapporti interpersonali tecnica e per esempio un progetto per Carmen Consoli. Se uno non è vivo non può certo presentare un progetto a Carmen Consoli. Ed essere vivo nella società d'oggi significa scuola referenze rapporti interpersonali tecnica. Per presentare il progetto non basta inoltre essere vivi ma bisogna anche essere vivi in un certo modo. Bisogna cioè circa scuola referenze rapporti interpersonali e tecnica comportarsi in un certo modo. Devo essermi comportato in modo sbagliato a scuola devo essermi comportato in modo sbagliato per le referenze devo essermi comportato in modo sbagliato nei rapporti interpersonali devo essermi comportato in modo sbagliato per la tecnica se oggi sono nell'impossibilità di relazionarmi a Carmen Consoli. Pago forse quest'impossibilità in cui mi ritrovo con la possibilità da me almeno questa cavalcata delle idee dell'averne. Chiamatemi sognatore. Purché non romantico.

Tornando alla mia biografia un primo grave motivo per cui mi è sempre sembrato stupido vivere da politico è che mi è sempre sembrato stupido morire da politico. I terroristi uccidono i politici. I terroristi uccidono i politici non in quanto persone ma in quanto politici in quanto pedine o semiotica. I terroristi non ragionano in termini di persone ma in termini di ruoli e simboli. Proprio come le istituzioni e le tribù. I terroristi sono quindi i servi più servi della tecnica. La tecnica asservisce. La tecnologia no. Dà anzi la tecnologia i mezzi necessari per agire indipendentemente. La tecnica deriva dalle convenzioni più sociali la tecnologia da quelle più scientifiche. Io trovo stupido

morire per una tecnica come la politica. E per questo non ho mai nemmeno desiderato fare il politico. I politici vanno sempre in giro con guardie del corpo segno che quello che dico è vero.

Io non morirò in un campo da calcio. Per un elettrocardiogramma malfatto. Né diventerò talpa sui libri o sulla tela. Non mi rapiranno per i troppi soldi. Né mitomani non essendo una star intorno a me. Sono insomma in una condizione in cui quando morirò non morirò nel mezzo della tecnica ma ai suoi margini. Il più possibile ai suoi margini. Come chi è ai margini della società come quelli uccelli che si vedono alla televisione tutti incatramati perché una petroliera s'è incidentata lontano miglia.

Non avere referenze significa essere ai margini della società. Se non posso proporre la mia idea a Carmen Consoli significa che sono ai margini della società. Che non ne sono al centro. Ma significa anche che Carmen Consoli è come minimo verso il centro. Perché al fruttivendolo sottocasa idee posso proporgliele tranquillamente io. La tecnica del fruttivendolo come quella del giornalista come quella del posteggiatore è infatti misera. Sono tutti più vicini agli animali questi qui i dalla tecnica misera e semplice. A differenza di un gelataio campione del mondo. Lui sì è tecnico specializzato e lui infatti in qualche modo o circostanza è più in possibilità di me d'avvicinare Carmen Consoli.

E vivere per la tecnica senza morirci nel mezzo non si può. Almeno a non essere politici d'infimo grado registi d'infimo grado calciatori d'infimo grado. Tutti casi però che non consentono d'avvicinarsi ad una Carmen Consoli. Giovanni Falcone diceva che la mafia non è per nulla invincibile. Diceva che la mafia è un fatto umano e che come tutti i fatti umani ha un inizio ed una fine. Il magistrato Giovanni Falcone dette molto all'Italia ad alla società umana. Dette letteralmente la sua propria vita. E quella di chi più amava. Sua moglie. Nessuno può dare di più all'Italia ad alla società umana di quanto ha dato Giovanni Falcone. La mafia uccide uomini a migliaia. Chi combatte la mafia combatte perché migliaia di uomini non muoiano. Giovanni Falcone combatté per salvare migliaia di uomini. Lo scienziato che scopre una medicina importante salva anche lui

vite e vite umane. Falcone combattendo la mafia combatte perché la società futura progredisca. Una nuova medicina fa progredire la scienza e quindi la società. Nessuno può dare di più all'Italia alla società umana di quanto dà uno scienziato che scopre una medicina importante di quanto ha dato Giovanni Falcone. Let's drink to the hard working people. Io questo dare posso contestarlo solo dal punto di vista personalistico e quindi forse anche in maniera non pertinente visto che esso si riferisce per definizione alla comunità ed è estraneo ad ogni personalismo. Tuttavia debbo almeno in linea teorica contestare. Debbo dire che chi vive come Giovanni Falcone esclusivamente per la società esclusivamente per quanto esso apporti progresso per il lavoro non vive da filosofo. Se Giovanni Falcone non ha vissuto da filosofo ma ha condotto ad un progresso potremmo inferirne che vivere da filosofo non fa progredire la società. E potrebbe essere anche vero. Del resto il filosofare sta proprio nel porsi ai margini della società nel porsi il più possibile al di fuori di essa. E non tanto per capirla quanto proprio per ignorarla e pensare alle stelle o alla materia cosmica. Poi successivamente si ritorna consci di stelle e materie cosmiche a pensare alla società. Falcone non ha perso un minuto in vita sua. Il filosofo deve perdere tutto il tempo possibile deve chiamarsi per quanto gli riesce fuori dal tempo. Per la società per la società presente sarebbe molto meglio un Falcone in più ed uno o dieci filosofi in meno. Ma l'uomo alla società completamente riducibile non è. Non foss'altro perché la società a sua volta è riducibile alla biologia per quanto anche la biologia come disciplina sia un prodotto sociale. Inoltre il filosofo non pensando alla presente può pensare o prevedere società diverse a prescindere dal fatto che poi si realizzino o meno. In conclusione riconosco che è un atto socialmente discutibile o incomprensibile socialmente ma chi pensa alla materia universale non può pensare di morire per motivi contingenti legati ad una convenzione come la mafia. Falcone ha pagato quale prezzo per essere un eroe della storia umana quello di non rientrare nel garden party o gasdotto di quegli scrutatori a fil di logica o softwaristi della materia universale ovvero della convenzione che sono i filosofi. Tutti i fatti umani diceva Giovanni Falcone hanno un inizio ed

una fine. Io da una constatazione simile ne derivo filosoficamente di non contribuire ad alcun fatto. Di non perdermi nella logica dell'inutile dell'illusione dell'ipocrisia.

Per divenire professori universitari bisogna ottenere prima il dottorato di ricerca. Si tratta di un concorso di un accesso a numero chiuso e ristrettissimo. Per vincere questo concorso bisogna avere un progetto ma questo progetto non deve essere un'idea. Deve essere insomma un finto progetto. Deve esservi detto appena appena con altre parole quanto già detto nei loro studi dai professori a cui si chiede di venire ammessi al dottorato. Sennò non c'è posto. Lo stesso accade immagino con i produttori di Carmen Consoli. Loro da tecnici non possono avere o proporre seriamente un progetto che sia un'idea come la mia. Possono proporre o avere seriamente soltanto un progetto che non sia un'idea che sia appena appena una fioritura se non un annacquamento di quanto è già proprio e tipico di Carmen. Carmen che grazie al successo è divenuta come il professore con i produttori che sono divenuti come gli aspiranti al dottorato quando all'inizio invece era l'opposto. Carmen aspirante al dottorato sarà stata ammessa dai produttori solo grazie ad un progetto senza idee. Ad un progetto conforme al dettato professorale.

Né professore né dottore di ricerca io non ho nemmeno su questo fronte referenze. E a priori dato che anche questo fronte richiede tecnica non idea. Tecnica e idea che io non intendo contrapporre. Troppi retori hanno contrapposto. Troppi dualismi per non essere retorici ci sono stati. Io dico soltanto di avere un'idea. E non rifiuto la tecnica o convenzione prammatica. Vorrei solamente che la tecnica non rifiutasse me. Non rifiutasse la mia idea. La prendesse se non altro in considerazione la mia idea. La tecnica del resto e lo so bene è a priori indispensabile per realizzare qualsiasi cosa. Per fare l'album del mio progetto ci vogliono produttori con referenze. Così per il tour ci vogliono musicisti. Eccetera. Il problema è far capire alla tecnica il valore dell'idea quando la tecnica non parla che il linguaggio della tecnica e non concepisce diversa logica. Del resto non è la tecnica che rifiuta. La tecnica non fa niente. La tecnica è fatta. È la società che rifiuta. Che rifiuta la mia idea. E forse perché è una società con

una tecnologia ancora troppo indietro e troppo costosa. Con una tecnologia più avanti e meno costosa le idee la società forse le smaltirebbe meglio. La tecnica stessa con una tecnologia più avanti si avvantaggerebbe. Un vocabolario greco-antico/italiano se stampato a caratteri chiari gli studenti lo leggono meglio. Frattanto ricordiamoci almeno che se non si facesse costantemente un uso arbitrario del linguaggio non potrebbero esserci né scoperte né progresso.

Quando I fought the law and the law won mi sono presentato al concorso per il dottorato mi hanno richiesto la conoscenza di minimo due come le chiamano lingue straniere. Due tecniche cioè. In aggiunta alla tecnica della come la chiamano mia lingua madre e alla tecnica disciplinare relativa al progetto. Io ho mostrato e approssimativamente soltanto la tecnica della lingua madre. Soltanto la tecnica che nel corso della mia vita non ho potuto in certa misura non apprendere. Per un motivo più fisiologico che di volontà avendo da uomo un organo linguistico e un apparato fonetico. Il progetto mi è stato bocciato perché non era un progetto ma era un un'idea. Perché era cioè troppo poco tecnico. E delle due lingue straniere non entro nemmeno nel merito. Let it bleed.

Al dottorato saranno stati ammessi i tecnici delle lingue straniere. Saranno stati ammessi solo quelli per i quali è inconcepibile un'idea tipo la mia su Carmen Consoli. Anzi il vero scopo della commissione sarà stato precisamente questo. Di vigilare affinché nessuno che possa avere un'idea tipo la mia su Carmen Consoli entri nel dottorato. Mai e poi mai. Il dottorato cesserebbe di risultare qualche cosa di tecnico. Il mondo universitario proporrebbe a Carmen Consoli un'idea tipo la mia e sarebbe la fine per la società così come la conosciamo. It's the end of the world as we know it and I feel fine. Bavaglio alle idee la nostra società che consente a differenza delle passate di avere delle idee e che però al pari quasi delle passate ma con forse un ipocritamente in più non consente in pratica di esprimere.

Tu non puoi mi si dirà da parte di amici e parenti e insomma da parte di chi mi vuole o mi deve volere bene rinchiuderti in una stanza in una torre al chiuso gli anni migliori della vita e poi but when your mummy dies she will not return uscire pretendendo di

essere il re del mondo. Anch'io non vorrei. Eppure bisogna riconoscere che le cose stanno così. Che siete voi che mi dite di non rinchiudermi di non confinarmi di non imprigionarmi a volere o ad avere voluto che le cose vadano andassero così. Well that's all right mama. Basti l'esempio di un poeta per giunta romantico. Un poeta romantico si direbbe che sia il più lontano da stanze chiuse scuole eccetera. Invece il poeta romantico è come il manager che vuol far carriera il Napoleone che vuol far carriera eccetera. John Keats quando poco più che adolescente decise di tentare seriamente la strada della poesia leggeva per impararne la tecnica ininterrottamente per tutto quanto il giorno e la notte. A sedici o diciotto anni narrano i suoi biografi che se ne stava dovendo pur mangiar qualcosa a tavola senza parlare con gli altri ma leggendo. Leggendo poesie. Per fare poesie bisogna leggere poesie. Perché nessun artista è nessun uomo è se non impara una tecnica. Io non ho imparato. Per imparare una tecnica ci vuole studio disponibilità. Il rock ha consentito di esprimersi riducendo al minimo lo studio ma anch'esso implica studio cioè tecnica e conformismo. Del resto per dirsi anticonformisti l'unica maniera è prima di poter dire imparare un linguaggio cioè essere conformisti. Scrivere come scrivo io è comunicare con mezzi ridotti anche più al minimo di quanto il rock non faccia. E questo anche a partire dal livello della strumentazione. Mi basta un foglio ed una penna a me che inizio dal presupposto di non avere o non ricordare maestri norme estetiche eccetera. Non facendo arte e non producendo conoscenza io della tecnica scrittoria posso prendere davvero il minimo minimo.

Dato che non ho trascorso la vita a crearmi delle referenze non posso dire se valga la pena trascorrere la vita a crearsi delle referenze per poter poi essere in condizioni di parlare a Carmen Consoli di un'idea tipo la mia. Quello che è certo è che ancora non ho sentito nessuno di quelli che hanno le referenze parlare a Carmen Consoli di un'idea tipo la mia. Segno che costoro non hanno idee in proposito. Potrebbero averle in altri campi. Ma si potrebbe dubitare della possibilità di ciò se ogni tecnica ha per suo statuto il principio convenzionale dell'identità il principio dell'essere il più possibile uguale a se stessa e del non tollerare per paura e ignavia il diverso la variazione sia pur lieve. Ad un

mondo d'ignavia che fa problemi anche soprattutto dove non vi sono verrebbe da rispondere con l'ignavia. E non per l'occhio per occhio dente per dente ma per un generale disfattismo o disincanto in dilagare che spossa.

Gli intellettuali è secoli che dicono dell'alienazione a causa della tecnica caratteristica della società industriale. Ma non è vero. Gli antichi professori e maestri proprio come quelli di oggi saltavano i pasti perché tutti concentrati sul lavoro perché certi dell'importanza maggiore del loro proprio lavoro rispetto ad un pasto al mangiare o ad una boccata d'aria.

Sanctus Thomas Aquinas riserva a parole grande importanza alla serenità d'animo e raccomanda la vita attiva perché essa esaurisce e quindi placa le passioni interiori e dispone alla contemplazione. Ma io non ci credo che Sanctus Thomas abbia mai fatto una vita attiva perché la gloria si compra con la morte. A Roma nella Roma latina gli schiavi ben istruiti erano considerati assai utili perché al pari di un database conoscevano tutti i classici a memoria. *Tout le monde se plaint de sa mémoire et personne ne se plaint de son jugement.* In questo senso nel senso dell'alienazione il taylorismo il creare il prototipo del lavoratore adatto ad un certo tipo di mansione non è roba del 1911 *The Principles of Scientific Management* ma è roba di sempre. Prima del self-made-man americano essere in ogni circostanza il migliore e sopravanzare gli altri è la massima fondamentale dell'eroe omerico. Il che ne dimostra la stupidità. Stupidità è esser certi dell'importanza maggiore del proprio lavoro o compito rispetto ad un pasto al mangiare o ad una boccata d'aria.

Morire per questo o per quell'incaponirsi. Vivere di dolori da ricevere e infliggere. Di persecuzioni da ricevere e infliggere. Di tabù. Ecco ciò che è proprio di chi crede. E credevano quelli del passato come credono quelli dell'oggi. Credenza perlomeno in certe tecniche. Quella credenza che da soli senza relazioni interpersonali e relazioni interpersonali di un certo tipo proprio non fa vivere proprio non ha senso. Gli antichi eremiti erano dei buffoni dei fissati nella convenzione loro erano dei tecnici perché andavano nel deserto solamente con lo scopo non di diradare ma d'intensificare le loro relazioni interpersonali e di accrescere le

loro referenze. Sia al loro ritorno in società sia durante la permanenza nel deserto dove allucinati non facevano altro che dialogare con fantasmi non facevano altro che supplicare per un posto per cui ci vogliono così tante referenze in Paradiso. Non facevano altro che autoreferenza ed eco dialogare con la propria fantasia più convenzionale. Che confinarsi sempre di più nella loro prigionia d'origine. Al pari di chi viaggiando si accasa in un accasarsi che vale infossarsi sempre di più.

Io nonostante le idee che mi vengono non ho o ne ho molto di poche relazioni morbide con la mia fantasia con me stesso. Per timore della pur inevitabile convenzione o carcere. Le idee che ho non mi entrano nelle viscere. La mia persona non è presa. Un presentatore tv d'oggi come un eremita di millenni fa non sarebbe in grado di sopravvivere al deserto. Il presentatore il deserto lo troverebbe nella mancanza della tv. L'eremita nella mancanza delle divinità. Togliendo tv e divinità si tolgono di mezzo anche presentatori ed eremiti che sono i tecnici della tv e delle divinità. Non solo. Come al presentatore in quanto tecnico basterebbe per sopravvivere la solidarietà di un altro tecnico anche se non di un tecnico tv così all'eremita per sopravvivere basterebbe una divinità una divinità qualsivoglia anche se diversa da quella che gli è più familiare. Non potrebbero venire costoro con me in un'isola senza uomini e senza divinità e comportarsi in quest'isola non da bestie ma da uomini. Io proprio perché non ho referenze sono in grado di sopravvivere senza referenze e al di fuori della logica delle referenze. Per delle idee non ho bisogno di riferirmi a bibliografie. In un'isola senza libri e senza penne e senza fogli avrei più o meno il numero di idee e filosofie che ho ora nel mezzo mio malgrado ai libri alle penne e ai fogli. Il presentatore tv in una simile isola non potrebbe esprimere la sua natura tecnica e morirebbe di crepacuore o d'ebetudine se senza qualcuno con cui parlare. Lo stesso l'eremita qualificabile subito quindi come un falso eremita se sottoposto ad un lavaggio di cervello con la scomparsa d'ogni divinità. Il lavaggio del mio cervello non potrebbe far scomparire nulla. Perché vi sono solamente gli organi cerebrali. Nessuna delle tecniche che danno referenze vi ha attecchito.

I libri ovvero i testi in loro impressi danno referenze. I libri

ancor'oggi considerati sacri da tanta parte degli abitanti del mondo sono quelli della Bibbia. Anche solo per questa ragione io mi sono sempre rifiutato di leggere i libri della Bibbia. Anche solo perché li leggono o mentovano tutti. E darebbe referenze acconsentire alla tradizione all'abitudine. Referenze che io non voglio avere. In sintesi e neanche troppo metaforicamente potrei dire che la società mi rende impossibile d'incontrare Carmen Consoli perché non ho letto la Bibbia. In sintesi potrei rispondere che io ho le idee che ho del progetto riguardo Carmen Consoli eccetera proprio perché non ho letto la Bibbia. Altrimenti avrei le idee che hanno tutti che hanno i produttori che hanno le case discografiche che ha il mercato. Cioè non idee. Per avere idee bisogna non leggere la Bibbia. Meglio sradicati a analfabeti che troppo radicati e alfabetizzati. È meglio per avere idee. Anche se ciò per esempio impedisce alla società di farci incontrare Carmen Consoli. Anche se ciò cioè avere idee cioè mettersi in condizioni di avere idee paradossalmente ci impedisce di realizzarle le idee. Parlare di libri sacri è una contraddizione in termini. Parlare di una cosa qualsiasi in termini di sacro è una contraddizione in termini. Parlare di libri sacri è una contraddizione in termini. Cosa che non capiscono o hanno vantaggio a non capire non soltanto quelli che leggono bibbie e simili ma anche i professori accademici con il loro manuale o auctoritas da medioevo. Sacralità e bestseller vanno di pari passo. Anche i bestseller non ci vorrebbero. L'universalità non appartiene ai libri che sono tecnica sì ma non tecnologia. Ai libri appartiene piuttosto il caso. Il caso cioè il fine a se stesso. Cioè il fatto che chi scrive scrive prima di tutto per scrivere. Come chi fa una passeggiata passeggia prima di tutto e nel mentre che passeggia non per esistere ma per passeggiare. La tecnologia a differenza dei libri e delle opere d'arte non è mai e per definizione fine a se stessa. Ciò che è fine a se stesso chiuso in se stesso autosufficiente non è tecnologia. La tecnologia si riduce alla strumentalità alla strumentazione. Il primo a non credere o a diffidare di quello che scrivo sono io stesso. Diffidate massimamente di chi crede per davvero in quello che ha scritto. O è un messia o è un bestseller. Il primo a non credere o a diffidare di quello che scrivo sono io stesso. Io che non mi sento per niente erede dei miei padri. Your

daddy works in porno now that mommy's not around She used to love her heroin but now she's underground. Non mi sono mai interrogato sui padri. Sugli antenati. Non mi sento per niente prodotto della storia. Per questo potrei essere l'esempio primo di vero eremita di chi è così solo che non può morire necessitando la morte di un qualcuno che formalmente la riconosca. Per questo non ho referenze. E per questo la società figlia della storia non può ammetterle le mie idee. La capisco anche la società. Sono io che pretendo troppo da lei. Che pretendo d'essere preso in considerazione io che mi sono tirato fuori io che non sono mai entrato. E Carmen Consoli è dentro. Se Carmen Consoli vende dei dischi fa dei concerti se Carmen Consoli la intervistano Carmen Consoli è dentro. Io da fuori pretenderei che lei da dentro mi prendesse in considerazione a me un nessuno senza referenze e che la sua casa discografica pure mi prendesse in considerazione e che il suo pubblico pure mi ci prendesse e che il mercato anche e che tutto questo mondo a me estraneo accettasse il mio estraneo progetto la mia a lui estranea idea. E tutto ciò con io che per primo coerentemente al non aver referenze non è che ci tenga all'inverosimile a questa accettazione. L'idea la butterei là come si scaglia un sasso nel fiume ci si rigira e ci se ne va.

Non mi sento per niente erede dei miei padri. Non mi sono mai interrogato sui padri. Sugli antenati. Non mi sento per niente prodotto della storia. Le bandiere nazionali le fanno le persone. Come tutto quanto ciò che per l'uomo ha un senso. Ci sono bandiere aggettivabili in un modo che sono le bandiere nazionali di paesi che stando alla storia né oggi né ieri si aggettiverebbero come le loro bandiere. Eppure le bandiere di un paese le fa perlopiù gente di quel paese. Gente cioè che in certa misura corrisponde a ciò che fa. Una bandiera una cosa non può venire in un modo se chi la fa non è in certa misura in quel modo. Non ne avrebbe sennò la potenza la valenza di farla costui quella cosa. Ciò dimostra che ogni paese può essere tutto. Tutto il meglio e tutto il peggio. Ciò dimostra che essenze anche da questo punto di vista non esistono. Ciò dimostra che basta rimboccarsi le maniche. Che è soltanto contingenza storica se le cose in un posto vanno male. E che le persone nate in quel posto se le cose vanno male per loro hanno semplicemente e

spietatamente avuto sfortuna. Né più né meno che sfortuna. Per il resto sono persone uguali a tutte le altre. Sono persone e punto. Ma è il rimboccarsi le maniche il difficile il faticoso l'anticonformistico. Ciò che prima di farlo se ne inventano di scuse e di scuse. Prima di rimboccarsi le maniche in direzione del difficile e dell'anticonformistico ovvero della rivoluzione copernicana di cui s'abbisognerebbe si preferisce ed è molto più facile perché stupido la guerra. E giù guerre. Per questi motivi per questo motivo del rimboccarsi le maniche da una parte e dell'anticonformistico dall'altra si sono perlopiù nel corso della storia fatte le guerre. Per la non voglia di rimboccarsi le maniche dell'anticonformistico. Per la mediocrità. I watched with glee while your kings and queens fought for ten decades for the gods they made.

Voler bene dice un biologo è forse l'espressione più precisa per indicare il sentimento che colui che la riceve deve portare a colui che gli trasmette la tradizione. Non è facile commenta il biologo lasciarsi dire qualcosa da qualcuno a cui non si vuol bene. Ora io chiedo

come posso voler bene a Napoleone

come posso voler bene a Giulio Cesare

come posso voler bene a mio padre che una volta l'ho visto investì per sbaglio un gatto

come posso voler bene a me stesso che una volta lo dirò senza poterci fare niente uccisi un serpe?

Quasi che inoculata inevitabilmente la tradizione l'unica cosa che si possa fare sia non volerle bene.

Se è indispensabile che colui che acquisisce la tradizione riconosca un rango più elevato a colui che gliela trasmette io non posso sottostare ad una simile indispensabilità ed in questo senso sono non importa se fuori-tempo-massimo PUNK.

La forma più semplice e più primitiva di ricezione della tradizione è l'imitazione? Io non posso oltre che non venerare – timore tremendum – neanche imitare. Per questo né tradizione né apprendimento io. Tanto più che imitare richiede anch'esso venerazione o essere in soggezione ad un qualche livello di chi si imita.

La tradizione è sapere ereditato. E il sapere ereditato non è

sapere. Almeno nel senso di consapevolezza filosofica ma anche a certi livelli nel senso di sapere scientifico. La tradizione è un qualche cosa da cui partire ammesso che culturalmente sia necessario partire da qualche cosa ma a cui non tornare. Ammesso che culturalmente sia necessario partire da qualche cosa avrà ragione in concreto il biologo che traccia quel parallelo per cui come nel genoma di una specie animale o vegetale la costanza e la modificabilità dell'elemento ereditario devono stare tra di loro in un equilibrio armonico così deve avvenire anche per l'invarianza e la modificabilità del sapere culturale.

Sono nella misura in cui hanno ragion d'essere due problemi paralleli quello della convenzionalità o soggettività e della realtà od oggettività di ciò che conosciamo e quello dell'innatezza e della tradizione necessarie non solamente al nostro conoscere ma anche al nostro agire. Due problemi nella misura in cui hanno ragion d'essere da risolvere senz'altro con lo strumento o categoria delle percentuali. Un tot ed un tot. Ed è il tot da stabilirsi di volta in volta.

Le bandiere. Le nazioni. Potrei portare degli esempi. Potrei portare degli esempi se la stupidità e il conformismo tribale non dilagassero tuttora. Se non ci fossero milioni di mentecatti o esaltati capaci di uccidere per motivi patriottici politici e simili. Come se la patria fosse un qualche cosa al di fuori del completamente costruito e del completamente contingente. Come se la patria fosse un qualche cosa non costruibile in maniera migliore o diversa. Come se l'uomo per vivere avesse bisogno di una patria e non potesse vivere nell'universo. L'uomo che ha bisogno di una patria di un paese e non può vivere nell'universo e non può vivere fra le stelle non è un uomo. Ma è solo un animale storico. Un animale succube della convenzione storica e della convenzione storica di un certo tipo. Quella appunto del suo paese quella della sua patria. Pertanto piango che fino a quando ci saranno nazioni non ci saranno uomini. L'uomo per esserci per dare il meglio di sé deve venire riportato a contatto con le stelle. È quello che cercano di far capire ai popoli gli scienziati gli astronomi. Ma i popoli non li ascoltano. Perché i popoli non hanno voglia di rimboccarsi le maniche e hanno paura dell'anticonformismo. È molto più comodo per loro quello

che dicono papi e popstar. È molto più comodo per loro leggere le inventariate e guarnite farneticazioni di un santone muffito da millenni che in tutta franchezza gettare un occhio un occhio libero e nudo alle stelle del cielo. Alle stelle del cielo che senza biblioteche e basiliche splendono tutte le sere. Alle stelle del cielo ho detto ma potevo dire ai fili d'erba o alle zolle di terra. O piuttosto prima di bibbie e simili alle proprie mani. Meglio molto meglio molto più educativo sotto tutti i punti di vista guardarsi contemplare passare le ore concentrati sulle proprie mani sulle proprie palme e rughe e solchi. Concentrati sui pori della pelle. È questa la saggezza e la pace. La lettura e letteratura a confronto sono guerra. E insipienza. E sudditanza.

Le bandiere. Le nazioni. Prima di dire qualcosa di una nazione guardate la sua bandiera. Capirete che una nazione può essere tutto. Capirete che le nazioni non esistono. Guardate la nobile bandiera dell'[Albania](#) la superstiziosa bandiera della Svizzera la leggiadra bandiera dell'Uzbekistan la sciocca bandiera della Francia o dell'Olanda o dell'Italia (che sembrano fatte solo ed esclusivamente per la guerra per riconoscersi in guerra come tutte le bandiere vecchie di contro a quelle più recenti che sono o sembrano più dinamiche meno incentrate sulla guerra più vitali e propositive. E infatti i paesi superpotenza fanno o hanno fatto guerre. E le loro bandiere sono bandiere da guerra. Brutte e serve. Per riconoscersi nel campo di battaglia e basta. Le piccole nazioni non possono fare grandi guerre e anche le loro bandiere sembrano pensare ad altro anziché alla guerra). Guardate la senese paliesca bandiera del Qatar la raffinatezza della bandiera del Giappone e della Libia bandiera quella della Libia che batte tutte le altre in purezza anche se è una purezza ossessiva che sa nel suo verde monocromatismo di sterminio e alla quale quindi sono da preferire per l'occhio che ci si riposa di più impurità cortesi e lievi come la bandiera di Santa Lucia e quella dell'Argentina. La bandiera del Botswana poi sarebbe perfetta per una linea di jeans da liceali e quella di Cipro è una bandiera scoutistica da marmotte quasi.

Non mi sento per niente erede dei miei padri. Non mi sono mai interrogato sui padri. Sugli antenati. Non mi sento per niente prodotto della storia. Non faccio nulla e non ho mai riposo. A

differenza di Quinto Orazio Flacco però la mia agonia di vedere e il mio essere lontano dagli affari e libero da scadenze mi impedisce di consolarmi in un qualche laggiù con un qualche vino con un qualche canto con un qualche dolce colloquio. Mi impedisce impedendomi diabetico il dolce di non farmi sciupare dalla tristezza. Se così non fosse Quinto Orazio Flacco avrei la forza la voglia e la convenzione per tradurlo io senza riferirmi anche se solo ci mancherebbe altro incidentalmente e noncurante a chi come Enzo Mandruzzato ha davvero forza voglia e convenzione per tradurre. Non mi riferisco poi invero nemmeno a lui a questo con me malcapitato Enzo. Non lo depredo. Ne colgo soltanto l'italiano quando ritto fra gli scaffali d'una libreria debbo per qualche motivo di circostanza aspettare. Ritto fra gli scaffali d'una libreria dovendo per qualche motivo di circostanza aspettare ho letto la maggior parte di quello che ho letto. Se presento curriculum dove dico esplicito o implicito che la mia formazione culturale è questa qui ritto fra gli scaffali d'una libreria si capisce perché non mi prendano da nessuna parte. E soprattutto si capisce perché io non voglia andare da nessuna parte leggendo studiando esclusivamente per contingenti motivi d'attesa. Leggendo l'italiano di Enzo per quello che è sentendoci le brioche ingozzate veloci in un mattino diaccio in una casa diaccia di mezzo secolo fa da modernariato e veloci al mattino per mettersi subito al lavoro a tradurre con addosso un maglione di lana che buca. Ci sento questo maglioni e brioche ci sento in quello che leggo in casi simili di traduzioni nella mia lingua e non ci sento immediatamente e insensibilmente come a scuola insegnano a fare la traslitterazione del testo a fronte.

A differenza di Enzo io non gli avrei fatto dire a Quinto in italiano che alla vigilia di una tempesta una vecchia cornacchia può essere nunzia fededegna di pioggia e che domani nell'allorquando della tempesta il vento spargerà le alghe vane al lido e le molte foglie al bosco. Perché queste cose non mi sembrano interessanti nemmeno in latino. Sono cose che tutti sanno e provano. Che semplicemente non tutti sanno dire o esprimere. Se l'arte fosse soltanto l'espressione dell'altrimenti muto senso comune sarebbe poca cosa. In certi casi si sembra voler far passare l'arte per questa poca cosa. E io non voglio

farlo sembrare non voglio contribuire alla sembianza. Inoltre non avrei fatto dire queste cose a Quinto in italiano perché in italiano dacché in pratica si parla italiano queste cose possiamo dirle solamente ma senza farle. E quindi possiamo dirle solamente senza rendercene conto senza sapere quello che si dice. È insomma mera storia. Mero evenemenziale. Mero diario antropologico. D'alghè vane al lido nelle metropoli ne sapranno poco. E comunque ammesso che ne sappiano anche in campagna oggi non si può saperne o non si può saperne abbastanza della legna asciutta delle ore d'indugio del riposo in famiglia siccome piove del cinghialeto di due mesi e del vino a coppe che sperde le angosce che spezza l'ora pigra. Non so quanti pensino oggi alla pace dei cipressi e dei vecchi frassini. Enzo pensandoci si è solamente reso ombra di Quinto. Stanco di gioco e di sonno ludo fatigatumque somno io lo sarei stato da sempre e quindi anche all'epoca dei cinghialetti di due mesi. Tanto che in virtù di questo sempre le epoche perdono per me peso. Caduto una volta il valore non torna. Disarmato io cerco la fortezza di coloro che nulla bramano e fra costoro non c'è Quinto che pur stanco di mare e di guerra e di strade almeno un riposo in famiglia lo bramava.

Sì lo so che dovrei dire Orazio e non Quinto perché sgrammaticando non si fa essendo pure questo affare di lingua nemmeno gli spiritosi. Lo so che una cosa è il prenome e che una cosa è il nomen ma se mi attenessi se rispettassi bramerei anch'io e non voglio e non è vero che io bramo. Per tradurre bisogna rispettare e attenersi molto. Enzo brama. Quinto quando traduce ovvero dà voce al muto senso comune brama anche lui. Carmen Consoli se dicesse sì al mio progetto farebbe cosa al di là di ogni brama di ogni economia. Si tratterebbe finalmente di iugeri senza metratura. C'è poi una cosa la più importante sull'argomento e che ancora non ho detto che metto qui in fondo perché per quanto in barlume qualche logica argomentativa mi tocca pure anche a me rispettarla. La cosa importante cioè la più importante differenza tra me ed Enzo e co. è questa. Sono le briocche. Io cinquant'anni fa sarei stato mentre lui Enzo si sarà messo una gran fretta per tradurre e divenire in Italia il traduttore ufficiale di Quinto Orazio Flacco io cinquant'anni fa mattiniero

davanti alla macchina da scrivere alla scrivania nello studio nell'appartamento con fuori il plumbeo cittadino e la casa silenziosa deserta perché single sarei stato mi sarei dedicato dopo averlo aperto senza leggerlo Quinto alle brioche. Prese giù al bar le avrei seduto alla scrivania sollevate una ad una verso il chiarore piombo Milano della finestra e a mezza altezza lo sbocconcellamento la pasta a sfoglia il lievito mi sarei dato ad analizzare tutto ciò sentendomi al sicuro dietro il portone di casa e avrei mangiato non una ma più brioche tante brioche fino a scoppiare di glassa e così avrei vissuto la mattina. Oggi la curiosità se c'è sta per me sul come fossero le brioche cinquant'anni fa nel bar sottocasa di Enzo. Non mi interessano minimamente quali fossero cinquant'anni fa i problemi filologici che ha dovuto affrontare Enzo per tradurre Quinto Orazio Flacco. Interesse tuttavia anche quello per le brioche che in me rientra o sparisce prestissimo. In fondo si tratta di storia e tempo e di cinquant'anni fa cioè di cose non importanti. In fondo i cinquant'anni le brioche e la filologia sono fra di loro cose simili. In fondo sono cose. E io non posso mettermi a discutere di cose quando il cielo scenderà più giù del mare e vi si stenderà la terra sopra. Quando il cielo è già sceso. Quando il cielo non è mai salito. Quando è convenzione distinguere tra mare cielo e terra. Quando non c'è cosa più ridicola dell'apocalisse. Del fatto che l'uomo sarebbe. E del fatto che l'uomo sarebbe il padrone di tutte le creature viventi le quali invece sarebbero e sarebbero state create per aiutarlo. Then conquer we must for our cause it is just and this be our motto in God is our trust. (Quanto siano da considerare disumane tutte queste parole lo palesano i loro sinonimi. I sinonimi di conquer che quasi parlano da soli anche in italiano sono i seguenti. Surmount. Get the better of. Triumph over. I sinonimi di must. Be obliged to. Be required to. Necessity. Obligation. I sinonimi di motto. Slogan. Maxim. Axiom. I sinonimi di God. Idol. Spirit. Supernatural being. I sinonimi di trust. Faith. Hope. Dependence. Per un'umanità in tutti i sensi migliore si farebbe molto se s'iniziasse col togliere dal vocabolario in uso tutti questi termini. Gli Stati Uniti d'America il paese ad oggi ancora guida dell'umanità sono così avanti nel togliere questi termini dal vocabolario in uso da

celebrarli ogni volta cantando il loro inno nazionale e non più tardi di una o due generazioni fa nel 1956 da averli adottati nel loro motto ufficiale nel loro biglietto da visita a livello planetario [In God we trust](#). Gli Stati Uniti d'America del 1956 anche da questo punto di vista sono tornati indietro rispetto agli Stati Uniti d'America del 1776 il cui motto ufficiale era ben diverso. E pluribus unum. D'altra parte un paese che ritiene sia necessario avere un motto ufficiale visti quali sono i sinonimi del termine motto non può che essere indietro).

Io sono contro i genii the salt of the earth gli alti i super i patriarchi i grand'uomini e a favore invece della grandezza dell'umanità nel suo complesso. È questo l'insegnamento delle antiaristocratiche borghesia e democrazia. Ci sarebbe da chiedersi se sia possibile un'arte non aristocratica. Potrebbe essere per la borghesia una futura scommessa. Una futura scommessa eppure già la propone un'arte simile la borghesia. Infatti oggi se non tutti molti borghesi provano a fare arte. La borghesia ciò lo concede se non lo richiede dopo aver fornito un certo tipo di educazione eccetera. Io sono contro la categoria di genio che è categoria tribale e superstiziosa e cioè di derivazione religiosa se è vero l'adagio per cui all'inizio gli dèi erano gli uomini geniali cioè gli eroi i super. Io non ho mai concepito genii. Io non ho mai concepito l'inconcepibile. Per questo alla mistica sputo. E geniale è ciò che allo spettatore appare un miracolo ciò che egli non arriva a capire come qualcuno abbia potuto produrlo. Forse io non sono mai stato spettatore. Se non sono artista la soddisfazione di avermi tra gli spettatori non gliela do agli artisti. Artisti che sono pur sempre esseri con delle referenze.

Progresso umano davvero ci sarà quando il bene la vita cosciente e salvaguardata diverrà norma estesa davvero quando non ci saranno più genii quando non ci saranno più associazioni umanitarie animaliste eccetera. Perché allora che a livello di genii e associazioni sarà come nel preistorico quando non ce n'erano allora non ci saranno queste cose perché non ce ne sarà bisogno perché i loro compiti saranno eseguiti da una vera società positiva o indipendente per ciò che la riguarda dal caso fortuito come dall'eccezionalità.

Alla domanda che cos'è X il filosofo se è filosofo se è onesto deve rispondere guardo se X ad un qualche livello rientra nel mio sistema. Oltre ai singoli filosofi coi singoli sistemi ci sono anche quelli che potremmo forse chiamare sistemi filosofici pubblici. La scienza è uno di quest'ultimi e però si distingue dalla filosofia per mettersi sì in discussione ma per farlo in coerenza con la sua relativa concretezza più a posteriori o empiricamente che di proposito o deliberatamente. Se le cose vanno ad un qualche livello bene la scienza almeno d'ufficio resta quel che è. La filosofia invece vadano come vadano le cose e da un punto di vista politico e da un punto di vista estetico eccetera si arrovela sempre e incessantemente. È a priori l'arrovellarsi incessante e sistematico dell'uomo sopra quanto come ad esempio un risultato scientifico o politico dopo essercisi arrovellato è giunto lui uomo ad una qualche calma o stasi. Ed è arrovellarsi permanente la filosofia perché della convenzione e noi siamo convenzione non c'è certezza. Non c'è certezza nel senso che la convenzione è in quanto convenzione da sciogliersi e stringersi tanto di continuo quanto differentemente. Insomma non si può stare senza convenzione ma non si può stare nemmeno sempre con le stesse convenzioni.

Che ogni filosofo sia o debba essere un come si dice in gergo un olista lo dimostra il fatto che ogni filosofo ogni particolare sistema di filosofia parla di tutto ciò che si può desiderare. Anche se ovviamente non ne parla di necessità nella maniera in cui si può desiderare in cui si desidera noi magari e per le più diverse ragioni orientati verso altri sistemi o maniere. Leggete un filosofo a caso e vi accorgerete scavando ora più ora meno che è così. Questo non significa che vi siano problemi o temi universali o interfilosofici nel senso di riscontrabili entro vari sistemi filosofici. Ma al contrario significa che ogni sistema filosofico è conchiuso e a se stante anche se non concluso. O non ci si entra in un sistema filosofico e allora non si capisce non se ne capiscono i termini oppure se ci si entra non si può non ammettere che esso sia conchiuso che esso parli di tutto. E non può non parlare di tutto perché la filosofia è quella disciplina che si occupa principalmente di farlo l'oggetto di cui parla. Il resto per essa possiamo dire che non esiste che filosoficamente o

sistematicamente non esiste. Si potrebbe dire con uno scrittore di aforismi che la filosofia trionfa facilmente sui mali passati e sui mali futuri ma i mali presenti trionfano su di lei se solo il male e il presente non fossero essi per primi filosofia o categorie e problematiche filosofiche.

La filosofia non è dialettica ma sistema. Conchiuso il sistema non è però mai concluso e non può esserlo perché altrimenti non sarebbe filosofia ma dogma. Per questo suo non essere concluso vi capiterà entrando in un sistema filosofico in un vocabolario filosofico in una gabbia in una convenzione filosofica di provare un senso di sazietà perché ci troverete di tutto e anche di più ma pure e contemporaneamente proverete vi capiterà il senso di non aver mangiato proprio o preciso preciso quello che avreste voluto e ciò perché il sistema non è concluso perché il sistema per definizione tratta di tutto in quanto è lui a stabilirlo il tutto ma non ne tratta in modo universalmente condivisibile in quanto da una premessa qualsiasi a forza di dire e fare si può derivare una conclusione qualsiasi ovvero in quanto un sistema se è filosofico non può fare a meno di interrogarsi continuamente su se stesso cioè sul tutto non concependo altro all'infuori di sé o non concependo una cosa se non con i propri occhi e linguaggio. Quando le falle nel sistema saranno troppe esso come accade nella scienza verrà abbandonato a vantaggio di un altro secondo il proverbio per cui una nuova nave è costruibile navigando soltanto a partire dai pezzi della vecchia tolti di volta in volta e mentre se ne toglie uno ci si appoggia al vecchio e al nuovo per togliere il vecchio non ci si appoggia fino a che di pezzi nuovi non se ne siano messi un buon numero da consentire fra le onde una certa solidezza.

Modello del filosofo devono essere i presocratici. Modello del filosofo deve essere Anassimandro. Ma un Anassimandro che con le sole proprie forze con solo le proprie braccia si occupi non di argomenti scientifici o fisico-cosmologici ma feed your head feed your head dei propri diciamo pure soggettivi fenomeni. Un Anassimandro fenomenologo o analizzatore di percezioni I've got amazing powers of observation è il prototipo di ogni filosofo che voglia dirsi tale. (Si è soliti dire che la fenomenologia può essere applicata soltanto a se stessi e che la sua validità

sovraindividuale dipende unicamente dalla misura in cui altri si riconoscono in una determinata esperienza. Ma non è vero. Non è pertinente questa critica. Infatti la prima categoria a venir giù con il processo fenomenico è proprio quella di soggetto e di io. È proprio quella di soggettivo. E ciò perché l'analisi fenomenica conduce nel suo primo passo alla considerazione della materia a prescindere logicamente da ogni percipiente o percepito da ogni persona od oggetto. C'è quella che non si può non considerare materia e basta. Quelli che non si possono non considerare punti materici e basta. C'è la materia nel modo più amorfo ed inqualificato possibile. Nel modo più inox. Da questo amorfo e da questo inqualificato si può poi partire per una fenomenica costruzione o meglio messa in ordine o decodifica del mondo. Ed è in tale processo di decodifica dove casomai se lo si considera opportuno si può reinserire la categoria di io eccetera).

Leggere libri non filosofici bisogna e da questi elaborare la propria filosofia. Un pittore si ispira come modello alla realtà non ad un altro pittore da cui al massimo e propriamente apprende tecniche. Un testo filosofico può essere compreso solo da un filosofo. Ma da un filosofo in quanto tecnico non da un filosofo in quanto filosofo in proprio. Al filosofo in proprio i libri di filosofia non hanno e a priori da dire nulla. Perché sono scritti necessariamente da altri filosofi in proprio. E ognuna di queste proprietà è privata e ad accesso vietato salvo per chi o per cosa come un oggetto non ne voglia far parte. E un filosofo se è tale non può farne parte. Dopo aver appreso una qualche tecnica filosofica un qualche linguaggio filosofico minimo chi vuole divenire davvero filosofo non studi filosofia non legga libri di filosofia ma studi o legga di fisica di società d'arte. Si dedichi soprattutto il filosofo l'aspirante filosofo alla percezione del paesaggio. A partire dalla percezione delle proprie membra. Ha o dovrebbe avere molto più da dire lo stile di un romanziere ad un filosofo di una considerazione qualsiasi di un altro filosofo a cui dovrebbe guardare e di fatto guarda con gelosia e prevenzione. È metodologicamente cioè filosoficamente scorretto se non impossibile come per due orbi fare a sassate per un filosofo confrontarsi e dialogare con altri filosofi. Egli deve andare da solo per la sua strada fino in fondo da solo. Punto e basta.

Dovrebbe ciò essere implicito nella definizione di filosofia. Nella definizione di filosofia come fenomenologia o sintesi descrittiva delle percezioni o stati d'esistenza. Filosofia è ciò che il singolo uomo da solo e con le sole proprie forze e in indipendenza il più possibile da tutto è in grado di dire in linea di principio conclusivamente sul tutto. La filosofia è ciò che deriva dal contatto del solo da una parte e del tutto dall'altra. Tutto che il solo si trova a creare o definire filosoficamente e che prima e che prima dell'intervento del solo o filosofo non c'è e non deve esserci. Il filosofo deve partire dal nulla dal non ammettere e condividere e sottoscrivere nulla se non quanto lui stesso verrà filosoficamente decidendo e sperimentando.

Per vedere se siamo filosofi basta leggere un filosofo. Se leggiamo un filosofo e non lo capiamo vuol dire che siamo noi dei filosofi. Vuol dire che noi siamo o dei filosofi o degli imbecilli. Vuol dire ciò che vuol dire cioè che noi siamo preclusi alla comprensione di quel filosofo e se la cosa si ripete di tutti i filosofi. Al filosofo come all'imbecille è preclusa la comprensione di qualsivoglia filosofo. Non capire un filosofo non capire i filosofi è la condizione necessaria ma non sufficiente per essere filosofi. La maggior parte di coloro che non capiscono i filosofi sono degli imbecilli. Una delle tragedie o uno dei conflitti tragici della vita se leggendoli non si capiscono i filosofi è l'incertezza dilemmatica che ci si porta fin dentro la tomba sul nostro essere se filosofi o imbecilli. Certo meglio vivere pur nella tragedia con questa incertezza che capirli d'un lampo i filosofi. Se li capiamo in un lampo i filosofi siamo esclusi di sicuro e definitivamente dal poterlo essere filosofi. Potremmo essere in questa maniera soltanto professori di filosofia. Per definizione dunque nessun professore di filosofia nessuno che insegna il pensiero altrui è un filosofo è un pensatore in proprio. Il filosofo in proprio può insegnare soltanto e appunto il proprio pensiero e volente o nolente non può fare altrimenti. Il pensiero altrui lo può insegnare come dicono le parole stesse solo chi non ha un pensiero in proprio. I critici letterari non sono scrittori. Gli artisti non sono storici dell'arte. Gli scienziati non sono storici della scienza. I filosofi non sono storici della filosofia. Tutte le volte che un filosofo tenta una

storia della filosofia siccome tali contraddizioni in termini non possono reggersi egli fa la propria filosofia. Ogni volta che un artista tenta la storia dell'arte fa un'opera d'arte.

Se si spara a zero davvero a zero se si è spregiudicati davvero spregiudicati se si dice tutto quello che ci passa per la testa davvero tutto quello che ci passa per la testa a ruota libera e senza remore non si insegnerà mai filosofia all'università ma probabilmente saremo dei filosofi o perlomeno potremmo dire di averci provato. Di aver capito il metodo o la strada della filosofia potremmo dire. Fermo restando il fatto che per la società non insegnando istituzionalmente non saremo comunque dei filosofi. Solo i professori e quelli all'interno della società pubblicano libri fanno pubblicazioni. Del resto i libri sono cosa sociale ed è assurdo assurdità che fra l'altro coinvolge e riguarda anche me chiamarsi al di fuori del sociale come appunto faccio io e poi pretendere di venire pubblicati di essere socialmente pubblici di pubblicare libri. D'altra parte considerato il male e il nuocere dei libri non pubblicarne potrebbe risultare e lo dico per tentativo di riscatto della mia posizione un ulteriore segno di filosofia di essere filosofo anche in pratica. Questo qui ricordo che è un saggio di filosofia pratica. Coinvolge le idee perché le idee riguardano la cosa umanamente pratica o concreta per antonomasia cioè l'esistenza l'esistenza umana e la mia esistenza in quanto esempio dell'umana.

Chi si lamenta che oggi la scienza abbia cessato di essere un'avventura filosofica per diventare un'attività economica sbaglia. Infatti se è vero che la società non finanzia tutti i progetti scientifici ma solamente quelli per i quali prevede un ritorno economico è anche vero che in scienza tutto è collegato e comunque è vero che è sempre meglio lo sviluppo di una branca della scienza che nessun sviluppo. L'economia è il trait d'union tra scienza e tecnologia e fino a che fa questo l'economia non fa male né alla scienza né alla società. Male lo fa piuttosto quando show-business priva la scienza di finanziamenti per pagare attori sportivi e simili. E poi attori sportivi e simili fanno beneficenza mentre senza beneficenze basterebbero una scienza e una tecnologia più potenti per risolvere a partire dai paesi poveri problemi come la fame malattie e simili. Gli attori e gli sportivi

sono obiettivamente importanti per la società perché convenzione della convenzione quali sono ne costituiscono la forma o rappresentazione. Ma senza scienza e tecnologia rispetto alle quali attori e sportivi sono spettatori o epifenomeni una società non ha una struttura laddove la struttura si sa che alla resa dei conti vale più della sovrastruttura. In guerra per dirla una il peso di attori e sportivi è risibile è carne da macello rispetto a quello di scienziati che possono divenire macellai o rifornire i macellai di strumenti.

E così con la scienza giungiamo alla categoria sociale degli scienziati. Alle referenze che ci vogliono per divenire scienziati giungiamo. Che la scienza in quanto linguaggio e in quanto sapere sia convenzione è notorio. Nulla dicono i filosofi può costituire una ragione per intrattenere una certa credenza tranne un'altra credenza. Erroneo però è equiparare la convenzione scientifica a quella ad esempio religiosa o a quella mitologica. Se tutto ciò che riguarda l'uomo è convenzione se la natura dell'uomo è la convenzione ci sono convenzioni buone e cattive convenzioni migliori e peggiori efficienti e inefficienti. Gabbia sì ma di vessazione no. La misura della bontà o cattiveria dell'efficienza o inefficienza d'una convenzione si trova all'interno della convenzione stessa. Per la religione che è una convenzione particolare è buono ciò che la mantiene. Ma siccome almeno nella nostra società la convenzione religiosa non si mantiene da sola ma ha bisogno di altre convenzioni che costituiscono nel loro insieme la generalità della convenzione umana odierna si deve vedere prima di tutto che cosa è buono per o che cosa mantiene questa generalità e non che cosa è buono per o che cosa mantiene una convenzione particolare quale la religiosa quale l'ecclesiastica. Ad esempio la convenzione sopravvivenza fisica o terrena immagino possa considerarsi anche da parte della religione come una convenzione necessaria ancorché non sufficiente al darsi della religione medesima. Senza uomini senza Terra non ci sarebbe religione. In termini biblici prima della creazione se non prima di quello che appunto si chiama il peccato originario non c'era religione non c'era teologia non c'erano discorsi su dio. Tutto infatti era in dio. C'era solo dio punto e basta. La convenzione sopravvivenza

fisica o terrena in quanto condizione minima necessaria può quindi considerarsi una convenzione più generica o primaria anche dal punto di vista o dalla logica religiosa della convenzione religiosa. Per non dire delle convenzioni linguistiche e percettive. Antropologicamente parlando non si vede come possa avere una priorità se non altro logica la convenzione religiosa rispetto a quelle linguistiche e percettive. Senza linguaggio e qualcuno che percepisca qualcosa o qualcuno che percepisca qualcosa religione non può darsi. Se le convenzioni come quelle della sussistenza del parlare e del sentire sono prioritarie o fondanti rispetto a convenzioni come le religiose per quanto poi possano venire interpretate alla luce di quest'ultime bisogna stabilire quanto le convenzioni di secondo livello benefichino quelle di primo livello su cui si basano. E i benefici della convenzione scienza nei confronti delle convenzioni linguistiche percettive ed esistenziali nel senso della sussistenza loro sono enormemente superiori di quanto possa mai una religione qualsiasi. Dedicarsi alla convenzione scienza quindi è quanto di più si possa fare per i minimo comun denominatori delle convenzioni umane. Ed è assai erroneo parlare come invece e purtroppo tanto ampiamente si è fatto almeno dal 1836 in qua degli scienziati e dei progressisti come dei nuovi credenti. In quanto e i filosofi lo hanno alla fine palesato la scienza ed il progressismo sono razionali non perché abbiano un fondamento l'ennesimo fondamento speciale o apposito ma perché sono imprese che si auto-correggono capaci cioè di mettere in discussione una qualsiasi delle loro tesi benché non tutte simultaneamente. *Le monde récompense plus souvent les apparences du mérite que le mérite meme.* I profeti delle varie religioni sono né più né meno un portato di questa apparenza e questa apparenza spiega il loro successo il successo delle religioni di contro alla scienza. I profeti delle varie religioni sono né più né meno un portato di questa apparenza. A cominciare da Cristo. Cristo è stato fundamentalmente un pubblicitista di se stesso o uno che ha goduto in certi spazi e tempi più pubblicità di altri. Un torso di pera cascata è la morte di mille mosche.

Gli antropologi mostrano che gli uomini comunicano mediante

simboli ma possono avere questi simboli e comunicare per loro tramite soltanto perché posseggono gli stessi istinti. Se in realtà non v'è nulla di ellittico davanti alla mente o sistema percettivo è molto difficile capire perché la monetina da un penny debba sembrare ellittica piuttosto che di un'altra forma si diceva a Londra già nel 1923 (trascurando però di insistere sul fatto che la difficoltà risiede proprio nello stabilire il rapporto tra il vocabolo o locuzione monetina ellittica e ciò a cui sia dalla parte del percipiente che del percepito questo vocabolo o locuzione fa riferimento se fa riferimento). Del pari un uomo non può starnutire a comando. Amore e tosse non si nascondono dice il proverbio che qui è da prendere il più possibile alla lettera. Il cosiddetto Dato ha quantomeno una percentuale di realtà o tangibilità e non è al cento per cento come alcuni invece dicono Mito. Un uomo non può starnutire a comando ma compiere passi in avanti ogni volta che vuole sì poiché la disponibilità continua del passo è necessaria alla sua sopravvivenza e lo starnutire no. La cosiddetta volontà o libero arbitrio è insomma qualche cosa di interno alla cosiddetta necessità. La scelta convenzionale sia a livello privato che a livello pubblico o societario è libera o giustappunto convenzione in un certo grado o percentuale e non in assoluto o a prescindere dal tutto. Altra cosa è poi il fatto che la convenzione o scelta umana sia a sua volta un prodotto della necessità in quanto dell'uomo la convenzione ad un certo grado di sviluppo ne è la natura specifica.

Quanto detto pur portando alla possibilità della scienza non significa *ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum*. Non ha senso parlare di identità tra leggi del mondo e leggi del pensiero. Giustappunto perché e nella misura in cui una cosa è il mondo e una cosa è il pensiero. Ha senso semmai parlare di applicazione o *commensurabilità* del pensiero al mondo e viceversa. Come esseri umani o specie umana noi cogliamo solo quegli insiemi di percezioni che hanno un senso per noi come esseri umani o specie umana. Vi sono se non altro in linea di principio infiniti altri insiemi di percezioni di cui non sapremo mai nulla. È la famosa tesi di von Uexküll. Della sensazione come decodificazione. Della sensazione come decodificazione della rilevanza vitale. Della sensazione come

decodificazione della rilevanza vitale dell'ambiente-proprio. Per dirla con un esempio esempio la zecca percepisce le variazioni di calore atte a localizzare gli animali che si muovono sotto il ramo a cui si appende mentre quasi tutti gli altri aspetti del mondo circostante rimangono esclusi a priori dal suo orizzonte percettivo. Altro più sfumato esempio. Un cane che libero trotterella di fianco al suo padrone mantenendo così uno stretto contatto con lui non lo guarda quasi mai con tutti e due gli occhi a meno che il padrone lo chiami o starnutisca o inciampi attirando in tal modo di colpo l'attenzione dell'animale. Ma persino in quest'ultimo caso il cane guarda il padrone con la testa leggermente obliqua il che vuol dire che il suo orientamento è prevalentemente acustico e non come ci si potrebbe aspettare visivo. Alla famosa tesi di von Uexküll bisogna aggiungere poi quella teoria tipica del gruppo scientifico di Copenaghen secondo cui l'essere è anteriore alla conoscenza ma solo la conoscenza sa che cos'è l'essere e secondo cui la natura è prima dell'uomo ma l'uomo è prima della scienza naturale. Il processo del conoscere e le caratteristiche dell'oggetto della conoscenza non possono insomma che venire analizzati contemporaneamente. Non è lecito separare l'oggetto della conoscenza e lo strumento della conoscenza. Essi debbono esser considerati come un tutto unico. Detto in altri termini e spostandoci un poco di livello non basta che le condizioni siano tali da poter determinare ad esempio il colore di un oggetto sulla base dell'osservazione. Bisogna che il soggetto percipiente sappia che condizioni di tal genere sono appropriate.

La separazione fra Stato e Chiesa dovrebbe portare all'annullamento della Chiesa. L'unione tra Stato e scienza – che non pretende mai di essere scritta con la lettera maiuscola – dovrebbe portare al progresso statale. Una convezione lo Stato deve pur assumerla ed è bene che assuma la migliore. La scienza è la migliore convenzione anche perché non si sa che cosa sia. La scienza è per definizione disposta al cambiamento e a definirsi sempre di nuovo. La religione invece si sa che cos'è ed è per definizione sempre la stessa. Se non altro perché si basa sempre su un dio trascendente o in quanto dio inumano.

Detto tutto il bene possibile riguardo a scienza e scienziati come

riguardo a Giovanni Falcone resta il fatto che io né lo sono diventato né lo voglio divenire uno scienziato. E questo per gli stessi motivi per cui non lo sono diventato e non lo voglio divenire un Giovanni Falcone. I motivi sono motivi fondamentalmente di referenze. È che ci vogliono delle referenze per divenire scienziati e delle referenze per mantenerci da scienziati per morirci da scienziati. Stesso dicasi di Giovanni Falcone. Il problema e la noia per me riguarda non solo il mezzo ma anche il fine. Proprio come accade con la mia idea per Carmen Consoli. Il problema non è per me che ci vogliono delle referenze ossia dei sacrifici per divenire scienziati per divenire Giovanni Falcone per realizzare la mia idea con Carmen Consoli e poi sarebbe come suol dirsi paradiso. Il problema è per me il paradiso stesso. L'incredulità o distacco da parte mia per il paradiso inteso non solo come per me sarebbe ovvio religiosamente ma anche in termini di realizzazione o benessere personale.

Scienziato o giudice antimafia darei lo divenissi un gran servizio alla società. E per quanto in termini incomparabilmente più piccoli un servizio alla società glielo darei anche nel realizzare la mia idea con Carmen Consoli. Il fatto per quanto mi riguarda non è tanto di egoismo. Non è che non voglia dare un servizio alla società per darlo a me stesso o ad una qualche consorteria. Non è neanche che non voglia in quanto tali offrire servizi. Piuttosto e concretamente si tratta del fatto che la tabellina del 7 in prima elementare non sono disposto a mandarla giù. Non sono fisicamente in un fisico in cui rientra tutta la mia filosofia disposto alla prima elementare. Né all'ultima classe d'università con il maggiore matematico del secolo. Ad essere sincero mi interesserebbe se mi interesserebbe del maggiore matematico del secolo come tiene il gesso fra le dita più che cosa ci scrive con questo gesso alla lavagna. Alla lavagna ci vedrei immancabilmente scritta una cosa sola. Prima elementare prima elementare prima elementare. Ci vedrei dentro la lavagna me a scrivere in una lavagna prima elementare prima elementare prima elementare. Fisicamente o esistenzialmente ciò mi impedisce ad ogni fine. Ad ogni referenza mi impedisce non perché insensata o fine a se stessa ma perché anche se utile ed

entro la convenzione buonissima richiede comunque di alzarsi alle sei di mattino di guardare a che cosa si scrive col gesso e non al gesso eccetera eccetera.

E così con la scienza giungiamo alla categoria sociale degli scienziati. Alle referenze che ci vogliono per divenire scienziati giungiamo. Voglio darne un esempio. Un esempio di ciò che ci vuole per comprendere un sia pur semplice ragionamento scientifico e quindi vieppiù di ciò che ci vuole per essere in grado di elaborare ragionamenti simili. Per essere in grado di essere scienziati. Darò un esempio seguendo lo stile che mi è proprio. Il fenomenologico. Uno stile che è l'ermeneutica dei miei processi cognitivi ed esistenziali. Uno stile che è una cronaca minuto per minuto dei miei processi cognitivi ed esistenziali su di un determinato argomento. Uno stile che è stream of consciousness non ammettendo per filosofia altro di diverso dal più semplice dal più immediato dal più sincero e ingenuo possibile.

Aveva 22 anni Galileo quando scrisse nel 1586 un articolo dall'intestazione oggi forse bizzarra. La bilancetta. Scopro a metà delle cinque pagine dell'articolo un disegno di mano dello stesso Galileo dove si vede che la bilancetta consiste nel braccio di una bilancia braccio che è una sorta di segmento e che ha agli estremi come le bilance di ferro d'una volta due pesi che ciondolano. Aveva 22 anni Galileo. Non so che cosa abbia fatto Galileo nei primi 22 anni della sua vita per essere in grado a 22 anni di scrivere un articolo del genere. Impeccabile sicuro limpido. Immagino che Galileo non abbia fatto altro nei primi 22 anni che coltivare le proprie referenze da scienziato. Che non abbia fatto altro soprattutto che educare la propria mente e mentalità ed esistenza e convenzione e sensibilità ad accettare ad ammettere a comprendere la logica scientifica. Ossia la logica d'una convenzione umana al cui interno sta quella d'una convenzione scientifica e dico ciò per ammettere in linea di principio la possibilità di più d'una convenzione umana e la possibilità di più d'una convenzione scientifica. La bilancetta. S'inizia con un periodo lunghissimo da mandare giù tutto d'un fiato. *Sì come è assai noto a chi di leggere gli antichi scrittori cura si prende, avere Archimede trovato il furto dell'orefice*

nella corona d'oro di Ierone, così parmi esser stato sin ora ignoto il modo che sì grand'uomo usar dovesse in tale ritrovamento: atteso che il credere che procedesse, come da alcuni è scritto, co 'l mettere tal corona dentro a l'acqua, avendovi prima posto altrettanto di oro purissimo e di argento separati, e che dalle differenze del far più o meno ricrescere o traboccare l'acqua venisse in cognizione della mistione dell'oro con l'argento, di che tal corona era composta, par cosa, per così dirla, molto grossa e lontana dall'esquisitezza; e vie più parrà a quelli che le sottilissime invenzioni di sì divino uomo tra le memorie di lui aranno lette e intese, dalle quali pur troppo chiaramente si comprende, quanto tutti gli altri ingegni a quello di Archimede siano inferiori, e quanta poca speranza possa restare a qualsiasi di mai di poter ritrovare cose a quelle di esso simiglianti. Sembrano per la saggezza e calma distensione parole d'un vecchio studioso in pantofole e vestaglia. Non quelle d'un giovanissimo scienziato rivoluzionario. Della lena della lucidità dell'acume del ritmo della coscienza fermamente vigile si accompagnano però alla saggezza e alla calma. Ne deriva né più né meno che una grandezza. Grandezza attribuibile nel suo possente alla muscolatura di uno scienziato rivoluzionario. Di ciò mi accorgo e ciò posso dirlo a commento di questo primo periodo. Se passo però alla comprensione dei contenuti specifici avverto subito un senso di disarmo. Non mi è nota la storia di Archimede e di Ierone. Le mitologie non fanno per me. A nessun livello. Nemmeno il metaforico che fra l'altro mi ammorba sempre e comunque. Poi la descrizione della corona posta nell'acqua e dell'oro posto nell'acqua e dell'argento posto nell'acqua. Subito mi ci perdo in una descrizione simile. Ho il rifiuto a priori di capire. Sento di non esserne disponibile. Perché anche se non ci sono numeri e formule anche se è narrativa impone una sua intollerante e per me intollerabile logica. Del resto anche in narrativa quando ci si dilunga negli alberi genealogici dei personaggi sorvolo. Perché sento che in tutto questo nella descrizione d'una corona in acqua negli alberi genealogici non c'è filosofia. Perché sento che chi sottostà ad una logica intollerante e tutte le logiche lo sono pur se a fin di bene filosoficamente pecca. Si esime dal doveroso processo della

tabula rasa eternamente ritornante in filosofia eccetera eccetera. Disarmato e fiacco fin da subito continuo comunque la lettura. L'emorragia del domandare il perché la sensatezza e il valore di tale leggere non è ancora ad uno stadio catalettico. *Ben crederò io che, spargendosi la fama dell'aver Archimede ritrovato tal furto co 'l mezo dell'acqua, fosse poi da qualche scrittore di quei tempi lasciata memoria di tal fatto; e che il medesimo, per aggiugner qualche cosa a quel poco che per fama avea inteso, dicesse Archimede essersi servito dell'acqua nel modo che poi è stato dall'universal creduto.* Ecco. Qui stupisco. Ma evidentemente sbaglio a stupire. Perché evidentemente nel 1586 gli uomini e il mondo non erano tanto bambini come altre volte si potrebbe essere portati a credere. Ho detto di stupire perché nel 1586 con questa frase Galileo dimostra di possedere il metodo filosofico che a scuola mi hanno detto e ricordo chiamarsi il metodo del sospetto e che mi hanno detto ricordo essere proprio dei filosofi Marx e Nietzsche. Metodo che come si vede da questo stesso esempio di Galileo coincide fra l'altro con quello della moderna filologia. Rinfocolato dall'averci capito qualche cosa in quanto leggo dall'averci potuto dire la mia continuo. *Ma il conoscer io che tal modo era in tutto fallace e privo di quella esattezza che si richiede nelle cose matematiche, mi ha più volte fatto pensare in qual maniera, co 'l mezo dell'acqua, si potesse esquisitamente ritrovare la mistione di due metalli; e finalmente, dopo aver con diligenza riveduto quello che Archimede dimostra nei suoi libri 'Delle cose che stanno nell'acqua' ed in quelli 'Delle cose che pesano ugualmente', mi è venuto in mente un modo che esquisitissimamente risolve il nostro quesito: il qual modo crederò esser l'istesso che usasse Archimede, atteso che, oltre all'essere esattissimo, dipende ancora da dimostrazioni ritrovate dal medesimo Archimede.* Questo è credo un periodo di passaggio o raccordo e quindi possiamo passare ai successivi. *Il modo è co 'l mezo di una bilancia, la cui fabbrica ed uso qui appresso sarà posto, dopo che si averà dichiarato quanto a tale intelligenza è necessario.* La parola intelligenza essendo in quanto parola usata da altri intelligenza d'altri mi fa tremare. In quanto logica o convenzione d'altri. In quanto alienazione mi fa tremare. O alienazione o

niente. Niente comprensione. Così che l'alienazione dev'essere poca cosa essendo tanto frequente ad esempio tutti i giorni a scuola il comprendere. Essendo tanto frequente ad esempio tutti i momenti al bar il dialogo con gli altri da parte degli uni. *Devesi dunque prima sapere, che i corpi solidi che nell'acqua vanno al fondo, pesano meno dell'acqua che nell'aria tanto, quant'è nell'aria la gravità di tant'acqua in mole quant'è esso solido: il che da Archimede è stato dimostrato; ma perché la sua dimostrazione è assai mediata, per non avere a procedere troppo in lungo, lasciandola da parte, con altri mezzi lo dichiarerò.* Mi sembra di leggere Dante e non ci capisco. Non ci capisco proprio a livello grammaticale nella formula *i corpi solidi che nell'acqua vanno al fondo, pesano meno dell'acqua che nell'aria tanto, quant'è nell'aria la gravità di tant'acqua in mole quant'è esso solido*. Penso ad una monetina o simili che metto in acqua e va giù sul fondale subito. Glu. E a un piroscapo enorme penso. L'acqua eppure lo regge. Penso profanamente che dipenderà parecchio dalla forma delle cose e non soltanto dal peso se galleggiano o affondano. Da per così dire il taglio dipenderà da com'è il taglio loro e da come tagliano l'acqua. Penso allo stesso da secoli porticciolo con la stessa da secoli poca acqua che regge zattere e yacht. *Consideriamo, dunque, che mettendo, per esempio, nell'acqua una palla d'oro, se tal palla fosse di acqua, non peserebbe nulla, perché l'acqua nell'acqua non si muove in giù o in su. Resta dunque che tal palla di oro pesi nell'acqua quel tanto, in che la gravità dell'oro supera la gravità dell'acqua; ed il simile si deve intendere degli altri metalli: e perché i metalli son diversi tra di loro in gravità, secondo diverse proporzioni scemerà la lor gravità nell'acqua.* Tutto ciò è in italiano cioè in linguaggio minimo base per me nativo italiano. Non è tutto ciò in linguaggio matematico e degli inventori del linguaggio matematico si fanno i nomi come di quelli Dante eccetera del linguaggio italiano. Euclide Boole. Il linguaggio matematico euclideo o booleano sarebbe per me nativo italiano un linguaggio di secondo livello sarebbe per me un secondo non inevitabile linguaggio. Tutto ciò che è in italiano cioè in linguaggio minimo base dovrei però capirlo e capirlo bene e al volo. Ho difficoltà tuttavia e molte e insormontabili le

sento con questo linguaggio di Galileo. E certo non per il 1586. *Che tal palla di oro pesi nell'acqua quel tanto, in che la gravità dell'oro supera la gravità dell'acqua.* Sembra una ricetta dell'Artusi o la trama di un romanzo. Sembra qualcosa a cui non si può obiettare nulla. Prendere o lasciare sembra. La matematica non è un'opinione sembra. Eppure vi sono molte matematiche. Euclide. Boole. Eppure le ricette i grandi chef le modificano. Anche le ricette le più consolidate. Al di là di quello che sembra insomma non è vero in assoluto che la matematica non sia un'opinione che la scienza non sia un'opinione e ciò lo dimostrano al di là di quello che sembra e del loro olistico linguaggio la storia della matematica e della scienza medesime. Resta quel sembra e quel linguaggio. La filosofia il discorso filosofico quand'è tale anche nel suo sembra e nel suo linguaggio non ammette e costitutivamente che opinioni. Non ammette e costitutivamente che opinioni nel senso che non ammette nient'altro che un ulteriore discorso un ulteriore linguaggio proprio ed originale da parte del filosofo che voglia dirsi filosofo e fare filosofia e che è diverso da chi vuole solamente leggerli i filosofi. Per la ricetta scientifica il fatto che mi conturba non è che gli ingredienti siano di già dati è bensì che sia essa la scienza a darli anche se lo so che è per questo che le fa delle cose la scienza. La filosofia di contro non dà niente. Non è una ricetta non è un sapere. Quello che può fare e che può risultare anche molto lo fa con questo suo non essere con questi suoi non essere che sarebbe un guaio venissero riempiti in qualche modo in qualche misura. In filosofia ci si può e ci si deve metter bocca. In scienza bisogna per forza metterci le mani e far vedere in concreto ciò di cui si è capaci. *Come, per esempio, poniamo che l'oro pesi venti volte più dell'acqua; è manifesto dalle cose dette, che l'oro peserà meno nell'acqua che nell'aria la vigesima parte di tutta la sua gravità: supponiamo ora che l'argento, per esser meno grave dell'oro, pesi 12 volte più che l'acqua; questo, pesato nell'acqua, scemerà in gravezza per la duodecima parte: adunque meno scema nell'acqua la gravità dell'oro che quella dell'argento, atteso che quella scema per un ventesimo e questa per un duodecimo.* Compaiono adesso i numeri. Ogni volta che mi compare davanti un numero come

ogni volta che mi compare davanti una parola straniera o anche una parola della mia lingua madre che non conosco per sentito dire non prendo vocabolari eccetera ma è come per me quando mi compare davanti il nome di un personaggio in un libro in un romanzo è come per me la trama di un romanzo. Sorvolo. Non mi interessa. Ignoro. Gnorri. I numeri anche i più astratti e quindi universali o significativi mi sanno tutti di esempi fine a se stessi. Di contabilità spiccia mi sanno. Mi interessano quanto la contabilità dell'ultimo bugigattolo di provincia. Eppure lo so che è chi si dedica ad essi che manda avanti gli ospedali le macchine negli ospedali e grazie alle macchine le vite umane. *Se dunque in una bilancia esquisita noi appenderemo un metallo, e dall'altro braccio un contrapeso che pesi ugualmente co 'l detto metallo in aria; se poi tufferemo il metallo nell'acqua, lasciando il contrapeso in aria; acciò detto contrapeso equivaglia al metallo, bisognerà ritirarlo verso il perpendicolo.* Gli scienziati come si vede le fanno le cose non le dicono e basta. E con questo fare aumenta ulteriormente la mia distanza da loro. Con l'applicazione aumenta. Io non mi applico. Perché ciò implica dedica. Tanta dedica. A tante cose. Agli strumenti ai fini alle conoscenze alla scuola alla società. Una vita fin dall'inizio ci vorrebbe disponibile a tutto questo. Io fin dall'inizio disponibile non lo sono stato. Le conseguenze da me pagate che sto pagando è che nessuno mi prende in considerazione. E non sono neanche conseguenze. È un qualche cosa interno al mio stesso non prendere in considerazione. Les esprits médiocres condamnent d'ordinaire tout ce qui passe leur portér. Questa sentenza mi pesa sullo stomaco come un macigno. *Come, per essemplio, sia la bilancia 'ab', il perpendicolo 'c'; ed una massa di qualche metallo sia appesa in 'b', contrapesata dal peso di 'd'. Mettendo il peso il 'b' nell'acqua, il peso 'd' in 'a' peserebbe più: però, acciò che pesasse ugualmente, bisognerebbe ritirarlo verso il perpendicolo 'c' eccetera eccetera.* Si rischia a furia di tutte queste indicazioni precise e sorvegliate di essere in grado di costruire edifici perfettissimi macchine perfettissime eccetera eccetera. Rischio che io che non chiedo indicazioni non avendo un posto dove andare non voglio correre. Perché gli ingegneri pensano 8/10 ore al giorno all'ingegneria. Si dedicano 8/10 ore

al giorno con tutto il loro corpo e afflato all'ingegneria. Ed è per questo che nelle ore rimanenti non possono dedicarsi alla filosofia cioè alla tabula rasa. Sarebbero penelopi. Bisogna non fare niente di niente per 8/10 ore al giorno per riuscire tra la cena e l'andare a letto a dedicarsi una mezz'oretta alla tabula rasa. Per riuscire a causa di questo dedicarsi pochi minuti a non dormire tutta la notte. Shook me all night long.

Venendo a tempi più recenti rispetto al 1586 in uno dei due principali quotidiani d'Italia a pagina 27 che è l'ultima l'ultima di cronaca prima delle sezioni Sport e Cultura leggo addì 26 maggio 2007 un articolo frutto manco a dirlo in un Paese in cui si chiama Avvenire il giornale dei preti non di una ricerca dovuta alla redazione italiana ma di un mero resumé di quello che ha pubblicato chissà quando la solita rivista straniera. Tema dell'articolo è la segnalazione di una manciata di giovani ricercatori che nelle loro varie discipline hanno raggiunto o sarebbero in procinto di raggiungere importanti traguardi concretamente applicabili all'interno della nostra società. Il trentaquattrenne Josh Tenenbaum avrebbe elaborato un modello matematico in grado di spiegare perché il nostro cervello capisce le parole. L'economista trentunenne Esther Duflo avrebbe messo a punto un metodo per calcolare quanto spendere a testa per sconfiggere così la povertà e la fame nel mondo. Il biologo trentenne Kevin Eggan avrebbe riprogrammato una cellula adulta facendola agire come una embrionale. Insomma avrebbe scoperto se ho ben capito il segreto dell'eterna giovinezza o dell'immortalità. Il fisico quarantunenne Ignacio Cirac sarebbe riuscito a teletrasportare informazioni da un oggetto all'altro. Il biologo trentenne Christopher Voigh avrebbe ricostruito organismi trasformandoli in robot ubbidienti e aggiungo io negando clamorosamente con il suo operato chi a causa degli ancora presenti trent'anni fa quando Christopher nacque residui superstiziosi gli ha dato a questo portatore di robot il nome di portatore di Cristo. Ecco di tutti questi ricercatori alla televisione nella TV di Stato got thirteen channels of shit on the TV to chose from non si parla. I direttori delle emittenti statali sono quindi considerato il peso enorme della TV oggiogiorno fra i principali responsabili in Italia ma immagino che lo stesso valga in gran

parte del pianeta dell'arretratezza sociale dell'arretratezza umana. Società e umanità arretrano a causa della losca scempiaggine dei direttori e dei responsabili delle emittenti televisive. Nell'articolo accanto ai nomi ci sono anche le foto formato tessera dei ricercatori in questione. Un'equipe di sorridenti e affabili dallo sguardo acuto e l'epidermide come abbronzata d'amido sotto le lampade dei laboratori e le efflorescenze dei computer e i neon delle mense universitarie. Un'equipe questa qui interamente universitaria. Gente da college. Da PHD. Da borsa di studio. Io basisco. Perché tutti questi ragazzi tutti questi laboratori tutti questi PHD me li sento lontanissimi irraggiungibili irrimediabili per me come quel compito di matematica di terza elementare dove presi un votaccio ed è irrimediabile ora. Come quel compito di grammatica di prima media dove presi un votaccio ed è irrimediabile ora ma del resto limitatamente a quel voto e a quel compito irrimediabilità ci fu fin da subito fin dal momento della consegna. Lontanissimi laboratori e PHD avevo da pensarci prima. Prima però non ci ho pensato. E però non ho pensato in tutti questi anni dalla terza elementare in poi nemmeno al contrario. Nemmeno a divenire he loved to drive in his Jaguar direttore di rete losco e scempio. In tutti questi anni ho forse pensato a tutti questi ricercatori a tutti questi ragazzi che ora apprendo che si chiamano Kevin Esther Josh e ho pensato forse che anche ammesso pure ammesso che il nome di uno di loro rimanga per qualche tempo nella storia umana comunque sarà solamente il nome e non la persona a rimanere nella misura in cui la persona è l'andatura in quel certo modo e la salivazione in quel certo modo. E comunque sia c'è da interrogarsi ho forse pensato in tutti questi anni se questo restare se il restare il permanere il rimanere valga la pena valga di per sé. Io finora non ho trovato nessuna pena valevole. Il non aver pene ho trovato che sia la cosa migliore. Eppure anche questa cosa è possibile unicamente se ci sono le condizioni per non aver pene. E in società in società allo stadio di sviluppo della nostra soltanto scienza e tecnologia consentono di non aver pene. Consentono a chi non vuol lavorare di non lavorare e pur non lavorando di non morire. Stesso del lavoro dicasi della preghiera. Un tempo chi

non pregava e non pregava a modo cioè non ossequiava adeguatamente gli statuti convenzionali del caso era morto o meglio era ucciso come le bestie uccidono chi sconfina.

L'economia

L'economia monetaria è qualcosa di totalmente estraneo alla natura. Ma noi siamo natura. L'espressione questa cosa qui è estranea alla natura non ha senso. Il concetto di estraneo alla natura è un falso concetto è un'insensatezza. L'economia monetaria è piuttosto qualcosa di totalmente contingente in natura. È solo qualcosa di storico. I soldi sono oggi giorno necessari sia per la conoscenza interpersonale sia per le referenze. E da conoscenza interpersonale e referenze scaturiscono. Se non ho conoscenze interpersonali e referenze può essere dipeso anche dai soldi. Di certo se non ho soldi dipende dal fatto che non ho conoscenze interpersonali e referenze.

I soldi sono necessari per la conoscenza interpersonale perché nell'attuale società la tequila costa i locali entrarci costa i vestiti averne nuovi costa. E per quanto concerne le referenze senza soldi non si studia senza soldi non si mettono su attività.

Nei giornali le pagine riguardanti l'economia le leggono in pochissimi. Ci capiscono in pochissimi. Per la maggior parte i soldi sono fogli di carta o cifra nel conto corrente. Tu dai un foglio o una cifra e ti danno in cambio un oggetto. Questa è l'economia per i più. Anche per me. Anch'io in vita mia ho dato fogli di carta fogli di carta che mi hanno dato e ne ho ricevuto in cambio oggetti. Anch'io come i più come un aborigino ho trovato incredibile che per un foglio di carta mi dessero un oggetto addirittura un oggetto da mangiare oppure che una persona una persona addirittura mi si desse in qualche sua capacità. Ed è per questo che si paga si mettono fuori fogli di carta senza quasi farci caso lì per lì a che cosa significhi a che cosa significhi per il conto corrente. Ma tutti concentrati sulla cosa quasi quasi nessun foglio ci sembra da troppo per essa. Come aborigeni ancora quasi. Ed è naturale così. È naturale sentire la contingenza.

Non lavorando non ho fatto l'esperienza dell'assurdità contraria. Quella di ricevere un foglio per un lavoro svolto. Per ore e ore di sudore di concentrazione di dedizione.

È certo sbagliato parlare di assurdità. Il sistema economia è solo parte o esempio del sistema convenzione umana. Si tratta di segni a cui l'uomo attribuisce un significato cioè una funzione entro una struttura. Management politica sport moda università giornalismo spettacolo cinema fotografia pittura. Sono innanzitutto segni a cui l'uomo attribuisce un significato cioè un'interpersonalità. Una grammatica regola l'utilizzo di questi segni. Il sistema economia è un semplice uso grammaticale e più vicino alla pittura di quanto lo sia un lombrico al terriccio dove si voltola. I filosofi di fatto intendono questo quando affermano che mentre il processo di acquisizione di un concetto ad esempio del concetto di verde richiede un lungo processo in cui si acquisiscono pezzo per pezzo abitudini di risposta a vari oggetti in varie circostanze c'è un senso importante in cui si può dire che non si possiede alcun concetto riguardo alle proprietà osservabili degli oggetti fisici nello spazio e nel tempo a meno che non li si posseda tutti quanti.

Il mio non apprendere la tecnica economica e non interessarmi contribuisce non poco quale impedimento ad incontrare Carmen Consoli. Dovrei rimpiangere adesso di non aver fatto soldi. Dovrei rimpiangerlo perché con i soldi avrei potuto propormi come produttore oppure fondare una casa discografica. Avessi passato i miei 26 anni non compiuti a far soldi adesso potrei se non altro concretamente proporla la mia idea. Rispondo che se avessi passato i miei 26 anni non compiuti a far soldi adesso non avrei nessuna idea e non proporrei nulla lo stesso.

Se uno va in una città qualsiasi e va in centro e si mette passeggiando a guardare non vede altro che vetrine di negozi. Chi in una città in centro volesse far altro che compere non può. In città in centro si possono fare solo compere. Non c'è altro. Le città sono strutturate perché non ci sia altro per il cittadino che negozi. È il circolo inossidabile di un sistema che costringe prima al lavoro e poi all'acquisto. Prima alla scuola e poi all'insegnamento. Prima elementare prima elementare prima elementare. Chi va in una città e non ha in questa città una casa

può rifugiarsi solo in un negozio. Lo Stato non offre altro. Lo Stato lascia la città in balia dei negozi e chi va in città è in balia dei negozi. Inevitabilmente. Si cammina e non si possono non vedere negozi non si possono non vedere cose in vendita. È una congestione. È un continuum. Sempre cose in vendita sempre cose in vendita. Sempre oggetti cartellini cifre. Non uno che alzi il capo in città. Tutti a collo storto verso le vetrine. Senza economia i negozi non ci sarebbero. Non ci sarebbero nemmeno vetrine. Ci sarebbero magazzini enormi dove ognuno prende quello che gli serve e se ne va. E le città dovrebbero inventarsi altro sennò deserto sennò in deserto si ridurrebbero. Lo Stato dovrebbe mettere in moto la fantasia. Dovrebbe farsi venire delle idee per far ammazzare il tempo alla gente. Oggi demanda questo compito ai negozi. Sono i negozi che fanno ammazzare il tempo alla gente oggi. È l'economia. La città è passata dal produrre l'economia a l'esserne il prodotto.

Che l'economia non sia solo monetaria che la monetaria sia solo una forma dell'economia ci arrivo anch'io. È economia quella del raccoglitore che mette da parte qualche frutto per il giorno dopo anziché bestia mangiarseli tutti insieme quelli che trova ed è economia quella dello studente che prendendo appunti risparmia tempo nell'impararsi il libro. È economia quella del coccodrillo che digerisce lentissimo. Inoltre. Ce n'est pas assez d'avoir de grandes qualités – il en faut avoir l'économie. Il principio economico in questo senso amplissimo sembra intrinseco e con ordinamento integerrimo al tutto dalle reazioni chimiche alle imprese valorose dei condottieri. Il biologo Darwin nel 1859 applicò la dottrina dell'economista Malthus datata 1798 a tutto il regno vegetale e animale seguendo il principio secondo cui tutti gli esseri viventi lottano per conquistare il proprio posto nell'economia della natura. E poi. L'avarice est plus opposée à l'économie que la libéralité – ma entrambe implicano un fare o un aderire (alla convenzione) ed è questo quello che conta per l'economia (convenzionale) affinché prosperi.

Il sistema produttivo o economico spazia dallo spaccio della droga con i trafficanti che devono organizzarsi in un ferreo sistema produttivo al millennio dell'Accademia platonica con un sistema produttivo tanto efficiente da consentire per un millennio

appunto a questa scuola l'autodeterminazione dottrinaria. L'Accademia platonica è un esempio di sistema produttivo eccellente anche di più di quelli che ineriscono al campo strettamente finanziario. L'Accademia platonica funzionava così. Non libri da studiare o leggere ma logiche da mandare a memoria. Da mandare a memoria in comunità e poi sempre in comunità da rielaborare più o meno personalmente sì ma senza mai uscire dalla legge logica generale. Oggi fare scuola in questa maniera è inimmaginabile. Perché oggi il sistema scolastico è teso a produrre libri. Millenni fa il sistema scolastico dell'Accademia era teso a produrre agoni o retorica filosofica o dialoghi serrati. La scolastica medievale è Petrus Lombardus docet a metà strada fra la retorica dell'Accademia e i manuali delle nostre scuole e università. Questo per dire che il sistema scolastico antico il sistema scolastico medievale e il sistema scolastico moderno sono sistemi produttivi. In essi il sapere è sistematizzato ed è teso alla produzione di questo sistema in chi va a scuola. A scuola ci sono andato. Il mio era il sistema produttivo moderno. Quello dei libri e dei manuali. Quello dove chi va a scuola non è chiamato a parlare ad aprir bocca. Ma questo sistema non è entrato in me. Io non l'ho capito. Io non mi ci sono dedicato. Difatti oggi non produco nulla scolasticamente spendibile sistematicamente spendibile. La vita dicono i biologi è per metà un processo di acquisizione di informazioni cioè un processo cognitivo e per metà un'impresa economica laddove cognizione ed economia si spalleggiano a vicenda. Non spalleggiando io devo avere non molto a che fare con la vita.

Per la misura e l'oculatezza anche una squadra di calcio è perfetto esempio di economia. I calciatori come tutti gli sportivi devono mangiare certe cose e in certa quantità. Andare a letto ad una cert'ora alzarsi ad una cert'ora. Il paradosso è che la misura e l'oculatezza nel non alcol nel non grasso eccetera è riscattata ampiamente da una maniacalità di regime e di vita che è considerabile invero un eccesso. Sono fissati i calciatori come tutti gli sportivi nel loro sport. Nella vita fanno quello. Io nella vita non faccio niente ritenendola l'unica maniera per interpretare la specificità umana. (Soltanto gli specialisti nel non essere specializzati possono diventare come certificano gli

etologi cosmopoliti). Per questo non ho referenze. I pensierosi non possono avere il tempo per delle cose quali le referenze.

La casalinga è l'economia per antonomasia con il suo risparmio e la sua previdenza. Oggi la casalinga non è una persona ma due. Lo sposo e la sposa il convivente e la convivente. Insieme fanno la casalinga di una volta. E insieme si basano sui principi del risparmio e della previdenza. Qui non si produce qui il sistema produttivo consiste nello spendere il meno possibile nel risparmiare e ritrovarsi i soldi poi non perché guadagnati ma perché risparmiati. È l'economia più primitiva. È la traduzione moderna dei raccoglitori cavernicoli.

Siccome l'economia è parte integrante della nostra società e del nostro essere umani nella misura in cui siamo esseri sociali rapportarsi ad essa in un modo o nell'altro fa sì che socialmente si risulti essere degli uomini o degli altri. Ai miei stessi occhi risulti essere un uomo socialmente abbastanza spregevole io perché in maniera opportunistica e irresponsabile dell'economia sfrutto i vantaggi quei pochi che posso sfruttare e mi disinteresso di tutto il resto. Il senso di colpa indottomi dalla società per le mie deficienze economiche raggiunge il suo culmine nelle gite o vacanze che siano. Le gite o vacanze si fanno in una città diversa dalla propria. Si fa un viaggio e si giunge al luogo della gita o della vacanza. Prendiamo una gita di tre giorni. Un weekend. Hotel ristoranti e bar scandiscono la gita. Nelle città non c'è altro che hotel ristoranti e bar e hotel ristoranti e bar sono negozi. Nel mezzo tra un hotel un ristorante e un bar c'è il vuoto. Nelle città non c'è altro. Tra la colazione e il pranzo si può andare al più per negozi dove non si mangia. Si può fare shopping. Non si può fare altro nelle città da gitanti fra la colazione e il pranzo. Ci si rimpinza e basta da gitanti nelle città. Ammazza il tempo più di quanto non sia ammazzato. Oltre ai negozi ci sono nelle città musei e chiese. Ma i musei non si discostano troppo dai negozi e dalle loro vetrine con ogni quadro anche il più venerabile che ha un prezzo assicurativo e con le file le code come nei grandi magazzini e con le cassiere. E nelle chiese quando non sono negozi anch'esse perché fanno pagare l'ingresso c'è la religione c'è il tabù per esempio di due gambe nude. Quindi in città da gitanti non si può andare per altro che per negozi. Ammesso pure

che si sia ricchi e che tra la colazione e il pranzo ci si possa permettere uno shopping sfrenato il momento di vuoto di pugno nauseabondo nelle gite arriva sempre. Non potendo fare shopping io questo momento nelle gite lo vivo per ore. Per le ore che separano la colazione dal pranzo e il pranzo dalla cena. In gita per me ha senso solo il momento del pasto. Il resto è vuoto. In questo vuoto se la gita la faccio infrasettimana vedo tra una vetrina d'un negozio e l'altra passare gente tutta gente che va a lavoro. E nei negozi c'è gente che è a lavoro. Provo allora quasi rimorso per il cameriere che mi serve quando dovrei essere io a servire lui. Io che sono in gita perché i parenti mi hanno dato i soldi dovrei servire lui che si mantiene in città con il suo lavoro da cameriere. E mi va via l'appetito. Chi si vergogna di lavorare abbia vergogna di mangiare. Chi è inserito nel sistema economico e guadagna o perché produce o perché risparmia poi in gita non viene inondato come me da tutto questo mare di nausea da tutta questa nausea della nausea. Lui l'inserito se l'è pagata davvero la gita. E con gli occhi aguzzi al portafoglio sorride in gita ad ogni pie' sospinto. Io non sento neanche di avercelo un portafoglio. Al tavolo accanto se ci sono due una coppia più vecchi di me mi dico che di certo sono due lavoratori che stasera hanno chiuso tardi il loro ufficio per concludere un affare importante e che ora notte fonda si concedono questa cenetta a lume di candela per festeggiare. E sono contenti e io no. Appagati perché pagano non appagato perché non pago. Umano più di tutto sarebbe essere contenti come chi dopo aver stretto un affare importante va a cena lume di candela per festeggiare senza però aver trascorso tutta la settimana da sguatterì avvocati o architetti a servire questo e quel cliente questo e quel progetto altrui. Senza aver trascorso tutta la settimana nella tecnica. Il re forse quella del re almeno del re d'una volta del re delle fiabe del re nababbo è l'unica attività sociale non tecnica. Nella misura in cui il re non fa niente dalla mattina alla sera. Non fa prima di tutto guerre. In gita mi sento una sorta di re fannullone. Senza regno e senza soldi però. Del resto quando è a banchetto nemmeno il vero re fannullone ci pensa al regno e ai soldi basta che abbia il vino e la pancia piena. Se non è l'ingrasso o il sesso il suo scopo nella vita anche il re

fannullone è condannato come me in gita al mal di mare. Del resto come me in gita anche il re fannullone non vorrà mai mettersi al lavoro. Perché il lavoro è tecnica. E vedrà il re come me in gita fisso davanti agli occhi mentalmente un cappio.

Il lavoro lo rifiutiamo io e il re fannullone non solo perché è tecnica. Ma anche perché è più ipocrita e vigliacco del mio andare in gita a sbafo e soltanto perché mi danno i soldi. È troppo facile e troppo ovvio riposarsi dopo che ci si è a bella posta stancati. È troppo facile e troppo ovvio e troppo comodo e troppo stupido andare in vacanza dopo che si è lavorato. Facile il romanticismo della candela dopo un settimana di marketing. È troppo facile essere seri per via di motivi economici quando si fa il Capo dello Stato. È troppo facile dire che lo Stato ha dei problemi ha dei gravi problemi dopo che si è basato tutto sull'economia. Così infatti diventa facile la speranza. Sperare che una volta risolti i problemi economici tutto sia a posto.

Il lavoratore sta bene in vacanza non perché si rende conto della vacanza ma perché tira il fiato dal lavoro. Come chi porta un peso e lo mette giù un momento ha la mente obnubilata e non vede il mondo circostante ma soltanto ne avverte la quiete rispetto allo sforzo appena smesso. Solo io che non lavoro lo so davvero che cosa significhi andare in vacanza che cosa significhi il mondo e il suo essere la città e il suo essere quando non ci si lavora nel mondo e nella città. Solo io e il re fannullone lo sappiamo. Gli altri intellettuali compresi non lo sanno. Gli intellettuali quando vanno in gita si portano dietro i libri e i loro occhi vedono dappertutto cultura. In un'isola deserta gli intellettuali muoiono prima dei presentatori tv.

Il rimorso per il cameriere che mi serve alla fine rientra e così vado avanti e non lo considero più e non mi ci suicidio per questo e non servo il cameriere. Certo è pronta a ripresentarsi ad ogni momento la cambiale del rimorso. Senza il bisogno delle gite. Basta un pieno di benzina. Mi danno i soldi io non lavorando per fare il pieno di benzina. Me li dà la famiglia. La Repubblica italiana è fondata sul lavoro e sulla famiglia. Bastava una o. Non c'era bisogno di mettere una e.

Cinquanta litri c'entreranno nella mia macchina di benzina. Tanti litri. Per affogare un uomo ne basterebbe mezzo d'acqua. La

benzina il petrolio è uno dei principali agenti d'inquinamento del nostro mondo. La benzina il petrolio è uno dei principali agenti di guerra del nostro mondo. E io ogni volta in macchina mia sotto il mio fianco ci metto cinquanta litri di benzina. Quando mi ricordo che cinquanta litri di benzina sono cinquanta litri d'inquinamento e cinquanta litri di guerra mi torna il rimorso. Quando mi ricordo che cinquanta litri di benzina sono cinquanta chili di pane in meno per alcuni popoli indigenti e cinquanta chili di pane in più per altri obesi. E metto in macchina mia cinquanta litri di benzina e causo cinquanta litri d'inquinamento in più cinquanta giorni di guerra in più cinquanta chili di pane in meno per i popoli indigenti e cinquanta chili di pane in più per i popoli obesi. Il tutto io per andare in gita a nausearmi. Il benzinaio impassibile intanto mentre mi serve guarda nel vuoto come dichiarando alla Repubblica italiana che lui con il lavoro che fa lo sta dando il suo contributo alla sua della Repubblica fondazione. E sarà anche una brava persona questo benzinaio. Senza l'economia inquinamento fame e guerre non si sa quali altre ragioni obiettive potrebbero trovare rifletto intanto io.

Fatto il pieno giro la chiave si accende il riquadro del cruscotto e parto. Mi trovo in un abitacolo dove non piove. Mi trovo in un abitacolo dove non c'è freddo. Mi trovo aria condizionata in un abitacolo dove non c'è caldo. Le poltrone sono d'un materiale che anche la pelle nuda ci gode. Sono seduto. Non la minima fatica. Alzo un dito e la migliore sinfonia musicale nella migliore registrazione. Alzo un dito mentre la nuca si gode l'ergonomico che cent'anni fa neanche un imperatore si sarebbe potuto godere e voci dalle radio di tutto il mondo con tutti gli argomenti del mondo. Ci sono vetri torno torno all'abitacolo da cui si vede il paesaggio senza che il paesaggio possa nuocerci. Da cui si vedono persone persone che passano senza che nessuna persona possa nuocerci. In più la macchina si muove e si muove nell'ordine di centinaia di chilometri in un'ora. Centinaia di paesaggi in un'ora. Questo concentrato di tecnologia mi consente di essere libero da ogni tecnica. Mi circonda la tecnica dell'ingegnere la tecnica radiofonica la tecnica musicale con tutti i rispettivi lavori e referenze ma io sono libero in macchina queste tecniche non mi chiedono niente e io posso usarle con la

massima semplicità secondo i miei desideri. Allora il più delle volte non sapendo dove andare e soprattutto se sia giusto andare mi accosto e mi fermo.

Se abbasso il finestrino e sono in campagna il paesaggio esprime immancabilmente una serenità enorme che nessuna tecnologia e nessuna musica possono. Anche le cornacchie una serenità enorme rispetto alla sinfonia appena spenta. Dopo poco troppo poco però il paesaggio a finestrino giù inizia ad annoiare di bellezza e di pace e a sinfonia spenta si inizia a pensare al refrain della sinfonia perché sennò la mente sgombra trema. Mi concentro sull'isola deserta e dichiaro a me stesso che se fossi in un'isola deserta potrei sopravvivere senza pensiero a sinfonie. Poi una macchina preceduta da un fruscio che è il fruscio dell'aria moltiplicata per la velocità sorraggiunge e mi devo togliere dall'incrocio e dal selvaggio.

Concludo che ho fatto il pieno di benzina per non rischiare nelle condizioni sociali presenti il suicidio almeno il suicidio o collasso sociale che sarebbe comunque un danno un danno per la natura di cui sia io in quanto persona sia la società sia anche la benzina siamo parte integrante. Il che certo non significa che una società diversa all'interno della quale per non suicidarsi si possa entrare aderisca molto meglio della presente alla natura e soprattutto non comprometta come la presente quella forma di natura che è l'uomo. Ho fatto concludo il pieno di benzina per non dare un dispiacere o un enigma troppo grande alla mia famiglia e al benzinaio.

Richiamerò perché fa sentire vicino al vero richiamare le cose semplici quanto hanno di già constatato Latini e moralisti circa il sic transit gloria mundi. Dopo che uno è morto bene bene che vada le sue opere saranno tramandate di generazione in generazione perdendosi via via di qualche componente perdendo sempre più soprattutto la personalità e la vita di chi le ha realizzate. Infine scompaiono come chi le ha realizzate polvere nella polvere. Tale sembra essere pulvis et umbra sumus il principio economico del cosmo. L'autore per realizzarle le sue opere per assemblare polvere che più o meno presto ritornerà polvere ha dato di certo tutta la sua vita. Così dicono i Latini e i moralisti. Ma bisogna aggiungere che l'economia del cosmo non

è tanto meschina. Che dell'economia del cosmo facciamo parte anche noi in quanto noi in quanto per esempio sognatori. E il cosmo per così dire lo sa o comunque ne tiene conto anche se ovviamente a suo modo in un modo cosmico. Se le opere diventano polvere e se il loro autore ha dato tutta la sua vita per della polvere non importa. Infatti anche la vita dell'autore per i medesimi motivi è polvere. Quindi operando l'autore non ha fatto e inevitabilmente che essere se stesso. Non ha fatto a livello cosmico che come chi non dà opere come chi non è autore. *Pulvis et umbra sumus*. Il concetto del siamo polvere è stato sino ad oggi inteso troppo in chiave retorica e troppo poco letteralmente come invece si sarebbe dovuto. *Pulvis es et in pulverem reverteris*. Che siamo polvere va inteso letteralmente e trarne le conseguenze del caso. Siamo polvere significa che siamo polvere sì certo e si fa bene ad insistere sulla polvere ma significa anche che siamo e si fa male a insistere troppo poco su questo siamo su questo nostro essere o sussistere benché da polvere. Il concetto del siamo polvere una volta inteso alla lettera in entrambe le sue componenti e una volta svolto una volta trattene le dovute conclusioni avrebbe la forza di risolvere gran parte dei problemi umani. I socio-politici compresi.

Se un'opera è conosciuta in una cerchia di dieci persone non è poco. Coinvolgere dieci persone non importa se sciocchi e non importa se presto polvere è in linea di principio il massimo umanamente possibile. Si può solo incrementare il numero ma coinvolgere persone è il massimo umanamente possibile. Se al mondo c'è anche solamente una persona che ti conosce di vista non è umanamente poco ma è dirigersi in direzione del massimo umanamente possibile. Quindi economia e umana e naturale è anche come fanno i famosi dedicare tutta la vita a grandi opere. E non è sperpero poiché tutto finisce in polvere. È naturalezza. E lo si sa fin dall'inizio che tutto finisce in polvere perché tutto comincia in polvere e anche durante è solo polvere. Polvere nel senso di terra e terra nel senso di materia. Qui altro errore di Latini e moralisti e di tutti coloro che non credano o non ricordino che anche durante è tutto polvere. Se da una parte io tapino come il più oscuro e ignorato avanzo di fanclub sono polvere al pari della più fulgida e con miliardi di fan dietro star

dall'altra la star è davvero un vip una very important person perché fa il massimo umanamente possibile coinvolgendo e condizionando persone e persone e i loro sogni e giorni e risvegli e atti. Vip purtroppo lo sono anche i dittatori e tutti coloro che costringono. Ma questi fanno male e sono stupidi a differenza delle star. Infatti credono che valga la pena uccidere per qualcosa come una conquista militare o simili qualcosa che in quanto cosa è e rimarrà semplice polvere. Le star invece non condizionano uccidendo ma soltanto sentimentalmente. I dittatori uccidendo interrompono la comunicazione e quindi fanno la cosa peggiore che umanamente si possa. Le star allargando la comunicazione e a prescindere da quanto sia valevole questa comunicazione fanno il contrario. L'economia cosmica consente agli omicidi di uccidere perché tanto tutto è polvere. Ma gli omicidi sono degli stupidi perché uccidendo dimostrano di attaccarsi troppo alla polvere di dare troppa importanza alla polvere di credere di poter modificare il principio economico del cosmo. Le star invece correttamente rispettano il principio economico del cosmo e fanno quanto nei limiti della polvere è possibile. Allargano il rotolo loro e delle loro opere a quanti più granelli possibile. La gloria passa e svanisce solo nella misura in cui il mondo non è mondo ma è polvere. Nella misura in cui invece il mondo è mondo cioè storia la gloria resta ed è quella che tutti conosciamo. Tutti tra l'altro facendo esperienza di momenti di gloria. Di solidarietà generale. Tutti facendo esperienza della polvere sottoforma di umanità.

Stasera c'è una partita di calcio. Roma-Manchester credo si chiami. Trovo ridicolo che il calcio sia oggi lo sport il gioco o l'attività più diffusa e pubblicizzata al mondo – avrei trovata ridicola comunque qualsiasi altra cosa andante per la maggiore nascendo avessi trovato al mondo e il motivo sarebbe consistito né più e né meno che nell'andare per la maggiore di quella cosa. Trovo ridicolo che un gioco sia condotto con una talmente ipocrita severità bellica o tragica. Coinvolga così tanto le relazioni interpersonali le referenze l'economia. Del resto è ovviamente indimostrabile che ci sia qualche cosa più serio di ciò che chiamiamo gioco dato che il gioco al pari di qualsiasi cosa umana serve per essere umani o come anche si dice per

passare il tempo. Da questo punto di vista è una cosa seria e non ridicola e a me non resterebbe che considerare ridicola la serietà. Non dimentichiamoci che con tutta la nostra seria tecnologia siamo più ridicoli noi a contare il tempo partendo dalla nascita d'un falegname predicatore che gli antichi Greci che si basavano sui giochi olimpici.

Sinora l'economia monetaria ha potuto impazzire. Perché tanto gli uomini pochi e tecnologicamente scarsi facevano poco danno. Adesso da adesso in poi l'economia non solo dovrà fare i conti con l'ecologia ma i suoi stessi conti i conti dell'economia coincideranno o dovranno coincidere con quelli dell'ecologia. Non ci saranno più solamente entrate ed uscite nei bilanci. Ma ci saranno e dovrebbero già esserci i tassi di inquinamento e quant'altro riguarda l'ecologia. Gli sport che si dice facciano bene al fisico di chi li pratica e al morale di chi li segue sono una fonte d'inquinamento abissale. Sono un esempio gli sport così come gli attuali prevalenti metodi di riscaldamento domestico e locomozione meccanica della vecchia irresponsabile bambina economia. Gli sport saranno gli ultimi assieme al riscaldamento domestico e alla locomozione meccanica a concepire un'economia ecologica. Attualmente continuano imperterriti e ciechi nella logica dell'economia primitiva. Quella legata ai soldi magari in contanti in carta e per la quale è inconcepibile un'alternativa per la quale è inconcepibile che si possa far soldi magari non in carta ma in bancomat senza sfruttamento e cioè ecologicamente. Si ritiene ancora troppo poco l'economia una convenzione per portarla con sistematicità all'astrattezza dei numeri del bancomat per non avere come corrispettivo qualche cosa un malloppo da tenere in mano. Gli sport inquinano tantissimo. Tanto quanto chi li pratica e dirige guadagna. Lasciamo stare l'automobilismo il motociclismo e simili. Andrebbero abolite subito tutte le gare automobilistiche motociclistiche e simili. Che si perseveri ancora nelle gare automobilistiche eccetera è una delle cose più stupide della società presente. Uno Stato degno dovrebbe proibire che nel suo territorio si svolgano simili gare. Infatti simili gare ecologicamente parlando consistono nel consumare e inquinare il più possibile. Chili e chili di idrocarburi di liquame. Di olii a

tonnellate. Milioni le sgassate come si dice in gergo. Che uno Stato ammetta nel suo territorio degli sport tanto sfacciatamente inquinanti è un esempio pessimo per i cittadini. Che così si sentono autorizzati a inquinare anche loro. È un esempio pessimo per i cittadini paragonabile al terribile spettacolo offerto da quelli Stati che osservano ancora la pena di morte. Ciò anche senza considerare che inquinamento è morte e che uno Stato che inquina indirettamente uccide i suoi cittadini. Ammesso e non mai concesso che con l'inquinamento si agevoli il lavoro e si trovi ai disoccupati un posto di lavoro poi sempre tramite l'inquinamento li si uccide con tumori eccetera per far posto a nuovi disoccupati che si dovranno dir contenti di poter lavorare e di poter morire di gas.

Smettessero adesso tutte le gare di motori del mondo il mondo un enorme e verde respiro di sollievo lo tirerebbe. Ammesso e non mai concesso che siano in certa misura necessari gli inquinamenti per il riscaldamento domestico per la locomozione meccanica privata e per l'industria non è altro che assurdo inquinare con così tanta sfrontataggine per uno sport. Pensate. Un pilota è un killer. Eppure ha la faccia pulita e buona. Ed è un killer che fa beneficenza volontariato manda i soldi e tanti ai bambini che muoiono di fame fa la pubblicità per la sicurezza stradale. Ma un pilota è un killer. È un killer come lo è l'ignoranza. Un pilota infatti fa di professione l'ignorante ovvero l'inquinatore. Gas e gas tutto il giorno. E gomme pneumatiche. E olii lubrificanti. Ci sono piloti che durante la gavetta hanno lavorato come bisogna in ogni campo per arrivare ai vertici anche venti ore al giorno. Questi piloti ciascheduno hanno inquinato venti ore al giorno e hanno contribuito a uccidere il ragazzino o il vecchio nella città accanto al circuito. Poi ci sono gli spostamenti. Da un circuito all'altro. Carovane di tir e di aerei. Gli aerei cono una cloaca di inquinamento. E con questo discorso dello spostarsi arriviamo agli sport che inquinano e molto in modo indiretto. Il calcio è il primo fra questi essendo il più diffuso e quello per il quale più ci si sposta.

Stasera c'è una partita di calcio. Roma-Manchester credo si chiami. Si gioca a Manchester. È una settimana che giornali e telegiornali non parlano di altro. I biglietti costano tantissimo.

Società e sponsor muovono montagne di soldi per partite simili tanto pubblicizzate. Mèzza Roma sarà a Manchester questa sera. E per andarci Roma a Manchester avrà inquinato via aereo via treno via macchina mèzza Europa. Come mèzza Europa inquinò il Manchester venendo giù a Roma. Con lo schema di andata e ritorno e con ogni volta la carovana relativa ogni match calcistico è un inquinare senza esclusione di colpi. E siccome lo chiamano divertimento sarà dei vari inquinare l'ultimo a morire perché la gente è disposta a tutto ma non a non divertirsi. Specie non è disposta a non divertirsi nei modi e nei termini divenuti tradizionali e quindi concepiti non come storici ma come eterni. Delle tradizioni non ne conosco una che aiuti e illumini davvero l'umanità o che non possa essere sostituita con qualche cosa di meglio scelto oggi.

Ogni singolo calciatore spostandosi da Roma a Manchester per prendere a pedate una palla di cuoio richiama quel killer del pilota di professione. Se non lo guida il calciatore l'aereo ci viaggia dentro. E dentro a questo aereo e dentro a tutti gli altri aerei appositi ci viaggiano non solo i calciatori ma anche i giornalisti i medici sportivi i presidenti i vicepresidenti gli allenatori i viceallenatori le mascotte le fidanzate gli sponsor i curiosi i tifosi i poliziotti le guardie del corpo. E i tifosi sono loro la massa sono loro i più di tutti. Sono loro che fanno e per cui è fatta la partita.

Ai tempi dell'uomo delle caverne non c'erano le partite di calcio. Questo bisogna ricordarselo. Il passato se proprio bisogna ricordarselo bisogna ricordarselo per progredire. Che ai tempi dell'uomo delle caverne non ci fossero le partite di calcio non significa che ai tempi dell'uomo delle caverne si stesse meglio. Significa solo che le partite di calcio non sono qualche cosa di inevitabile o sempiterno. Significa che la partita di calcio è storia è convenzione. Ed è bene ricordarsele queste cose banali e semplici per non far sembrare altre cose come una partita di calcio non banali e non semplici quando invece lo sono. Io ammetto di esagerare in questo ricordo e che mi sembrano tanto banali e semplici le partite di calcio da non averne nessuna voglia né di vederle né di giocarle. Ma io faccio caso a parte e la società non deve certo modellarsi su di me. Io per primo non mi

auguro neanche in sogno che la società si regoli su di me. Sarebbe la fine. Sia per me sia per la società. Se la società si regolasse su di me io non potrei stare ai margini della società. Sarei privo di senso come un soldato in tempo di pace.

Chi si occupa dell'economia si perde una cosa più di tutto. La relatività dei valori. Apparentemente visti gli oscillamenti dell'economia potrebbe sembrare che chi si occupi dell'economia sia al centro della relatività o perlomeno sia in una condizione non di visione univoca e ristretta ma non è così. Infatti non c'è economia come non c'è sistema senza corso senza canale. Il corso e il canale che bisogna seguire che non si può non seguire pena il perdere ogni relazione economica pena il perdersi nel mercato. Veniamo per capirsi alla prassi di leggere i libri. Secondo l'economia vigente a proposito della lettura e dei libri si leggono i libri per il loro contenuto per lo scritto per i concetti derivanti. Chi non fa così è fuori dal sistema economico vigente riguardante la lettura dei libri. Io per esempio non faccio così. Io ci traspiro nelle pagine dei libri ci sudo sopra e anche le gratto e pigio con l'unghia. Poi tutti gli acari ci faccio emergere. E consulto la perfezione dell'oggetto libro. Della stampa. Tutte quelle pagine immacolate. Tutti quei caratteri di stampa ben asciugati dall'inchiostro. E poi la costola del libro che è dura che è spigolosa. Il tempo che passo qui va intero a scapito della lettura. Finisce che tengo in mano libri e libri ma senza leggerli. E non sono un bibliofilo. Sia fuori dall'economia del lettore o studioso sia fuori dall'economia del bibliofilo non ho scampo sono fuori per quanto riguarda i libri da ogni economia vigente. Nessuno nella società di oggi nell'economia vigente sarebbe disposto a pagarmi per come tratto i libri io. E questo è solamente un caso tra i tanti. Lo stesso potrei dire della pasta. Di uno spaghetti che miro e rimiro in controluce e lo palpo e mi ci faccio buchi sulle guance e faccio finta che sia un'astronave sofisticatissima ed enorme che vaga per i cieli del cosmo cucina. Anche qui sono io fuori da ogni economia. Sia di quella di chi mangia sia di quella di chi produce gli spaghetti sia di quella di chi per dirla un'altra li dipinge gli spaghetti. Anche con le persone rapportandomi sono io fuori spesso da ogni economia. Se vedo uno non è perché abbia da dirgli qualcosa da farci

qualcosa. E non è neanche per il fine a se stesso per un omaggio al vedere. Né ci studio sulla gente che vedo. Non mi sembrano meritevoli di tanto. Se vedo qualcuno è per qualcosa di non economico ma di più simile ad un'emorragia. E difatti gli offro regolarmente il pranzo al qualcuno di turno e lo lascio regolarmente parlare e parlare senza rispondere se me le fa alle sue domande essendo domande su di me e quindi per me domande sciocche.

Nei viaggi mi interessano se così si può dire e l'ho già detto mi concentro se così si può dire e l'ho già detto più sui bar e sui ristoranti che sul viaggio di per sé che sulla città o sul museo. Come quando vedo o incontro qualcuno. Mi concentro più sul pranzo o sulla situazione o sulla strada da fare per incontrarlo che su di lui. È un continuo di antieconomicità il mio. Una cosa per davvero e in se stessa non mi ha mai interessato. E l'economia si basa invece sul principio che una cosa una qualsiasi ma almeno una deve veramente e pienamente e assolutamente interessare. E su di essa bisogna concentrarci. Per spremere. In questo consiste l'economia. E io non spremo. Gli altri devono essersene accorti che io non spremo che io sono fuori da ogni economia. Infatti da nessuna parte mi sento spremere. Sento che non fanno economia su di me. Sono riuscito insomma a sentire non lavorando non studiando non referenze non interpersonalità tutt'intorno a me il vuoto o la camera d'aria dell'ignoranza. Morti gli ultimi parenti sarà in questo senso anche meglio. Gli ultimi parenti delle economie istituzionali fra epifanie e pasque mi portano ancora a intrattenerle. Per il resto i motori dell'economia sociale quelli che dicono come bisogna agire e vedere ossia i telegiornali le radio eccetera è da tempo che non li sento più parlare a me è da tempo che assisto anche a questo spettacolo da esterno con me da una parte a vedere e telegiornali e pubblico dall'altra che comunicano tra di loro con me fuori dalla comunicazione. Ed ecco l'ultimo punto. Per uscire da ogni economia bisogna uscire dalla comunicazione. Che è forse l'economia più sottile e sotterranea e per questo più invadente e patologica.

Immaginate un personaggio famoso dello spettacolo. Una serie di personaggi famosi dello spettacolo. Oppure se per voi hanno

un'importanza hanno più importanza immaginate i vostri colleghi i vostri capi ufficio. Oppure i vostri professori. Che cosa direbbero tutti questi qui ufficialmente e in pubblico e nell'esercizio pieno della loro carica di una vostra azione moralmente dubbia immaginate. Di una vostra azione moralmente dubbia come per esempio lo spendere soldi il comprarsi scarpe di lusso il ristorante altolocalato la bottiglia di vino altolocalato mentre la vostra famiglia mentre la vostra mamma è in crisi in crisi quasi respiratoria se i soldi servono per vivere e quindi per respirare e in una crisi che piange tristezza e col piangere e col rattristare fa brutto e puzzolente e antipatico come risultano antipatici talora e noiosi anche talora i deboli. Tra capi vip e prof ce ne saranno di indulgenti. Di quelli che dicono sempre che non è la fine del mondo. Sono questi quelli che hanno la pancia piena che vengono da famiglia benestante e che non sono politicamente impegnati. I politicamente impegnati da moralisti perché tutti i politicamente impegnati sono moralisti nel senso peggiore cioè ipocrita della parola vi condannerebbero additerebbero. Vi direbbero che non siete uomini. Gli uomini hanno moralità. E i soldi sono cosa morale. Questo lo aggiungo io. Loro non lo direbbero. Anche se da moralisti dovrebbero dirlo. Dovrebbero dirlo perché ne è la diretta conseguenza della loro censura. La diretta conseguenza della loro censura è il rapporto o identificazione fra economia e morale.

Marx non so se questo qualcuno l'ha mai detto e conosco pochissimo o punto del resto Marx e la butto là così Marx dovrebbe essere stato volente o nolente il primo a teorizzare un rapporto davvero stretto fra economia e morale. A dire che qualcosa è morale o immorale per motivi economici. Insomma e questo si può dire a priori il comunismo anche se Marx non era di certo un comunista nel senso storico o russo della parola non può essere per Marx immorale. E se il comunismo non può essere immorale e il comunismo si basava in una maniera o nell'altra sull'economia sull'ordinare in un certo modo l'economia allora Marx il padre o meglio il teorico del comunismo è stato o avrebbe dovuto essere il padre il teorico anche della interdipendenza fra l'economia e la morale. Nel nostro esempio voi se vostra madre non ha soldi e sta chiusa in

casa perché non ha soldi indossando uno scialle vecchio tossendo eccetera non potreste andare con i soldi i pochi soldi di lei a mangiare a sbafo in un qualche gran ristorante. La uccidete in questo modo sennò e inculcate sempre più nel miserevole e mesto. Viceversa bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare la terra. Io rispondo che morale c'è e può esservi anche al di fuori o ai limiti della società laddove economie non esistono. L'economia è o dovrebbe essere più riducibile alla relatività storica che la morale. È o dovrebbe essere più un prodotto storico l'economia. È o dovrebbe essere più convenzione. Prendiamo l'esempio di mamma rondine e dei rondinini. Si dirà che mamma rondine esorbita da economie e morali. Si potrà comunque ricondurre o ritradurre anche mamma rondine anche i comportamenti di mamma rondine a linguaggio economico e morale. Mamma rondine fa economia nelle sistematicità delle sue razioni di cibo per la prole. E fa morale dedicandosi alla prole in un modo e con atti che si possono recepire come sentimento. Questo esempio potrebbe valere quale obiezione al mio considerare nel caso umano più storia che natura più relatività che necessità l'economia rispetto alla morale. E l'esempio potrebbe ampliarsi facendo riferimento alle economie dei cavernicoli degli scimpanzé o poco più. Marx sembra mi distrugga. Ma con Marx stesso posso distruggere Marx. Col comunismo stesso posso distruggere il comunismo. Col principio dell'interdipendenza fra l'economia e la morale posso distruggere l'interdipendenza fra l'economia e la morale. Ecco come. Se si realizzasse davvero un comunismo integrale dell'economia sarebbe la fine. Dello scambio della dialettica del confronto economico sarebbe la fine. Perché sarebbe la fine del mercato cioè del ricco e del povero o del più ricco e del meno ricco. Sarebbe la fine dell'economia intesa come lotta secondo il principio darwiniano. Tutti avrebbero materiali di sopravvivenza e non ci sarebbero più quei simboli che sono i soldi. Lo Stato regolarizzerebbe quest'avere materiali di sopravvivenza. Sarebbe un'economia fissa al punto zero. Come quella di mamma rondine che non può fare differenze sennò le muoiono i piccoli. Sarebbe un'economia senza mercato come quella di mamma rondine è un'economia senza mercato perché il rapporto economico è

esclusivamente tra lei mamma e loro rondinini e lei è una sola e i rondinini devono avere tutti lo stesso cibo per la sopravvivenza. In questa economia zero o economia nulla tuttavia morale intesa come norma di comportamento dovrebbe esservi. Sennò lo Stato comunista farebbe puff. I rondinini che non hanno molta intelligenza o che comunque non pensano e quindi come tutti quelli che non hanno molta intelligenza o che comunque non pensano danno troppa importanza a loro stessi e meccanicamente gliela danno se possono si buttano giù dal nido l'un l'altro. Lo Stato comunista farebbe puff in questo modo perché non potrebbe avere mamma rondine. Per quanto riguarda mamma rondine messo da parte ogni barlume metaforico diciamo che se l'economia di mercato sorge a certi stadi e in certi modelli economici la morale necessita invece di certi livelli d'evoluzione biologica. A biologia troppo primitiva niente morale. E l'intelligenza come la sensibilità è innanzitutto un prodotto della biologia.

Affrancata l'economia dalla morale diventa più problematico per quegli accusatori accusarvi di immoralità nei confronti della madre in ristrettezze economiche. Voi con gran ristoranti e simili cercate solo quelle esperienze estetiche ed esistenziali che sono ancora possibili ai margini di società economiche cioè di società particolarmente convenzionali e che hanno matasse su matasse di convezioni. Società che hanno comunque il pregio rispetto alle primitive di produrre a forza di matasse una coscienza critica laddove nel semplice primitivo si procede per tabù. Voi non mancate di rispetto a vostra madre. Cercate solo per quello che potete di vivere la vita in quanto vostra in quanto individualmente o poeticamente vostra. Cercate per quello che potete al di là della società convenzionale. O almeno nei suoi punti apicali o di confine. Immorale sarebbe non prestare soccorso alla mamma in tutti i casi in cui ne ha bisogno. Oppure mentirle sarebbe immorale. Non volerle se se lo merita bene. Restano ancora a causa dell'attuale società dei legami fra economia e morale nel rapporto fra voi e vostra madre. Non potete per il gran ristorante toglierle a lei il pane di bocca o neanche il decoro. Non potete toglierle invero nulla di più di quello che lei spontaneamente e con piacere vi dà. E con questo

che spontaneamente e con piacere anche se con sacrificio vi dà solo con questo potrete andare al gran ristorante e dedicarvi ai vostri percorsi estetici ed esistenziali. Solo con questo. E il moralista è questo che critica. L'atto del togliere il pane di bocca e del decoro nemmeno lo mette in discussione e nemmeno lo metto in discussione io. Il moralista criticerebbe lo sfruttamento di un qualsiasi per quanto misero surplus da parte vostra in direzione di un qualsiasi per quanto misero lusso. E questo perché i moralisti hanno poco o mal sviluppate le dimensioni estetiche ed esistenziali non potendo esercitare i moralisti senza comunità. Inoltre per i moralisti almeno per quelli sedicenti comunisti il lusso è sempre male. Anche se tutti potessero avercelo. È una sorta di ybris. Io dico che ciò dipende da che cosa s'intende per lusso. Intanto è giustificato giustifico solo quel lusso che rientra in un piano estetico ed esistenziale preciso. I più si danno al lusso o grazie ad eredità o per il ciclone della moda. E anche l'estetico e l'esistenziale deve avere un freno innanzitutto nell'inquinamento e nello sfruttamento. Il lusso è immorale nella misura in cui incrementa inquinamento e sfruttamento. Pellicce da una parte e cabriolet dall'altra ne sono degli esempi. Ma si faccia attenzione che anche i più poveri causano inquinamento e sfruttamento e anzi ne sono forse la causa maggiore. Qui si va dal mercato degli oggetti contraffatti alle vecchie automobili ancora in circolazione che inquinano tanto alle abitazioni non ecologiche. Siamo partiti dal rapporto tra economia e morale. Si finisce riducendo questo rapporto a quello di cibo e morale. (Di quest'ultima parte in special modo sono poco soddisfatto. Ma la lascio a testimonianza della mia insoddisfazione. Che cosa volete? non avrò fatto in tempo in ventisei anni non compiuti a pensare nulla di meglio o non avrò voluto suggerimenti o non avrò voluto perché è possibile anche questo nulla di meglio. Eccetera eccetera e in questo eccetera c'è più di tutto che debbo vivere. Aprire bocca e lasciar andare e poi magari pentirsi è ammetto più importante e più vita del pensarci prima di aprire. Essere in disaccordo con quanto precedentemente detto è un motivo in più per parlare. Chi aspetta per parlare di parlar giusto dice se gli va bene una sola cosa nella vita e così vive poco. Frivolezza e sperpero sono per fortuna o

purtroppo tra i sali della vita. Nella vita anche lo sciocco fa sale. Anche se non scrivo bene che importa? Scrive forse sempre bene la natura? E non sono forse anch'io natura?)

Una delle scene più strazianti che la televisione trasmetta è quella ogni anno ad aprile dei cacciatori di foche canadesi. I cacciatori di foche canadesi sono dei giovani in muta da montagna ma senza sci che autorizzati o incentivati dal loro Governo sbarcano ogni anno a primavera fra i ghiacciai del Polo Nord. I ghiacciai del Polo Nord si stanno attualmente sciogliendo. Le lastre di ghiaccio si vede in televisione letteralmente si staccano l'una dall'altra e vanno alla deriva. Per cui se qualcuno o qualcosa è su una lastra di ghiaccio può trovarsi a seguito di uno smottamento circondato dalle acque alla deriva. Accade che le foche si trovino in queste lastre di ghiaccio alla deriva. Accade soprattutto ai cuccioli di foca perché hanno meno forze. Si vede alla televisione che i cacciatori con i loro battelli cozzano le lastre di ghiaccio. Si vede poi uno scendere e precipitarsi a corsa sul corpo di un cucciolo di foca che se ne sta inerme fermo quando quasi non va incontro al suo carnefice. Il cacciatore ha mazza e uncino. Si vede alla televisione che senza il minimo di pensiero il cacciatore proprio come colpisce per terra prende a mazzate il corpo inerme della foca. Poi la arpiona e la trascina. Li segue una striscia di sangue nevoso. E così via per non so quante centinaia o migliaia di foche. Lo stesso del Canada fa all'estremo est il Giappone con le balene. Cose gravi come quelle che in Africa fanno con gli elefanti. Solo che in Africa le fanno queste cose almeno ufficialmente i bracconieri. In Canada e in Giappone queste cose le fa lo Stato. Io non conosco il Canada e il Giappone. So che vengono considerati tra i paesi più evoluti. Ammesso che lo siano la caccia a foche e balene è una contraddizione enorme. Tanto che fino a che non sarà risolta questi paesi non potranno e a priori definirsi evoluti. È come per l'Italia con la Chiesa e la Mafia. Dicono che foche e balene hanno a che fare con l'economia. Io non so quanto incida nel prodotto interno lordo del Canada la caccia alle foche. Io non so quanto incida nel prodotto interno lordo del Giappone la caccia alle balene. Comunque penso che ciò abbia a che fare più con la stupidità che con l'economia. È un retaggio. Che si tira

avanti perché sarebbe troppo intelligente e attivismo cambiare. È come per l'Italia con la Chiesa e la Mafia. È come nell'intimo di ognuno con la religione o con il dualismo mente corpo eccetera. Foche e balene sono articoli per ricchi. Incidono per quello che incidono sull'economia per quanto riguarda gli articoli per ricchi. I canadesi e i giapponesi ricchi quei canadesi e quei giapponesi ricchi che incentivano la caccia alle foche e alle balene sono quindi degli stupidi. I ricchi dei canadesi sono quindi i più stupidi dei canadesi. I ricchi dei giapponesi sono quindi i più stupidi dei giapponesi. E il più ricco in Canada e in Giappone è il più stupido se condanna a morte foche e balene. Ecco che si ritorna alla borghesia alla classe media. I più poveri della società mettiamo canadese incentivano il lavoro con sfruttamento dell'essere umano. Cina Taiwan Corea gli esportatori a basso costo di lavoro con sfruttamento dell'essere umano. C'è una cinghia di connessione tra i canadesi poveri e i cinesi poveri tenuta su da canadesi e cinesi ricchi. Canadesi e cinesi ricchi non si sporcano le mani. I canadesi poveri risultano essere gli sfruttatori diretti dei cinesi poveri. Ecco che si ritorna alla borghesia alla classe media. Non dico che sia la migliore umanità sociale possibile la borghesia la classe media. Dico che lo è ad oggi. È in questo strato sociale che si matura una coscienza capace d'andare contro al massacro di foche e balene e delle ore di sonno e dello stomaco e delle ossa e dei cervelli di uomini poveri contro al massacro. Si matura una coscienza certo perché c'è una ricchezza. Una ricchezza sufficiente per poter fare a meno dei sottocosti di Cina Taiwan e Corea. Anche se è difficile farne a meno nel senso che le grandi marche si servono di Cina Taiwan e Corea producendo là quello che fanno passare per europeo o americano e che in Europa e in America si disegna e basta senza massacro. Anche qui a proposito di ciò può darsi che soltanto un comunismo borghese un universalismo borghese possa metter fine allo sfruttamento degli uomini e allo sterminio degli animali. È quindi errato quale sinonimo di borghese quello di conservatore. I borghesi sono stati sino ad oggi gli unici progressisti pur essendoci essendoci tutto nella borghesia molti conservatori. Con la borghesia si è capito che l'unico modo per conservarci è progredire. I giornalisti sono tutti borghesi e

giornalismo e borghesia coincidono.

Ci sarebbe poi da dire qualcosa sul perché quella ogni anno ad aprile dei cacciatori di foche canadesi sia una delle scene più strazianti che la televisione trasmetta. C'è una simpatia fra l'uomo e la foca e le sue forme e movenze. Simpatia che sembra non avere o aver riposto l'uomo canadese quando arpiona e uncina. Quella ogni anno ad aprile dei cacciatori di foche canadesi è una delle scene più strazianti che la televisione trasmetta eppure non è un film. Le immagini registrate senza un regista sono così secche e a scatti che tutto sommato e di per sé non commuovono pur essendoci la morte il patimento in diretta. Anche la realtà essendo puramente crudo o il crudo allo stato puro tutto sommato e di per sé non commuove e non fa pensare. Per ciò devono intervenire il ricordo e il distacco che sono certo cose reali ma non immediate. Nell'immediato non si pensa e non ci si commuove. Non per un deficit di coraggio ma per il crudo rappresentato piange più chi vede un'azione di chi la subisce il quale d'altronde agendola non la vede. Vedere una sequenza alla televisione senza regista è prossimo al crudo della vicissitudine del reale agito. Non c'è suspense. I registi servono a questo alla suspense e la gente piange più davanti ad un film che ad un filmato in diretta. I filmati ad aprile dei cacciatori di foche canadesi li girano quelli di Greenpeace. Il Canada è specchio del pianeta Terra. Evoluto e involuto. Greenpeace e i cacciatori di foche sono canadesi. I cacciatori di foche sono il Governo canadese. È il primo ministro canadese che caccia le foche. Stesso dicasi del Giappone. Il Giappone è il paese del toyotismo del fare di più con meno dell'utilizzare le risorse disponibili nel modo più produttivo possibile. Col toyotismo col non sprecare e sperperare non si vede in quale maniera possa accordarsi il ridurre le balene all'estinzione. Che al mondo ci sia bisogno di Greenpeace è qualche cosa che palesa la stupidità del mondo. Al pari delle carceri. Tutta la giurisprudenza penale in un mondo non stupido sarebbe inutile. Quindi la giurisprudenza è la seconda cosa più stupida che ci sia a questo mondo. Subito dietro ai motivi per i quali è richiesta.

I casi del Canada e del Giappone si prestano per ricordare come la storia sia contraddittoria tanto quando si fa che quando si

scrive. Nel Seicento gli uomini si trattavano brutalmente o con estrema sensibilità e le donne erano regine oppure streghe. Dipende da che cosa si prende quale testimonianza. Fra secoli Canada e Giappone nel 2007 sembreranno per molte cose paesi progrediti e per altre no. In dipendenza da quanto gli studiosi del futuro considereranno il fenomeno della gratuita caccia alle foche ed alle balene. Frattanto si pensi ciascuno di noi pensi all'abisso di essere diciottenni nel 1914 di essere contadini di essere gettati al fronte nelle fauci della morte. Senza poterci fare niente. Neanche a proprio nome se non un articolo di giornale neanche una lettera perché contadini non si sa scrivere. Ed erano a milioni.

Solo un'educazione ci potrà salvare. Una pedagogia una didattica che faccia doviziosamente punto e a capo e a cui siano costrette tutte le nuove generazioni di tutto il mondo. Il problema e il dibattito degli abitanti del mondo attuali dovrebbe riguardare questo. In che cosa consista la nuova buona educazione. Forse ancor'oggi senza da parte dei politici saperlo guerre e integralismi finiscono per avere il loro principio e la loro fine non come si è soliti dire in benefici economici ma nel mantenimento delle particolaristiche e superstiziose educazioni locali. Forse è questa la maniera in cui gli abitanti del mondo d'oggi parlano dell'educazione di domani. Sarebbe meglio in tal caso che non ne parlassero.

Da un lato l'educazione ogni educazione è convenzione. Dall'altro senza educazione si ottengono esseri umani come quelli che affollano i penitenziari. In galera ci vanno e in tutti i sensi i male-educati. L'unica strada percorribile è pertanto costituita da una buona educazione da una buona convenzione. Gran parte dell'attività umana dovrebbe consistere nel discutere con filosofia da che cosa tale bontà sia rappresentata.

Se tutti gli uomini fossero dotti finirebbe il mondo. Nessun proverbio forse più nocivo di questo. Se tutti gli uomini fossero dotti inizierebbe il mondo. Soltanto così potrebbe iniziare il nuovo mondo *hate was just a legend and war was never know*. Ricordando anche che la dottrina da identificare in buona parte con la scienza fisica chimica e biologica non ha non avrebbe di per sé a che vedere con la cosiddetta grandezza di un individuo.

Anche a parità di dottrina se lo si ritenesse conveniente si potrebbe continuare a distinguere tra individui più o meno grandi.

Non si può scommettere sulla coscienza per la salvaguardia di noi stessi degli altri uomini e degli animali. Un lombrico avrà una coscienza molto oscura. Una quercia avrà una coscienza molto oscura. Certi uomini hanno una coscienza molto oscura. Si deve scommettere invece sull'unica cosa che c'è ossia sulla materia. E si deve partire dal rispetto massimo per la materia in ogni sua forma. Rispetto massimo che poi non può non risultare egoistico o relativo in quanto è rispetto secondo noi mentre comunque e a prescindere dal modo e da noi la materia essendo inevitabile va rispettata andrebbe comunque rispettata. È profondamente innaturale o religioso il rispetto per il cosiddetto cosciente e basta. Porta mi immagino un prete a schiacciare ridendo le formiche e a tirare in ballo dio per una lacrimuccia di adolescente. No. Per il rispetto degli altri delle parti bisogna muovere dal rispetto per il tutto. Dal rispetto della materia. Il lombrico va rispettato non perché abbia un'intelligenza o un'anima o una sensibilità ma perché è materia è materia come noi e nel rispettarlo mostriamo quantomeno a noi stessi la nostra consapevolezza dell'inevitabile. Un handicappato non è come dicono certi poeti o cartesiani un diversamente abile. Un handicappato è un inabile è un handicappato. Si rispetta non se gli si attribuisce grandi intelligenze e coscienze ma se lo si tratta come a priori si dovrebbe trattare tutta la materia. Come si dovrebbe trattare noi stessi. Bisogna ancora iniziare a trattarci in quanto materia. Finora se ci si è trattati in quanto materia lo si è fatto perché non si poteva fare diversamente ma lo si è fatto senza volontà. È bene adesso che si inizi a farlo di proposito. E questo proposito fra l'altro porterà ad una società molto più divertente ed elastica e fantasiosa oltre che solidale e solida quando adesso è solo schegge e calcare. Si deve giungere ad una società sorridente di benessere dove il benessere consista nel buon rapporto con il materico. Quella che chiamiamo ecologia è una condizione ineliminabile per un simile rapporto tanto che se ci domandano se siamo ecologisti bisogna rispondere no non siamo ecologisti siamo uomini. Dipende tuttavia a sua volta tale

condizione ineliminabile da quella che si chiama la scienza fisica e che è la prima condizione pratica o effettiva per il rapporto con la materia. La prima condizione logica potrebbe considerarsi invece la filosofia in quanto concettualizza quella che è la prima condizione cognitiva o esistenziale o appunto materica per poter parlare di materia. Cioè il percepire fenomenico. Ivi compresa l'insensibilità nella misura in cui anche questa è un rendersi conto di. Non importa se descrivibile come nulla. Un simile nulla è già il tutto di cui abbiamo bisogno e che essenzialmente non si distingue da ogni altro che si voglia noi chiamare o considerare tutto.

Norcia è nel 2007 un comune di 4500 abitanti della provincia di Perugia. Situato a 600 metri sul livello del mare sopra un pianoro di origine tettonica dell'Appennino umbro-marchigiano è stato inserito nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Vi prosperano ancora la Festa delle Pasquarelle e quella di Piantamaggio. La delibera di giunta numero 58 del 16/04/2007 riguarda il servizio di commercializzazione stands/spazi espositivi in occasione della quarantatreesima mostra mercato del tartufo nero pregiato dei formaggi e delle lenticchie. A poca distanza da Norcia nei numerosi sentieri all'interno del Parco Nazionale si svolgono escursioni a piedi e a cavallo ed è possibile ci viene ricordato orgogliosamente anche fare trekking con i muli.

Mi ci scappa quasi da ridere che un man from Norcia un norcino un castratore di maiali abbia dettato all'umanità la filosofia di vita in comune di vita sociale dell'ultimo millennio e mezzo. La modernità infatti ovvero ciò che caratterizza il presente nasce da questo punto di vista proprio un millennio e mezzo fa con il dictat prega e lavora ora et labora del fondatore del [monachesimo](#) occidentale. Sì perché non gli bastava a Benedetto dettare all'umanità la filosofia di vita sociale dell'ultimo millennio e mezzo. Ha dovuto metter su anche i monasteri. Anche i monaci. Maledetto Benedetto. Non a caso lo hanno eletto Patrono Principale d'Europa. Lo hanno eletto Patrono Principale d'Europa o perché è stato il fondatore del [monachesimo](#) occidentale e chi fa queste elezioni vuole un'Europa di monaci o perché chi fa queste elezioni da socio di castratori di maiali che è lo avrà subodorato che Benedetto ha

finito col dettare all'Europa e cioè alla modernità al continente più globalmente importante dell'ultimo millennio e mezzo l'intera filosofia della sua vita sociale. Comunque le due cose monaci e società vanno di pari passo. Benedetto si sarà riferito ai monaci. E ha fatto il suo interesse realizzando in piccolo una personale utopia di vita in comune. È la società che ha sbagliato nel seguirlo e di fare d'un continente prima e del mondo poi un monastero.

Ora et labora è per quanto essi usino altri e loro termini la filosofia di vita americana. L'uomo si fa da sé negli Stati Uniti solo se prega e lavora. E le potenze che succederanno agli Stati Uniti nel dominio del mondo hanno già introiettato troppo di americano cioè di benedettino cioè di norcino di castratore di maiali per non orare e laborare a loro modo anch'esse.

Da questo punto di vista per chi desiderasse una società differente non ci vuole come troppe volte è stato detto un Anticristo ma un Antibenedetto. Ci vuole qualcuno che non castri i maiali che abbia altro a cui pensare. Per adesso comunque niente. Intorno a me vedo stringi stringi solo gente che prega e che lavora e che vive così. Nei mediocri quasi mi tocca ripiegare per trovare qualcheduno che non per volontà ma per passività stia se non senza pregare e senza lavorare come sto io almeno pregando e lavorando un poco di meno della massa o norma monacale.

Ed ecco quindi che da ignavo ho in odio quel nemicaccio degli ignavi che fu l'Alighieri tanto che penso che ogni lode all'Alighieri è nel nostro contesto storico-sociale un'offesa all'umanità. È lodare l'Alighieri bestemmia. E bestemmiano per primi ahimè i cosiddetti intellettuali quelli che dovrebbero costituire la coscienza critica di una società e che invece ne seguono e consolidano il conformismo. Una volta fu chiesto ad un capo di essi sotto una tremenda dittatura che cosa per combattere questa senza rimetterci le penne si potesse fare. Il capo ripose di leggere il più possibile bene qualche verso dell'Alighieri. Per quanto fosse tremenda la dittatura si trattò dell'immane dalla padella alla brace. Ed ecco spiegato perché ancor oggi siamo a questo punto siamo ancora a far leggere ai ragazzini l'Alighieri a scuola. È qualche cosa di

pestifero l'Alighieri a scuola. E con l'Alighieri siamo come quei paesi o continenti in cui fanno leggere ai ragazzini a scuola o libri religiosi più religiosi anche di quelli dell'Alighieri oppure fanno legger loro libri di storia pesantemente ideologizzati oppure che è lo stesso o peggio non gli fanno leggere libri di scienza.

Il principio di pregare e lavorare è davvero sconcertante. La vita umana è lavoro e preghiera. Converrebbe schiantarsi subito. Sconcertante il principio eppure il mondo va pur nel variegato dell'attuazione così. Bisognerebbe chiedersi se è sempre andato così. Ma questo è un problema storico. Bisogna chiedersi piuttosto se può non andare così. Se sì se può non andare così l'umanità dopo un millennio e mezzo svoltrebbe. It's the end of the world as we know it and I feel fine.

La filosofia di Marx il cosiddetto comunismo o socialismo è ad oggi l'unica filosofia sociale sistematica alternativa al monachesimo benedettino. Solamente che a differenza di questo è rimasta teoria. Non si è mai realizzata. Per primo nei paesi cosiddetti comunisti non si è realizzata. Il prega e lavora invece non solo è stato seguito all'interno dei monasteri ma più o meno alla lettera anche fuori. Evidentemente in quella che oramai si configura quasi come una tautologia antropologica il prega e lavora ha il vantaggio di essere un qualche cosa di più semplice e immediato del marxismo.

A partire dal XVII secolo l'affermazione della novità assoluta e la negazione di tutta la tradizione divenne o sarebbe dovuta divenire un luogo comune. Per la filosofia sociale almeno così non è stato. Per la filosofia sociale almeno siamo ancora a Norcia. Per la filosofia sociale almeno c'è ancora da partire. Tutto il mondo è Norcia. Norcia millecinquecento anni fa. È questo il problema. E non solo tutto il mondo è Norcia millecinquecento anni fa ma tutto il mondo è un monastero di Norcia millecinquecento anni fa. Tutto il mondo cioè è Montecassino.

Il marxismo se si fosse realizzato avrebbe spazzato via il benedettismo il norcinismo. Perché il marxismo è ateo e senza dio non si prega e perché il marxismo prevederebbe il raggiungimento di un consorzio umano senza lavoro e senza

lavoratori. Tuttavia Marx stesso smentisce la plausibilità di questa previsione definendo l'uomo l'animale lavoratore. Il marxismo non si è realizzato perché è troppo contraddittorio anche per una realtà contraddittoria.

Io sono la persona meno adatta per dire qualche cosa in merito a tali problemi. Perché non digerisco la società. Riconosco questo sì e lo vedo sulla mia pelle che la società presente è ancora troppo simile alle passate. Nel senso che un certo numero di persone lavorano anche per quelli che non lavorano. Io sono fra quest'ultimi. Bisognerebbe vedere per non far lavorare il maggior numero possibile di persone se è possibile una società dove uno per così dire si sacrifichi per tutti dove il lavoro di una sola persona per così dire e intendendo pochissime persone sia sufficiente per tutti gli altri. Bisognerebbe vedere soprattutto se sia possibile una società senza lavoro. Bisogna vedere insomma che cos'è il lavoro.

Io sono la persona meno adatta per dirlo perché non ho mai lavorato. Ho visto però gente a lavoro e posso dire di questo. La gente se interrogata risponde di andare a lavoro per vivere o il che nella nostra società è lo stesso per poter fare soldi. È la scenetta tratteggiata da un qualche filosofo novecentesco per cui il padre che va all'ufficio e guadagna i soldi e mantiene la famiglia non fa altro di diverso da quello che faceva il suo corrispettivo ai tempi cavernicoli uscendo nella steppa e cacciando. La domanda è se è lavoro andare a raccogliere delle bacche distendersi e mangiarle. La domenica per svago la gente va a raccogliere delle bacche si distende e le mangia e questo non lo chiama lavoro. Tutte le estati per la raccolta di pomodori immigrati arrivano in Italia da oltremare raccolgono giorni e giorni i pomodori e chiamano questo lavoro. I pomodori gli immigrati lavoratori non se li mangiano nemmeno uno li danno al padrone del campo e questi dà loro qualche soldo per comprarsi pane e sigarette. Non bisogna dire che quella del raccoglitore che dopo averle le bacche raccolte e mangiate il giusto se le mette anche in stiva non sia economia senno avremmo dell'economia una concezione troppo ristretta. Tuttavia potrebbe darsi che sia un'economia senza lavoro. Il lavoro potrebbe intervenire in quei casi in cui nell'economia interviene

massicciamente a regolamentarla la società. Se la società fosse meno complessa i pomodori si raccoglierebbero direttamente dai campi. Ma siccome è complessa un tot quello che raccoglie i pomodori direttamente dai campi non può mangiarseli ma deve prima ricevere i soldi e con questi poi comprarsi se vuole dei pomodori. Il cavernicolo uscendo non avrà detto vado a lavoro ma avrà detto vado a caccia. Ammesso che il cavernicolo uscendo dicesse qualche cosa.

Distinguiamo intanto il lavoro dal compiere un lavoro. Compiere un lavoro è espressione che rimanda alla meccanica e volendo ogni atto è compiere un lavoro. Il lavoro è cosa diversa sono degli atti ma messi a sistema. E quindi possiamo dire che se ogni lavoro è azione per la sopravvivenza o almeno per la sopravvivenza in un certo modo non ogni azione per la sopravvivenza è lavoro ma solo quelle all'interno di un certo sistema. Forse nella nostra società ogni azione per la sopravvivenza ovvero per il mantenimento al di là degli incidenti della propria persona è direttamente o indirettamente lavoro. Perché la nostra società regola essendo sviluppata in un certo modo la sopravvivenza dei suoi membri in questi termini. Diciamo pure che oltre ad essere all'interno di un sistema quella di lavoro è categoria che implica una routine. I crociati o i marinai di Cristoforo Colombo è abbastanza arduo dire che andassero a lavoro. Per le vittime dei campi di concentramento e sterminio possiamo dire che c'era forse e a certi livelli una delle componenti del lavoro cioè la sistematicità e la routine ma non la componente fondamentale ossia la sopravvivenza. Come dice la parola stessa con cui si fa per lo più riferimento ad essi postumamente e che rende contraddittoria la parola con cui venivano per lo più chiamati all'epoca non si tratta di campi di lavoro ma di campi di sterminio. Il motto il lavoro rende liberi se Hitler o chi per lui avesse avuto una qualche conoscenza di Marx si sarebbe accorto che è motto marxiano. E la libertà di Marx implica non solo la ovvia sopravvivenza del soggetto che deve liberarsi ma anche infine e secondo alcune famose letture di Marx tipo quella di Hannah Arendt eccetera la libertà dal lavoro stesso. Il motto il lavoro rende liberi se preso alla lettera nel senso che il lavoro nel campo di concentramento rende liberi dal

corpo perché qui nel campo di concentramento si muore acquisisce poi un significato macabro e tragicomico solo per chi è dualista cioè per chi e ce ne sono molti crede nella storiella dell'anima che si trova nella prigione del corpo come ci credevano i medievali e taluni Greci.

Io quando vado in cucina prendo un pezzo di pane e mi sfamo non dico di andare a lavoro. Dico di sopravvivere sfamandomi e basta. Certo se questo pane è prodotto del lavoro il lavoro dei miei familiari per esempio io mangiando questo pane aderisco in qualche misura al sistema lavoro costringendo i miei familiari per esempio a lavorare in misura tale da garantire il pane non solo per loro stessi ma anche per me. In conclusione se il lavoro strettamente parlando non è legato alla sopravvivenza e se si può sopravvivere senza lavorare se si può sopravvivere senza che almeno alcuni lavorino nella nostra società ciò significa che una società diversa potrebbe darsi cioè potrebbe far sopravvivere tutti i suoi membri anche senza lavoro. E non è necessario che sia una società primitiva. Potrebbe essere una società molto avanzata. Dove per esempio facciano tutto quello che si chiama lavoro le macchine.

La politica che purtroppo viene trattata oggi dai più come un lavoro evidentemente non lo è un lavoro perché nella sua sfera decisionale mentre si potrebbe pensare a delle macchine capaci di programmare anche la propria evoluzione ovvero di autoprogrammarsi non può che richiedere quanto un programma non ha ossia delle idee. Noi siamo macchine ma le macchine non sono noi. Nel senso che noi siamo macchine con una stoffa o meglio con una percentuale diversa perché le componenti base si tratti d'organico o inorganico sempre quelle sono non da macchine. Questa stoffa o percentuale diversa è il nostro materiale biologico. Ed è questa stoffa o percentuale diversa altrimenti anche detta cervello che consente idee e sensibilità. A prescindere dal fatto che una macchina possa intrattenere discussioni politiche. E comunque sia anche ammesso che non solo noi si sia macchine ma che anche le macchine siano noi cioè svolgano tutte le nostre funzioni e provino tutte le nostre sensazioni cosa che posso benissimo ammettere non essendo per me una cosa filosoficamente importante la politica riguardando

la decisionalità andrebbe comunque lasciata agli uomini. Essendo del resto gli uomini i primi facitori delle macchine.

Ho fatto male a parlare di macchine. Mi sono impelagato nella vexata quaestio del meccanicismo. Ingenui credono di confutare il materialismo confutando il meccanicismo. Ma a me e al materialismo del meccanicismo non importa niente. Ontologicamente cioè filosoficamente cioè fenomenicamente il meccanicismo non è importante. Esso l'importanza che ha ce l'ha soltanto a livello descrittivo. Sarà utile cioè in certi tipi di descrizioni. Qualora però sia giudicato inutile sia pure del tutto ciò non inficia in nessun modo il materialismo. Che nelle più recenti descrizioni del mondo o giustappunto della materia si faccia uso di una regolarità statistica e non meccanica ciò il materialismo non lo inficia minimamente. Le forme della materia possono risultare infinite. Tante quanti gli occhi di chi se ne sta a guardarle. Forme che per giunta interessano più allo scienziato e all'ingegnere che al filosofo. Inoltre e benché io sia indifferente alle sorti del meccanicismo bisogna pur sempre ricordare che anche di questo del meccanicismo non saranno possibili soltanto versioni ingenuie o primitive come la cartesiana. Meccanicismi più complessi e sofisticati saranno di certo possibili. Meccanicismi a cui ridurre forse anche le oggi chiamate leggi probabilistiche o leggi non-leggi o leggi pazze o più semplicemente e onestamente leggi sfumate e non bianco/nero sì/no aperto/chiuso. Si potrebbe per esempio considerare come una sorta di meccanicismo l'imprinting. La fissazione irreversibile di una reazione da parte del soggetto su di una particolare situazione stimolo.

La nostra società procede standardizzando miniaturizzando e commercializzando si dice. Ammesso questo viene da chiedersi che cosa ci sia di male se lo standard è la base e non il fine se il mini è risparmio di spazio e stimolo d'ingegno e se il commercio è a partire da certe convenzioni nobiltà di chi si fa da sé e non nobiltà di sangue o sanguinolenta. Il male semmai è dove per dirla una in Firenze cinquecento anni fa all'epoca di Lorenzo un basilare standard per tutti da cui partire e progredire non è garantito e dove miniaturizzando si scomparirebbe nell'ignobile col nobile che richiede alte possenti torri eccetera e dove il

commercio è di monopolio per cui o si è già nobili o si è de' Medici o non si commercia e ciò a prescindere dal fatto che in un diverso ordinamento di cose i Medici per primi siano divenuti nobili commerciando. Dove insomma propriamente non si commercia c'è a partire da certe convenzioni il male. E poi è inutile in questo male cancerogeno che a dissimulazione o per autocelebrarsi per celebrare il cancro si chiamino pittori che dipingano quadri memorabili e poeti che rimino versi da recitare nelle sarabande di corte.

Se il sapere è divenuto nella nostra società un tipo particolare di merce sarà spietato e brutto ma è qualora tutti lo sappiano e qualora tutti siano in condizioni secondo le rispettive capacità di vendere e comperare sul mercato è più onesto di quando il sapere era tabù era sacerdozio era casta era divinazione e invasamento. Era oracolo. Si ricordi quello che dicono i biologi. La vita è per metà sapere e per metà economia. Sapere ed economia vanno di pari passo. Se il sapere della nostra società si riduce a tecnica commerciabile va bene purché non sia tolto spazio alla consapevolezza o filosofia di tutto ciò. E la consapevolezza o filosofia è giusto non considerarla propriamente sapere. Si tratta infatti di meta-sapere. In passato i saperi erano pochi essendo le tecniche poche e tutto sommato semplici. E si confondeva la consapevolezza o morale con il sapere. Per questo propriamente e rispetto ad oggi non c'era filosofia. Come se non bastasse si trattava di coscienze davvero alienate perché religiose e benché a contatto coi fiori e coi fiumi. Un criterio efficientistico si dice non permette di giudicare sul vero e sul falso. Tanto peggio per il vero e per il falso. È meno lo strumento del potere il nostro sapere tecnologico per definizione libero dalla tirannide osteoporotica della verità di quanto non lo fosse la fantasia folklorica di un tempo. È vero la tecnologia fisicamente o spazialmente controlla di più del folklore. Le nostre armi tecnologiche uccidono di più di alabarde o simili. Ma è inutile che le alabarde uccidano di meno facciano meno strage facciano meno morti se nelle società con alabarde la gente è controllata e irretita e quindi più o meno metaforicamente confinata in uno stesso luogo o spazio a causa della superstizione. A causa della sapienza dei saggi. A causa della saggezza dei vecchi. È un

grande progresso scientifico forse di fatto il più grande progresso sociale il non esserci più come oggi non c'è più o tende a non esserci più della saggezza dei vecchi. Saggezza dei vecchi e superstizione vanno di pari passo. Ci si lamenta che il sapere sia divenuto nella nostra società la principale forza produttiva quando in passato era la principale forza improduttiva nella misura in cui era oscurantismo nella misura in cui per ignoranza o cattiva educazione si procedeva a crociate e roghi di streghe. Purtroppo ancora oggi ci sono crociate e roghi di streghe ma non perché il sapere è produttività bensì perché non lo è ancora abbastanza oppure perché la consapevolezza di ciò non è ancora abbastanza sviluppata. È il bit informazionale non la parabola evangelica quanto dà all'interno di una pur permanente indifferenza convenzionale una degna posizione dell'uomo nel cosmo.

PARTE SECONDA

Creare studiare accettare

Vent'anni fa in un pigro pomeriggio d'estate un bambino annoiato disteso fra sbadigli e occhi grandi sul verde al di là dello steccato potevano circondarlo canne da pesca con la lenza ciondoloni mazze da baseball fucili giocattolo in plastica tiri a segno impagliati skateboard archi barche a vela in modellino palline da tennis palloni da calcio maschere sub altalene a corda e frisbee. Tutto per terra nel prato disteso in disordine e accozzaglia. Anche la bicicletta. E infisso per terra il tabellone di un canestro da basket. Il bambino ha le scarpe sciolte. E i jeans strusciati d'erba.

Se quel bambino toccasse a me oggi esserlo non mi chiederei che cosa farci nel mastodontico pomeriggio con tutti quegli attrezzi e strumenti. I am tired I am weary. Non desidererei il costruire l'architettare. E il mastodontico pomeriggio non mi schiaccerebbe. Mi schiaccerebbe piuttosto il costruire e l'architettare. Martelli cacciaviti chiodi per la costruzione mi schiaccerebbero. Il manuale d'istruzioni le sue figure le sue coordinate la sua lingua e logica soprattutto. Alzarmi da terra mi

schiaccerebbe. Rompere lo steccato se avessi bisogno di legno mi schiaccerebbe. Scardinare le porte se avessi bisogno di cardini mi schiaccerebbe. Togliere le finestre se avessi bisogno di vetri mi schiaccerebbe. Occorrono un sacco di cose per costruire un aeroplano anche giocattolo. E nessun gioco mi sembra oggi valere la pena di tanta cura per cose e costruzioni.

Piuttosto dovendo proprio trascorrerlo il pomeriggio alla noia stessa guarderei. Chiamandola evidenza. Evidenza e semplicità. Agli oggetti ad uno ad uno distesi per terra guarderei. Finché tutti insieme senza nome un unico manto non mi sembrino. Poi più a mezz'aria lo volgerei lo sguardo uno sguardo senza vista ma con solo respiro che non ha lo scopo di vedere ma solo di respirare. E a mezz'aria ci troverei il promiscuo della linea terra-cielo verde-blu. Respirerei allora intero l'orizzonte sentendo di respirare o di mettere in circolo qualcosa che per natura è in me. Sentendo di respirare me stesso vedendo nel trasparente me stesso. Il più naturale o fisico me stesso. Un me stesso insomma senza io. Ad un tutto d'orizzonte o per dirla matematicamente ad una linea mi dedicherei quindi oggi dovendo trascorrere un pigro pomeriggio d'estate. E che sia estate o inverno non ho ricordanza di aver trascorso pomeriggi non pigri. Pigri fuor di misura mi sono fra l'altro sempre sembrati quei pomeriggi in cui qualche commissione ho dovuto pur farla. Vuoti e tristi oltremisura mi sono sempre sembrati. Anche perché vedevo le genti risolversi in non altro che commissioni da sbrigare.

Non ho mai avuto una camera con il lettuccio disfatto e tutto sopra e tutt'intorno come nel prato di prima poster raccolte di francobolli vinili binocoli scacchi miniature fionde fumetti. In sparpagliamento. Non ho mai avuto un fratello con cui parlare e suggestionarmi in un secondo lettuccio disfatto accanto al mio. Oggi non vorrei mai avere qualcuno in camera con cui parlare e suggestionarmi in un secondo lettuccio disfatto accanto al mio.

Frisbee archi skateboard fucili potrebbero essere delle invenzioni o opere che crea un singolo. Anche se mai di per sé opere artistiche. Frisbee archi skateboard fucili di fatto sono una strumentazione che troviamo socialmente. Basta il significato di queste poche parole o di anche una soltanto di esse per derivarne per dedurne tutta l'architettura sociale. Non volendo simili

derivazioni che comportano sempre il rischio di finire in deriva trascinati da esse oggi se fossi un bambino in un pigro pomeriggio d'estate non li toccherei i frisbee e i fucili. Li lascerei per terra il più possibile inerti e insignificanti. Ai ciuffi del prato li lascerei. Confonderei poi stringendo un occhio i ciuffi del prato con quelli dei miei capelli e i cosiddetti frisbee e fucili con gli uni e con gli altri fino a riassumere o schiacciare tenendo sempre ben stretto e socchiuso l'occhio il tutto con la linea dell'orizzonte e questa con quella del cielo.

Si tratta di analizzare come al microscopio elementi quali il grumo di colore la disposizione dei granelli di sabbia le sfilacciature della tela di sacco le graffiature su di un muro di gesso e di NON individuarvi un sistema di relazioni e di NON individuarvi un codice.

Il problema di questo riassumere o schiacciare è quello di tutti i riassunti. La brevità. La brevità è un problema perché entro un certo sistema o convenzione è un problema passare il tempo. Per questo si creano problemi come i filosofici e per questo anche si fanno le guerre. Le guerre non si fanno per soldi perché i soldi si fanno e l'economia c'è per passare il tempo. Questo insegna la filosofia. Questo non può insegnare la storia. La storia può solo insegnare che le guerre si fanno per soldi.

Spazio e tempo sono meramente ordini e possibilità di posizione e di successione delle cose e al di fuori e in indipendenza da tali ordini e possibilità essi non possono sussistere. Bene. I miei problemi con lo spazio e con il tempo avranno a che fare con i miei problemi coi numeri con la matematica e con la voglia cioè non-voglia da parte mia di contare di tenere il conto di ricordarmi di ed è la prima delle mie non-voglie imparare a contare. I miei problemi con lo spazio e con il tempo sono a priori ovvero ai confini più esterni dello spazio e del tempo. Non sono a posteriori o all'interno dello spazio e del tempo.

Entro un certo sistema o convenzione è un problema unire senza annoiarsi il tramontare ed il sorgere della Terra sul Sole. Unire senza annoiarsi il tramontare ed il sorgere della Terra sul Sole insomma è un problema vostro e non mio. È mio nella misura in cui non posso fare a meno di voi di quel particolare sistema e di quella particolare convenzione che voi rappresentate e costituite.

Se fossi un bambino in un pigro pomeriggio d'estate con il mio riassunto o schiacciamento con la mia concinnità metterei a repentaglio a partire da un certo sistema o convenzione la non-noia la sopravvivenza alla noia. Invece un lavoretto un'attività nel loro prolioso nella loro accettazione degli strumenti sociali non annoierebbero. Now I wanna sniff some glue Now I wanna have somethin' to do All the kids wanna sniff some glue All the kinds want somethin' to do. Non annoierebbero di norma ma annoierebbero me e quel bambino annoierebbero se fossi davvero io quel bambino. Mi è noiosa questa accettazione troppo costante e troppo generalizzata. Iniziano anche ad essermi noiose benché le riconosca abbastanza pertinenti le critiche al processo d'accettazione mosse oramai da secoli dalla intelligenzia. Dovrei insistere fossi io davvero quel bambino sulla non tangenza della noia per chi sia fuori o sia fuori il più possibile dalla logica dell'accettazione. Alla noia è l'accettazione stessa che attribuisce un senso e un significato anche per tutelarsi dall'interno. Al di fuori dell'accettazione quindi non ha senso parlare di noia. Al di fuori del senso non ha senso parlare del nonsenso.

Fossi io quel bambino oltre a non accettare neanche mi metterei a studiare. A studiare i fili d'erba per esempio. Accostandoli all'occhio. Avvicinandoceli e avvicinandoceli fino a scomparirci dentro io col mio occhio col mio campo visivo nel filo d'erba. Körperbilder. E hanno la peluria i fili d'erba avvicinandoli si vede che hanno. Non studierei i fili d'erba perché senno' troppo veloce sarebbe il ricrearsi in me e per quanto personale e non importa se personale ed unica della logica dell'accettazione. Studiare si può studiare solo all'interno di una società. All'interno di una società e non importa se costituita da un individuo solamente. Si può studiare solo all'interno di un progetto. Se fossi io il bambino è il progetto che escluderei il più possibile. Il riassunto consiste nel sacrificare tutto soggetto compreso e soggetto per primo alla linea dell'orizzonte che è la condizione di ogni possibile esperienza e con ciò anche di ogni oggetto d'esperienza. Pur senza chiamarla o considerarla noia rimane il problema di come starci il pomeriggio intero entro questa linea. Linea o esclusione o inclusione ma in

appiattimento. Basta qualche minuto se non secondo a fissare e puntare che subito ci si sente ebeti. Ammesso che l'ebetudine non ci sia al di fuori della vigente logica dell'accettazione rimane il problema di come trascorrere il pomeriggio. Ammesso che non ci sia né trascorrere né pomeriggio al di fuori della vigente logica dell'accettazione rimane il problema del formicolio d'una gamba o di un braccio che a stare fermi fermi nella stessa posizione viene. Rimane il problema del sentir fame dopo qualche ora. E il problema grandissimo della pipì. Togliamo togliendo la vigente logica e vocabolario dell'accettazione anche pipì fame e formicolio. Del resto attenendosi alla linea dell'orizzonte abbiamo già tolto l'io e il noi stessi da un bel pezzo. I have made the big decision I'm gonna try to nullify my life. Continua pur tuttavia a rimanere qualcosa. Qualcosa che non importa definire e che non importa ricondurre a nessuna sensibilità. Qualcosa però rimane. Qualcosa rimane sempre.

Mi monta la rabbia allora. Da bambino io riassumendo il tutto sulla linea dell'orizzonte. Il riassunto si può fare. Si può riassumere schiacciare tutto sulla linea dell'orizzonte. Ma il riassunto e basta si può. Non l'annullamento in cui forse ogni riassunto ogni riduzione spera e che tenta. Inevitabile sia pure una linea dell'orizzonte. Frisbee archi skateboard fucili di fatto sono una strumentazione che troviamo socialmente. Di fatto ha ragione chi accetta perché sembra di fatto aver compreso tutto questo. Perché sembra di fatto aver compreso l'inevitabilità. Avrei torto io nel mio tentativo di riassumere. Mi illuderei io.

Solo che no. No nel senso che io non posso illudermi. Perché non posso mai togliere tutto. E da qui la rabbia di prima. Lo riconosco io che rimane inevitabilmente almeno la linea dell'orizzonte. Quindi io non mi illudo. E la rovescio la questione. Ad illudersi potrebbero essere quelli lì cioè tutti quanti quelli che credono e tendono a qualche cosa di più d'una linea schiacciata sull'orizzonte visivo. Tutti quanti quelli che credono a qualche cosa di più dei bruscoli che vede o sente il cieco o chi sta a occhi chiusi. E accettano come se non bastasse questa razza di credenti le modalità di credenze dettate loro da altri. Tale dettato costituisce la società e rende possibile il seguirlo la storia. E dopo aver accettato studiano quello che altri

chi li ha preceduti ha accettato. E le creazioni e i progressi sono possibili bisogna riconoscere soltanto a partire dallo studio dell'accettato dal dedicarsi dal dedicarsi dal dedicarsi. Io non accettando non studio e per questo rispetto alla convenzione societaria non creo. La tecnologia che è così funzionale da potersi non considerare un linguaggio è un esempio di creare a partire dallo studio dell'accettato. La tecnologia che in contesti diversi da quello in cui è stata concepita potrebbe divenire così poco funzionale da considerarsi non altro che un linguaggio per di più straniero è un esempio di creare a partire dallo studio dell'accettato. Né studio né accettazione né creazione io. Né arte né tecnologia io potrei fare dunque. (Le parole *work* *ouvre* *werk* vengono impiegate sia per il lavoro sia per le opere d'arte in tutte e tre le lingue. In inglese in francese e in tedesco). E pur riconosco che la tecnologia indipendentemente dai fini è di fatto la cosa più importante per una società. E pur riconosco che mentre la tecnologia è la cosa più umana in quanto l'uomo è società l'arte potrebbe essere o è la cosa più umana sia in quanto l'uomo è società perché può seguire l'uomo l'arte nei vari linguaggi storici sia in quanto l'uomo è da solo in un'isola deserta perché l'arte può prodursi a differenza della tecnologia anche con un uomo da solo in un'isola deserta. L'arte è la cosa più umana nel senso che può consentire a ciascun uomo di crearsi da sé un linguaggio facendo quindi vedere che il linguaggio è tanto naturale nell'uomo quanto convenzionale facendo vedere che la natura dell'uomo è convenzionale pur basandosi sul fisiologico. Il pensiero la filosofia essendo metalinguaggio ha un utilizzo del linguaggio totalmente come mezzo senza quella percentuale di fine che si ritrova nell'arte. Questa è la differenza di forma tra filosofia e arte. Differenze non di forma tra filosofia e arte non vi sono. Io in un'isola deserta non farei arte. Non perderei tempo ad approntare un linguaggio privato. Mi ricorderebbe troppo la società. Mi ci farebbe sentire troppa gente nel deserto. Filosoferei piuttosto in un'isola deserta. Nel senso dell'io bambino nel pomeriggio estivo. Nel senso dello schiacciare tutto sull'orizzonte. Ieri sera in pizzeria mangiai una pizza con pecorino e tartufi. Una pizza bianca senza pomodoro. Una focaccia. Ci bevvi un

vino rosso forte ma non di pregio. Non la pagai tanto la bottiglia. Avrò avuto tre anni. D'antipasto l'ho preso uno piccolo giusto in attesa la pizza. Un piccolo piatto di cipolline e melanzane in agrodolce ho preso. Freschissimo e cotto poco come piace a me il pane nel cestello che mi hanno lasciato sulla tavola insieme all'antipasto. Non bevo liquori. D'alcol bevo soltanto il vino. Continuai ieri sera a bere vino con il dessert. Era il dessert un budino anche questo piccolo al cioccolato. Mi fanno rabbia le porzioni piccole e anche i budini che sballottano dappertutto. Anche se piccole erano buone comunque le porzioni ieri sera e il budino come dessert era la cosa migliore lì dentro. Continuai a bere il vino anche col caffè. Vino e caffè fanno un contrasto non solo come colore e chiazza su di una camicia ma anche come possono contrastare l'acidulo e l'amaro con il vino che non può essere amaro e con il caffè che non può essere mai acidulo. Il caffè era buono.

Mi hanno servito ieri sera due giovani. Più giovani di me. Con la maglietta della pizzeria. Un ragazzo al primo o secondo anno di università. E una ragazza all'ultimo di liceo più o meno. Accogliermi mi ha accolto affaccendata e coriacea la proprietaria o la manente in tenuta latte come una cuoca o un'infermiera e secca. Il locale a ridosso delle mura scure e quasi sordide dugentesche abbagliava di modernariato. In certi posti modesti e rispettosi e paesani se la cucina è sincera e non turistica o surgelata ci si sente una volta ogni tanto andandoci come a casa ma senza la maternità coercitiva della casa.

Il vino grosso e rosso mi faceva bene ieri sera. E il pane dopo aver succhiato le cipolline e le melanzane da solo masticandolo mi ha dato tutto il comfort vivo e leggero della farina. Il tovagliolo e la tovaglia erano di carta. Li bucavo piano con le unghie dopo averli un poco con l'epidermide e quasi avessero un'epidermide accarezzati. Mi sembrava d'essere nel dopo di una battuta di caccia senza però sangue di vittime. O d'essere viandante e cavaliere ma con nella notte tempestosa e fango l'umore e il suono d'un'orchestra di liscio. Anche la proprietaria o manente dimessi i panni ballerà il liscio pensai. Sicurezza la danno sempre di più i penultimi o terzultimi o quartultimi balli non di certo gli ultimi che sono per i giovanissimi che sono

esclusivamente modaioli e sull'onda della tendenza e non ancora acclimatati. Tendenza e demodé risultano in fondo due combattenti che fanno a gara ora a chi evita di più lo squallore ora a chi inculca di più nello squallore. Dipende dalle circostanze e dall'arbitro stabilire quale torneo giocare e all'interno di esso i requisiti della vittoria.

La pizza implica una pasta. Aspettandola immaginavo l'impastatore. Nel pomeriggio o quando si impasta la pizza. Si sarà pulito le mani e le avrà tenute umide durante l'impasto. Anche solo per il lieve salino sudore della fatica. Contadini o come si chiamano oggi e si chiamano in modo diverso a ragione perché comunque stanno in una condizione diversa avranno pensato al pecorino. Loro non le pecore. E anche qui impasto e campi e siero. Il siero ubriacante del formaggio. I tartufi poi fanno bosco pensavo aspettando la pizza. Bosco e terriccio. Al pari della più sofisticata teoria scientifica abbiamo quindi che anche la creazione pizza implica in un per quanto virtuoso comunque circolo lo studio e l'accettazione di altre creazioni. Il pizzaiolo studia e accetta sennò non creerebbe. Studia e accetta il contadino. Vanno a scuola i pizzaioli hanno un padre i contadini. Da chiedersi e la cosa difficile è questa se a studiare e ad accettare siano anche in relazione ai tartufi il bosco e il terriccio. La cosa difficile è intendere come lecita o meno e perché questa metafora. Penso dovendo rispondere che lo studio e l'accettazione del bosco e del terriccio in relazione ai tartufi siano come i miei in relazione alla linea dell'orizzonte. Inevitabili a partire da certi presupposti. Questo è banale. Interessante invece è che contro chi disumanamente e innaturalmente ha fatto propaganda per la separazione il bosco e il terriccio in relazione ai tartufi non sono diversi dal pizzaiolo in relazione alla pizza e dal contadino in relazione al formaggio. Inevitabile a partire da certi presupposti la pizza del pizzaiolo come il formaggio del contadino laddove pizzaiolo e contadino come figure e non come persone fanno parte dei presupposti. C'è soltanto una differenza di percentuali fra il pizzaiolo e il bosco. Il pizzaiolo rispetto al bosco avrebbe potuto avere un margine maggiore di libertà o indipendenza stante l'inevitabile del creare dello studiare e dell'accettare. Quel margine di indipendenza che

l'inculcamento societario defrauda. Io mangio la pizza ma non la faccio. Si potrebbe dire che nel mangiarla mi ci inculco lo stesso nel defraudare e che chi fa chi crea sia più libero. Ma qui non è così. Perché mangiando posso ridurre la pizza alla linea dell'orizzonte e confonderla con la tovaglia e il bicchiere di vino. Il pizzaiolo per contro deve essere vigile non può fare simili confusioni. Non può strizzare l'occhio e annebbiarsi la vista. Perché il pizzaiolo a differenza di me deve creare. Creare qualcosa di socialmente riconoscibile. E quindi a differenza di me deve porre più attenzione allo studiare e all'accettare. Io ho il margine di libertà del pizzaiolo ma lo sfrutto come fossi un bosco. Studio e accetto non più di quanto l'inevitabilità richieda. E a me l'inevitabilità richiede meno tempismo che a un bosco. Mi dà un margine di contraddizione e di ritenzione maggiore. Che io sfrutto per intero.

Tutta la pace che godo nel mondo la godo in quei momenti e in quei luoghi forse immaginari dimenticati dal mondo. Approfizzo del fatto che il mondo non può starsene in continuazione a ricordarsi di sé. Di ogni suo se stesso e di tutto il suo se stesso.

I due giovani solidali sorridenti ragazzo e ragazza con la maglietta di sabato a lavoro per il lunedì la carriera scolastica e poi le feste fra amici e poi il denaro con l'andare degli anni con il farsi da soli ieri sera a vedersi erano belli e fascinosi. Invidiarli no non li ho invidiati. Studieranno ingegneria. Studieranno giurisprudenza. Studieranno le cose che mandano avanti la società. Io non li ho invidiati proprio per il loro essere così solidali e sorridenti alla società. Tutti gli amici che ho rasentato li ho persi per il loro essere così solidali e sorridenti alla società. Per il loro non essere altro. Tanto che persi è improprio dirlo ed è meglio dire mai avuti mai avuti perché anche questi sono sempre stati come i due ragazzi di ieri sera della società e di nient'altro che della società sono sempre stati. Spauritissimi se in un'isola deserta. Come un professore universitario spauritissimi. Loro i ragazzi ieri sera non avranno fatto cena. Avranno mangiato qualche cosa dopolavoro a notte fonda. E ancora più tardi saranno corsi in discoteca. Domenica sunday morning and I'm falling che è oggi si saranno svegliati si sveglieranno all'ora di pranzo. E poi via il pomeriggio con una telefonata all'amico e la

sera ancora il servizio in pizzeria. Sono questi qui che fanno il servizio in pizzeria che non ci mangiano in pizzeria che non chiedono i soldi ai genitori per mangiarci in pizzeria che un domani sempre senza mangiarci un domani se la compreranno loro oramai imprenditori la pizzeria. Sono questi qui che non comprano pizze a comperarsi le pizzerie.

Accanto a me ieri sera una coppia di non più giovani vestiti giovanili in occasione della gita che avranno fatto nel pomeriggio forse in moto a giudicare dai fazzoletti lasciati in bella mostra al collo. La pelle del viso l'avevano incartapecorita. Di smog e impieगतizio e lampade. Mangiavano tenendo le posate lontane dalla bocca col cibo infilzato proprio ai limiti dei denti della forchetta. Quasi lì lì per cadere ogni volta il cibo senza cadere mai perché aspirato con precisione avida. L'impiego o ufficio messo in disparte per un momento e forse il pensiero fisso al fatto che questa cena questa gita fuoriporta loro che lavorano ogni giorno se la sono pagata tutta dal primo all'ultimo istante li fa stare zitti. Stanno zitti. Compagni da chissà quanto con licenza di tradirsi perché il tradimento fa parte dello spozalizio o della convivenza dice la società. È normale dice la società. Non normale è non convivere e non tradire se si convive. Non tradire è quasi non normale. Tradire è quasi spiritoso oltre che di moda come risulta dalla televisione. Il y a des gens qu'on approuve dans le monde qui n'ont pour tout mérit que les vices qui servent au commerce de la vie. E quando si parla di tradire in televisione e nei romanzi si parla esclusivamente di sesso a conferma di quanta indebita importanza sia data a questo fenomeno (chiese e religioni non sono altro che tribunali sessuali con per codici tabù e per giudici dei sessualmente repressi). Il che sarebbe anche bene perché il sesso è fisiologia e la fisiologia è tutto. Purtroppo però si dà importanza indebita al sesso perché lo si carica nonostante una certa laicità in progress moralisticamente. Siamo ancora al punto in cui si carica il sesso moralisticamente oppure come gli scemi (?) del Sessantotto lo si identifica con la libertà e lo si carica quindi di un qualcosa che ancor meno gli appartiene. L'ideologia. La gente tradisce sessualmente perché i genitori insegnano fin da piccoli ai figli la mediocrità di arrivare tardi agli

appuntamenti eccetera. La gente è mediocre nel sesso come è mediocre nelle altre cose. Nelle diete eccetera. A testimonianza che la storia procede per contraddizioni va detto che questa mediocrità nei rapporti interpersonali si trova all'interno di convenzioni rigidissime e di mestieri ultraspecializzati.

Secchi ieri sera gli incartapecoriti con gli occhiali specie lei da sole sui capelli. Convinto io che secchi perché il sistema modaiolo lo richiede. Che l'uomo grasso vada male è vero indipendentemente dalla moda. Lo dice la medicina. Quindi io nella mia isola deserta indipendentemente dalla moda non dovrei comunque divenire grasso. Come pena si crepa. Si crepa se si è grassi. Resta da vedere se importa il crepare se importa lo sfacelo. L'unico argomento filosofico contro il suicidio è l'inevitabilità della sussistenza universale. L'unico argomento non filosofico contro il suicidio è il dolore che si dà ai nostri cari e il danno o regresso che per quanto piccolo si porta al sistema sociale. Nell'isola deserta l'argomento filosofico resta valido. Gli altri no. Quindi anche in un'isola deserta non bisogna suicidarsi. È sbagliato suicidarsi. Però dal non suicidarsi al fare di tutto per vivere bene o nel migliore dei modi possibili ce ne corre. Insomma in un'isola deserta si potrebbe tendere all'ingrassamento a lasciarsi andare tipico del senza moda. Perché le mode sono le mode a frenare e irreggimentare. Non si dovrebbe scoppiare di cibo nell'isola deserta ma si potrebbero prendere quei 5-6 chili 7-8 chili a seconda dei casi che in società non si possono. Quella coppia di incartapecoriti accanto a me è chiaro che non ha mai pensato all'isola deserta. Altrimenti se non 5-6 o 7-8 almeno 2-3 chili in più rispetto al regime sociale li avrebbe presi. 2-3 chili fuori misura giusto a mo' di cenno a mo' di pensiero all'isola deserta. E invece la lei degli incartapecoriti deve mangiare e bere con una qualche copiosità esclusivamente in casi come le uscite fuori dove non per nulla è la società a richiederlo di mangiare con una qualche copiosità. Si fa la dieta a casa perché è la società a richiederlo e si mangia con una qualche copiosità fuori perché è la società a richiederlo. Io giusto a mo' di cenno o pensiero all'isola deserta faccio il contrario.

Studiato e accettato ieri sera oltre ai due ragazzi e agli incartapecoriti anche la proprietaria la manente avrà di certo. La

proprietaria con a fine serata una sigaretta sulla porta per suggellare il giorno lavorativo e introdurre un domani identico. Voglia di studiare davvero ce l'ho io soltanto nel frangente in cui sto alzandomi per andar via. Stesso dicasi per quanto mi riguarda per qualsiasi altra cosa della voglia da parte mia per qualsiasi altra cosa.

Prima di entrare in pizzeria ieri andai in chiesa. Una chiesa ancora aperta a buio fatto per una qualche cerimonia. Era l'ora del dopocena per quelli che vanno alla cerimonia e lenti funghivano già in strada. Era presto per me che non andavo alla cerimonia e che facevo cena tardi. Andare in chiesa per il progresso sociale è una delle cose peggiori che oggi giorno possano farsi. Le chiese per il progresso sociale andrebbero tutte distrutte o perlomeno disertate. Tutte le chiese e tutti i templi andrebbero distrutti per il progresso sociale. Andare in chiesa per il progresso sociale è una delle cose peggiori che oggi giorno possano farsi nella misura in cui si va in chiesa credendo o aderendo ad una fede. Sennò equivale ad entrare in un edificio storico come un altro. E qui c'è un ulteriore problema che testimonia la nostra arretratezza sociale. In città soltanto le chiese sono aperte per chi passa. Lo Stato di aperto in città per chi passa non mette a disposizione niente. Lo Stato in questo modo fa fare alle chiese quello che dovrebbe fare lui. Lo Stato in questo modo impedisce il progresso. Lo Stato in questo modo uccide i suoi cittadini. Infatti cittadini muoiono a causa dei preti che hanno potere e che col potere che hanno impediscono la ricerca scientifica l'unica cosa che assieme alla tecnologia che ne è il prodotto salva e garantisce vite umane. Entrai in chiesa anche ieri sera a causa dello Stato che in città non pone altre alternative per trascorrere il tempo. E per proteggersi dal freddo. Ieri sera tirava un poco di quel vento da otite come accade fra le murature storiche che si incupiscono a buio dopo i sorrisi biondo azzurro delle solarità diurne.

Cinquecento anni fa l'architetto ha consegnato questa chiesa la cui eleganza consiste nel semplice. È un'architettura sia dentro che fuori come incorniciata. Segnata solamente nei contorni e per il resto libera e vuota. Per questa sua creazione l'architetto avrà studiato e accettato molto. Non si crea gratuitamente. Non si

crea da vergini. E non si creano vergini. Tuttavia la creazione nel momento stesso in cui dimostra e palesa lo studiare l'accettare dominandoli se ne smarca. Infatti non li subisce ma li agisce. Quasi asserendo che se si deve per forza studiare e accettare allora è meglio decidere noi che cosa e come. Allora è meglio le conseguenze dallo studio e dall'accettazione tirarcele noi e non farle tirare anche queste da altri. Gli altri già ci dicono buona parte del che cosa studiare e del come. Onore quindi all'architetto. E onore ai pittori dei quadri nella chiesa. Costretti alla creazione con per dettato non soltanto la tecnica pittorica che c'è da studiare e accettare ma anche il soggetto zeppo di santi divinità eccetera che c'è da studiare e accettare.

Una mutismo in bianco e nero con una calma e tepore suoi propri la basilica ieri sera. Parlo dell'interno pietra e delle volte. Non sembrava d'essere ad un asilo senza bambini. Non ci si sentiva a disagio. Non c'era la pesantezza d'un profumo umano o la scia convulsa di chi passò di vari che passarono lasciando scie a intrecciarsi. Inoffensivi e zitti quei pochi primaticci che già attendevano per la cerimonia. Attendevano pregando in ginocchioni. Uno una panca qui uno una panca là. Una lampadina di luce gialla e moscerini dalla sagrestia a metà colonnato. Due uscetti aperti di legno antico e pece. Ci stava un vecchio il parroco nella sagrestia ad aggeggiare su di un mobiletto. Ad incollare o scotchare un libro mi è sembrato. Con lo scrupolo eccessivo di chi non è del mestiere faceva quel che faceva. Con la lentezza traballante ma forte di calma dei vecchi. Poi dopo essersi vestito in camice e tunica avrà detto la messa. Scena d'altri tempi don Camillo e Peppone la lampadina luce gialla e moscerini dalla sagrestia a metà colonnato. Tempi che siccome non ci sono più valgono una tentazione. Sbagliatissimo però considerarli più umani dei posteriori. Anche nei tempi andati infatti unicamente in quanto uomo poteva far bene a sera un vecchietto dalle pelli odorose e col vestito nero intento sotto la lampadina luce gialla della sagrestia a metà colonnato. In quanto prete no. In quanto prete avrà fatto molto male e molta disumanità. Un tempo come in ogni tempo. Tanto che del positivo sarà per definizione possibile al prete nei momenti in cui se la dimentica la sua convenzione di prete. Sennò cattiveria. È

troppo comodo partire da luce gialla e moscerini per dimostrare la poesia del prete. Ogni uomo a partire da luce gialla e moscerini sarebbe in grado di ispirare poesia. Ogni uomo in quanto uomo. Senza il minimo bisogno che si tratti di un prete. Di differente dall'andarci secoli prima lungo i colonnati della chiesa dove andai io ieri sera adesso c'è che posso godere tutto lo spettacolo di secoli prima senza gli svantaggi. I dipinti nei colonnati della chiesa risalgono a cinque o seicento anni fa. Trecento anni fa li avrebbero visti come si vedono oggi solo che uscendo non avrebbero avuto per supporto una tecnologia che se oggi è arretrata allora era belluina o inesistente. Trecento anni fa sui monumenti oggi tutelati dal consorzio del patrimonio mondiale dell'umanità cresceva abbondantissima la borraccina. Trent'anni fa vi cresceva sempre su questi monumenti abbondantissimo lo smog. Adesso tolta tutta la borraccina si cerca lo smog se non altro di farcelo crescere di meno. Ieri sera io ero pulito. Ero solo. Nessuno mi ha detto niente. Ero sicuro. Sono entrato in chiesa e nessuno mi ha detto niente. Mi sono diretto dopo qualche piroetta nella lieve e tiepida tenebra tiepida e martoriata lievemente quasi come da ossa ai quadri mi sono diretto. Entrato in chiesa per i quadri nessuno mi ha detto niente. Ero solo. Ero sicuro. Chi poteva dirlo un tempo stando da solo di essere al sicuro domando. Ho guardato i quadri come si guardano in un museo. La donna che è venuta a stendere un tappeto per la cerimonia quasi mi ha chiesto scusa. La chiesa è un museo dove ci sono soltanto cinque quadri e non un cumulo di cui non si viene a capo. Cinque quadri ben disposti anche se con mala illuminazione e cinque quadri in un luogo a loro congeniale come accade nelle mostre itineranti per questo aspetto molto meglio dei musei. Ero solo. Ero sicuro passando dalle candele e dalle offerte e dal poster di una qualche associazione caritatevole perché fuori sotto le mura mi aspettava la macchina. La macchina è pulito. Consente almeno per qualche tempo di sopravvivere soli. Trecento anni fa sarei uscito nel pantano e fra la servitù vociante. Senza servitù non sarei neanche giunto alla chiesa io forestiero e a quell'ora trecento anni fa comunque no. Senza servitù trecento anni fa non avrei mai fatto il forestiero da qualche parte. Non si poteva stare soli non si poteva stare sicuri

non si poteva stare senza qualcuno che ci dicesse qualche cosa trecento anni fa. Non si poteva essere puliti. Volendo ieri sera a casa tornando nel pieno della notte 50 km in un'ora avrei potuto fra l'illuminazione generale prendere un bagno con ettoltri d'acqua pulita e schiume al gusto di mandorla o latte. Trecento anni fa a casa non ci sarei potuto tornare. Scelto l'itinerario della chiesa di quella chiesa e abitando mettiamo dove abito io a cinquanta chilometri di distanza avrei dovuto dormirci sull'itinerario e presso familiari o padroni o servi o locande. Sarebbe stata questione di giorni e non di ore. Sarebbe stata questione di dormire presso. Con uno sbadiglio e un senso di esaurimento a causa dei giorni e del presso.

Un ambiente come la chiesa di ieri sera trova la sua eleganza e significato nella semplicità. Semplicità che non significa spoglio e che è compiuta. Un pane mangiarcelo nel centro di quella chiesa con una temperatura sempre da cantina ma mai gelo o afa sarebbe il massimo. Tutti i bambini venutici a catechismo nel corso dei secoli ci si sentirebbero. Ma questo non ci deve far rimpiangere quei secoli quei bambini e quel catechismo. Quei bambini a causa dei secoli in cui sono vissuti e del catechismo in cui sono vissuti sono stati belli forse un attimo venendo qui o piuttosto forse sono belli forse un attimo nella nostra immaginazione oggi ma per contro saranno senza dubbio morti e vissuti fra mille patimenti e coercizioni che oggi a confronto quelli del naturale per l'uomo carcere della convenzione societaria sembrano non patimenti e non coercizioni. Prima si studiava e accettava senza pressoché creare. Ora quasi quasi si può creare qualche cosa o almeno subodorarlo senza quasi quasi studiare e accettare. E io subodoro. Almeno questo lo faccio. Subodoro.

Fra la pizzeria e la chiesa un negozio d'antiquariato a varie vetrine aperto ieri sera fino a tardi come a prevenire la primavera e l'estate le stagioni in cui nei borghi turistici i negozi hanno l'abitudine di rimanere aperti fino a tardi e quindi di illuminarlo loro il borgo fino a tardi. Lo Stato così anche nei borghi turistici si vede come manchi del tutto o quasi. Da una parte c'è la chiesa che non è cosa di Stato. Dall'altra ci sono i negozi che non sono cosa di Stato. E nei borghi non c'è altro. Quasi che si potrebbe

dire senza chiese e negozi i borghi fosse per lo Stato scomparirebbero nel buio e nel chiuso. Ciò per dire che non bisogna ringraziare le chiese e i negozi che mantengono aperti e luminosi i borghi. Le chiese e i negozi fanno i loro affari e basta. Ciò per dire che bisogna rimproverare lo Stato perché non offre alternative al dominio di chiese e negozi. Dovrebbe rimanere il palazzo comunale aperto la sera fino a tardi piuttosto. Che la cosa più bella e interessante da vedersi in una cittadina oltre che il centro o cuore di una cittadina sia sistematicamente la chiesa è una sconfitta per l'intera società civile. Una società civile succube del medioevo. Al medioevo risalgono le chiese. Nel medioevo in città spiccavano le chiese le cattedrali esattamente quanto oggi. Il resto era legno e fango. Marmo alla divinità e legno e fango agli uomini. Erano le cattedrali in città come le piramidi nel deserto. Ho talmente dispiacere che pur di non vedere più una società medievale mi impegnerei per la distruzione di tutte le chiese. Anche se so bene che chi è davvero forte non distrugge ma regge. Uno Stato forte mette in custodia cautelativa non uccide.

Sono possibili negozi di antiquariato soltanto perché noi accettiamo e studiamo le cose fatte da altri. Da altri morti e morti da tempo. E soltanto perché riteniamo di poter creare di poter creare noi qualcosa soltanto a partire da questa accettazione e da questo studio. Forse non lo sa ma la proprietaria del negozio di antiquariato accetta e studia estremamente. Soprattutto accetta. Ieri sera fra tutte le anticaglie ben messe a nuovo e ben messe in mostra con per tappeto alle anticaglie a ciascheduna drappi in velluto e raso lei l'antiquaria di dietro ad un banco con gli occhiali della mezza età i capelli nerissimi di tintura almanaccava da sola forse parole crociate forse quel disegno che dopo averne visti un nugolo non le è mai riuscito. Nel mentre mentre io ero lì davanti alla vetrina con un cagnolino al guinzaglio sveltissima secca con i tacchi alti e la mantella e il trucco c'entra non un cliente nel negozio ma la figlia forse la figlia sposina o appena accompagnatasi fuori di casa la figlia dell'antiquaria che infatti sorride d'ampio. Ha sorriso l'ho intuito fra la preoccupazione e la soddisfazione. Io ho pensato che sia stata preoccupata per i non troppi clienti o per il compagno della

figlia. Io ho pensato che sia stata soddisfatta per una figlia così dalle gambe svelte dai tacchi decisi dalla testa alta e magra. Poi la figlia è uscita e mi ha rilasciato nell'aria un balocco di cipria. Si è precipitata di fianco in un negozio di terrecotte decorazioni e simili. Da vicini della mamma che sono i proprietari deve conoscerli molto bene anche lei. E subito a fargli le feste al cagnolino. E lei signorina che non lavora ma che è passata da chi lavora per un nonnulla sentimentale o amministrativo e agile se ne ritorna con il suo lui presente o assente chissà se per lavoro o amici nell'appartamento che di buona lena la mamma le avrà comperato qui al sicuro in centro tra le mura buone di millenni. Non lo ha creato e non lo studia nemmeno questa ragazza questa figlia quanto però e con spigliatezza mimetizzandocisi accetta e accetta. Immagino nel solatio la sua colazione e il latte e i frollini a mattino inoltrato. Immagino poi tutta la sua spesa consistere in un sedano e poco più. Senza mai il peso della melanconia e della noia come dimostra proprio stasera uscita quando gli altri prendono in famiglia la cena e quindi non si sarebbe autorizzati a uscire senza melanconia o noia eppure lei che quindi malinconia e noia non potrà averne neanche al mattino con un solo sedano e poco più eppure lei se ne sta fuori guizza e incipria senza inquinare e senza inquinarsi. Scommetto che non ha fatto cena e che non ha fame. Oppure considererà cena uno spiluzzichino. Scommetto che quando le morirà la mamma la sua più cara cosa farà un pianto un pianto a dirotto per un giorno. E il giorno dopo più niente scommetto tutto è passato.

Di fronte alla chiesa sotto un'arcata non si sa se più vecchia della chiesa stessa le scale e le porticine in legno e battuto per entrare su nel palazzo comunale. In questa loggia ci sono lapidi tante in marmo dedicate ai partigiani a chi ha liberato il paese dall'occupazione nazifascista. Simili scritte il sangue della morte quando c'è di mezzo lo barattano lo barattavano perché non si può credere ancora a certe cose con un senso ingenuo e genuino di sagra paesana di fuoco e castagne di vino schietto di fazzoletti e camicie a quadri e di balli campagnoli. Tanto che qui la morte come solo l'ingenuità e la genuinità possono diviene non venendone mai discostata naturalezza piena. Anche la morte violenta. E il nemico non con odio si concepisce ma come un bue

o un asino cocciuto che ha bisogno di saggina sennò non c'entra nella stalla. Ai partigiani non avrei potuto aderire e morirci partigiano no io. Perché per morirci partigiano bisogna esserci nato. Ed esserci nato partigiano significa essere nato in società. Ed io cinquant'anni prima d'oggi non avrei potuto come non posso oggi che pure almeno nel nostro contesto non ci sono guerre. Significa accettare ed essere accettato anche una condizione tipo quella di partigiano. Accettare ed essere accettato è quel che non mi va giù è quella melodia che non canticchio non canticchiandone del resto nessuna di melodie io.

Piuttosto sono capace di creazioni che se prendono le mosse dallo studiare e dall'accettare se ne affrancano di fatto abbastanza. Una signora pingue ieri sera non teneva al guinzaglio ma aveva sciolto nella piazza di chiesa e palazzo pubblico e caffè centrale il suo bassotto che le faceva da accompagnatore se non da marito. Annusando e pipì in zampilli il bassotto contribuiva all'atmosfera di festa fra la poca gente prima del pienone per la cerimonia. E nei paesi le cerimonie religiose sono o erano festa prima e dopo mentre durante e di per sé soltanto pretesto e da sbrigarci nel religioso il prima possibile per poi subito svincolarsi dal vincolo più coatto e rimettersi alle carte al fiasco o al chiacchiericcio. Se non al carbone e al fuoco se la festa è se la festa era carnascialesca se si deve se si doveva bruciare il carnevale.

Richiamo questo caso del bassotto per dare un esempio di creazione che pur partendo da studio e accettare se ne smarca. Mentre vicino a me annusava una colonna per farci la pipì ho immaginato creandomene la figura nell'immaginazione che questo bassotto fosse il sindaco del paese e se ne andasse per la piazza a verificare che tutto fosse a posto e che tutto procedesse a modo. I bassotti i cani hanno l'immediatezza d'un animale benché domestico. E simile immediatezza in società ce l'ha anche un sindaco che dovrebbe essere antonomasia della società o comunità la quale infatti lo ha chiamato a rappresentarla. Il procedere immediato e la nonchalance di questo bassotto avrebbero potuto essere proprio uguali a quelli di un sindaco. Di un sindaco per cui naturalissimamente se non necessariamente la chiesa il palazzo comunale il negozio d'antiquariato la gente lì a

quell'ora un tot e poi ad un'altr'ora un altro tot ed anche la pizzeria naturalissimamente. Uno come me solo a stonare forse. Ma no nessun enigma per il sindaco bassotto che infatti senza accennarmi mi è dopo la pipì sfilato accanto lasciandomi fare perché non facevo niente e perché da buon sindaco sa che no nessun enigma c'è se gli si lascia far tutto a chi se ne sta fermo fermo a non far niente. You can do anything but lay off of my blue suede shoes sembrava canticchiare il sindaco bassotto con le blue suede shoes costituite dalle convenzioni di sindaco bassotto. Ieri sera sono stato accettato senza studio senza sentirmi studiato senza creazioni significative senza sentirmi creato senza accettare io a braccia larghe e anche senza sentirmi con forza accettato. È segno ciò di una società che se certo non la migliore possibile ha comunque progredito e molto da quando e per il più del tempo umano si è avuto questo quando tutto ciò niente proprio non era possibile. Sono andato a letto tirando un sospiro di sollievo.

Mi dispiace per spregio ai preti e ai giornalisti e ai filosofi cosiddetti continentali esprimermi così ma con il cuore pieno di terra che ho trovo molto difficile pensare quanto dovrei all'extraterrestre o disumano inteso come spazio cosmico. Le soleil ni la mort se peuvent regarder fixement. Stamattina per esempio abbarbicato nelle solarità di Firenze avevo il cuore pieno di terra e trovavo molto difficile pensare all'extraterrestre. Trovavo molto più spontaneo anche se quando la bottiglia è finita l'insoddisfazione monta e diaccia bere dei bicchieri di vino indossare dei pantaloni corti e se prematuramente non importa perché i raggi del sole non sono mai prematuri non sono mai fuori stagione. In Toscana quando uno è nella gola di un colle ha il cuore pieno di terra ed è difficile pensare all'extraterrestre. Sarebbe come annegando in Arno voler abbracciare alta e grande e d'oro lassù vertiginosa di cielo la cupola del Brunelleschi. Sarebbe come annegando in Arno nel momento preciso in cui voler togliere di mano il cono gelato al turista che irraggiungibile sui bastioni proprio sopra le nostre teste svicola grassoccio.

Dedicarsi ad un altro in quanto popstar

Gli uomini più intelligenti o più consapevoli del mondo sono reperibili soltanto attraverso le opere che ci hanno lasciato. Oggi certo ci sono degli uomini molto intelligenti molto consapevoli del mondo e vivi. Ogni epoca ne ha. Ma ogni epoca ne ha solamente alcuni mentre la storia ne ha tutti. Pertanto gli uomini molto intelligenti del passato sono assai di più di quelli del presente. Diciamo che se nel passato ci sono stati a forza di varie epoche 1000 uomini molto intelligenti oggi ce ne saranno 2 o 3. Leggere quindi è l'unico modo per entrare in contatto con un uomo molto intelligente o molto consapevole del mondo. Leggere sia inteso anche come sinonimo di interpretare un'opera. Se si vuole stare tutto il giorno in contatto con uomini molto intelligenti o molto consapevoli del mondo bisogna leggere tutto il giorno. Se si vuole stare in contatto solo con uomini molto intelligenti o molto consapevoli del mondo non bisogna far altro nella vita che leggere. Perché il contatto sia proficuo bisogna poi leggere il più possibile attentamente. Quando si dialoga con uno intelligente bisogna essere il più possibile intelligenti.

Le popstar non sono uomini molto intelligenti o molto consapevoli del mondo. Almeno a giudicare dalle loro opere. Ba ba ba Barbara Ann. Infatti queste non sono opere d'arte. E soltanto l'opera d'arte è espressione di molta intelligenza e di molta consapevolezza del mondo. L'opera d'arte o l'opera di filosofia e la scienza. Le opere delle popstar non sono opere d'arte perché molta intelligenza e molta consapevolezza del mondo rispetto ad altre opere che per questa ragione possono chiamarsi a buon diritto opere d'arte non ce l'hanno. You got me rockin' and a-rollin' Rockin' and a-reelin'. L'opera di filosofia richiede un regime insostenibile dall'opera delle popstar.

A scuola mi hanno detto che i Latini dicessero che un uomo deve vivere ogni giorno come se fosse il suo ultimo giorno sulla terra. Che un uomo deve vivere ogni giorno dando il massimo sfruttandolo al massimo il suo tempo facendo esclusivamente cose eminenti. Quindi io dovrei leggere tutto il giorno. Dovrei leggere tutto il giorno opere d'arte. Dovrei leggere tutto il giorno gli scritti degli uomini più intelligenti e più consapevoli che ci sono e che ci sono stati al mondo. Ma non ce la faccio. Mi ci sono provato. Ma non ce la faccio.

La prima difficoltà riguarda scovare un'opera espressione di grande consapevolezza del mondo. I cosiddetti studi critici prodotti dagli ambienti universitari dovrebbero fornire aggiornandoli periodicamente parametri in proposito. Il professore universitario è colui il quale è tecnicamente autorizzato a dire chi oggi sia considerabile un grande uomo. Io per me non dubiterei dei professori universitari. Tuttavia ci sono costretto. E basta il grave fatto che segue. I professori universitari ad oggi non hanno ancora protestato non hanno ancora fatto una rivoluzione e nemmeno un misero articolo su di un giornale per un qualcosa per cui avrebbero dovuto e a cui come al solito si giungerà per inerzia dopo spargimenti e spargimenti di sangue. Di sangue e di stupido. Si tratta dei libri. Ebbene oggi il libro è morto. Che il libro è morto i professori universitari dovevano dirlo ma non lo hanno detto. E questo è un crimine contro l'umanità. Umanità difesa invece da quegli informatici che i professori universitari sprezzano. Sarebbe stato meglio se il libro fosse morto. Oggi il libro non è morto. Si stampano ancora libri. Tantissimi. Come non mai. Il libro oggi però avrebbe dovuto non esserci. E già da tempo. Infatti il libro non serve più. È una tecnologia obsoleta e strasorpassata dai supporti informatici. Per stupidità e mediocrità si continua passivamente a stampare i libri. Ma i libri provocano solo inquinamento che provoca a sua volta la distruzione del pianeta che provoca a sua volta la distruzione dell'uomo. Stampare oggi i libri è una delle cause che mettono a repentaglio la vita degli uomini sulla Terra. E si stampano libri per dire delle cause che mettono a repentaglio la vita degli uomini sulla Terra. I professori universitari quindi hanno questa grande colpa. Il che significa che o sono cattivi o sono stupidi. Né nell'uno né nell'altro caso sembrano quindi autorizzati a stabilire quel canone dei grandi uomini che pur stabiliscono e che pur conservando alcuni standard fissi muta col mutare dei professori. Facciamo finta di stare a questi standard fissi. A quei nomi presenti in ogni canone. Deve trattarsi per forza di grand'uomini. Eppure se si leggono e considerano altri non del tutto riconosciuti come grand'uomini può risultare che quest'ultimi sono sia in certi punti sia in generale migliori dei primi. Ad ogni

modo bisogna riconoscere che prescindendo da troppo ristrette categorie di merito se i grand'uomini standard non sono di certo tutti i grand'uomini non sono quantomeno dei piccoli uomini. Il y a du mérite sans élévation mais il n'y a point d'élévation sans quelque mérite. E quindi con loro il tempo non dovrebbe avvertirsi come perduto. Ma è qui che io non ce la faccio.

Per leggere è richiesta una grande docilità. Mansuetudine e predisposizione e umiltà ad apprendere la lingua di chi scrive o opera sia come lingua sintattica che come lingua semantica. Io non ho questa pazienza di ascolto. Constato che ascoltare in questi termini non è passività ma richiede molta partecipazione e attivismo febbrile ma il mio attivismo non è partecipativo e va quindi per altri versi. Sintatticamente non sono disposto ad apprendere altre lingue all'infuori di quella che ho appreso nel primo mio condizionamento storico-societario. Non sono disposto ad aumentare gli strati delle inferriate del carcere convenzionale. Se una lingua è una cosa convenzionale due lingue da una parte è vero che dimostrano e denunciano convenzione e relativismo ma dall'altra nel dedicarsi convenzionalizzano sempre di più. Convenzionalizzarsi non è male essendo inevitabile ovvero proprio alla nostra natura. Insisterci troppo però esasperando è stupido oltre che inutile. Mentre gli uomini non possono non avere una lingua o una convenzione è per contingenza che ne hanno più d'una.

In secondo luogo riconosco di non essere molto disposto ad apprendere il significato di quello che c'è scritto in una lingua. Non sono disposto ad accettare la venerabilità di nessun significato e quindi nemmeno del grand'uomo che lo ha prodotto. Ma se se non altro a un certo livello non si è disposti alla venerabilità allora nessun significato può prenderci. Sono chiuso a riccio io. Preventivamente e a prescindere. Perché quello che mi passa dentro con la percezione e che butto fuori con la convenzione più base anche nel momento stesso che percepisco mi basta a me essere io da solo a deciderlo senza il bisogno del concorso di venerabilità varie.

Le popstar maggiormente innocue potrei dirle perché e a priori nel mio statuto e nella mia prassi non esigenti venerabilità perché non grand'uomini capaci di grande consapevolezza del mondo.

Ma dedicarmi a loro se per me è innocuo è per me anche stupido e a priori nel mio statuto e nella mia prassi. Perché non esigenti venerabilità perché non grand'uomini capaci di grande consapevolezza del mondo. Né con i grand'uomini né con le popstar io. Non posso dedicarmi né agli uni né alle altre. Non posso dedicarmi. I grand'uomini mi fanno male. Le popstar non mi fanno niente. Non posso dedicarmi né agli uni né alle altre. In balia quindi delle esclusive mie personali specifiche forze percettive e riflessive. Le quali poi le escludono categorie come quelle del soggetto e dell'oggetto.

Le popstar non mi fanno niente. Nel senso che non mettono in crisi non avendone la forza non avendone la profondità la mia filosofia la mia opinione sul tutto. La mia filosofia significa la mia percezione riflessiva. Le popstar non sembrano avere una percezione riflessiva capace di controbattere mettere in crisi e sopravanzare la mia. Under my thumb dicono le popstar intendendo se non altro nella fantasia o nel sogno di voler dominare questo e quello. Nella fattispecie tutte le ragazze che si sono comportate in un modo in cui non dovevano. Under my thumb The girl who once had me down Under my thumb The girl who once pushed me around. Ma invece di thumb invece di pollice o dominio le popstar avrebbero fatto meglio a dire tomb. Avrebbero fatto meglio ci sarebbero passate più da intelligenti le popstar a figurarsi uno scenario in cui i traditori in vita in primis le fidanzate o amiche si ripresentano poi in un qualche stato immaginifico sotto la tomba fra le ossa del tradito adesso morto e qui fra le ossa in decomposizione fra i lombrichi possono nel terriccio giallo notte comprendere finalmente il brutto e l'inutile del loro esercizio.

Mi lasciano stare le popstar mi lasciano stare inattaccabile e inattaccato. Laddove invece attaccano e offendono e sminuiscono me con le loro teoresi i grandi uomini. Certo fanno valere una scuola e devono avere una scuola anche le popstar. Scuola non rigida come quella dei grandi uomini e dei professori universitari ma scuola. Per essere una popstar bisogna seguire delle regole. Bisogna avere delle doti. Bisogna tenere delle conoscenze interpersonali. Bisogna avere delle referenze. Io non potrei mai essere una popstar per questi motivi. E poi perché

essere una popstar impedisce di essere un grande uomo. Io non concorro a divenire un grande uomo. Ma neanche voglio qualificarmi altrimenti o in contrapposizione. Le popstar si definiscono rispetto ai grandi uomini in contrapposizione. Linee parallele ma della stessa famiglia. I parallelismi sono proprio ciò che non mi riguarda. La mia linea deve confondersi con l'orizzonte. E la linea che si confonde con l'orizzonte non ammette parallelismi. I grandi uomini sono una linea che non si confonde con l'orizzonte. Anzi sono grandi perché sono una linea rispetto alla quale altre linee vengono invitate a disporsi parallelamente (ma più giù) e così via. Le popstar benché più giù sono una linea disposta parallelamente rispetto alla linea dei grandi uomini. Ne sono un effetto collaterale. Collaterale di quarto o quinto grado se nella gradazione ci si mettono anche professori e intellettuali.

Invalido io la profondità dei grandi uomini con la superficialità delle popstar facendo quasi passare questa superficialità per profondità. Invalido io la superficialità delle popstar con la profondità dei grandi uomini facendo quasi passare questa profondità per verità.

Le popstar non mi fanno niente. Ma potrebbero farmi molto male. Se mi lasciassi ingannare da loro. Le popstar fanno molto male a molti uomini. Perché si spacciano le popstar per grandi uomini. Anche involontariamente. Perché sono credute da piccoli uomini le popstar essere grandi uomini. Alle popstar per essere grandi uomini manca sia una sintassi sia una semantica. Proprio come a me. Che però non sono popstar. Perché nessuno mi scambia per un grande uomo. Perché non tollero scuole e insegnamenti disdegnando l'interpersonale e le referenze e non economicamente producendo. Io non sono una popstar perché nessuno scambia le mie opere che del resto non ci sono per delle opere d'arte. Se andasse in porto il mio progetto con Carmen Consoli qualcuno potrebbe scambiare questa mia opera per una opera d'arte. Ma io risponderei che si tratta soltanto di una cosa sublime. Non di una cosa artistica. Perché sarebbe una cosa profonda un tot e non profonda un altro. Un tot cioè non sufficiente non paragonabile all'altro tot che sarebbe la soglia per l'artisticità.

Mi dedicassi alle popstar sarebbe come se mi schierassi a loro favore e contro i grandi uomini. Sarebbe peggio forse che se mi dedicassi ai grandi uomini. Infatti dedicarsi ai grandi uomini aliena e conforma ma aliena e conforma a ragione o giustificatamente nel senso che si tratta davvero di grandi uomini o di un qualcosa per cui per definizione vale la pena alienarsi e conformarsi. Tutti i professori universitari sono alienati e conformati in questo senso. Le popstar invece alienano e conformano senza autorizzazione e giustificazione. Dissimulano l'arte che non hanno. Dissimulano l'intelligenza del mondo che non hanno. I fan sono degli alienati e dei conformati a qualcosa che non esiste. La musica popolare in quanto arte e in quanto profonda intelligenza del mondo non esiste per definizione. I grandi uomini non possono essere per definizione popolari. Tutti gli uomini per definizione non possono essere grandi. Sennò nel mondo non ci si entrerebbe. E questo dimostra come la grandezza non sia una cosa necessariamente positiva. Come non sia una cosa la grandezza umana nel senso di grandezza individuale necessariamente auspicabile. Anche se bisogna aggiungere che grandi come individui lo si può essere soltanto entro una comunità.

La nostra epoca grazie al progresso tecnologico borghese vede un relativo allargarsi a macchia d'olio della grandezza. Che però anziché concentrarsi sui singoli riguarda cerchie. Let's drink to the uncounted heads. Oggi un grande uomo è una cerchia. Per esempio una equipe scientifica che lavora attorno ad una questione atomica. La nostra epoca vede un relativo allargarsi a macchia d'olio della grandezza perché la grandezza umana può manifestarsi soltanto nel sociale e la cultura è l'asse del sociale. C'est une grande folie de vouloir être sage tout seul. La nostra epoca vede un relativo allargarsi a macchia d'olio della grandezza perché all'elaborazione della cultura partecipano milioni e milioni di uomini in più rispetto alle poche decine di un tempo. Io per il semplice fatto che la grandezza riguarda la socialità non potrò mai essere un grande. Né in equipe né in altro modo potrò mai partecipare alla grandezza. Grandi come individui lo si può essere solo entro una comunità.

Le popstar sono la conseguenza del surplus di grandezza o di

coscienza o di scientificità della nostra epoca. Chi vive nella nostra epoca tende a vedere grandezza coscienza e scientificità dappertutto. Per questo scambia le popstar per artisti o filosofi. Siccome nella nostra epoca ce n'è uno stuolo di artisti o filosofi o meglio di equipe artistiche e filosofiche le popstar possono accordarsi in maniera tale che quasi non si distingue e la gente non distingue dove inizia e dove finisce l'artistico dove inizia e dove finisce il filosofico. Nulla di grande o profondo potrà mai uscire dalla musica popolare perché non ne ha la musica popolare né la sintassi né la semantica adeguate. Ciò dimostra che il grande e il profondo riguardano e sono da intendersi soltanto come convenzioni culturali che superano una certa soglia o parametro loro interni.

Sennò se così non fosse la musica popolare sarebbe grande e profonda ed io in terra di ciechi chi ha un occhio è signore sarei il più grande e più profondo di tutti. Perché io e la musica popolare siamo fondamentalmente anche se a livelli diversi degli ignoranti della convenzione culturale. La musica popolare è ignorante della grandezza della convenzione culturale nel senso che fa una controcultura e fa una controcultura nel senso che fa se possono esistere ed io non lo credo cose del genere un'arte di basso o superficiale livello e una filosofia di basso e superficiale livello. Nel senso che fa praticamente dello scetticismo se non altro cognitivo. Scetticismo che trapassa talora in qualunquismo. Io invece non sono contro niente e ignoro e basta accontentandomi dell'unica superficialità non ipocrita e cioè la percettiva. Sono un solipsista che basa tutto sulla percezione. È per questo che non trovo nulla di più offensivo nei miei confronti della qualifica di solipsista. Ed è per questo che non trovo nulla di più antiscientifico della parola psiche. Quella parolaccia che è dio deriva da psiche e dal suo campo semantico e non viceversa. Dio è l'unica parola del vocabolario per definizione disumana. Dio è l'unica parola del vocabolario per definizione assurda. In questo senso aveva ragione nella sua definizione di dio quello lì quel fanatico anacoreta che mi sembra che si chiamasse Tertulliano.

Dessi importanza alla musica popolare immetterei nel processo mio percettivo che non indaga ma constata e basta l'elemento

dell'alterità costituito dall'interpretazione del percettivo fornita dalla musica popolare. E questo è sbagliato. Perché sempre d'interpretazione e di convenzione si tratta. Preferisco quindi tenermi le mie di interpretazioni e convenzioni. Mi costa meno fatica. È più semplice. È più sincero.

Anche i grandi uomini illudono. Illudono per il fatto che essendo profonda o articolata la loro interpretazione del percettivo essa assume le sembianze di quello che loro per primi i grandi uomini hanno chiamato il vero e che assomiglia alla parolaccia dio. Le popstar una volta spogliate di ogni velleità artistica tale rischio non lo fanno correre. Per cui sotto questo aspetto sono migliori e meno nocive dei grandi uomini. Le popstar con la loro musica più simile al rumore che alla sinfonia esplicitano quel fine a se stesso che la teoresi dei grandi uomini solo a forza di aspre contraddizioni arriva ad ammettere. Tuttavia sono due fine a se stesso differenti quello delle popstar e quello dei grandi uomini. Quello dei grandi uomini sarà un fine a se stesso nei confronti del cosmo ma non un fine a se stesso nei confronti della società umana. Il fatto che la società umana sia comunque un fine a se stesso nei confronti del cosmo è altra questione. Infatti i grandi uomini producono grandi e profondi sconvolgimenti nella società umana. Le popstar non pretendono di produrre sconvolgimenti nel cosmo cioè di ricondurlo ad una qualche verità. In questo senso fanno più filosofia di qualunque grande uomo. Però rispetto alle opere dei grandi uomini è fine a se stessa la musica popolare anche nei confronti della società. La musica popolare è la colonna sonora della società ma non ci interferisce. Questo non è vero. Ci sono generi di musica popolare che hanno portato al suicidio o alla depressione di migliaia di giovani. E ciò significa interferire grandemente e profondamente sulla società. Tuttavia nel far questo la musica popolare ha solo ritradotto banalizzandoli certi traguardi secoli prima raggiunti dai grandi uomini. Ecco quindi che in ultima analisi è stato il grande uomo ad aver provocato anche se indirettamente quei suicidi e quelle depressioni e insomma lo sconvolgimento sociale. Ed è la musica popolare a rimanere nella condizione di un fine a se stesso anche nei confronti della società che si limita a descrivere senza guidarla. Che si limita a subire.

Più che si è grand'uomini e più che si è prodotti sociali ovvero convenzionali. La popstar a priori non potendo essere grande si affranca un poco e per quello che si può dalla socialità e dalla convenzione. Solo che per quanto sia inculcato nella socialità e nella convenzione il grand'uomo la comanda la convenzione e non la subisce mentre la popstar come gli operai gli impiegati e i non grand'uomini in genere per quanto stia ai margini della convenzione o ci stia dentro flebilmente come un animale selvatico la convenzione e la socialità le subisce. Le subisce enormemente. I've got the obligatory Hendrix perm and the inevitable pinhole burns all down the front of my favourite satin shirt. Mi dedicassi alle popstar mi dedicherei anche a questo subire. Non voglio dedicarmi a nessun subire. Anche perché la volontà è un qualcosa che fa parte di certi ordinamenti sociali e quindi non mi è proprio. Non ne so neanche la semantica del termine volontà.

Le popstar sono guidate più di ogni altra cosa dal principio irresponsabilità. E a colpi di irresponsabilità fra regressi e progressi tutto sommato forse qualche contributo ad una società scientifica cioè buona lo hanno pure loro apportato. Fra i tanti si può raccontare esemplarmente il seguente episodio. Una popstar ha di recente dichiarato in pubblico di aver sniffato le ceneri del padre morto mischiandole a cocaina. Analizziamo questa affermazione nelle cause e negli effetti. Prima di tutto a conferma di quanto abbiamo assunto è un'affermazione irresponsabile. Chi l'ha tirata fuori infatti a prescindere da tutti i buoni avvocati che possa permettersi e al ritorno di pubblicità che possa averne si è irresponsabilmente e di fatto esposto a beghe legali di vario tipo e gravezza. Poi si può continuare dicendo che sniffare cocaina assumere droghe è a priori stupido. Infatti se le droghe servono per godere è facile da dimostrarsi che il godimento di per sé sia per l'uomo animale penseroso poca cosa. Purple haze was in my brain Lately things don't seem the same Actin' funny but I don't know why 'Scuse me while I kiss the sky. Se servono per suicidarsi le droghe è dimostrabile che suicidarsi sia per l'uomo stupido e che comunque suicidarsi a forza di droghe è dimostrabile che sia molto meschino. Più forse di chi si suicida mangiando troppo. Perché la droga da tempo è

una moda e suicidarsi secondo la moda significa affermare una volta di più quanto invece col suicidio si sembrerebbe voler negare. A parte la cocaina l'interesse della frase sta tutto come è ovvio nell'assunzione delle ceneri di un defunto. Ciò si può intendere in un senso positivo e in uno negativo in un senso illuministico e in uno antilluministico. Ci saranno di sicuro certi abitanti di certe isole che si cibano dei cadaveri dei loro familiari per motivi di religione e di tabù. Tutto ciò che è legato a religioni e tabù è per definizione cattivo e antilluministico. Quindi se si intende la frase in questo senso questa frase è cattiva e antilluministica. Se si intende invece in un altro senso è positiva e illuministica. L'altro senso è ovviamente il materialistico. Il materialismo è per definizione se non buono e illuministico perlomeno e logicamente nel vero. Il materialismo è logicamente nel vero perché è tautologia. Infatti materialismo significa che tutto è sostanzialmente o indifferentemente per il sussistere del tutto medesimo riducibile ad uno stadio amorfo. Significa che tutto è riducibile all'universo cioè al tutto cioè a se stesso e significa quindi che tale riduzione ha una valenza o realtà inevitabile. In tal senso la frase è positiva perché abbatte e da parte di chi come una popstar non è un illuminista ma in quanto non studioso uno a rischio superstizione tutte le fisime legate a trascendenze fantasmi culti dei morti eccetera. È positiva nella misura in cui è una frase di ateismo e sputa in faccia a tutte le cialtronerie del tipo di quelle legate ai vari animismi. I giornalisti ovviamente nel diffondere la notizia si sono ben guardati dal tentare una simile analisi. E l'hanno lasciata la notizia al destino proprio al campo semantico delle popstar. Lo spettacolo e l'esibizionismo fine a se stesso che in quanto moda e quindi cosa cui aderire è il motivo per cui la maggior parte delle persone si dedicano alle popstar.

La forma più tipica e più viscerale di dedicarsi ad un altro in quanto popstar è l'ascolto dello walkman. Sono le cuffie negli orecchi. Io perlopiù con le cuffie negli orecchi ascolto musica popolare. Non tanto o non solo per un interesse storico o sociologico e a volte la storia e la sociologia fanno compagnia ma come sostitutivo di quella compagnia che mal reggo se me la forniscono le conoscenze interpersonali o le referenze. Come

sostitutivo a livello del necessario riempimento del tempo. Le popstar tuttavia non sono miei amici. Sia perché io ascolto un rock di sconosciuti e non di star sia perché non è che io mi dedichi ad esso come ci si può o ci si dovrebbe dedicare ad un amico. Piuttosto come alcuni si dedicano alle droghe o all'alcol. È direi l'unico mio vizio. Mi serve più che per dimenticare per ovattare. Le cuffie stereo al posto dei tappi di cera negli orecchi. O come il dolce a fine pasto non per riempire una pancia già piena ma per gratificare il palato mi serve. Palato che è l'esistenziale. Dolce che però se si mangia da solo se si mangia solo quello dà non soltanto fame perché non sfama ma nausea anche. A parte me tuttavia per la gente la forma più tipica e più viscerale di dedicarsi ad un altro in quanto popstar è l'ascolto dello walkman. Nello walkman siete solo voi e la popstar. Anche così non posso dedicarmi non potrei dedicarmi alla popstar come vedo ci si dedica la gente. La gente sopravvaluta o sottovaluta le popstar. Le idolatra o le utilizza come si utilizza la musica nei supermercati. Io che la cosa più simile allo stato di popstar che vivo è il rock e certe forme di rock lo prendo invece l'ascolto del rock in cuffia come un dedicarsi non ad altri ma a me stesso. Mi confondo insomma col cantante e mi metto non nei suoi panni ma ne interpreto la figura quale avrebbe dovuto secondo me essere. Con Carmen Consoli cantasse le canzoni della mia scaletta non potrei confondermi sia per la voce femminile che per il tono della voce eccetera. La lascerei stare senza interpretarla Carmen Consoli. Gli altri se non li interpreto o non mi soddisfano nell'interpretazione li lascio stare anche loro. Chi ha a che fare tipicamente e visceralmente con le popstar invece non le interpreta le popstar e non si mette al loro posto ma le più che emulare contempla e contempla come si contempla un idolo se le sopravvaluta o contempla come si contempla un esibizionista o un animale da circo se le sottovaluta. Io che ho la voce stonatissima e che non potrei dedicarmi ad imparare né il canto né uno strumento mi sostituisco al cantante di turno che mi interessa almeno un poco e gli rubo la voce e il pubblico lasciando per il resto aspetto fisico e atteggiamenti miei. Incontrare una persona famosa e le popstar sono persone famose è emozionante non per la persona ma per il famoso. Per il fatto

che questa persona ha incontrato o coinvolto tante potenzialmente infinite persone e in certa misura volente o nolente se le porta tutte dietro. Lo stesso anche se in diversa misura vale per l'emozione che si prova quando si conosce una nuova persona qualsiasi una persona semplice e non star. È la ragnatela più che il centro che ci coinvolge. È quello che si chiama web. Anche se io per quanto riguarda me avrei la presunzione che valga tutto il contrario che nelle conoscenze interpersonali valga solo il nocciolo e tutto il resto sia falsità noiosa.

Non ho mai pensato o desiderato seriamente di divenire una popstar. Di dedicare tutta la mia vita al raggiungimento dello stadio di popstar. Anche se questo stadio è quello che fa raggiungere milioni di persone mentre sono le persone in macchina dopolavoro mentre sono le persone al disco-pub dopocena. Avrei fatto altrimenti un video con me che attraverso camminando una grande città. È mattino tra il chiaro e il grigio cioè sveglia ma ancora sonno nell'aria. Il regista riprende gli spalti delle vie che costeggio. Riprende tutto. Negozi antichità chiese genitori che accompagnano i figli bambini di scuola. Riprende tutto il regista senza affollare irrealisticamente il monitor d'immagini ma così come si vede quando si cammina. Piuttosto anziché aumentare il numero di chiese e genitori rispetto alla realtà giocare dovrebbe il regista sulla catapulta delle prospettive e angolature. Da sopra da sotto dagli spigoli dovrebbe riprendere il regista ogni e qualsiasi punto dello scenario. Da tutte le prospettive dovrebbe riprenderlo ogni e qualsiasi spigolo o punto. Io cammino camminerei severo in volto passando stoico in mezzo a tutta questa tranquillità mattutina come fosse per me per il mio esistere una fornace infernale. E salamandra io nel fuoco in eterno ma senza bruciare. La canzone rigorosamente in inglese recita reciterebbe con la bellezza fine a se stessa e un po' stupida in quanto un po' epica di un fato. Words like violence Break the silence. E quella città dove trascorro trascorrerei io la vedono la possono vedere la vedrebbero grazie al videoclip e tinta del mio sentimento strappalacrime da tutte le atmosfere e prospettive e angolature del mondo. In tutte le più belle e più brutte case e facce. Il regista

riprende riprenderebbe una lapide dove si dice che qui in questo palazzo palazzo fra la calzamaglia quattrocentesca e il cilindro ottocentesco c'era la sede del Ministero della Marina quando la città che sorvolo era fu capitale. Riprende riprenderebbe l'annuncio di un concerto di musica classica nella English Church annuncio posto non sul portale della chiesa ma su di un legno grezzo a causa delle impalcature per dei lavori sulla via. Riprende riprenderebbe una ragazza in jeans e agile con scarpe a ballerina costosissime nel loro casual che si vede sarà uscita per portare al suo lui a letto ad aspettarla oltre i cancelli a vetri e ferro battuto di questi palazzi non popolari dei croissant caldi. All I ever wanted All I ever needed Is here in my arms. Intanto procede procederebbe la canzone e il video e io lo giro lo girerei il video pensando per esempio ad uno o ad una che non vive che non dorme le notti in palazzi non popolari risvegliandosi col rivolo dolce dell'acqua sui gerani rossi cura del portiere e che invece se ne sta nell'angustia fra il vocio dei conoscenti il sabato quando può e deve tirare fino a tardi nell'angustia della panca di un pub e pensando io che questo qui che questa qui si risollevi dall'insoddisfazione col gettare di nascosto uno sguardo al mio video al mio angolo cittadino di mattina presto e al mio compassionevole per lui o lei e per tutti tranne sia detto con qualche retorica che per me stesso. Inoltre il regista riprenderebbe i negozi d'antiquariato e i quadri i ritratti di obsoleti anche al loro tempo nobiluomini. E il drappo riprenderebbe fuori dalle finestre d'un palazzo ora casa d'aste che annuncia battute a metà mattina. Ritornerebbe quindi il regista alla lapide dell'ex Ministero della Marina e poi la farebbe precipitare la prospettiva nel limaccioso del grande fiume da dove riemergerebbe a stento come l'occhio di un sommergibile o di una rana o di un affogato e allora c'è tutto ci sarebbe tutto il sottosopra con il contrasto tra il verde fango del pauroso nella sua placidità fiume ed il chiaro del celeste dell'aria dove si respira dove sventolano bandiere e magliette e dove tra un monumento e l'altro non si muore asfissianti ma si torna ad una casa e ad un affetto. Words are very unnecessary They can only do harm. Nel mentre si vede il videoclip farebbe vedere che trepidano le ragazze coi quaderni degli appunti stretti al petto e

infreddolite nonostante il bello del risveglio dall'ora presta e dall'emozione per gli esami in facoltà. E in parallelo o controcanto giovani forse più delle studentesse fischiettano tranquilli pronti alla calcina. Sono i muratori sui ponteggi. Ed in un altro parallelo si mostra si mostrerebbe il capo giù di chi lava i vetri ai negozi di lusso nelle ore d'ombra prima delle dieci quando arrivano arriveranno quasi fossero le padrone le commesse che a metà da padrone si comportano e a metà da hostess. Quando arrivano le commesse la città è sarà oramai folta di gente e quindi non interessa più e quindi il videoclip deve dovrà finire convenientemente prima con me per esempio che salito nella stanza con terrazzo di un affittacamere fra i tetti me ne vado sole altissimo a letto.

La musica pop è stupida e fine a se stessa perché è superficiale e fatta da ventenni. I ventenni non fanno opere artistiche o sistemi filosofici. I ventenni si occupano per motivi legati allo sviluppo e in negativo o in positivo di sesso di sesso si occupano e delle dialettiche interpersonali che ne derivano. Ha quindi interesse non cognitivo ma sociale la musica pop. Sociale storico ed esistenziale. È il mezzo espressivo più semplice ed efficace. Più e per definizione popolare. È diventato anche il più tecnologicamente fruibile e quindi il più democratico. D'altronde la musica classica è solo arte e l'arte è solo intelligenza e significato e il significato è solo significato. Nulla senza un valore convenzionale o alla fine pragmatico. Nulla senza una cornice. (Dal fatto che la musica pop non sia ritenuta da me arte non ne consegue che io ritenga l'arte gran cosa). Eppure soltanto la consapevolezza o filosofia e quindi soltanto la musica classica ci dice ci dicono che il nulla è impossibile e che il tutto o materia è inevitabile e che quindi è inutile suicidarsi che bisogna sopravvivere per mostrare questa coscienza acquisita e che bisogna far sopravvivere il più possibile per non risultare stupidi illusi. Bisogna mantenere non distruggere. Perché il principio generale fondamentalmente mantiene. Perché la materia inevitabilmente si mantiene. Non potendoci del resto essere al di fuori di essa null'altro essendo ogni fuori essa stessa e quindi dentro.

Tv e immaginazione ci hanno abituato ad associare ad abbinare

colonne sonore cioè musiche ed uomini ed azioni umane. Il pop ha più capacità di adattamento della musica classica proprio perché non è arte. È difficile trovare una persona che come persona e per le azioni che compie si meriti o le si addica dell'arte. C'è troppa distanza tra l'artista e gli altri. C'è meno distanza tra il musicista pop che artista non è e gli altri che artisti non sono. Il pop è molto vasto. Più di quanto si sia soliti ricordare. Comprende tutta la musica popolare o folk. Comprende tutta la musica di tutti i tempi tranne la musica classica. La musica classica se adesso si considera esaurita ha avuto una storia di non più di quattro secoli. La musica popolare ha una storia di millenni e millenni. Nasce con l'uomo. Se non è già giudicabile musica quella degli animali. Per quanto non arte anche il pop è espressione è una forma espressiva. E come tutte le forme espressive ingessa o immortala o oggettiva ciò che esprime o ciò a cui si riferisce. Insomma musica pop collocata come sottofondo di una sagoma umana per esprimere un qualche riferimento ad essa e a certi suoi stati fa della sagoma un qualche cosa di scultoreo. Ne fa una figura senza carne e senza ossa ma con solamente un reticolato da asse cartesiano. Ne fa un disegno un ologramma un simbolo una parola astratta che non ha mai mangiato e bevuto o avuto peso su di una bilancia.

Si tratta se si vuole rimanere aderenti al tipo di uomo in questione di trovare la musica consona e sarà più facile trovarne consona di musica una all'interno del mondo popolare che di quello artistico. Basta la stupidità di un riff di chitarra per giustificare o esprimere o scolpire offrendone una versione ideale o pura tutta una vita di studi a schiena piegata e di sacrifici e di allenamenti su allenamenti se si tratta di uno sportivo. Avvilisce quanto gratifica la riassumibilità o comunicazione o celebrazione di tutta una vita popolare con un riff di chitarra che è quasi come uno scrollamento di spalle. Riff che per la vita pensierosa non si può. La vita pensierosa è non riassumibile. Il riff di chitarra non riesce a ridurla non riesce a completarla.

In casa o in famiglia lo stato di popstar viene fruito principalmente attraverso la televisione. Se il fan è solo sta allo schermo quando c'è la sua popstar adorando e commuovendosi gasato. Se è in compagnia di familiari che nel mentre

chiacchierano o affettano il prosciutto grida il fan di stare zitti e si alza e si accosta alla televisione come per un rigore in una partita di calcio. La famiglia se è italiana tradizionale o lamenta il baccano della popstar o getta un occhio alla popstar come si getta ad uno showmen ad un comico che deve fare una battuta e in questo caso dovrebbe consistere la battuta o performance in una bella voce. Milioni di più o meno giovani vanno poi direttamente ai concerti. Quello a casa invidia chi è là chi ha fatto le file chi ha fatto il viaggio il suo sudore le sue prevendite la sua carta stagnola per i panini eccetera. Quello a casa dedica comunque lo stesso del suo tempo alla popstar stando alla televisione. Io se anche solo lontanamente avverto di dedicarmi di dedicare il mio tempo o simili a qualcheduno o a qualche cosa scappo. Spengo la televisione e scappo. Le popstar in televisione non più di tre minuti le reggo. Poi scappo e ho bisogno di silenzio. Schhhhh. Loro sono in televisione perché lavorano perché ci guadagnano. E noi che le guardiamo dovremmo essere il loro guadagno. Il nostro tempo perso dovrebbe essere il guadagno del tempo loro. Ma io non sono disposto a far guadagnare nessuno. Non è l'anonimia che mi dà noia. Mi dà noia che la popstar vada in televisione per lavoro per via del sistema che la popstar subisce agendolo. Del sistema che paga chi va in televisione. Del sistema che fa pagare chi guarda la televisione. Per me paga chiunque va a lavoro chiunque è pagato. E mi fa tristezza. Paga questo chiunque il sistema in cui questo chiunque si ritrova. Per ciò non voglio pagare nessuno non voglio far guadagnare almeno per quello che sta in me nessuno. Perché così facendo pagando farei pagare per primo proprio colui che ritiene di essere pagato. Pagando glielo farei pagare chi pago di essere all'interno del sistema. Il est plus difficile de s'empêcher d'être gouverné que de gouverner les autres. Oltre a ciò accogliere a bocca aperta il messaggio delle popstar alla televisione mi sa di accogliere a bocca aperta la tecnica vigente della musica come un qualche cosa di immutabile. Qualunque performance alla televisione la popstar faccia mi sa di piatto. Di consunto. Di piatto come lo schermo televisivo. E spengendo la televisione penso a tutti gli scienziati a tutti gli intellettuali che hanno un peso per lo sviluppo culturale maggiore o più incisivo

o più profondo delle popstar eppure senza la celebrità guidano utilitarie rispondono agli studenti per e-mail sono raggiungibilissimi in strada eccetera eccetera.

È indicativo questo fatto della celebrità degli ignoranti. Come se ci volessero delle scimmie per la celebrità. Delle menti semplici. Le facce delle popstar si vede che sono facce di chi non pensa molto di chi è dedito più all'azione che al pensiero. D'altronde nell'antica Grecia e fino a non molto tempo fa fino direi alla televisione ovvero alla borghesia assoluta i cantanti popolari i menestrelli contavano poco erano pagati dai signori e poco dal popolo e contavano poco erano semplicemente gente che canta erano al confine tra il buffone e la prostituta e non partecipavano per quanto subordinatamente alle riunioni delle più grandi potenze mondiali come può accadere oggi. Omero quanto a lui non si paragoni ad un cantante di musica popolare. Perché ai suoi tempi non c'era la borghesia.

Le popstar sono delle menti semplici. Tuttavia è come se la celebrità la quantità riscattasse la qualità. Vedendo una popstar anche un gran professore è incline ad un qualche ossequio o riguardo. Perché questo qui pensa il professore è uno che è conosciuto in tutto il mondo. Tanto che sembra che le popstar siano se non intelligenti sagge proprio per tale fatto. Per tale fatto di natura quantitativa o d'estensione o tecnologica e dico tecnologica perché senza tecnologia senza radiotv niente star popolari niente star popolari almeno nella misura e nei modi presenti oggi.

O conoscenze interpersonali o referenze. La popstar è la regina delle conoscenze interpersonali. Il professore il re delle referenze. Per la società va bene purché uno abbia o le prime o le seconde. Io quando spengo la televisione non è che vado a leggere i libri dei professori. Penso piuttosto nel non far niente di aver già fatto molto. Di aver già fatto molto non facendo niente penso. Penso di fare già molto non andando ai concerti non ripetendo zombie i testi delle canzonette. One two three o'clock four o'clock rock Five six seven o'clock eight o'clock rock Nine ten eleven o'clock twelve o'clock rock. Penso di fare già molto non andando alle lezioni universitarie non ripetendo zombie i libri dei professori. E zombie non è solamente chi va a concerti e

lezioni ma anche chi impartisce concerti e lezioni perché per impartili adesso li avrà dovuti e profondamente subire un tempo. E poi anche nel mentre impartisce subisce. Impartire è subire perché è conservare zombie il sistema. Fossi stato un professore mi sarei dedicato alla fenomenologia del concerto pop. Che non l'ho fatto dimostra che non sono che non riesco a essere neanche volendo un professore uno studioso. E proprio nella misura in cui non sono un professore uno studioso sono anche lontanissimo dalle popstar così vicine rispetto a me a professori e studiosi perché sempre di sistema si tratta.

L'altra sera dopo tanto tempo tornai eccezionalmente ad un concerto pop. Lisa Germano per la prima volta in Italia. Dico qualche cosa di Lisa Germano perché nessuno la conosce essendo pop ma non essendo star. Lisa Germano è una cantautrice statunitense che a trentasei anni nel 1994 realizzò l'album *Geek The Girl* un album che da onniscienti critici musicali come Piero Scaruffi è posto ai vertici del pop assieme a *Rock Bottom* di [Robert Wyatt](#) eccetera. L'altra sera dopo tanto tempo tornai eccezionalmente ad un concerto pop perché non è facile specie in Italia avere pop senza star. Adesso mi pento di evocare nomi specie pop. In generale mi pento di evocare nomi perché significa evocare persone quindi mere storie o spicinio senza filosofia. Tanto più c'è da pentirsi se questi nomi fanno riferimento a gente del popolo a gente pop a gente comune a gente non nobile cioè non filosofica o non artistica. Tanto più c'è da pentirsi se questi nomi fanno riferimento a gente del popolo a gente pop a gente comune quasi che possono considerarsi non nomi propri ma nomi comuni non nomi di gente dalle storie o vite (cioè teorie) straordinarie ma nomi di gente dalle storie o vite (cioè teorie) banalissime. Adesso mi pento perché già l'altra sera non appena tornato dopo moltissimo tempo ed eccezionalmente ad un concerto subito di schianto in mezzo al pop mi pentii. Di tutto quello sperpero di tutta quella massa. E gli spettatori erano trenta. E gli strumenti erano una voce e un piano.

Il pop anche nelle sue più alte realizzazioni come *Geek The Girl* e *Rock Bottom* è pop cioè non filosofia e non arte ma sola comunicazione. E come tutte le sole comunicazioni come il

cinema istupidisce.

(Qual è il miglior film di tutti i tempi?

Citizen Kane?

Vertigo?

La règle du jeu?

Stupidità. Stupidità. Stupidità.

Rispetto ad un quadro qualsiasi purché arte.

Rispetto ad un romanzo qualsiasi purché arte.)

Istupidisce il soggetto quanto lo predispone all'ascolto e lo riempie però poi non di arte o filosofia ma di comunicazione non artistica e non filosofica cioè non umanamente preziosa cioè non intelligente nel senso di uomo animale penseroso. È insomma tempo perso e avvilito. Aggravati perdita di tempo e avvilito dalla massa siano anche trenta del pubblico pop una massa che come forma di comunicazione arriva lì e non oltre quasi che l'uomo non possa andare oltre quasi che arte e filosofia o non esistano o si riducano al pop a Geek The Girl – gli altri album gli album inferiori a Geek The Girl rientrano in una diversa forma di comunicazione che non è neanche pop ma che è star che è cioè moda e basta che è cioè pop del pop. Non sarà un caso che di cinema e di musica pop ad occuparsene ed a considerarli arte siano soprattutto i giornalisti. I giornalisti o la quintessenza borghese. Nella misura in cui il presente saggio è la quintessenza borghese anch'io forse debbo per onestà annoverarmi tra i giornalisti benché nemmeno di questa di tessere sia in possesso.

Per il concerto mi sono spostato. Due ore di viaggio in macchina. Ho comprato un biglietto. Ho quindi prodotto inquinamento per la carta del biglietto e la benzina della macchina e speso ho entrando a contatto direttamente con l'economia ed inoltre ho messo a repentaglio la mia sopravvivenza con possibili incidenti eccetera ed inoltre ho fatto volente o nolente atto di dedica all'automobile al viaggio alla strada di notte e a Lisa Germano che quindi in certa misura se non altro per trenta persone se non altro per una sera ha ricoperto il ruolo di star di corsia preferenziale per la dedica. Di corsia preferenziale per la dedica da parte di chi non ha di meglio a cui dedicarsi. Ed è anche per l'avvertimento di questo che mi sono sconvolto. E Lisa Germano

avrà in banca meno soldi di mio nonno che prende i contributi della mutua. Mi ha dato noia essere uno di quei trenta spettatori. Stare lì a bocca aperta ad aspettare di venire imboccato. Imboccato da parte di chi o è star anche solo per trenta sfigati o non è niente. Imboccato e nessuna fame sentivo di avere. E d'altra parte a casa non volevo tornarci e non rimpiangevo non ho rimpianto come un professore di averci lasciato il libro a casa intonso sul tavolo. Chi fa un poca di filosofia e alza un poco gli occhi alle stelle non può ritenere che vi siano delle cose più importanti di altre e che sia buttar via tempo fare qualche cosa e guadagnare tempo fare qualcos'altro. Chi fa un poca di filosofia e alza un poco gli occhi alle stelle non può non buttare via come prima cosa e direttamente il tempo. Il problema piuttosto era la dedica. Era che avevo pagato un biglietto e così mi ero dedicato alla società garante del sistema biglietti eccetera e mi ero dedicato anche e approvandolo e sottoscrivendolo allo spettacolo al cabarettista all'attrazione per cui avevo pagato il biglietto. Fatte e nel mentre che le facevo queste cose sentii soffrìi lancinante la mia totale estraneità ad esse e sdegno verso di esse. Agli altri che avevano pagato il biglietto e che mi circondavano avrei sputato in faccia. Sollievo unico che il concerto finisse il prima possibile. Sollievo unico se poi non ci fosse stato da rientrare a casa. Se fosse vero che non vale la pena dedicarsi ad una persona chicchessia quando fuori c'è una bella città o una bella campagna da vivere. Se fosse vero che campagna e città si meritano più di una persona chicchessia. Se fosse vero che la vita si meriti qualche cosa e che lei per prima lo ricerchi questo merito.

Un concerto pop non dice davvero niente a chi non è pop. Come un filosofo non dice davvero niente a chi non è anche se non in proprio un filosofo. E un artista non dice davvero niente a chi non è anche se non in proprio un artista. Io non sono nessuna di queste tre cose che implicano altrettante tecniche. Sarà per questo che piuttosto dico indipendentemente dal come e dal cosa anziché stare a sentir dire. E dico come faccio ora per gli stessi motivi per cui gli altri stanno a sentir dire. Proverbialmente John Milton dette il Paradise Lost per la stessa ragione per cui il baco da seta dà la seta.

Me la vedevo davanti a un passo Lisa Germano. Suonare cantare. In carne ed ossa. Non via cavo o via cd. Mi ripetevo che siamo ai vertici della musica popolare. E come il padre che si ripete è mio figlio devo volergli bene e non ci riesce non riescivo ad apprezzare quel suono e quel canto. Pensavo che per le star è diverso che nel loro caso la gente non va per il suono e per il canto ma per la star. E pensavo che il pop sottoforma di star è quasi più onesto. Perché è dichiaratamente pop è dichiaratamente non arte. Qui invece con Lisa Germano pensavo si tenta troppo pericolosamente di spacciare spacciare qualcosa per ciò che non è. Ci si arrampica troppo sugli specchi. Si presume e si è troppo pretenziosi. Lisa Germano se ne stava davanti a me spettinata senza trucco con addosso i panni i primi che avrà trovato jeans maglietta e via e con visceralmente un atteggiamento fra il timido e il maldisposto. Senza invidiare chi va alle performance delle star pensai viceversa o all'altro estremo come sarebbe stato se al posto di una cantautrice pop ci fosse seduto a quello stesso piano un musicista di musica classica. Pensai a Maurizio Pollini e a come la sua sarebbe stata arte. E a come lui mi avrebbe riempito di buono di valore senza camuffamenti e mediocrità. Pensai poi che io ero che io sono autorizzato a dire queste cose del pop e di Lisa Germano. Perché io a differenza di professori e intellettuali lo conosco il pop e Lisa Germano. E l'ho voluto conoscere il pop e il meglio del pop e Lisa Germano. Perché io a differenza di professori e intellettuali ho voluto conoscere la vita vera la vita vissuta dalla maggior parte della gente d'oggi. Dalla maggior parte della gente d'oggi con un minimo di sensibilità e che smells like teen spirit equivoca tra arte e non arte perché conosce troppo poco l'arte. Perché è troppo poco filosofa. E nella borghesia è la maggioranza con un minimo di sensibilità e con un minimo di cultura che equivoca tra arte e non arte. Lo testimonia appunto lo spazio dato al pop in ogni manifestazione sociale in ognuno dei mass media. I premi letterari i principali premi letterari accade che siano accompagnati nel corso della cerimonia da concerti pop che finiscono forse per divenire l'attrazione principale della serata. D'altra parte sia chi premia sia chi è premiato è cresciuto essendosi oramai conclusi pienamente o quasi il riciclo generazionale con la musica pop e

ha conosciuto prima questa della lettura e della scrittura.

I professori gli intellettuali per la maggior parte non sono filosofi e scartano il pop per le stesse ragioni per cui chi si dedica al pop gli si dedica. Scartano il pop perché quelli di professori e intellettuali che li hanno preceduti hanno detto loro di fare così che la convenzione è questa che la musica è musica classica e il resto canzonette. Per questo non perché le hanno ascoltate non perché conoscono Lisa Germano ma per il conformarsi per la casta e non per altro non per filosofia professori e intellettuali scartano il pop. (Lo scartano come cosa seria o di studio anche se se ne servono per cerimonie di gala eccetera). E lo stesso accade con chi apprezza il pop. Stesso discorso di conformismo. Anche se conformismo d'ambito diverso. L'ambito in cui si trova chi apprezza il pop è quello in cui il pop è considerato più o meno arte e lo si apprezza tanto maggiormente quindi quanto maggiormente ci si sente autorizzati all'arte a quella che si crede arte. Anche Lisa Germano crederà la sua arte. Crederà di aver toccato in *Geek The Girl* vertici e profondità artistiche. Io l'altra sera guardavo con sguardo non da professore Lisa Germano per smentirla di tutto ciò. Con uno sguardo che le diceva che *Geek The Girl* non è arte che *Geek The Girl* è un film. Anche se meno pretenzioso di un film perché nel suo non essere arte coinvolge e vincola un unico senso. L'udito. E ha quindi rispetto al film il dono di vincolare di meno di presumere di meno. Di liberare di più.

Ma analizziamola una canzone pop. Vediamo che cosa ci dice che cosa è in grado di. Provo a prenderla una a caso anche se è difficile dopo aver letto qualche libro dopo essere andati un poco a scuola avere e lo dico senza retoriche la limpidezza e immediatezza di visione infantile e adolescenziale la quale non è consapevolezza di sé non è autocoscienza ma è coglimento del mondo in un pieno e soprattutto in un vasto poi non più ritrovabile. Poi è solo autocoscienza o ricordo di questa prima coscienza vergine. Poi è solo fotografia al posto di visione epidermica. Una volta imparati i libri il difficile è dimenticarli. Il difficile è dimenticarsi la scuola la tecnica. Difficoltà di cui i saggi gli orientali compresi sono pronto a scommettere non sempre si sono resi ben conto. Il difficile è la semplicità. La

semplicità senza lo stupido o il deficiente. E semplicità è base è neutro. Proviamo comunque a prendere una canzone pop a caso. A Different City dei Modest Mouse proviamo a prendere. Chi l'ascolta per la prima volta chi non è addentro al pop e non ha quindi modo di decifrare subito il messaggio sente a livello sonoro nell'inizio di questa sequenza un clangore piuttosto violento e frenetico che dopo dei secondi si placa in arpeggi rozzi di dolcezza. Quindi un canto o meglio un parlar cantando di giovane uomo rapito dal trasporto di una qualche sensibilità. Spazio poi di nuovo alle ritmiche e alle cadenze che martellano e sospingono l'innalzamento del canto che s'innalza sino a sfociare in una coralità seguita dallo sferragliare sempre in crescendo della strumentazione. Il descritto fino a qui si ripete pari pari una seconda volta e allo scoccare del terzo minuto d'improvviso e recisamente si conclude il baccano. Per far sì che questo non sia recepito come baccano è necessaria un'educazione pop. Altrimenti se si è degli aborigeni o se si è dei Mozart o se si è anche mia nonna qualcuno cioè nato all'epoca dell'operetta questo non può non essere recepito come baccano. Professori e intellettuali più vicini ancor oggi a mia nonna che a Mozart recepirebbero questo come baccano. Ma si prenda pure qualcheduno educato al pop e si veda che cosa tale qualcheduno tale decifratore del messaggio pop sia in grado di trarre dal messaggio portato da A Different City.

È ovvio dividere la semantica di una canzone in un contenuto di musica e in un contenuto di parola come è ovvio poi sintetizzare questi due contenuti in uno unico. Il contenuto musicale riguarda anzitutto l'espressione la capacità espressiva di giovani immaginabili non troppo colti che si avvalgono di una strumentazione non elettronica ma elettrica. Chitarra basso e batteria. Una strumentazione ancora rock per A Different City.

Musicalmente dove nella musica è compreso anche il canto questa canzone esprime della sentimentalità del sentimento di un individuo di un giovane che commenta così a mezzo canzone uno stato della sua vita. Si può precisarlo questo sentimento. Qualificarlo. Qualificarlo come sentimento di sofferenza di una sofferenza sentimentale che si vuole da parte del diretto interessato riscattare con la bellezza con la forma con

l'espressione medesima. Sofferenza che teoreticamente deriva dal contemplarsi con disincanto e cinismo vivi nel mondo in un mondo di disincanto e cinismo. Si può aggiungere a giudicare dalle ritmiche e dall'exasperazione del suono che si tratta inoltre di un mondo violento o a volumi elevati benché di un mondo che non falcidia ma che conserva che consente infatti anche l'indugio della riflessione. Che consente addirittura a ciascheduno di farsi eroe. Di farsi eroe della quotidianità del vivere in quattro stanze metropolitane fra delusioni e problemi personali e collettivi. Problemi di conoscenze interpersonali referenze ed economia.

Il contenuto di parola della canzone è decifrabile unicamente da chi conosca la lingua inglese. Oppure da chi si procuri il testo scritto e se lo traduca con un vocabolario. Data però la diffusione della lingua inglese metà delle parole o dipende dai casi almeno qualcheduna delle parole di una canzone pop se viste scritte si conosceranno. Ad ogni modo e questo si può dire prima di approcciarci al testo le parole possono essere subordinate alla musica nel senso che molto conta in una canzone come le parole vengono dette. Se con ironia se con dolore eccetera. E quindi si può asserire che è valida o plausibile la comprensione di una canzone pop anche da parte di chi non ne ha scandagliato il testo. Si tratterà per quella con il testo e per quella senza di due comprensioni o interpretazioni diverse. Impossibile dire quale la migliore.

Il testo della canzone dei Modest Mouse inizia così. I wanna live in the city with no friends or family. È in pratica italiano. Il soggetto dice di voler vivere – interessanti i sinonimi di live in inglese che sono come risulta dai vocabolari exist subsist survive breathe e be in this world – in una città senza amici e senza famiglia. Tipico da due secoli nell'epoca moderna. Una volta queste cose le dicevano i poeti e ora le dicono i cantanti pop. Il soggetto vuole vivere in una città senza amici e senza famiglia per esasperare al massimo la famigerata condizione di alienazione. Per cioè rinfacciare alla città agli amici e alla famiglia di non essere città amici e famiglia come dovrebbero essere. Per rinfacciar loro di essere dei falsi. Dei surrogati. Degli ipocriti. Dei conformisti eccetera. Non si accorge probabilmente il soggetto il musicista pop che il primo a risultare conformista è

lui perché parlare direttamente o indirettamente di alienazione I'm your source of self destruction oggiogiorno è vieto conformismo. Ed il brano risale ai primi anni Duemila. Poi il testo continua. I'm gonna look out the window of my color tv. Qui la sintassi non è forse semplice per chi non conosce l'inglese ma le due parole centrali possono venire ugualmente capite. Si tratta di window e tv. La tv è la finestra sul mondo del soggetto ma non nel senso dell'informazione eccetera bensì in un senso più primitivo in un senso fenomenico. A forza di guardare la televisione o di non guardare l'extratelevisivo percettivamente non si dà più per il soggetto distinzione di piani. Non si dà soluzione di continuità. Guardare ad una finestra o dentro un monitor per l'occhio è lo stesso. E la neurologia dovrebbe essere d'accordo con questa considerazione. I wanna remember to remember to forget you forgot me. Anche qui ricordare e dimenticare si capisce. Si capisce che il soggetto vuole dimenticare se stesso e vuole dimenticare se stesso perché vuole dimenticare l'amata da intendere con amata anche il mondo o la vita e vuole dimenticare l'amata perché l'amata ha voluto dimenticare lui. È insomma trasposta sulla sfera amorosa o del sentimentale più stretto la stessa reazione del non fare da parte del soggetto differenza tra tv e finestra che corrisponde al non essere amici da parte degli amici e al non essere famiglia da parte della famiglia.

Ciò è quanto come contenuto si può trarre da A Different City dei Modest Mouse. Più interessante del contenuto sarebbero però forse le pratiche di ascolto della canzone perché certi contenuti espressi in certi modi e contesti e quantità per ciò stesso assumono un valore specifico. E oltre alle pratiche di ascolto bisognerebbe indagare anche i modi di realizzazione della canzone. Con quali precisi strumenti è stata suonata come è stata composta e precisamente da chi eccetera. Eccetera dove bisognerebbe mettere anche tutto ciò che riguarda le conoscenze interpersonali le referenze e l'economie che sono state necessarie per consentire ad un autore o a più autori di produrre una canzone simile. Professori e intellettuali dovrebbero occuparsi per comprendere aree nevralgiche e molto ampie della nostra società di queste cose qui. Ma non lo fanno. E non spetta

nemmeno a me farlo non essendo io un professore universitario non essendo autorizzato a ciò. Il risultato è che si rimane nell'incomprensione. Quello che posso fare io e che faccio anche se non mi ascoltano è gettare o lanciare l'idea. E ne sto gettando o lanciando di idee.

Nel commentare il contenuto che si può trarre da questa canzone dico che non è filosofia. E quindi non è arte. Dico quello che direi ad una classe di sedicenni se dovessi introdurli alla filosofia. Direi alla classe di sedicenni che tutti in quanto uomini bazzichiamo attorno a ciò che è arte e a ciò che è filosofia ma che nessuno se non i filosofi e gli artisti fa arte e filosofia. Questo perché per fare arte e filosofia ci vuole una tecnica ovvero una proprietà di linguaggio che solo artisti e filosofi hanno. Esorbita dal presente contesto la precisazione per cui sia in ogni effettiva opera d'arte che in ogni effettiva filosofia l'autore elabora una sua propria tecnica ad hoc autodidatticamente pur se a partire da molta e più convenzionale didattica. Il contenuto della canzone dei Modest Mouse è filosofeggiante ma non è filosofia perché non ha sufficiente proprietà di linguaggio ovvero profondità di contenuti. E per la stessa ragione non è arte la musica di A Different City. E questo a priori. Come a priori non essendo diciamo così laureato in filosofia un sedicenne non è un filosofo. A priori ogni composizione di Mozart è arte. Perché dell'arte ha la proprietà di linguaggio. Ha cioè la condizione necessaria. Poi di volta in volta si può discutere se c'è pure la condizione sufficiente se cioè risulta diciamo così buona o cattiva arte. A Different City come ogni canzone dei Modest Mouse e di ogni altro musicista giustappunto pop non avendo le condizioni minime indispensabili si pone al di qua del dilemma tra buona o cattiva arte. Concorrono a questo dilemma solo le composizioni di Mozart e simili.

Resta il valore e il peso comunicativo. Il valore e il peso comunicativo di una canzone pop. Questo è oggettivamente statistiche sociologiche alla mano enorme oggi. Tanto più enormemente grave risulta quindi l'ignoranza saccente e convenzionale di professori e intellettuali. Io non posso ammettere che un professore un intellettuale mettiamo degli anni

Settanta abbia scritto un libro di qualsiasi estrazione ma riguardante in un qualche senso la società senza tener conto di Never Mind The Bollocks dei Sex Pistols. Eppure così è andata. Ed è per questo che a priori possiamo dare come garantito che quei professori e quegli intellettuali della loro società non hanno capito niente non hanno detto che fandonie e parzialità. Non si sono neanche posti nelle condizioni minime per una visione approssimativamente o in linea di principio complessiva.

Il valore e il peso comunicativo di una canzone pop è enorme perché enorme è la sua incidenza nell'esistere di chi fa e di chi ascolta canzoni pop. Le canzoni pop hanno se non causato costituito lo sfondo o l'eco della vita sociale della seconda metà del Novecento. Hanno né filosoficamente né artisticamente trasmesso alcuni dei contenuti filosofici ed artistici caratterizzanti la modernità in masse altrimenti non moderne altrimenti ignare della modernità. Di concetti come primo fra tutti quello di nichilismo. E per secondo il concetto di relativismo. E per terzo il concetto di scetticismo. E poi l'indipendenza del giudizio l'alienazione la convenzionalità il suicidio. I concetti di tutte queste cose qui hanno né filosoficamente né artisticamente trasmesso le canzoni pop. Esistono in Italia e nel mondo molti vecchi che vivono concettualmente ancora in epoca premoderna. L'unica differenza con nipoti spesso incolti quanto loro è che questi vecchi non hanno ascoltato musica pop. Altrimenti ce li avrebbero i concetti del moderno. Ce lo avrebbero il concetto di nichilismo. *We're nothing and nothing will help us*. Ce lo avrebbero il concetto di suicidio. *I think that I would die*. Ce lo avrebbero il concetto di convenzione e criticerebbero ancorché ingenuamente l'ordine costituito. *When I'm a good dog they sometimes throw me a bone in*. È certo colpa della società che attraverso i mass media equivocando in ogni rispetto il fenomeno pop equivocando in ogni rispetto se stessa non ha impedito a troppi vivi in società di viverci inconsapevolmente con svarioni vuoti o enigmi colossali fra il ridicolo e il nocivo.

Il valore e il peso comunicativo di una canzone pop è enorme perché attorno ad essa vite su vite umane si qualificano e animano. Le vite di chi fa le canzoni. Le vite di chi ascolta le

canzoni con interesse. E le vite di chi ascolta e sono i più le canzoni distrattamente ma pure le deve ascoltare in ogni luogo pubblico perlomeno. Chi fa le canzoni pop s'illude di essere un artista anche se poi contraddittoriamente teme o disconosce paragoni con Mozart eccetera. Le popstar hanno esasperandole tutte le idiosincrasie degli artisti senza averne i pregi. Senza fare opere d'arte.

Chi fa le canzoni pop s'illude di fare poesia e dinanzi a questo alto ideale tutto il resto di quello che fa o non fa è giustificato e da soprassederci su. Fatti un buon nome e piscia a letto e diranno che hai sudato. Quella di chi fa le canzoni pop è sì certo poesia ma non è arte. È poesia come quella di tutti coloro che sono o possono divenire soggetti per l'arte ma che per ciò stesso artisti non sono. Pressoché ogni uomo fa o trasporta poesia. Nella misura in cui si dà un tono nel mondo. Basta che scrolli le spalle in una maniera anziché in un'altra e questa maniera questa peculiarità genera poesia. Ed è la poesia specifica che questo qui ha a fargli scrollare le spalle in una maniera e non in un'altra. Poesia ma non arte perché non tecnicamente formalizzata e perché non consapevole in modo adeguato di sé. Per le stesse ragioni è a un passo dalla poesia come arte chi ascolta musica pop ma rimane immancabilmente nella poesia senza l'arte. Quando un ragazzo un ventenne rilascia nel mezzo di una canzone rock un urlo come si deve commuove gratifica galvanizza sembra sostenere tutto il peso del mondo. E per l'ascoltatore è il massimo. È ragione di vita. Questo è il valore e il peso comunicativo sommo di una canzone pop. Però non si tratta di arte. Si tratta di qualche cosa di più simile al particolare scrollare di spalle di ciascheduno. Manca dell'adeguato linguaggio dell'adeguata profondità dell'adeguata complessità. È un sentimento più provato che espresso o formalizzato. Ed è interessante proprio per questo. Il pop consente nella sua immediatezza di cogliere quasi pari pari ciò che prova la gente comune. *Three nights and days I sailed the sea think of girl all constantly.* Professori e intellettuali trascurando il pop per paura del kitsch e mostrandosi loro per primi kitsch hanno trascurato ciò che prova la gente comune. *I love the colourful clothes she wears And the way the sunlight plays upon her hair I hear the*

sound of a gentle word On the wind that lifts her perfume through the air. Non trascurabile trascuratezza da parte di chi vorrebbe dir qualcosa d'un'epoca.

La musica pop è antipatica e ridicola nella misura in cui lo è la vita borghese nella misura in cui lo è un giornale un quotidiano. Lo è quando si impegna il cantante si impegna in certe parole o atmosfere semplici e sciocche declamate come se fossero gran cosa come se fossero il succo della vita. Lo è antipatica e ridicola perché te le sbatte in faccia con l'ingenuità e schiettezza e reiterare e reiterare che la contraddistingue la tecnica e la tecnologia. Perché è più tecnologia o casse stereo o organizzazione sociale che musica. E gli ascoltatori o quelli che sentono si trovano di fronte totalizzante quel senso o significato scialbo ma declamato e lo subiscono venendone percossi siano in macchina siano al bar e non potendo farci nient'altro che acconsentire. Del resto in una società borghese non si può non essere borghesi non si può non acconsentire al pop. Non si può indipendentemente dall'ascoltare non sentire insieme. Pena mi fanno quei professori che acconsentono a molto altro ma vorrebbero contro e non lo sanno la democrazia contro la borghesia contro la tecnologia non acconsentire al pop. Pena quanto i fan che al pop acconsentono troppo ripentendo zombie o religiosi le canzonette ai concerti. I professori che vorrebbero acconsentendo ad altro non acconsentire al pop mi fanno pena. Li vedo ai bar subiscono la canzonetta di turno insensibili goffi e fuori luogo. Insensibili all'essere meglio o peggio della canzonetta e ignari che il pop è molto altro ed è andato molto più avanti rispetto a quanto trasmettono le radio. Cioè giovani relativamente incolti sono per quanto riguarda la loro personale espressione andati molto più avanti. Ma i professori non lo sanno. Credono di sapere e non sanno niente se non il loro essere professori che però è quanto basta a loro e alla società presente. Ed è anche quanto fa comodo ai musicisti pop. Che sennò senza luoghi comuni non saprebbero con chi prendersela.

Anche i politici dovrebbero con serietà ascoltare il pop. Per capire come davvero sta la gente e comportarsi di conseguenza. Il pop vero dovrebbero ascoltare quello di Lisa Germano piuttosto che il pop falso o ipocrita quello delle popstar. Perché il

pop vero quello di Lisa Germano dice della gente comune più di quanto dica quello falso delle popstar. Dice della gente comune il pop vero quello di Lisa Germano anche se la gente comune non ascolta Lisa Germano ma le popstar. Perché Lisa Germano è più pop che star mentre le popstar sono più star che pop.

Tanta gente che sta male si consola con le canzoni pop. Tanta gente che sta bene si fa interessante il mondo e si esalta con le canzoni pop. Tanta gente che si emoziona si emoziona con la canzoni pop. E questo non va trascurato. E fa questo la gente perché nel pop trova l'immediatezza del simile. Trova un ragazzo nel pop ragazzi come lui con forse qualche coraggio e determinazione in più. What can a poor boy do except to sing for a rock 'n' roll band? In Mozart i ragazzi ci si estraniano troppo. Perché è troppo diverso troppo elevato essendo arte rispetto a loro non artisti. Non può leggere un testo filosofico chi non è un filosofo. E questo vale prima ancora che per la difficoltà degli argomenti per il codice linguistico o per l'apparato tecnico proprio del testo filosofico.

Il mondo d'oggi remunera più di artisti e filosofi i musicisti pop o chi gira attorno al cinema perché il mondo d'oggi è in mano al borghese non filosofo e non artista. E il musicista pop o chi gira attorno al cinema rappresenta il borghese. Filosofi e artisti non possono esserlo tutti (? vedi alla voce educazione). Il mondo di un tempo stipendiava filosofi e artisti perché il mondo di un tempo non era di tutti era settario. Il mondo borghese è di tutti e stipendia ciò che può essere di tutti. E questo qualcosa è il pop. Lo dice la parola stessa. Con il pop e il cinema la borghesia ha condotto la rivincita della medietà. Della democrazia anche in campo espressivo. Bisogna aggiungere però che cinema e rock vengono finanziati dalla borghesia solo perché ritenuti da essa arte. E questo lascia ben sperare che la vera arte possa pure essa ricevere dei finanziamenti. Finanziamenti che del resto filosofia ed arte già ricevono dalla borghesia anche se meno rispetto a rock e cinema ritenuti dalla borghesia e forse a ragione più accessibili e propri ad essa ai borghesi.

Dovrei parlare anche di Lisa Germano in quanto statunitense in quanto americana. Del suo profumo di cotone americano. Dovrei parlare della probabilità che dal 1994 al 2007 sia rimasta

considerando tutto incidenti eccetera ancora in vita e ancora a cantare e della coincidenza dovrei parlare nonostante l'appuntamento prestabilito l'appuntamento pubblico ed ufficiale di incontrarsi davvero perché per tantissimi per mille motivi a cui la gente non pensa mai abbastanza ci si poteva l'altra sera non incontrare. E nonostante questo pensare questo parlare questo accadere il non apprezzamento da parte mia il non interesse effettivo da parte mia per tutto ciò per ogni cosa. E il difficile è stabilire se il bacato sono io o se insoddisfacenti sono le cose e soprattutto se ha senso o valore parlare di insoddisfazione e di bacato e di io e di cose. E il difficile è stabilire se fossi stato io Lisa Germano se fossi stato io a cantare se noia e insoddisfazione nonostante la non arte non l'avessi non l'avrei avute. È perché non stabilisco questo che non posso stabilire se il progetto che ho intorno a Carmen Consoli lo voglio veramente lo voglio fare veramente e dedicarmi veramente.

Dedicarsi ad un altro in quanto Carmen Consoli

Immagino di arrivare a Catania in aereo. Poi hotel. Qui o ad un bar o al peggio in uno studio di registrazione incontro Carmen Consoli. Lei sa già del mio progetto perché prima ho parlato con i suoi produttori o agenti o quello che sono. Lei ha già accettato il progetto. Lei ha accettato tramite agenti e produttori anche la scaletta dei brani. A Catania con noi Steve Albini. Farei poche parole. Subito al lavoro. Con la band. In studio. La band ha già iniziato a prendere confidenza con i pezzi con le cover. E Carmen con i testi. Carmen ha ascoltato molto il cd che le ho spedito. Il primo pomeriggio due pezzi almeno devono venir fuori buoni. Dati per fatti. Usciamo io Carmen e Albini sul far della sera. Siamo in una piazza. Loro sono i tecnici della musica. Io sono l'idea. Loro sono conosciuti fra la gente. Io sconosciuto. Le popstar sono conosciute fra la gente anche se non hanno amici. Gli altri per essere conosciuti devono avere amici. Parliamo. Albini e Carmen mi chiederebbero forse come ho fatto a trovare quelle cover per il mio progetto. Cerco di far sì che si parli più di vita che di musica cioè che si parli di musica solo in quanto vita o esistenza. Ci lasciamo il lavoro del pomeriggio alle

spalle per far posto ad altre idee. Ma dopocena a notte fonda ancora in studio per rimuginare sul lavoro del giorno e su quello dell'indomani. C'è quell'entusiasmo che solo la stravaganza e l'intelligenza danno. E la sicurezza tecnica consente e assicura. Trascorrono nell'entusiasmo giorni i giorni delle registrazioni. Viene fatto il cd. Esce il cd. Video radio interviste. Inizia il tour. Io dietro. Ogni tappa. Libero per tutto il giorno e impegnato la sera per il concerto. Con un atteggiamento io al concerto di chi è lì con distacco. Con un atteggiamento da Fidia che dopo aver prodotto in privato dopo aver calcolato in privato poi gode con distacco la messa in pratica il tornare dei suoi calcoli perfetti. La mattina ci si sveglia tardi. Contenti. Con le orecchie che ancora echeggiano di frastuono. Ebbri di calma. Io sempre in atteggiamento snob per difendere l'altezza della mia idea dell'idea che adesso viene consumata. Contenti come dopo aver mangiato il giusto. Con lo stomaco mezzo vuoto che assicura una linea una silhouette gratificante. E con la stanchezza che consente il sonno dei giusti. L'indomani sarà lo stesso e quindi ci fa contentezza pure lui. Del triste del dopodomani di quando finirà il tour non si sente nulla. Io darei l'impressione di non sentirlo questo triste perché darei l'impressione di avere altre idee altri progetti con altri esseri umani in altri luoghi.

Tra una cosa e l'altra benché discontinuamente trascorrerei come minimo un anno. Un anno in dedica a Carmen Consoli. Carmen Consoli è dalla mia prospettiva prima di tutto un nome. Un nome famoso. Poi è un essere umano. Poi è un essere umano di sesso femminile. Poi è un essere umano che vive nella musica popolare. Trascorrerei un anno con un nome famoso con un essere umano con un essere umano di sesso femminile e con un essere umano che vive nella musica popolare. Mi dedicherei a un nome famoso a un essere umano a un essere umano di sesso femminile a un essere umano che vive nella musica popolare.

Per quanto riguarda il primo fattore presto non ci farei più caso. Presto non lo considererei più. Non mi ci dedicherei mai forse. Una volta conosciutala Carmen Consoli cesserebbe di essere per me un nome famoso e diverrebbe subito un essere umano. Diverrebbe subito l'essere umano che è. Parlandoci guardandola mi dimenticherei del tutto del nome e mi troverei solo davanti

all'essere. È possibile dire a priori che risulterebbe inevitabilmente un essere umano quello di Carmen Consoli. Gli esseri umani in società sono caratterizzati dall'interpersonale dalle referenze e dall'economia è possibile dire a priori. Quindi di Carmen Consoli mi troverei davanti all'interpersonale alle referenze e all'economia. Mi troverei davanti alla sua storia di interpersonale alla sua storia di referenze e alla sua storia di economia. Cercherei di cancellarne la storia. Di non tenerne conto. Considerare un essere umano per la sua storia è noioso. È sterile. Bisogna considerare gli esseri umani per quello che possono dare di massimo e di meglio. Considererei l'essere umano Carmen Consoli per quello che può dare di massimo e di meglio.

Diverrebbe subito l'essere umano che è Carmen Consoli. L'ho detto e per me vale sempre così nel senso che diverrebbe ai miei occhi rapportandomi io il preview o l'anteprima per cui pure purtroppo c'è il pagamento come dimostra la necessità delle referenze eccetera di quello che umanamente potrebbe dare ai miei occhi di massimo e meglio. Per me l'interpersonale le referenze e l'economia non fanno parte del massimo e del meglio. Anche per questo quindi vedendola parlandoci non considererei la storia il passato la biografia di Carmen Consoli. Almeno nell'ampia misura in cui tutto ciò è costituito da interpersonale referenze ed economia. Considererei l'essere umano Carmen Consoli come lo potrei considerare se ci trovassimo in un'isola deserta. Senza possibilità di interpersonale di referenze e di economia. Lei a causa di questo mio considerare potrebbe non considerare me. Potrebbe non vedermi. Oppure che è peggio potrebbe comportarsi nel modo tipico in cui ancora si comportano gli esseri umani di sesso femminile. E maschile. Gli esseri umani di sesso. Gli esseri umani che scambiano l'umanità col genere sessuale.

Al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia gli esseri umani che scambiano l'umanità col genere sessuale ci vedono unicamente l'amore l'amore inteso come rapporto tra individui di sesso diverso. Carmen Consoli potrebbe pensare che siccome io sono andato al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia e siccome io sono di un genere

sessuale diverso dal suo io sia finito nella dimensione dell'amore. Sarebbe uno spiacevole malinteso. Sarebbe la fine del rapporto. Significherebbe che lei non mi ha mai visto. Perché io rispetto a lei non sarei nell'al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia costituito dall'amore ma nell'al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia costituito dall'isola deserta. Dall'isola deserta in cui ridurrei il nostro rapporto al di là di ogni storia di interpersonale di ogni storia di referenze e di ogni storia di economia.

Uno dei più gravi motivi d'arretratezza della nostra società è ancora la questione del genere sessuale. Siamo ancora molto indietro su tale questione. Come quando lo si era quando si credeva alla differenza razziale. Tra sesso e sesso c'è la stessa differenza che c'è tra razza e razza. Nulla. Si è capito che è sbagliato parlare di razze. Bisogna ancora capire che è sbagliato parlare di sessi. Degli animali diciamo prima di tutto che animale è non se è maschio o femmina. Così dell'uomo. Bisogna dire prima di tutto che è uomo non se è maschio o femmina. Esiste e conta soltanto l'uomo non la razza il maschio o la femmina. Uno dei più gravi motivi d'arretratezza della nostra società e uno dei motivi per cui essendo handicappate ho rifiutato le conoscenze interpersonali riguarda il fatto che non si mira ancora all'uomo ma sempre al maschio e alla femmina. È difficilissimo nella nostra società parlare con una persona dell'altro sesso senza cadere in equivoci o illazioni erotiche. Conta troppo l'eros nella nostra società. È ancora un tabù. Andrebbe vissuto con maggiore nonchalance per farlo contare di meno. Per farcisi esasperare di meno. Andrebbe vissuto come si vive il bere un bicchier d'acqua il respirare il fare una passeggiata. Per un cosiddetto maschio nella nostra società è più facile averci rapporti sessuali che parlarci con una cosiddetta femmina. E viceversa. Spesso le persone si sentono autorizzate a parlarsi soltanto per avere rapporti sessuali. Altrimenti non ci si parla perché è considerato corteggiamento. Si finisce con l'aver rapporti interpersonali dove non ci si parla mai perché spesso dopo aver ottenuto la performance sessuale si è soddisfatti senza aggiungere parole. Si finisce ancora e bestialmente con l'aver rapporti interpersonali che si riducono alla dialettica erotica.

Al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia è possibile ovviare a questa dialettica però è impossibile andarci in quest'al di là se l'interlocutore ci si trova nel mezzo della dialettica. E Carmen Consoli in quanto essere umano in società che ci si trovi anche lei in questo mezzo è altamente probabile.

In tutti i vertebrati i corteggiamenti avvengono nello stesso modo. Ricerca dell'amata e suo inseguimento. Lusinghe mediante giochi d'amore. Gelosia per il rivale e sua cacciata tramite lotte. Se ancora degli uomini si comportano così you really got me you really got me you really got me significa che sono dei vertebrati e basta e non uomini. Significa che nella società tra maschi e femmine non c'è equipollenza. I wanna be your boyfriend. È insensato che di legge un maschio cerchi una femmina e non viceversa. Let me put my love into you babe. Ammesso che abbia senso parlare in termini di amore e innamoramento you have made my life complete and I love you so è insensato l'inseguire che dovrebbe derivarne. O reciproca la cosa o niente. È insensato inseguire. È insensato conquistare. You've got to be all mine. Anche perché di norma chi fa il servo oggi lo fa perché vuole fare il padrone domani. Love me tender love me sweet never let me go. Il servizio d'amore I wanna be your dog è tolto l'omicidio una delle cose umanamente più stupide e retrograde. Crazy crazy crazy for you baby. Per non parlare di rivali e gelosie e cacciate e lotte. Whole lotta love. Militia amoris. Qui si cade davvero nel pollaio. Nei galli e nelle galline. I'm goin' down to shot my old lady You know I caught her messin' 'round another man. Se si vuole una società pollaio si continui pure [Be-Bop-A-Lula](#) she's my baby doll sennò si smetta subito.

Se poi si obietta che è antidarwiniano concepire nell'uomo una sessualità razionalistica e non basata ontologicamente per così dire sulla riproduzione dovremmo rispondere che è questa medesima razionalità a stare alla radice dell'uomo al pari mettiamo della riproduzione. Ora però siccome un animale non può neanche concepirla una sessualità razionalistica nel senso che non ha un apparato convenzionale così progredito nel senso in pratica che non ha le parole e i concetti di sessualità e di ragione tutto ciò sarà proprio dell'uomo in quanto uomo e quindi

l'uomo volendo o dovendo attenersi al suo specifico sarà pienamente autorizzato ad una sessualità razionale. Ad una sessualità a suo uso e consumo. Insomma il fatto stesso che un grizzly non possa concepire in quanto per lui incommensurabili le parole e i concetti di sesso e ragione esclude il grizzly da una sessualità razionale. Si obietterà che il grizzly non possiede né la parola né il concetto di acqua eppure manifestamente si serve dell'acqua. Si risponderà che quella di cui si serve il grizzly per lui non è acqua non essendo del resto per lui neanche il suo stesso essere quello di un grizzly non avendo lui né la parola né il concetto di grizzly o di me stesso. Si risponderà che per il grizzly quella che per noi è l'acqua è un certo percepito è una certa funzionalità. Come gli alberi i mirtili eccetera. Come il sesso. E però si risponderà tutte queste cose non possono essere dal grizzly concettualizzate in maniera tale da raggiungere per esempio il concetto di sessualità razionale. Per quanto riguarda l'acqua il grizzly non ha raggiunto il concetto di H₂O eccetera. Invece noi avendo raggiunto questi concetti e avendo un margine di progressione in essi significa che siamo nella pienezza della nostra natura se proseguiamo su tale strada. Tra i nostri fare ci rientra anche il dire. Tra quelli del grizzly no. Una sessualità razionale o anche e se si vuole estetica implica molto dire. Al grizzly sarà quanto a lui sempre impossibile una sessualità razionale non avendo un organo per accogliere questo dire. Proprio come a noi sarà sempre impossibile un orientamento nel mondo tipo quello che hanno i pipistrelli. Perché non ne possediamo l'organo. Non ne possediamo il radar. Grizzly e pipistrello aderiscono al mondo o materia con convenzioni o prospettive diverse rispetto alle nostre. Di comune tra noi e il grizzly non ci sono quindi le convenzioni salvo in una qualche più o meno esigua percentuale ma il mondo o materia c'è in comune. Ed è a partire dal mondo o materia ed è finendo con il mondo e con la materia che noi e l'orso ci confrontiamo. Una sessualità non razionale o non estetica è una delle cose che ci fanno perdere il confronto. È una delle cose che ci fanno più grizzly che uomini. Senza con ciò nulla togliere al fatto che alla base di entrambe le sessualità del grizzly e nostra sta sempre la materia quella cosa che da una parte obbliga volenti o nolenti al

sesso e dall'altra segna una non soluzione di continuità tra l'ambito del sesso o l'organico e l'altro ambito quindi solo apparente o relativo costituito dall'inorganico.

Avere una posizione razionale o pensierosa sul sesso significa pensarci di meno e farlo di più. Se la gente pensasse di meno al sesso e lo facesse di più e con più spontaneità il sesso non avrebbe il peso dalle conseguenze quasi sempre negative che ha nella nostra società. È vero che sul sesso come categoria anche concettuale si è speculato attraverso corteggiamenti eccetera per passare in qualche modo il tempo che ci troviamo a passare. Ed è vero che nostra impellenza fisiologica è passare questo tempo è trascorrere la vita. Ma altrettanto vero è che si possono trovare attività assai migliori del pensare al sesso e soprattutto del pensarci come la nostra società ci pensa. Tabù maniaci eccetera. Farlo il sesso senza pensarci sarebbe di già ad esempio un'attività migliore. Ma quando parlo di attività migliori parlo di attività assai estranee alla sfera sessuale. Estranee il più possibile alla sfera dei pregiudizi e dentro invece visto che dalle convenzioni non possiamo liberarci alla sfera delle buone o migliori convenzioni.

Dico queste cose sul sesso non come una excusatio non petita circa eventuali miei sentimenti verso Carmen Consoli ma per ribadire di nuovo come in una società purtroppo ancora eccessivamente pollaio quale la nostra la differenza sessuale fra me e Carmen Consoli potrebbe anche questa contribuire alla compromissione del progetto del mio progetto. Non foss'altro perché lei potrebbe o non potrebbe non portare toni detto in modo neutro e per continuare nella metafora del pollaio gallinacei nell'esecuzione dei brani da me scelti che invece dovrebbero venire eseguiti con quella foga e intensità che né un maschio né una femmina posseggono ma solamente un essere umano. Un essere umano al di là della storia e del sociale. E la società come pollaio è un qualche cosa di storico. Anche la distinzione maschio femmina e tutto quello che ne è venuto è ovviamente qualche cosa di storico. La società futura senza maschi né femmine né pollai sarà in questo senso più che un progresso un ritorno alla se vi fu origine preistorica e presociale. Un problema macroscopico ma subito superato una volta che sia

stato promosso il mio progetto riguarda Carmen Consoli in quanto essere umano che vive nella musica popolare. La musica popolare è la più vasta e più varia e più antica fra i due tipi di musica. L'altra è la musica classica. La musica popolare è eterna per quanto è eterno l'uomo. Tra le forme di musica popolare disponibili oggi e ruotanti attorno a quella forma nata e morta di musica popolare che con troppo indebita approssimazione i giornalisti chiamano rock Carmen Consoli fa una musica popolare di basso profilo. Perché retrograda e conservatrice rispetto ad altre forme del resto indigeste al grande pubblico. Non fosse per la sua voce le sue canzoni non varrebbero quasi nulla oh no l've said too much rispetto a certi traguardi da tempo raggiunti dalla musica popolare.

Se il mio progetto andasse in porto riceverei critiche dagli aristocratici della musica popolare i quali da buoni tecnici o intenditori non capirebbero la mia scelta di Carmen Consoli. Di chi fa un certo tipo di musica popolare e non un altro. Io non faccio parte di questa come di nessun'altra aristocrazia. Cerco con i miei progetti con le mie idee di prendere il meglio indipendentemente da dove esso si trovi. Carmen Consoli ha una voce e un afflato fuori dal comune. Mettere questa voce a cantare canzoni di un certo livello non può non produrre un effetto esplosivo. Senza considerare poi l'aggiunta di godimento derivante dal contrasto tra chi come Carmen Consoli ha sempre fatto determinate cose e cose da queste qui diversissime od opposte. È il sublime. Sublime è vedere il non visto prima. È vedere un cane guidare un tram e un gatto insegnare alla lavagna geometria. Il sublime possibile e da ricercare è vedere il non visto prima il non visto per tristi motivi dovuti alla mediocrità sociale. Società che non vuole farci vedere il sublime. Che non chiede a un ordinario di chimica opinioni sull'aspetto di una modella e a una modella opinioni sulla lezione dell'ordinario. Che ci fa vedere contrasti sì ma non sublimi anzi spesso rozzi o nocivi.

Qualche cosa di simile a ciò che ho pensato per Carmen Consoli avrei potuto pensarlo e lo dico a titolo di esempio per Dolores O'Riordan vocalist irlandese sprecata prima in un gruppo di pop commerciale e poi mandata alla deriva in una fantomatica

carriera di cantautrice lei che non è in grado di scrivere buone canzoni e che invece dovrebbe interpretarle buone canzoni scritte da altri.

Immagino di arrivare a Catania in aereo. E che tutto vada perfettamente. Come ho detto. Compreso Steve Albini e il successo del tour. Ma di dedicarmi davvero a Carmen Consoli non ne sarei lo stesso sicuro. Si tratta in fondo di un essere un umano. Di un essere umano che impossibilitato a raggiungermi nell'isola deserta perché in società potrà al massimo insegnarmi un po' di storia di biografia sua giusto per arricchire in me che non voglio scegliere lo spettro delle possibilità di scelta umane. Si tratta in fondo di una cantante di musica popolare. Di una voce comunque ad un livello o ad un altro fine a se stessa. Un anno della mia vita invece è un anno della mia vita. Qualche cosa che potrebbe essere dedicato interamente all'al di là dell'interpersonale delle referenze e dell'economia. Qualche cosa che potrebbe essere dedicato interamente all'isola deserta.

A Carmen Consoli nel caso mi dedicherei soprattutto od esclusivamente per quella che presumo la sua capacità di interpretare certe canzoni. Le canzoni che ho scelto per il mio progetto non sono le mie canzoni preferite. Non ho un egoismo tanto grezzo. Sono le canzoni che ho ritenuto più efficaci per trasportare Carmen Consoli in uno stato di sublime borghese. In uno stato di sublime borghese e divertimento e morbido maledettismo. (Belli e dannati è roba da anni Venti. La società del bello e del dannato ne fece una moda o stile e quindi qualche cosa di non nocivo ovvero di cinematografico negli anni Cinquanta. Adesso si tratterebbe del revival di un revival. Di forse un kitsch del kitsch. Di qualche cosa comunque di enormemente innocuo. Un poncif. Belli e dannati è roba da anni Venti e deriva da roba come il maudit dell'Ottocento che deriva da roba come il wertherismo del Settecento). E sono canzoni anche che attraverso il divertimento e il morbido o soft o kitsch maledettismo potrebbero raggiungerlo il grande pubblico. Nessuna di queste canzoni ha finora raggiunto il grande pubblico. Perché queste canzoni nella loro versione originale sono state eseguite con la coerenza che confinandole senza kitsch in un genere quale il rock duro ha precluso loro il contatto con la

massima parte delle persone le quali non reggono il rock duro. Invece grazie a Carmen a cui comunque richiederei un'interpretazione punk ed estrema queste canzoni potrebbero diffondersi radiofonicamente. Carmen Consoli ha presumo una voce che anche in tono punk ed estremo può diffondersi radiofonicamente. Inoltre è una voce che anche in tono punk ed estremo rimane italiana rimane sicula o folk. E la gente per radio vuole voci italiane sicule o folk per riconoscersi e non smarrirsi. Al di fuori dell'Italia poi il folk abbinato al punk lo prenderebbero come una dichiarazione d'onestà dichiarazione che verrebbe da chi come me è ben consapevole che il punk al pari del rock del resto non sia più possibile se non come ricreazione.

Handsome and Gretel delle Babes in Toyland e Garbage Man delle Hole le ho scelte perché sono tra i massimi esempi di rock duro al femminile. Sarebbero come si dice la dichiarazione d'intenti dell'intera raccolta. Voci sgolate tra il ringhio e il pianto bellezza in dissolvimento senza dissolversi mai catarsi estrema e riff epidermici. Potenzierei la sezione ritmica specie la batteria che nelle versioni originali specie in Handsome and Gretel è sottotono e fiacca. Anche The Good The Bad And The Kowalskis degli Avengers è cantata da una ragazza e quindi fin dall'origine è strutturata per una voce femminile. Si tratta di un pezzo che a differenza dei precedenti non procede per alti e bassi ma in una continua accelerazione e che costipa di fascino giovanile da giovane con la sigaretta in bocca sì ma senza accenderla perché nuoce gravemente alla salute. Caught In The Reigh dei Legal Weapon sempre anche nella versione originale per voce femminile è una ballata che rallenta i ritmi pur collocandosi comunque nel medesimo campo semantico e sentimentale del rock indipendente. I Need Some Help dei Fastbacks ancora per voce femminile li innalza di nuovo i ritmi e i volumi trasponendoli però su di un piano più rock n' roll o almeno così fruibile che punk. Lo stesso e a maggior ragione dicasi per We're Desperate degli X che comunica contenuti punk a cadenze di rock n' roll revival. Di matrice rock n' roll anni Cinquanta per quanto rivisitata sono anche altri tre pezzi che ho ritenuto adatti per rendere più facilmente godibile il resto della

raccolta da parte del pubblico. Si tratta di Sacred Love dei Bad Brains di Love Buzz nella versione dei Nirvana e di Black Diamond dei Replacements. Dal vivo mentre i precedenti brani dovrebbero richiamare al pogo questi dovrebbero richiamare ad una prassi rock diciamo pure godereccia. Più sofisticati invece Doe delle Breeders Hey dei Pixies Lake Of Fire dei Meat Puppets e Leper dei Dinosaur Jr. Con questi brani caratterizzati da volumi e ritmi che le radio possono reggere intenderei avvicinare il pubblico ad alcuni degli esiti più intelligenti della musica popolare. So Cold dei Rocket From The Tombs è poi un esempio eccelso a metà strada fra il sofisticato e il rock n' roll. Touch Me I'm Sick dei Mudhoney Filler dei Minor Threat e Dicks Hate The Police dei Dicks sono invece tre assalti frontali originariamente al maschile e paralleli a quelli già citati e originariamente al femminile ma rendibili abbastanza facilmente credo adatti alla voce di Carmen se Carmen si decide alla rabbia. Short Straw Wins degli Squirrel Bait combina infine sofisticato ed estremismo.

Per quanto può averne la musica pop questa compilation avrebbe un notevole valore culturale perché comunicherebbe almeno indirettamente a frange di popolazione altrimenti del tutto ignoranti (se la popolazione è ignorante del pop è alla lettera ignorante di se stessa e si mutila passando senza ironia da popolazione a -olazione) qual è stata la vera ricerca in campo musicale negli ultimi trent'anni. Una ricerca di cui mass media da una parte e cantautrici come Carmen Consoli dall'altra si mostrano negli effetti del tutto o quasi all'oscuro.

Tecnicamente la band di Carmen dovrebbe essere ben equipaggiata e quindi non dovrebbe avere eccessive difficoltà nell'interpretare i brani della mia scaletta. Il problema sarebbe quello di fornire un'interpretazione calda e non fredda. Un'interpretazione viscerale in cui ad ogni nota si dovrebbe sentire che ne va della vita stessa come accade negli originali. Ad ogni modo la voce di Carmen della cui capacità di coinvolgimento pieno non voglio avere dubbi potrebbe ovviare ad ogni eventuale rimasuglio di rigidità.

Dovrei realizzare il mio progetto prima che Carmen rimanga incinta. Non solo perché un figlio cambia immagino certi

approcci al mondo ma perché col pancione non si può esagitarsi e pogare. Non si può speculare sulla rabbia. Ora se Carmen volesse avere un figlio avendo 33 anni gliene resterebbero soltanto 7 circa di piena fertilità. Il mio progetto che dura 1-2 anni dovrebbe quindi in pratica venire realizzato subito. Saremmo anzi se Carmen volesse avere un figlio in extremis.

L'importanza del bar o caffè o caffetteria nel vivere attuale ci vorrebbe un gran sociologo per scandagliarla. È il bar uno dei pochi luoghi pubblici non all'aperto dove potersi o doversi non essendoci altri luoghi incontrare dove potersi parlare dove poter esercitare insomma l'umanità. Insomma per essere uomini bisogna oggiogiorno recarsi al bar. E se il bar è per bene si immagina che anche l'umanità nostra se ne giovi. Il Piemonte ha storicamente i migliori caffè d'Italia. Ha il maggior numero di caffè d'alto livello. Emilia Romagna e Lombardia vantano i bar più innovativi. La Sicilia ha dalla sua Fernand Braudel. La Méditerranée et le monde méditerranéen. Nel senso che bisognerebbe studiare l'opera citata dello storico citato per se non altro intuire il mastodontico soggiacente nella cucina siciliana e nei suoi dolci. Nei dolci che in Sicilia si spacciano al bar. Carmen un nome che è già un dolce e zingaro perché (pan di Spagna) né arabo né ebreo potrei incontrarla ad un bar.

Nei capoluoghi Torino Milano Firenze Roma Venezia i bar cinquestelle. Perché nei capoluoghi ci sono gli alberghi cinquestelle. Ci sono gli alberghi cinquestelle perché ci sono i turisti che ci vanno. Molti bar cinquestelle sono quelli degli alberghi cinquestelle. In Sicilia a Palermo ci sono i bar cinquestelle. Ma anche Catania presenta una buona scelta fra i di medio livello. Medio livello che potrebbero riservare eccellenze qualitative nei prodotti. L'Etoile d'Or è aperto ventiquattr'ore su ventiquattro. Con io ricco alloggiato all'Excelsior Grand Hotel potrebbe vederci me e Carmen intavolare progetti a qualche ora di notte in (deserto l'interno) un tavolinetto fuori su via Dusmet. Altro orario forse quello dell'aperitivo richiederebbe Ernesto affollatissimo sul lungomare. La più antica pasticceria della città invece che si chiama Savia dovrebbe adattarsi al pomeriggio al tè. Ed il Caffè Cafarò alla mattina o alla colazione del mezzogiorno visto che propone un menu calibrato da dietologi

professionisti. Arrivando prima di Carmen potrei meditare sulle manifatture dolciarie una ad una. Sulle cassatelle di Agira con cioccolato e mandorle. Sui buccellatini dal cuore di fichi secchi. Sulle paste di nocciola e pistacchio. Sulle infasciatelle con miele. Sui cannoli alla ricotta. Sui geli alla cannella e limone. E controluce potrei sbatterci il rosolio un bicchiere di rosolio. Rosolio alla cannella rosolio all'arancia rosolio al limone rosolio alla salvia rosolio all'alloro rosolio al mandarino rosolio al fico d'India. A Carmen potrei presentarmici abbruciacchiato dopo aver bevuto un bicchierino di tutti questi rosoli. Presentarmici potrei tenendo un bicchierino in mano come se fosse il primo mentre è invece il settimo. E dopo aver assaggiato potrei presentarmici tutti i dolci del banco frigo. Con quindi una gola stuccata al massimo. E gli occhi grassi. In appendicite o strabuzzamento quasi io dopo tanti anni di stecchetto e insoddisfazione. Nei rapporti interpersonali o esteticamente stecchetto e insoddisfazione. Dopo tanti anni di crisi d'astinenza. Potrei tutto questo nel perfetto del realizzarsi della mia idea. Ma Braudel e il francese e il Mediterraneo mi scoraggiano. Gli accenti quale grave quale acuto non li imparerò mai. Né vocabolari disposto a sfogliare sono per un termine come geli per un termine come buccellatini. Né atlanti per un termine come Agira. Infasciatelle poi. Dall'onomatopeico da tutto questo sussulto in autoreferenzialità e biascicamento di inf di ash di jat di elle non posso non rifuggirci. Mi fa barricare tutto ciò nel punto fermo e semplice e basta.

Forse a Carmen sarebbe piaciuta una situazione tipo Vittorio Veneto. Tipo Via Vittorio Veneto a Roma negli anni Sessanta. Io non integrato non avendo scuola non avendo tecnica in nessun sistema letterario pittorico o come si dice artistico non sarei in grado di sopportare quella recrudescenza del sistema che sono o furono luoghi tipo Via Vittorio Veneto per i quali non solo si lavora quando si lavora non solo si è nel sistema quando si è nel sistema ma si lavora anche quando non si lavora si è nel sistema anche quando non si dovrebbe essere nel sistema nella corporazione. Luoghi tipo Via Vittorio Veneto sono o furono il carcere nel carcere la fissazione nella fissazione. Chi ci andava evidentemente non concepiva altri mondi o altre possibilità

all'infuori di quelli del carcere e della fissazione ordinati a sistema e secondo un certo determinato sistema. Fossi un letterato o un artista io in luoghi tipo Via Vittorio Veneto non ci starei un minuto. Io non habitué. Io non con registi che si credono di fare arte al bar. Io non con soubrette che si credono di fare arte a letto che si credono di fare arte facendosi desiderare. Blah. Il prezzo che pago per il non conformismo per il non circolo per il non club è quello della non letteratura e della non arte.

Via Vittorio Veneto. È come se non accettando il contorno non si potesse prendere nemmeno il pasto. È come se chi non prende il tutto non possa prendere nemmeno la parte. Chi non prende la tecnica la scuola il conformismo non prende neanche l'arte è come se. Io anche se lo so non ci credo perché non credo a niente. Perché non credo forse in fondo che l'arte sia una cosa così importante. Così importante da costringermi a sedere con sigarette e sorrisi e birre a Via Vittorio Veneto. Forse a Carmen Consoli sarebbe piaciuta una consorteria. Ma io sono figlio unico. E non riconosco se non per sbaglio genitori. Per di più le noccioline e gli arachidi mi restano sullo stomaco come pure gli aperitivi. Le olive sott'olio. Il groviera. Mi resta sullo stomaco passare ore ad un tavolino di un bar a crogiolarsi e celebrarsi e a tamburellare le dita sul ripiano. Non ci vedo uno che ha fatto la rivoluzione francese o uno che ha fatto in Italia il risorgimento starsene al tavolino di un bar e passarci ore. Ci vedo più un terrorista dei nostri tempi degli anni Settanta starci. E i terroristi sono anzitutto dei perdigiorno. Dei perdigiorno esaltati e maniacali che con una follia vorrebbero riscattare la loro mediocrità. Per fare rivoluzioni non ci vogliono terroristi. Nessun terrorista ha mai fatto una rivoluzione. Galilei ed Einstein hanno fatto rivoluzioni. E non mi risulta che Galilei ed Einstein fossero dei terroristi.

La quarta delle condizioni che mancano per il mio progetto con Carmen Consoli è una determinazione bruciante. A questo progetto dedicarmi davvero impegnarmi davvero dedicarci tempo energie intelligenza è per me non senza gravi dubbi e ripensamenti gravi. Non ho più addosso il senso del trasporto. Le atmosfere accalappiano trasportano. L'atmosfera per esempio

della Grecia antica. Di una coppa di vino a Corinto nella notte e fra le tuniche le stelle. Da una terrazza il paesaggio sia bello e profondo quanto sia proiettarcela o introdurcela Carmen non ne sarei più in grado o come anche si dice in spirito o in vena. It's not easy facin'up when your whole world is black. Per questo perché alla fine non mi ci lascio trasportare io temerei di non riuscirci a trasportare Carmen nel progetto che pur ho.

Gli inglesi lo chiamano wishful thinking ed è il pensiero che crede in ciò che desidera. Il mio non credere deriverà dal mio non desiderare. Penso a vuoto come tutti gli artisti ma non sono un artista non avendo arte o tecnica.

Anche il mangiare così come il sonno lo prendo come viene. È troppo tempo che non mi do la gratificazione di una pancia vuota di una pancia a regime di una pancia piena solo della sua pelle e contenta per questo. È troppo tempo che non ho un motivo per perdere una nottata o per svegliarmi prestissimo. (Nel malessere si mangia per sonno e si dorme per fame e si parla per noia e ci si annoia mentre si parla). Sono come può essere una donna che è troppo tempo che non ha un motivo per depilarsi. A differenza di questa donna però io sempre più credo di non volerne di motivi proprio per non dovere a causa loro depilarmi e non viceversa. No one but me can save myself but it's too late.

Mi considero un vinto senza un ciclo od una saga. Senza un Verga che parli di me. E non può esserci un Verga che parli di me perché nel mio essere vinto rientra anche se non soprattutto il mio non essere tipologizzabile il mio non essere riconducibile ad un tipo. Sta proprio qui la mia sconfitta. Né filosofo né poeta né ingegnere perché non tipo. Se conoscessi la lingua in cui ha scritto Musil forse nell'uomo senza qualità ritroverei stando almeno alla lettera dell'espressione qualche cosa di me. Sunday morning is everyday for all I care. Ma non conosco la lingua in cui ha scritto Musil e poi se l'uomo senza qualità è riconducibile come sembra da quanto si è detto dell'uomo novecentesco ad un tipo significa che io ho od avrò qualche qualità giusto per non essere riconducibile neanche a questo tipo infame a questa categoria vuota o insieme vuoto o numero zero. Senza Verga e senza Musil ho scritto qualche cosa su di me da solo. I vinti di Verga e i senza qualità di Musil tutti presi immagino gli uni da

una biografia fatta di storia o contingenza e gli altri da una biografia fatta non di storia ma di esistere fine a se stesso costoro immagino che per il rispetto della categoria di tipo o per continuare a venire assimilati ad un tipo immagino che non abbiano scritto su di sé che non siano immaginabili immagino a scrivere su di sé parlando per di più male degli altri come faccio io nel presente saggio.

Cortona è un paese sottoforma cittadina di quelli arroccati che dominano lo sterminio della valle. Ed è dolce quando è dolce di giallo teatro e verde giardino. Di campanule. Ci profuma oltre ad addolciscisi di campanule. Dolcezza fra gli aspri saliscendi e piazze con la sferza del vento. A Cortona con Catania che a Cortona è paranormale potrebbe raggiungermi una sera fra settimana Carmen. Ceneremmo dopo aver svicolato nell'affresco scultoreo dell'area municipale in un ristorante sotto la torre. Tutto perfetto. Ma io dovrei bere sennò tutto perfetto non è sennò senza brindisi Cortona si ritira e la risucchiano nell'alieno le macchine della valle che sterminando frusciano continuamente. È finita e non può essere perfetto se è finita quando pensando al sughero del tappo ti annoia tirar su anche un bicchiere di vino. Quando ti annoia il ristoratore aspettando che ti serva e nel mentre. Quando ti annoia il piatto prelibato e non desideri né la quiete né la guerra non trovando posto in petto né per baci né per proiettili. Non trovando posto nelle pupille per un mattino clamoroso di sole e fragranza di pasticceria di piazzetta con caffè e cisterna con gerani. E tutto questo la mattina perché la notte alla locanda in salita non c'è stata la voglia di nessun tipo d'amore. È finita quando da Cortona non si pensa a Volterra quando non si pensa cioè di bissare quello che si fa. È finita quando sfa il già fatto una Penelope senza Ulisse. E nessun Argo muore. Il mio progetto per Carmen Consoli sarebbe trovare un Argo che muore. Un Argo che muore per Penelope e non per Ulisse.

Dedicarsi ad un altro in quanto altro

Non ho voglia di dire quando sono nato dove sono nato. Quanto sono alto quanto sono peso. Che dolce mi piace che vino mi

piace. Non ho voglia di chiedere ad un altro quando è nato e dove è nato. Quanto è alto e quanto è peso. Che dolce gli piace e che vino gli piace. Non ho voglia di pronunciare il mio nome di pensare al mio nome. Di sentire il nome di un altro di pensare al nome di un altro. Non ho voglia di risalire alle genie alle famiglie. La gente nei rapporti interpersonali sembra abbia voglia soltanto di queste stupidità. La gente sembra che fondi i rapporti interpersonali su queste stupidità. Per questo ancora la gente si sposa. Compie quest'atto formale. Chiedere ad un altro come si chiama è compiere un atto formale. Equivale a dichiararsi non davvero interessati all'altro in quanto essere indipendente ma solo in quanto arruolato societario.

Wine bar cocktail e sabato sera per l'aperitivo vestiti alla moda. Due che non si conoscono. Due in due gruppetti. Uno si stacca da un gruppetto. Lo fa per attirare l'attenzione dell'altro nell'altro gruppetto. Se il primo uno è maschio e il secondo uno è femmina ci sono già subito difficoltà. C'è la difficoltà di dire qualche cosa di diverso dal come ti chiami dal di dove sei dal che vino ti piace. E chiedere che vino ti piace sarebbe già qualche cosa di diverso. Il nome e il luogo di nascita è incredibile come ancora anche tra i giovani spopolino si impongano nelle presentazioni. È incredibile che un interesse diverso non si dia. È una questione come quella dei negozi. È incredibile che nelle città non ci siano che negozi è incredibile che lo Stato non pensi a questa situazione incredibile e incancrenita. È incredibile che fra due persone incontrandosi il nome e il luogo di nascita o di residenza abbiano la priorità. Io al mio nome non ci penso mai. Quando e se qualcuno mi chiede come mi chiamo sto un attimo nell'incertezza. Fosse per me mi dimenticherei per sempre del mio nome. Più onesto dare a ciascuno un numero. Più umano il numero del nome. Ti danno un numero perché è socialmente utile essere distinguibili individuabili e classificati. Ma no famiglie tradizioni lungaggini che si impongono e gravano sul soggetto impedendogli quella libertà che è umanità. Sradicamento è umanità. Radici che galleggiano nelle acque è umanità non radici fissate per sempre a terra. Quando mi chiedono come mi chiamo mi sento offeso. Come se non avessi qualcosa di più interessante io del nome e del luogo di nascita.

Come se fossi condannato io ad una radice fissata per sempre nel terreno. La stirpe. E quasi non trovo null'altro a parte l'omicidio più stupido della stirpe del dare valore alla stirpe agli avi. Alberi genealogici. Alberi radici. Devono essere stati parecchio stupidi i nobili di un tempo. Le casate nobiliari.

Nella società d'oggi fatta di wine bar cocktail sabato sera e aperitivo è per me a priori difficile e noioso mettermi in relazione con un altro. Specie se di sesso diverso dal mio. Tutta colpa degli altri della categoria di altro e di chi considera significativa la differenza sessuale. La società d'oggi è ancora troppo inebetita dalla logica delle buone maniere intese come convenzioni nei contatti interpersonali. Per questo i contatti interpersonali a forza di trafilare o sono insinceri o sono noiosissimi cioè sono insinceri e noiosissimi. Io non voglio insincerità e noia. La società non vuole darmi niente di diverso. E allora preferisco fare a meno degli altri. Del tu.

Non si può avere un tu senza la convenzione sociale più vieta. Almeno un tempo si narra che l'etichetta era chiara e tonda e a quella bisognava attenersi. Non c'era insomma un tempo a proposito di ciò ipocrisia. Oggi c'è grandissima ipocrisia. Si dice che siamo nell'epoca moderna ed esistono ancora le religioni. Non ho mai capito perché si impedisca di vedere film pornografici ai minori di 18 anni e poi si consenta loro di fare i chierichetti in chiesa. Il porno è anatomia. Fare i chierichetti in chiesa è religione. E religione è disumanità per quanto compiuta dall'umano. Essere disumanità pur essendo compiuta dall'umano è un paradosso proprio solo alla religione e all'omicidio. Io impedirei di fare i chierichetti in chiesa ai minori di 18 anni. I maggiorenni se proprio lo vorranno in uno Stato davvero moderno potranno fare i chierichetti in chiesa potranno dedicarsi a quella perversità che è la religione. Si dice che siamo nell'epoca moderna ed esistono ancora le guerre. Si dice che siamo nell'epoca moderna ed esistono ancora le mafie. Si dice che siamo nell'epoca moderna ed esistono ancora gli omicidi. Si dice che siamo nell'epoca moderna ed esistono ancora tabù che gelano.

Sono tabù che mi gelano il mio nome il doverlo dire nell'accostarmi ad un altro e tutto quanto si deve dire

nell'accostarsi per la prima volta ad un altro. E se la prima volta ci si accosta così poi tutto il resto pur luminoso non riuscirà a riscattare il buio freddo di questo inizio.

AmMESSO che si riesca ad accostarsi ad un altro liberi da nomi e da numeri telefonici il rapporto con quest'altro sarà fruibile solo socialmente. Per contattarlo i mezzi che la tecnologia attuale mette a disposizione. Per incontrarlo i luoghi che la società attuale mette a disposizione. Lui poi avrà lavoro e faccende. Quindi in certi orari potrà vederci e in altri no. Avrà famiglia. Quindi in certi orari potrà vederci e in altri no. A priori dunque non potrà dedicarsi con tutto se stesso a noi. Mai. Di lui dell'altro avremo a priori un qualche cosa come una scaglia sociale. La scaglia sociale che lui costituisce. Lui poi pretenderà da noi una scaglia sociale equiparabile. Da me fuggono perché non trovano una scaglia sociale adatta. Perché non trovano la società in me. E quindi si perdono. Dagli altri io non fuggo ma mi distacco perché non trovo che scaglie sociali in loro. Noiosità di quel tedio che è la storia.

Dedicarmi ad un altro significherebbe per forza dedicarmi alla società anche. E io questo non voglio perché non voglio e non sopporto referenze. Dedicarmi ad un altro davvero mi ci dedicherei forse unicamente se si fosse nell'isola deserta. E anche qui appena l'isola non fosse più deserta appena venissero ulteriori esseri umani ad esempio i nostri figli i figli di me e dell'altro l'altro subitaneo mi tradirebbe. Non si dedicherebbe più a me non mi considererebbe più come mi considerava. Ma solamente un ruolo sempre più solamente un ruolo io per lui. E allora allibito mi costringerebbe ad abbandonarlo. Ad abbandonarlo con i nostri figli. Anche in un'isola deserta quindi non conviene fare figli costringendo questi alla logica sociale e al tradimento dei rapporti genuini a tu per tu.

Dedicarmi ad un altro mi è da una parte richiesto dallo statuto sociale e dall'altra impedito. Posso e devo dedicarmi agli altri ma no nel senso di trovarmi mai a tu per tu. Sempre e solo contestualmente posso e devo. Ed io per gli altri sempre e solo contestualmente. Lasci una ragazza sotto casa. Scende di macchina contestualmente lei. Sale le scale contestualmente. Va a letto contestualmente. Il contesto è il mondo societario. Tu giù

in strada in macchina mentre lei fa tutto questo. Perché nel contestualmente anche tu andrai a casa e domattina ti risveglierai. In situazioni simili non sopporto andare a casa non sopporto il dovere del risveglio. Mi sa di integerrimo ordinamento sociale imposto. Del resto però il sonno poi vince e fa render conto di come il pranzo due volte al dì e il letto a buio alla società le sono stati suggeriti dal rigirio dei pianeti. Si ricordi l'esempio del penny a Londra nel 1923 eccetera eccetera.

Io un dialogo con l'altro potrei farcelo la capacità potrei avercela. Ma mi va via presto se l'interlocutore non fa altro che ripetermi il suo nome e cognome e il suo numero di telefono. Le persone in società non fanno altro che ripetere il loro nome e cognome e il loro numero di telefono. Perché in società contano soprattutto il nome e il cognome e il numero di telefono. (Lo so lo so che lo hanno detto in tanti. Ma io lo dico in modo ingenuo. Non per anafora sull'alienazione e simili. Né per critica al presente. Per ricordo che si tratta di storia antropica. Per ricordare che l'uomo di Cro-Magnon non aveva il telefono). Si dice che essere pronti a farsi contraddire è fondamentale per il dialogo. Ma questo vale solo per chi è convinto che esista qualche cosa tipo la verità. Per tutti gli altri no. I poeti per esempio. Nessun poeta è convinto che esista qualche cosa tipo la verità. Infatti i poeti e le poesie procedono per contraddizioni. Tutti i poeti sono convinti che esista una realtà contraddittoria. Non è ozioso distinguere tra verità e realtà. La verità infatti implica la sua conoscibilità da parte nostra o comunque una conoscibilità implica. La realtà può invece fare benissimo a meno della dimensione conoscitiva. Tutti i poeti sono convinti che la realtà faccia a meno della dimensione conoscitiva. Infatti i poeti non danno conoscenze. Quando leggiamo una poesia ma lo stesso vale per ogni opera d'arte non aumentiamo le nostre conoscenze. Approfondiamo quelle che già abbiamo a prescindere da quali esse siano. Approfondiamo quelle che già abbiamo in misura tale se necessario da annichilirle. In questo senso ogni opera d'arte è filosofia. Del resto anche la filosofia non è aumento quantitativo di conoscenza ma soltanto qualitativo. È approfondimento di conoscenza. Il mondo sociale ed empirico danno le conoscenze che filosofia ed arte

approfondiscono. Il mondo sociale ed empirico e soprattutto anche se sciaguratamente troppo spesso inascoltato il mondo scientifico.

Non è che abbia io un ego molto sviluppato. Solo la società può sviluppare molto un ego. E può mettere molte barriere. Fra me e te. Io cerco di vivere e sento di vivere senza metafore ma fisicamente nell'aria. Gli animali vivono così. Scattano per salvarsi ma non hanno nessun animale ha un ego molto sviluppato. Nessun animale ha un ego molto sviluppato se non nel semplice dello stimolo e della risposta. Non vivono in un mondo di barriere. Aderiscono all'erba calpestandola o al tappeto mettendocisi a dormire. E all'aria soprattutto aderiscono. Forse nei secoli scorsi quando nelle società vigeva il principio del promiscuo c'era meno barriera c'era meno ego e le persone si sentivano più aderenti. Quando la malattia non premeva e non era la malattia a far sentire ad un uomo il suo ego l'uomo nella promiscuità dei secoli scorsi viveva forse non in quanto ego ma in quanto aria e terra e acqua. Faceva il bagno ben bene nel fiume aderendoci tutto. La borghesia che è prima di ogni altra cosa un evento tecnologico ha isolato. È la borghesia che ha fatto di ogni singolo uomo un nobile intoccabile. Let's drink to the lowly of birth. È la borghesia è stata la borghesia e la borghesia e basta a diffondere universalmente la nobiltà. Perlomeno in linea di principio nella società odierna tutti siamo nobili. E quindi tutti siamo intoccabili. Possiamo dare il massimo in quanto ego in quanto nome e cognome in quanto biglietto da visita nella borghesia. Non in quanto aria non in quanto terra non in quanto acqua. La borghesia ha rotto questa solidarietà e confusione per innalzare il particolare l'individuo il singolo. Nella borghesia c'è l'individuo di massa.

Nella borghesia il promiscuo per la prima volta non c'è. Né fra uomo e animale né fra uomo e terra né fra uomo e uomo. Prima c'era il promiscuo e ci si sentiva in uno stato indeterminato di uomo di animale e di terra. Oggi niente promiscuo. Tutto preciso. Nelle città a comparti stagni piante da una parte animali da una parte e uomini da una parte e fra questi vivi da una parte morti da una parte e malati da una parte.

Ed è solo oggi con l'ego borghese che può aver preso così tanto

campo l'ego individuale. Prendere campo dell'ego individuale che ha strani risvolti. Prima anche se quando si stava con gli altri uomini ci si stava a contatto stretto ogni volta che se ne incontrava uno era festa. C'era ancora il primitivo senso di appartenenza ad una specie di contro alle altre leoni eccetera. Oggi estinti i leoni essendo tutto umano non ci si fa più caso quando si incontra un altro uomo. I see people turn their heads and quickly look away. Non si riesce più oggi a sentire la differenza tra un uomo e ciò che potrebbe non essere umano. E non si riesce più così a riconoscere l'uomo per quello che è. Un bipede con le carni cascanti che sorride e piange e ha uno sguardo. Gli uomini si riconoscono tra di loro a forza di documenti d'identità e al sentimento dell'appartenenza alla specie si è sostituito quello dell'appartenenza ad un club o ad un sindacato. Mi ricordo che a scuola o nei libri o nei telefilm l'epico e gigantesco abbraccio di fra le tuniche lanose di due Latini padri di famiglia era salutato come un gesto di quelli che oggi non ci sono più nelle nostre società massificate. Ma è un errore. C'era molta molta più massificazione in quella latina per esempio di società. L'ego d'un latino era più vicino alla lana della sua tunica di quanto lo sia l'ego d'uno d'oggi alla lana della propria canottiera. Ci si confondeva quasi l'ego d'un latino con la lana della sua tunica. E l'abbraccio il gigantesco abbraccio fra due braccia possenti e villose di due Latini era appunto un abbraccio un confondersi. Un aderirsi era non un salutarsi come oggi che solo ci si saluta che soltanto ci si saluta. La stretta di mano di oggi è l'incontro di due ego senza aderenza che si concentrano ciascheduno sul proprio di ego e sulla considerazione dell'altro come di un altro come di un altro ego. Il latino l'altro arrivava immagino difficilmente a considerarlo come un altro. Lo considerava eccezion fatta per i barbari forse come la pelle di montone che si metteva addosso d'inverno. Lo considerava come un qualcosa di addosso da mettersi o meno. Come un qualche cosa addosso lo considerava. E gli occhi gli si colmavano di cielo quotidianamente al latino. Sicché non lacrimavano neanche più fin da piccolo essendogli confusi gli occhi col cielo. Così le mani scroscianti d'acqua ghiacciata. Oggi è tutto un filtro. Tutto un filtro tecnologico. La borghesia ha

posto dappertutto un filtro tecnologico. (L'antica è l'epoca tecnica la moderna la tecnologica). E sta qui la sua grande umanità. Umanità che io posso rifiutare perché non mi va di rapportarmi ad un altro in quanto altro secondo certe etichette ma che non posso non riconoscere. Il latino guardava il cielo senza filtri tecnologici. Senza occhiali da sole. Ma aveva nel cervello filtri ben più gravi. Come i medievali che davvero vedevano nelle nuvole cose quali spade pugn timerati o dragoni. Oggi ci sarà il filtro degli occhiali da sole ma ognuno è fundamentalmente libero di vedere nelle nuvole quello che vuole. E non a seconda del tiranno o della chiesa di turno spade pugn timerati o dragoni. Tutto ciò grazie alla borghesia tecnologica.

Il mio non è di certo quindi un attacco alla borghesia alla logica della sopravvivenza a prescindere per tutti. Let's drink to the two thousand million. Senza la borghesia lo so che non sarei qui al computer a pancia piena e libero a scrivere io senza sangue blu senza curriculum senza vassallaggio. La borghesia tollera al suo interno. Basta il sistema nel suo complesso regga. Poi tollera la borghesia al suo interno. Tollera i ritardatari i falliti i buoni a nulla. Anzi a volte gli agevola e richiede. A tutti garantisce libertà ego cura. I Latini niente di tutto questo. Gli antichi niente di tutto questo. La borghesia non è spietata. È indulgente. La borghesia è la prima umanità non spietata. È la prima umanità indulgente. Gli animali sono spietati. Gli animali non sono indulgenti. Per questo del resto non conoscono ingiustizia. L'ingiustizia è inapplicabile al caso animale. Le società del passato le società non borghesi erano oltre a spietate quanto gli animali ingiuste quanto gli uomini. Quindi chi si lamenta della borghesia fa bene a lamentarsene nel senso di un auspicabile ordinamento anche migliore ma fa male se rimpiange il passato. Chi rimpiange il passato fa male comunque. Fa male a se stesso e all'umanità.

Sociologia e storia sono discipline fondate sulla categoria di altro. Anche solo da qui si vede che sono discipline non a contatto con la terra. Che sono discipline le più convenzionali. Né vento né terra né acqua ci sono nella sociologia e nella storia come discipline. Né vento né terra né acqua ci sono nella sociologia e nella storia. Non c'è quel senso d'uniforme

d'uniforme al pane e alla terra che c'è per esempio in me e che mi fa sentire così poco me. Così poco io. E non è misticismo. E non è misticismo. Anzi. È semplicità. È semplicità prelinguistica e presociale. A cui giungo certo solo attraverso e solo entro la lingua e la società ma a cui comunque e per quanto in parte giungo.

Non è che mi dà noia l'altro. È che mi dà noia l'altro in quanto altro. Come mi dà noia il sesso in quanto straconsiderato in quanto tabù. Ogni tabù mi dà noia. Ogni tabù è innaturalezza stupida. O meglio sarebbe innaturalezza se si potesse uscire dalla natura. Se ci potesse essere qualcosa che in quanto è non fosse natura. E se i cartelli stradali sono tabù se il divieto di accesso è tabù si tratta di tabù i più laici i più borghesi i più reoconfessi e quindi innocui. L'altro l'altra persona l'altro individuo esiste e io non farei niente per nuocerli. Ma esiste confusamente con la terra e con le trombe d'aria. Non esiste monade. L'esistere monade per quanto borghese è a crederci davvero la più grande idiozia. E ipocrisia. Quando gli do la mano mi fluidifica il sangue dell'altro nel mio sangue così che diventa il nostro un sangue prossimo all'unico. E questo perché non considero il sangue dell'altro in quanto altro granché. E questo perché non considero il sangue mio in quanto mio granché. Non considero il sangue umano granché più del pane. Così non lo spargo. Spargere sangue umano è illudersi. Illudersi di risolvere qualche cosa. È stupidità. Spargere sangue umano è la massima stupidità. Ci sono molti stupidi. Si sparge ancora troppo sangue umano. I Latini lo spargevano di più. E questo dipende dalla categoria di altro. I Latini anche se avevano una categoria di altro e di ego ben diversa dalla nostra dalla borghese e in stretta adesione con la materia selvatica con gli animali con le piante eccetera tuttavia spargevano più sangue di noi. Non perché si dedicavano troppo all'altro in quanto altro ma perché tolta la solidarietà di specie ci si dedicavano troppo poco così da non considerarlo l'altro che combustibile. I Latini tolta la solidarietà di specie notoriamente non avevano e non potevano avere la categoria di umanità nel senso di filantropia. O comunque non la applicavano. Come i fascisti e i nazisti del secolo scorso. Oggi si sparge ancora troppo sangue. Mi riferisco soprattutto ai delitti privati. Oggi si sparge

ancora troppo sangue proprio in virtù della borghese categoria di umanità. L'uomo è il più importante di tutto. E quindi per tutto deve rispondere l'uomo. E siccome l'uomo secondo la borghesia è l'altro se ho un problema se il mondo ha un problema l'altro l'altro che mi è vicino deve risponderne. Se sono depresso uccido l'altro che mi è vicino. Questo è un effetto delle borghesi categorie di umanità e di altro. Io che trovo imbarazzo e contraddizione ad usare il termine altro non uccido perché non ragiono in termini di io di altro e di umanità. Ragiono in termini antiumanistici o non antropocentrici. Ragiono in termini illuministici. O più che ragionare. Sento. E non voci o luci. Percepisco. Percepisco più che ragionare. Percepisco coi sensi e anche ad occhi ciechi la non soluzione di continuità fra il cosiddetto me e il cosiddetto altro tra il cosiddetto me e il cosiddetto ambiente in cui mi muovo. L'aria circostante. Non percepisco soluzione di continuità fra me e l'aria circostante. Questo è illuminismo. Ovvero materialismo. E se non percepisco soluzione di continuità fra me e l'aria circostante non percepisco soluzione di continuità nemmeno tra me e l'altro. Non percepisco propriamente né me né l'altro. Percepisco solo aria circostante. Circostante a che è superfluo. Circostante a che è relativismo culturale. Ogni cultura elabora convenzionalmente il suo circostante. La borghesia ha elaborato le categorie di io e di altro. Gli antropologi dimostrano immagino che nell'isola tal dei tali non ci sono fra i nativi le categorie di io e di altro. Dedicarmi all'altro non mi ci dedico in quanto sarebbe insomma in ultima analisi aderire alla borghesia. Aderire a me stesso in quanto me stesso sarebbe aderire alla borghesia. E io non voglio aderire alla borghesia. Io non voglio niente. Per questo senza un io ci aderisco io alla terra. Aderisco alla terra e all'aria più del borghese medio che si contiene invece nel dettato del se stesso e dell'altro.

Aderisco alla terra e all'aria perché si può aderire alla terra e all'aria senza dedicaricisi troppo. Senza farne per forza un paesaggio. All'altro bisogna dedicaricisi. E l'altro bisogna che si dedichi a noi. Sennò non c'è altro sennò non c'è io. Col terriccio e con l'aria la cosa è ben diversa. Non ci sono troppe domande e non ci sono troppe dediche. Conoscenze interpersonali referenze

ed economia decadono. Decadono col palinsesto borghese. Conoscenze interpersonali referenze ed economia non sono cose negative. Il dedicarsi all'altro in quanto altro non è una cosa negativa. E io non sono contro la borghesia. Sarebbe storicamente sciocco e socialmente assurdo essere contro la borghesia. Semplicemente io sfrutto le opportunità che la borghesia mi offre. Conoscenze interpersonali referenze ed economia sono scelte o convenzioni borghesi. Almeno le conoscenze interpersonali le referenze e l'economia imperanti. Io sfrutto le opportunità che la borghesia mi offre nel senso che non sono esizialmente obbligato alle conoscenze interpersonali alle referenze e all'economia imperanti. Avrò conseguenze come non poter parlare con Carmen Consoli come non poter volare a Catania come non poter mettere in pratica le mie idee ma non saranno conseguenze mortali. Quelle della borghesia non sono mai conseguenze mortali. La Chiesa è una cosa non borghese. È un retaggio medievale. E la Chiesa infatti fa morti. Quando la Chiesa come accade in Italia impedisce la ricerca scientifica la Chiesa fa morti. Prima la Chiesa faceva morti con i roghi ora fa morti con l'impedire la ricerca scientifica. La borghesia invece non fa morti. Gli unici morti che fa la borghesia e sono molti riguardano quei paesi non ancora borghesi e per questo detti sottosviluppati. Quando anche quei paesi diverranno borghesi nessuno lì morirà più per fame o acqua sporca. È grave e ingiustificabile e da rimediarci a tutti i costi ma i bambini che a milioni muoiono nel mondo povero sono come si dice in lessico bellico effetti collaterali del sistema borghese. Il sistema borghese è innocuo. Ma al suo interno. Il resto lo trincia. E non imperialisticamente. Gli imperi della storia non erano imperi borghesi. Impero e borghesia non vanno insieme. Il resto lo trincia la borghesia mangiando così tanto da non lasciare al resto più nulla da mangiare. E poi fa beneficenza la borghesia. Dopo aver mangiato così tanto fa beneficenza. Con la beneficenza e la solidarietà si trinciano anche di più di quanto già non siano trinciati i paesi in questione. L'unica salvezza storica per loro è passare al borghese. Il problema è che la borghesia pena l'implodere o l'impazzire non può aiutare quei paesi a saltare lo stecato e altre forze nella storia d'oggi maggiori della borghesia

non ci sono. Prima o poi però pena la fine della specie umana tutti i paesi dovranno divenire borghesi e d'una borghesia tecnologicamente avanzata. Il problema riguarda il quantitativo di sangue che questo passaggio costerà (non vi è dubbio è stato detto che la verità finirà per trionfare ma l'interrogativo che ci assilla è se ciò avverrà ancora in tempo). Anche la borghesia allora sparge sangue. Milioni di litri di sangue tutti gli anni. Solo che lo fa suo malgrado. E se qualcosa riesce ad entrare dentro la borghesia e il sistema borghese non perde più sangue. La Chiesa e simili invece spargono il sangue di proposito e anche al loro interno. Un prete per esempio può pregare quanto vuole ma se accusa una malattia e la medicina non è giunta ad un livello tale da guarire quella malattia muore. La Chiesa fa morire anche i suoi adepti e di proposito. Serve alla sopravvivenza di se stessa. La borghesia fa invece di tutto per non far morire almeno i borghesi. Serve alla sopravvivenza di se stessa. (L'America è borghese. In America c'è la pena di morte. Quindi questa potrebbe essere una contraddizione per il mio ragionamento. Ad ogni modo oltre a ricordare che non si dà fenomeno storico senza contraddizioni sarebbe questa una contraddizione diciamo così solo empirica o contingente e non logica. È infatti considerabile la pena di morte in America un retaggio tribale o simili. È considerabile cioè cosa non propriamente borghese. È pertanto prevedibile presto o tardi un'abrogazione della pena di morte in America. Infine l'America sarebbe mi sembra l'unico paese con borghesia assoluta da una parte e pena di morte dall'altra. Non vi sono altri paesi con la borghesia assoluta e la pena di morte. Il paese borghesia assoluta per eccellenza è l'Europa benché anche qui come nell'America fa scandalo la pena di morte continui a fare scandalo la Chiesa. Borghesia assoluta veramente ci sarà con l'abrogazione oltre che della pena di morte anche della Chiesa nata d'altronde in contesti di Impero. Quando parlo di borghesia assoluta intendo borghesia diffusasi capillarmente e sistematicamente).

Io sfrutto le opportunità che la borghesia mi offre nel senso che inevitabilmente e comunque stando dentro alla borghesia posso andare alla deriva quanto voglio ma la borghesia a riprendermi e proteggermi ci sarà sempre. È una cosa comoda. La borghesia

toglie la dimensione esiziale. Quella che la Chiesa e i paesi dove vige ancora la pena di morte non riescono a togliere e non possono senza togliersi di mezzo loro stessi. Senza mistica posso nel sistema di socievolezza borghese basato sul dedicarsi all'altro in quanto altro non dedicarmi all'altro in quanto altro né al mio ego. E strofinarmi invece al terriccio e al vento diaccio. Nessuno a mettermi in prigione come strega. Forse se tutti facessero così come faccio io sarei io per primo a proporre qualche cosa di simile al sistema sociale vigente. Per impedire la fine della società e della socievolezza. La mia posizione improduttiva è comoda e bizzosa lo so. Però me ne vanto perché non faccio male a niente e nessuno e se sensibilizzo come si dice un poco le coscienze contribuisco anche un poco al progresso. Col progresso ogni volta la borghesia si solidifica sempre di più. Anche la Chiesa non potendo farne a meno progredisce. Ma ogni volta che la Chiesa progredisce diviene sempre più debole. A testimonianza della sua inadeguatezza storica. A testimonianza della sua carica solamente superstiziosa e passatista ideologica. La borghesia pur portandone avanti una di ideologie basata su un certo tipo di conoscenze interpersonali di referenze e di economia non è ideologica. La borghesia non può essere ideologica (scienza e borghesia sono nate insieme). Perché la borghesia è progressista. La borghesia non può essere ideologica perché la borghesia è tecnologica. La tecnologia non può di per sé essere ideologica. Gli oggetti non essendo nel senso di non avere un'identità o una coscienzialità sufficientemente sviluppate (benché ce l'abbiano anche loro per così dire identità e coscienzialità. Nel senso che hanno inevitabilmente anche gli oggetti inorganici una posizione nel mondo. Coinvolgono la forza di gravità e ne sono coinvolti. E a prescindere dal rivedibile significato spaziotemporale che avere una posizione nel mondo possa richiedere avere una posizione nel mondo ad un qualsiasi livello basta per dedurre in chi ce l'ha la presenza in linea di principio di un apparato convenzionale ancorché primitivo). Non posso dedicarmi ad un altro in quanto altro perché io ciò che accetto qui ed ora lo accetto solo perché lo posso accettare sempre e dovunque. E non credo ci sia nessuno nessun essere umano che si possa accettare sempre e dovunque. Almeno

nessun essere umano inteso come teatrino storico e sociale. Essere umano inteso come ciccia sì. E inevitabilmente. Inevitabilmente per esempio l'ambiente atmosferico che mi circonda devo accettarlo. Perché lo posso accettare sempre e dovunque. La gente basa senza accorgersene i suoi rapporti interpersonali le sue dediche all'altro proprio su questo. Sulla noncuranza e sulla mediocrità. All'altro sia moglie o figlio ci si dedica la gente perché tanto sa che due ore passano presto e che finite le due ore finita la momentanea relazione con quell'altro specifico lì avrà altri diversi la gente con cui svagarsi e dimenticarsi del primo altro. Io invece se dovessi dedicarmi sinceramente ad un altro potrei dedicarmi solo se lo considerassi accettabile sempre e dovunque. E anche solamente tenendo presenti i condizionamenti storici e sociali nessuno è accettabile sempre e dovunque. Nemmeno un selvaggio. Perché un selvaggio non condizionato storicamente e socialmente non è accettabile in società. Quindi né il selvaggio né il civile vanno bene per me. Per relazionarmi sinceramente. Sono cose troppo poco filosofiche per me. Carmen Consoli l'incertezza di dedicarmi al progetto per lei dipende a prescindere da tutte le varie difficoltà logistiche dal suo probabile essere cosa troppo poco filosofica per me. Del resto anche i professori universitari anche i filosofi sono cosa troppo poco filosofica per me. Perché presumibilmente come Carmen Consoli sono troppo poco cose. Perché sono. E se ne vantano. E non considerano il non essere. Non essere inteso non come fallimento sociale che pure ne è una lapalissiana conseguenza ma come indistinto o promiscuo fisiologico. Nelle vene loro i professori i filosofi non sentono le vene la vena d'acqua d'una grotta d'una sorgente. Né vene aurifere. Io non mi dedico all'acqua e alle sorgenti né all'oro. E non sento nelle mie vene né acqua né oro come uno stupido poeta. Ma neanche m'accontento dell'emoglobina o del rosso porpora. Neanche m'accontento della convenzione delle formule chimiche oltre a non accontentarmi di quella dei versi degli endecasillabi. Passo subito a rasentare la corteccia di un albero col mio braccio da dove pulsano viola le vene. E confronto le vene che pulsano con la corteccia. E ce le rasento. Poi in soqquadro le butto al cielo al sole. E mi ci nascondo gli occhi

dietro le vene dietro il braccio dietro il ciuffo di capelli. Tendendo il braccio al cielo e al sole e alla corteccia come uno che si buca tendendolo il braccio ma senza siringhe senza lacci emostatici.

Io lo so perché gli altri ci stanno con gli altri. Perché la gente ci sta insieme. E perché la gente lavora e studia. Perché la gente fa tutte queste cose brutte. Il motivo è che la gente mediocrementemente prende tutto a pezzetti in pillole in superficialità senza che ci si possa mai e poi mai fidare di loro. Uno sta con uno perché sa di starci pochi minuti poche ore pochi giorni e poi via. La gente riporta il tutto al momentaneo e al delimitato. Al pizzico al boccone all'assaggio al parziale alla sfumatura. Io invece come un animale come un minerale per me ogni cosa è come se fosse per sempre. Per questo non sto con nessuno. Perché con nessuno potrei stare per sempre e di continuo. Tanto più considerando che costui come tutti crederebbe di stare con me si rapporterebbe a me solo per cenni per scampoli a piccole dosi e indirettamente superficialmente irresponsabilmente infantilmente. E sempre per questo non posso fare nessuna cosa. Perché nessuna cosa è tanto ricca e significativa da poter essere fatta per sempre e di continuo. Del resto il per sempre e il continuo è l'essenziale è l'inevitabile è la base. E io non mi sento uomo degno se non trattando persone e cose dal punto di vista dell'essenza o dal punto di vista dell'inevitabilità cioè stando allo standard umano del mediocre disumanamente.

Nel rapporto con gli altri mi prendo tutto anche quando gli altri non me lo danno. E non me lo danno mai. Mi tocca prendermi tutto. Mi tocca prendermi tutto lo stesso. Quando da bambino giocavo a calcio non ho mai fatto gol non sono mai diventato campione sono cresciuto subissato da amarezze e colpi bassi da parte dell'allenatore della mia squadra e avevo dieci anni da parte dei compagni della mia squadra eppure quell'unica volta che la punta titolare mi ha fatto a me panchinaro in campo un complimento per aver rilanciato il contropiede io vampiro nel riceverlo il complimento me lo sono risucchiato tutto chi me l'ha fatto e quasi il suo sangue. Lui l'ha fatto il complimento senza pensarci io pensando che lui ha dovuto dedicare o comunque vivere tutta intera la sua vita passata per poter essere lì e farmi

quel complimento. Io pensai che lui anche non volendo e in relazione a quella circostanza specifica del complimento ha dedicato tutta la vita a me. Lui la punta a me il panchinaro. E non abituato a complimenti a dedicare tutta la vita agli altri non risposi mi ricordo grazie.

Ogniqualevolta ho registrato cd e cassette è lo stesso del calcio. Gli altri nell'ascoltare si saranno ogniqualevolta sottilmente o forzosamente lasciati comandare da me dai miei gusti e dal mio arbitrio. E ho condizionato così non importa di quanto e non importa se indirettamente molte vite altrui momenti e situazioni e stati d'animo di molte vite altrui di vite fatte di momenti situazioni e stati d'animo. Di questo passo di condizionamento in condizionamento di dedicarsi in dedicarsi ora saputo ora non saputo arrivo fino all'ultimo che mi ha salutato. Fino al giornalaio che mi ha salutato perché gli ho comprato il giornale e col giornale ho comprato di certo anche il saluto.

Saluto pochi e parlo con pochi perché anche se a loro agli altri non sembra io lo so che ne va anche in un saluto coatto di tutta una vita la mia di me che saluto e quella degli altri che vengono salutati. È la vita umana. Vita che umanamente non consiste in niente di più. Vedasi quanto falliscono nel tentativo di annichilirle gli omicidi nei riguardi delle loro vittime a cui finiscono per dedicarsi intimamente ed enormemente come quasi una mamma con un figlio. All'uomo insomma è come se fosse proibito o impossibile svalutare un altro uomo svalutare un'altra cosa. Perché all'uomo è come se fosse proibito o impossibile non dedicarsi o non prendersi cura. Resta poi il problema di chi si prende cura di lui. In società sono gli altri uomini a prendersi cura di lui considerandolo e questo anche se non ne sono consapevoli. In un'isola deserta un uomo non può che prendersi cura lui di se stesso benché vada stabilito se quello dei granelli di sabbia e delle spume del mare non sia un prendersi cura in quanto è cornice e supporto al corpo dell'uomo. Se fosse anche questo un prendersi cura e fosse inevitabile come la conservazione della massa cosmica o cose simili in quanto che qualcosa per essere deve essere circondata imbottita di materia atmosferica allora il prendersi cura umano in società a questo andrebbe ridotto oppure ritenuto superfluo andrebbe. Forse a

seguito di un simile ragionamento io non mi prendo cura di niente essendo ciò di cui potrei prendermi cura comunque convenzioni sociali. Conoscenze interpersonali referenze economia e loro modalità o forme sono le convenzioni sociali che richiederebbero cura premura.

La dimensione dell'altro è costituita non solo dalle persone ma anche da qualche cosa come il paesaggio. Io non posso dedicarmi nemmeno al paesaggio. Quando ci passo ci passo con le cuffie agli orecchi. E quando lo guardo lo guardo per un secondo e poi via. Penso di più molto di più al guardarlo il paesaggio e a questa possibilità e a questa importanza di quanto poi effettivamente non lo guardi e non gli dia importanza. Potrei non dare importanza al paesaggio perché non do importanza a niente. Potrei non contemplare il paesaggio perché non posso ammirare niente. Non mi sembra filosoficamente giusto ammirare qualche cosa. E trovo più passivo più ignavo stare qui a scrivere che mettermi alla finestra o ad un balcone. Perché alla finestra o al balcone se si vuole sopravviverci si deve si deve prendere seriamente e in seria considerazione e non importa se lo sguardo è vuoto chi passa e chi non passa. Si deve prendere seriamente e in seria considerazione gli altri si intenda pure con ciò il solo paesaggio. Si deve quindi dedicarsi. Nello scrivere qui al chiuso io non mi dedico a niente o mi dedico il minimo che è possibile dedicarsi. E non prendo in seria considerazione niente o prendo in seria considerazione il minimo che è possibile. La grammatica lo stile la scrittura stessa mi sembra di prenderle in seria considerazione il minimo che è possibile. I concetti persino i concetti. Altrimenti se fossi stato rispettoso della logica avrei messo su un sistema filosofico vero e proprio o avrei aderito a qualcuno dei disponibili. Ma così sarei diventato un professore all'università.

Io non posso dedicarmi nemmeno al paesaggio perché di sera quando alle sette in campagna è ancora giorno e le erbe e le fronde e la serenità e il chiarore tenue e gli uccellini e l'aria tiepida io tutto questo eden lo ringrazio esclusivamente perché a differenza della città non mi investe con pneumatici rotaie o smog. E non mi uccide con ladri e terroristi. Aggiungo però che potrebbe uccidermi col silenzio. Nel senso che in campagna la

situazione fa veloce a precipitare. Una perdita di sangue una ferita e si muore dissanguati. Un malore e nel silenzio emorragico si muore. Erbe fronde uccellini l'eden diventano allora l'inferno. Non ringrazio allora l'eden. Del resto non ho mai creduto né all'eden né all'inferno e non fa bene all'uomo continuare a parlarne. Inoltre di sera quando alle sette in campagna è ancora giorno bastano pochi minuti di purezza candore mosti e balsami impalpabili per avere l'ossigeno al cervello per avercene troppo e svenire di stupidità. Servono affinché distolgano servono esseri umani che passano o il fruscio il brusio delle auto delle motoseghe dei tagliaerba. Che ci stanno così male lo so ma che servono quasi fosse una tragedia dove il male serve. Il succo delle colline sennò disidratata e stanca e basta ed è peggio anche per le colline.

Io lo capisco e comprendo e sento che cosa significhi e valga un mondo senza tecnologia un paesaggio senza plastica. Mi ci vedo che cammino tra l'erba nel silenzio quieto del cinguettio. E la mia casa è di legno. Prendo senza coglierlo in mano un fiore. La sua corolla. E la mia donna a me che allibisco quasi fossi un comunista a sentire cose come mio come mia mi aspetta nella casa senza orologio. Ho una pelle una pelliccia sulla pelle. Ha una pelle una pelliccia sulla pelle lei che mi aspetta nella casa nella capanna di legno. Ci sarebbe fango attorno alla capanna. Ci scalderemmo pregando. Si morirebbe a vent'anni essendo il camminare il cinguettio l'erba la donna che ho descritto roba di quindici diciott'anni massimo. Ancora all'epoca di Torquato Tasso che non è la preistoria agli eroi ai reggitori di eserciti si riteneva confacente un'età simile. Io lo capisco e lo comprendo il bello del non orologio lo capisco e lo comprendo il bello nonostante proprio nonostante tutto dello scaldarsi con una preghiera con una filastrocca. Ma dopo aver sentito capito e compreso la stanchezza può togliermela di dosso solamente il sicuro di una società dove il dolore lo si tende a sconfiggere dove le carie si otturano dal dentista. Mentre nella vita di campo tra i fiori di campo è a ogni presso il dolore non essendoci le medicine essendo le preghiere l'opposto delle medicine essendo preghiere e dolore la stessa cosa venendo le preghiere dopo cure inefficaci venendo le preghiere in situazioni dove questo dopo si

identifica col prima dove cioè non ci sono cure efficaci ma si può pregare soltanto ma si può starsene soltanto e per quanto bello con le mani in mano. Dico ai vagheggiatori di questa bellezza del con le mani in mano che scarseggiano proprio loro vagheggiatori di fantasia. E che si mobilitino gli dico per concepire dato che è possibile ed umanissimo altre e diverse bellezze. Bellezze meno dolorose per tutti compreso il paesaggio. Compreso il paesaggio anche nella misura in cui siamo noi stessi a nostra volta paesaggio. Il corpo di un uomo di un uomo delle capanne steso in putrefazione sul crinale di un monte fa paesaggio. E i suoi vermi. In attesa che la terra faccia da assorbente.

Io non posso dedicarmi nemmeno al paesaggio senno a scrivere andrei fuori come un pittore con la tavolozza. Come un impressionista. Se fossi davvero uno scrittore se credessi davvero nella scrittura cioè se mi ci dedicassi davvero andrei fuori come un pittore con la tavolozza e invece di ritrarre a colori scriverei oggetto su oggetto sfumatura su sfumatura atmosfera su atmosfera. E sarebbe la tecnica giusta. Riempirsi gli occhi di atmosfere paesaggistiche. Concretamente riempirsi gli occhi di atmosfere paesaggistiche. Sarebbe la tecnica giusta che finora hanno praticato molto di più i pittori e i pittori impressionisti che gli scrittori i quali si dedicano piuttosto al romanzo sociale o psicologico e cioè alle persone. I pittori hanno più capacità degli scrittori di dedicarsi alle cose. Gli scrittori sbagliano. Come se ci fossero solo le persone al mondo. Gli scrittori sono tutti troppo romanzieri. Ma sarebbe anche questa della scrittura en plein air una tecnica e io non posso dedicarmi non potendo dedicarmi del resto a nessun fine. Creare studiare accettare non fanno per me. Il che non significa che una società che un consorzio umano debba o possa reggersi diversamente.

Lascio perdere io la morbidezza da trapunta e l'equoreo dell'aria serena. Del crepuscolo primaverile tra i colli. Che sa di erba cipollina e greggi trasparenti e trepidanti. Dove il frullo d'un uccello di macchia è troppo selvatico per non venire tradotto subito dal tubare del colombo sotto il tegolo. Quando la vista si rarefa per lo spargimento dappertutto dello sciroppo o respiro sentimentale. Allora senza più il sole e senza ancora la notte a braccetto nello zaffiro vanno lasciandoli io animali e uomini a

braccetto della collina. Mi fanno sera sul viso direbbe un poeta. E ballano come balla e come è libero chi si ritrova in una terra senza forze di gravità. E può così nuotare senza farsi male e senza avere peso. E come quando si è in due in motocicletta ma per un motivo opposto per la troppa calma cioè per l'estrema quiete non una parola è in grado di affiorare al labbro. A quest'ora subito prima di cena mentre io lascio perdere la scelta o uno non esce o non fa più ritorno a casa alla luce elettrica.

Mi è passata la voglia di salire in cima. Delle vette strette per vedere il disotto vasto. E dell'antico mi è passata la voglia. Di vedere i possibili altri modi di vita. D'altra parte cercando di non scegliere il catalogo delle scelte o interpretazioni non può interessarmi.

La dimensione dell'altro è costituita non solo dagli altri intesi come persone o paesaggio o cose ma anche da quello che ancor'oggi si intende per il proprio io. Anche il mio io per me rappresenta un altro a cui non posso dedicarmi. Non penso mai a me come ad un io come ad un me. Non mi preoccupo di quello che i tribali chiamano il destino. Voodoo. E d'altra parte la categoria di io sono secoli che i filosofi più saggi d'ammetterla hanno smesso. Quando mi contrappongo agli altri quando non ho conoscenze interpersonali quando non ho referenze lo devo soprattutto a questo. Al non avere un io come punto di partenza. A non dedicarmi ad un io come punto di partenza. Se avessi questo fantomatico io se lo sentissi se lo considerassi se mi ci dedicassi se mi interessasse allora tutto il resto forse verrebbe di conseguenza. È come per le teorie classiche e oramai vecchie e superate del conoscere per le quali da una parte ci sarebbe un soggetto e dall'altra un oggetto. Sono secoli che i filosofi più saggi d'ammetterle hanno smesso rozze teorie simili. E io non ammetto neanche socialmente un rozzo e convenzionale io da rozzamente e convenzionalmente declinare in relazioni interpersonali referenze ed economie. Dipenderà più da questo che dal resto se a scuola non ci vado o non mi piace andarci e comunque immancabilmente non ci imparo nulla. Non ho e non concepisco un io che dovrebbe. Andare imparare eccetera. Che dovrebbe visto che il tema è questo proporre un progetto a Carmen Consoli e basare direttamente o indirettamente tutta

quanta la sua vita su di ciò. L'io è solo una cosa grammaticale. E queste cose proprio non mi interessano.

Ogniqualevolta ho registrato cd e cassette. Praticamente a questo si riducono i miei rapporti interpersonali. A questa pratica. È una pratica raffinata. Ci godo io e basta. La pratico io e basta. Gli altri gli altri a cui mi riferisco non si rendono conto o almeno sino ad ora non si sono resi conto non si sono resi conto tanto di ciò. Praticamente a questo si riducono i miei rapporti interpersonali dopo tutte le reiterate delusioni dell'asilo nido delle elementari e delle medie eccetera. When the truth is found to be lies and all the joy within you dies don't you want somebody to love don't you need somebody to love. Dopo tutto il non valere la pena che queste delusioni si sono portate dietro. Dopo tutto il non valere la pena ma fin da subito e a priori con un fisso dubbio da parte mia sulla pena sul penare in proposito. E dal non valere la pena alla noia il passo è breve. A questo punto non so più se non ho referenze perché non ho conoscenze interpersonali o viceversa.

Le delusioni sono dovute in gran parte a quella che non posso non chiamare stupidità. Stupidità o fisso convenzionale fissazione convenzionale. Non ci si meraviglierà mai abbastanza quanto ancora ci stia in questo fisso in questa fissazione la gente. Ancora. Siamo ancora a questo punto. E anche quelli che uccidono. Uccidono ma per il resto sono pronto a scommettere stanno fermi e fissi in questa fissazione. In una delle possibili fissazioni convenzionali. La vigente. Vige ancora la differenza maschio femmina. Vige ancora la noia del corteggiamento. Vige ancora il rapporto studente professore. Vige ancora la noia della sperequazione economica tra il ricco ed il povero. Gli africani ancora vendono accendini e fazzoletti di contrabbando. Vige ancora la non realizzabilità immediata di un'idea sia pur banale e semplice. Se voglio invitare una persona a pranzo non posso. Devo prima vedere di che sesso è. Devo quasi guardarle dentro le mutande. Oppure no basta il per fortuna sempre meno rigido abbigliamento per dirmi il sesso. Poi se è un professore non posso perché è un professore e io non sono un professore. E se è uno studente non posso perché è uno studente e io non sono uno studente. Non lavorando non facendo parte di una corporazione

non sono autorizzato in pratica a invitare nessuno a pranzo perché tutti lavorano tutti sono professori tutti sono studenti. Come nel medioevo mille anni fa. Devo mangiare da solo. L'unica compagnia il pensiero dei miei cd delle mie cassette nel corso degli anni in sparpaglio per il mondo. Ho in pratica dato un cd o una cassetta a tutti quelli che ho incontrato che hanno parlato un poco con me che hanno parlato con un poca di sensibilità. Non sono ancora arrivato al punto di lasciare cd o cassette nei luoghi pubblici affidandoli al caso e pensandoci poi io con l'immaginazione a bookmaker congetturare come e chi siano quelle persone che ascolteranno questi cd queste cassette. Sarebbe un'opera raffinata ma mi risulterebbe maniaca e maniaco non voglio non posso esserlo mai. Do cd o cassette soltanto a quelli con cui posso o voglio avere un qualche rapporto e non posso o non voglio averci un rapporto diverso. Sennò se invito qualcuno a pranzo sembra sempre a questo qualcuno che mi dice no o sì ma nell'imbarazzo che io sia siccome lo invito a pranzo di punto in bianco e disinteressatamente come un selvaggio in città come un preistorico nella storia come un animale nell'umanità. Sortisce un effetto davvero primitivo ricorrere sia pure con moderazione agli istinti intesi come idee le più semplici e spontanee. Siamo ancora a questo punto. Alla repressione ancora dopo tanti secoli di critica e autocritica degli istinti intesi come idee le più semplici e spontanee che darebbero benessere e soddisfazione e realizzerebbero l'individuo facendogli toccare davvero la vita interindividuale. Ma niente. La società siamo ancora al punto che ripugna queste che dovrebbero essere le più semplici e immediate e ovvie soddisfazioni e realizzazioni. Siamo ancora a questo punto. E a me a me che non è escluso che se la società fosse diversa fosse buona fosse trasparente sarei più sociale di tanti altri non rimangono che le registrazioni di cd e cassette. In fondo anche in questo mio progetto per Carmen Consoli si tratta di farle ascoltare una registrazione una compilation fatta da me che lei poi dovrà rifare ma innanzitutto c'è l'ascolto innanzitutto ci sarebbe una comunicazione fra me e lei a mezzo di una compilation fatta da me.

Ogniqualevolta ho registrato cd e cassette. Ogniqualevolta nessuno

mi ha mai risposto. Non ho mai ricevuto commenti. Perché la gente è passiva e vigliacca. Perché la gente è presa dalle conoscenze interpersonali dalle referenze dall'economia e ogniqualevolta ho registrato cd e cassette ho richiesto dalla gente cose diverse da queste. Si trattava sempre di idee. La gente non apprezza le idee. Non le percepisce. Le idee infatti destabilizzano tutto quanto quello che la gente considera l'unico mondo possibile il mondo delle conoscenze interpersonali delle referenze dell'economia. Nessuno mi ha mai fatto un commento sui miei cd per gli stessi motivi per cui il mio progetto la mia idea per Carmen potrebbe essendo un'idea e solo un'idea non suscitare gli entusiasmi di nessuno non solo quelli dei produttori e dei discografici ma nemmeno quelli di Carmen. Carmen d'altronde sa suonare degli strumenti ha una tecnica sa usare la propria voce come uno strumento e saper suonare degli strumenti è conoscenze interpersonali referenze economia. Saper suonare degli strumenti è la differenza in musica tra me e Carmen. Io in musica non posso dir nulla sugli strumenti. Io in musica posso dir qualcosa solo sulle idee. E la stragrande maggioranza della musica pubblicata è di strumenti e non di idee.

Ogniqualevolta ho registrato cd e cassette. Faccio un esempio. Prendiamo il caso di Firenze. Di una ragazza che in questo momento giri per Firenze. Di una ragazza che in questo momento giri per Firenze ed io a questa ragazza ho registrato un cd o una cassetta. È del tempo che le ho registrato questo cd questa cassetta. Nel mentre che glielo che gliela registravo io mi sono dedicato a lei. Lei ho presunto che si sarebbe dedicata che avrebbe dovuto dedicarsi a me. Avrebbe dovuto sottoporsi a un colloquio forzato e a senso unico anche se indirettamente anche se senza saperlo anche se senza esporsi come invece ci sarebbe in un modo o nell'altro maggiormente esposta a pranzo in un ristorante o a chiacchiera in una panchina. Mentre registravo avrò pensato a quali fossero le canzoni adatte o comprensibili per lei. Se ci avessi parlato avrei cercato di dire cose che la interessassero oltre che cose che mi mettessero in buona luce me rispetto a lei in quanto altro. E dove nella buona luce ci rientra l'anafrodisiaco. Non è detto che lei al ristorante o alla panchina mi avrebbe ascoltato si sarebbe esposta. Potrebbe aver avuto altri

pensieri. Potrebbero essere passate altre persone suoi conoscenti eccetera. Non è detto anche se è del tempo e molto che il mio cd la mia compilation siano stati ascoltati. È un dedicarsi e non è detto che questa ipotetica ragazza si sia voluta dedicare a me. A qualcosa di mio per lei. Non è detto che si sia voluta dedicare a se stessa vedendosi un poco e vedendo un poco la vita dal mio punto di vista. Non è detto che se come tutti anche lei ha referenze e conoscenze interpersonali rientri però fra quei pochi o pochissimi che ipotizzo esistano i quali sono disposti a dedicarsi anche quando non si tratta propriamente di referenze e di conoscenze interpersonali. Potrebbe la ragazza dell'esempio aver gettato il cd la compilation da una parte. O via del tutto. Immagino però quale prima ipotesi che ne abbia fatto un ascolto distratto. In cucina con lo stereo su di una seggiola in cucina mentre lei fra il bagno e il corridoio si asciuga i capelli e se li pettina e si mette un fermaglio. È seminuda e come tutte le donne come tutti gli esseri umani che vivono in società nel nudo vede solo uno stato da superare meccanicamente e immediatamente come se il corpo fosse fatto apposta per calze e maglioni. Ed è ora a mettersi le calze e i maglioni immagino. Ha spento il phon. Ha ascoltato la mia musica col phon. L'ha ascoltata distrattamente come distrattamente e solo distrattamente mi ha guardato quando mi ha guardato. Ancor'oggi e al pari del nudo guardare una persona sta male. Si veste con meccanismo e immediatezza trattando il corpo e il nudo come ripiani come grucce per i vestiti. Trattandoli in modo spiccio quasi per non dar loro neanche quei pochi momenti di respiro fra una canottiera e l'altra. Per seconda ipotesi e qui mi fermo e non intendo esaurire tutte le ipotesi immaginabili dico che le è piaciuto che lo ha vissuto che lo ha compreso il cd. E che lo tiene come uno scrigno come un balsamo sempre pronto per essere di supporto e per esserlo efficacemente per dare un tono estetico per dare un tono sentimentale. In bicicletta in questo momento per Firenze ha comprato delle verdure. Saranno ed è giorno ed è riverbero arancio le sei di pomeriggio. È in una via la ragazza col piede appoggiato a terra si è fermata proprio per assaporare una canzone del mio cd in una via di quelle di Firenze che stanno a metà a metà fra orto e monumento fra giardino e cimitero fra

atelier e vinaio. È contenta perché stasera è a casa sola libera vuota e potrà guardarsi un film sul divano. La morale di questa seconda ipotesi è infine la stessa della prima. Anche se il soggetto a cui ho dato il cd ne esce meglio se è meglio avere una certa sensibilità un certo gusto eccetera. La morale è che il mio tentativo non di instaurare un rapporto o un dialogo ma di poter tener la mano su una certa testa poter tener la mano nel senso di influire esteticamente o esistenzialmente nel senso di costituire un modello estetico o esistenziale è fallito. Nella prima ipotesi è fallito perché il cd non ha superato la prova phon. Nella seconda ipotesi è fallito perché al cd all'a tu per tu con se stesso è seguito un film cioè il sociale ed il cumulo più spiattellato. Insomma è inutile registrare cd come è inutile insegnare perché questi antitarli quando fanno centro lo fanno per via di lavaggio di cervello lo fanno perché prendono uno gli mettono le cuffie e lo costringono oborto collo all'ascolto. Indipendentemente da ciò la prassi di registrare cd mi turba perché la seguono senza controllo sfinterico in moltissimi perché in moltissimi si realizzano in questo modo ed esprimono tutto il loro se stesso in questo modo. Consigliando un album consigliando un film. È uno dei portati della borghesia e della democrazia. Dare il mezzo anche ai più limitati di esprimersi se non altro con l'ostensione. Se ritenessi con un cd per di più fatto dal altri di esprimere tutto il cosiddetto mio me stesso mi farei schifo. Perché la musica popolare non è arte perché la musica popolare non è filosofia. Perché la musica popolare è più dell'arte e della filosofia convenzione non andando al di là di se stessa non andando molto al di là del macinino tecnologico.

Ogni volta che ho registrato cd e cassette. Analogamente se fossi un salumiere ogni fetta di prosciutto vendendola ad un cliente la considererei una parte di me che il cliente si prende e si porta a casa ed io mi sentirei con tutti i clienti con tutte le loro persone le loro storie. Di influirci sopra in qualche maniera sentirei. E penso che questo già accada e di necessità e si intenda ciò anche fisicamente atomicamente. Solo che la società non può tenerne conto perché almeno l'attuale non andrebbe avanti. Si avrebbero tutti salumieri poeti.

Ad ogni modo se salumiere mi sentirei con tutti i clienti con tutte

le loro persone le loro storie rattristandomi per i brutti o stupidi e rallegrandomi per i belli o sensibili. Ho detto o. Perché il contrario della stupidità non è l'intelligenza ma la sensibilità ed il contrario della bruttezza non è la bellezza ma la sensibilità.

Lo scarto che si avverte partir c'est mourir un peu dopo aver lasciato una persona di qualsiasi tipo dopo averci intrattenuto un rapporto di un qualsiasi tipo dimostra l'inevitabilità umana del dedicarsi e del confondersi o fondersi con. Ciò vale non solo verso persone ma anche verso animali e cose e ciò vale non solo per le persone ma anche per gli animali e le cose. Un sasso spostato o corrosivo è in certa misura diverso dal sasso di prima. E tutto questo a livello dell'essere o distinzione. Al livello del non essere o natura che è il vero livello sostanziale ogni cosa è indistinta da ogni altra e non ci sono cose e non ci sono parti. In linguaggio scientifico la chimica è ridotta alla fisica e la biologia sarà ridotta alla chimica cosicché vige sostanzialmente solo la fisica. Basta del resto dire con Darwin che le specie non sono state create indipendentemente l'una dall'altra ma sono derivate come varietà da altre specie per ridurre in linea di principio l'uomo alla pianta e la pianta ai sassi.

René Descartes pensava che gli animali fossero macchine. Che procedessero a forza di stimolo e risposta. Anch'io debbo pensare che gli animali siano a metà strada tra le cose e noi. Debbo pensarlo se sottoscrivo la categoria di evoluzione di Darwin. Non posso non pensare che almeno nelle loro strutture macroscopiche e nelle loro funzioni gli animali siano macchine e procedano a forza di stimolo e risposta se penso con Darwin che almeno nelle nostre strutture macroscopiche e nelle nostre funzioni noi siamo macchine che procedono a forza di stimolo e risposta con in più qualche altra cosa che è il portato dell'evoluzione e che ci differenzia specificatamente dagli altri animali. Si potrebbe discutere che cosa sia questo qualche cosa in più. Comunque nel segno della continuità sarà qualche cosa che hanno di già gli animali. Solo portato a percentuali maggiori e diverse. (Allo stesso modo e sempre nel segno della continuità gli animali saranno costituiti dalle medesime cose dei non animati solo che in proporzioni diverse. Il fatto che i biologi Darwin compreso forse assicurino che ogni passo del processo

evolutivo produce una differenza che non è semplicemente graduale ma essenziale e la chiamino addirittura folgorazione non confuta il mio argomento. Infatti io mi esprimo non a livello descrittivo o qualitativo ma sostanziale o fisico. Ad un livello cioè ontologicamente significativo. E gli elementi fisici sono quelli che sono per il tutto. Sono considerabili infatti almeno secondo una certa logica un unico elemento o sostrato. Mi sembra che Einstein intendesse questo quando disse che l'energia è uguale o riducibile alla massa eccetera. Riducibilità o non riducibilità si tratta alla fine di scegliere per delle categorie cognitive che siano utili. Come sto cercando di mostrare il riduzionismo materialistico è almeno in prospettiva assai utile. Risolve molti problemi pratici. È a mio giudizio quanto di più utile a livello filosofico o categoriale si possa ad oggi concepire). Rapportarsi agli animali è quindi e nella misura in cui tali distinzioni hanno senso rapportarsi a questo metà strada a questo primitivo tra organico e inorganico mentre nell'uomo c'è perlopiù o come caratteristica contraddistintiva squilibrio c'è perlopiù o come dimostra la coscienziosità preponderanza di organico o riflessivo cioè indugio. Gli animali dormono ma non indugiano.

Mentre gli uomini quando ci si rapportano si rapportano agli animali almeno a quelli domestici umanizzandoli esasperando la loro dimensione di più stretta continuità con l'uomo io tento di rapportarmi reificandoli pensando più al loro versante o orizzonte inorganico o cosale. Mi interessa di più quanto un animale sia simile ad una pianta di quanto un animale sia simile ad un uomo e mi interessa di più quanto una pianta sia simile ad una cosa di quanto una pianta sia simile ad un uomo. Non ci vedo nessun mistero negli animali ma più che altro il freddo insignificante delle macchine e dei dinosauri. Non ci vedo nessuna trascendenza negli uomini ma più che altro la testa bassa e cocciuta e l'egoismo stimolo-riposta degli animali. Detto questo gli animali sono delle macchine che si muovono da sé e ciò fa meraviglia. Si tratta della meraviglia della base inorganica dell'organico.

Detto questo non avremo un'etica universale fino a che non avremo il pieno rispetto della materia in quanto tale. È il

dualismo che fa disprezzare la materia a beneficio di una presunta anima che ha come conseguenza lo sfruttamento indiscriminato e fin dove è possibile di una determinata materia come quella degli animali considerati aventi un'anima più semplice o privi d'anima a vantaggio d'una determinata materia quale l'umana considerata giustappunto dagli umani preziosa perché dall'anima più grande dopo il postulato divino. Solo con il togliere di mezzo questo dualismo si toglie di mezzo anche dio. Solo completando la frase di Descartes per la quale gli animali sono macchine con quella per la quale se e nella misura in cui gli animali sono macchine anche gli uomini razza particolare di animali sono macchine si avrà una giusta filosofica considerazione sia degli uomini che degli animali che delle cose e ci si sentirà in armonia col mondo. L'evoluzione o sofisticazione o diversificazione deve essere concepita tutta entro la materia e noi dobbiamo considerarci diversi dagli animali e gli animali dobbiamo considerare diversi dalle cose non sostanzialmente ma qualitativamente laddove tutte le differenze qualitative non hanno un effettivo o fondamentale peso cosmico non portando all'aumento o alla diminuzione della materia non potendo del resto nulla mettere in crisi la materia essendo la materia tutto.

Noi possiamo vincere in guerra gli animali. In questo rispetto gli animali sono oggettivamente inferiori e meno evoluti di noi. Ma la guerra è una categoria filosofica di relativamente scarso interesse. Essendo materia gli animali sono come noi e così noi dobbiamo rispettare tutto a partire dalle pietre. L'evoluzione sociale è filosoficamente e anche darwinianamente forse nient'altro che egoismo umano. Tecnologia e medicina hanno tutto sommato scarso interesse filosofico perché servono soltanto a far vivere di più l'umano e significano soltanto e perlopiù questo. Interesse filosofico lo ha semmai anche se più scarso di quello che si ritiene la domanda che senso o significato abbia per l'umano vivere di più. Proprio l'espressione vivere di più o più a lungo che senso e significato abbia. Gli animali come gli uomini semplici sembra che non facciano filosofia e non elaborino visioni del mondo. Non fanno arte ma sono oggetto dell'arte proprio come le cose e gli uomini semplici. Gli animali hanno

quelle forme e quei colori che gli uomini non possono avere ma soltanto dipingere. Sono gli uomini che vedono enigmi negli animali mentre gli animali a giudicare da come si comportano vedono negli uomini come in se stessi e nel mondo soltanto piattezza e naturalezza. È inutile cercare significati nascosti in un cane o in una scimmia. Sono semplicemente e a posteriori o con il senno del poi passi di avvicinamento necessari o casuali all'uomo. Per il resto sono il prodotto della potenza naturale che fa per chi può vederle e a titolo gratuito meraviglie potendosi anche permettere di sperperare e anzi sperperandole con sistematicità. Filosoficamente e per il tema dei rapporti con l'altro costituito dagli animali si può grosso modo dire quello che dissi io quel pomeriggio che investii con la macchina un serpente.

Gli incidenti non si possono evitare in quanto sono incidenti e in macchina si va sempre troppo veloci per fermarsi a tempo. Il serpe a lato una sorta di fune lo vidi e nel mentre che concepivo la visione nel mentre che ero in una sorta di puntolini sospensivi con la ruota anteriore destra dovetti passargli sopra al corpo. Lo specchietto mi gettò nel raccapriccio del suo contorcersi sollevandosi a ondate sull'asfalto. Impotente io di fronte all'agonia sua lasciai dentro la macchina trascorrere i secondi. Poi mi dissi che la morte non importa perché non importa la vita. Che è tutta terra. Poi mi dissi che se la società va male è perché la gente non pensa così ma fa come se pensasse così e derivasse da questo pensiero il peggio derivabile. Quindi lentamente accostai. Era un dopopranzo di primavera verde intenso. Tanto forte cantava la natura. Copriva questa voce di bosco e collina e vallata quella di ogni morte come elettrizzandola in elettroshock come rendendola impossibile per un surplus di vigorosa serenità. Il serpente si spostò non strisciando ma rotolandosi al pari di un verme e sconvolto in zigzag abnormi che lo facevano ripiombandolo al suolo ogni volta volteggiare dal maculato del dorso al bianco della pancia fino a raggiungere l'altro ciglio della strada dove c'erano dei ciuffi in continuità con l'asfalto. Io il suo riuscirci ad arrivare all'altro ciglio lo vidi dopo. Per il momento ad ogni passare di macchina mi nascondevo. Non per paura di essere incriminato di un delitto ma per paura che qualcuno si

fermasse e lo finisse lui il serpente. Paura frammista a quella dell'investimento da parte delle macchine sia di me che del serpente. In una pausa del traffico svoltata la dolce curva rispetto a dove avevo parcheggiato trovai l'asfalto non purulento e tifai per il serpente pensandolo salvo e redivivo. Feci in su e in giù dei passi senza vederlo. Allora non è morto allora va ancora. Il giocattolo funziona sempre pensai. Ma era solo una mimesi della sua pelle con l'erba a bordo strada. Avevo due legni per sollevarlo per allontanarlo dal pericolo e che si riprendesse in grembo alla selva. Titubai a toccarlo quanto si tituba davanti ai morti perché i morti come giocattoli rotti non funzionano più. I morti pesano in modo abnorme. Spiombano. Stonano essendo sopra le righe del contesto vita. Sono spugne fradice d'assenzio. Sono gomme a terra mentre i vivi sono tutti palloni gonfiati. La testa microscopica del serpente toccandone io la pelle grossa col legno dette un gemito muto e a bocca aperta come a spalancarla la bocca alla fame della disperazione. Come infornando la disperazione. Come facendo il pieno d'inerzia. Ciò tra i fili verdi e succosi dell'erba e un venticello tiepido. Lo sistemai ce la feci sulla collinetta. Meravigliato che le mie braccia potessero reggere il peso della morte. E pensai che non c'è cosa più ingiusta del seppellire. Meglio molto pensai anche per il serpente se il serpente avesse potuto esprimersi l'aria aperta l'ossigeno il pizzico dei tafani e la muffa. Sentii che il serpente non lo avevo ucciso io ma la macchina cioè la società che mi mandava a giro con una macchina in una strada di serpenti e bambini. Pensai di prendere a mazzate la macchina. Pensai di camminare per sempre a piedi o di non uscire più di casa. Non perché il serpente ha provato del dolore. So che il serpente non ha provato del dolore. So che il serpente non è sensibile. Che è stupido. È in proporzione molto più insensibile dell'uomo più insensibile. Lo dicono sempre i veterinari che i gatti sopportano assai meglio il dolore di noi. Tanto che si può forse dire che gli animali o vivono bene o muoiono (se vivono vivono bene sennò muoiono). Che non conoscono gli animali dolori se non brevi. Come i giocattoli o funzionano o sono e stanno rotti. E comunque quando si muore quando ci si rompe so che hanno ragione Epicuro e il senso comune so che non ci siamo più. Mi

rincresceva e disperavo io per l'ingiustizia non della morte del serpente ma della vita mia. Dell'apparenza della convenzione per cui la vita mia la vita umana è più preziosa o sostanzialmente differente da quella di un serpente. Ciò è del tutto non filosofico. Io tornando a casa quella sera non feci e non avrei potuto fare nulla di più importante del serpe ucciso e ora alle mosche. Avrei potuto al massimo contribuire al servizio civile con la lettura di un libro. Se mi fossi costituito dai carabinieri per aver ucciso un serpente mi avrebbero dato per pazzo. La nostra società non solo non punisce chi uccide un serpente ma neanche gli consente di autopunirsi. Non gli dà neanche il tempo di pensarci di avere ucciso un serpente ad uno la nostra società. Si uccide in macchina e le macchine vanno veloci e bisogna subito ripartire non si possono creare ingorghi eccetera. Mi rincresceva non per il serpente lì particolare per gli occhi da rettile e ad ago o spillo che vidi per quel corpo elastico e nerboruto e per quel senso di perfezione e compiutezza che i corpi degli animali a giudicare dalla prospettiva umana rispetto a quegli degli uomini hanno ma mi rincresceva per l'indebita importanza che ero costretto a dare a me stesso. Che la società mi costringeva a dare a me stesso per darla a se stessa. In società stare lontano da qualunque evento guardarsene ogni attimo non basta. Una tribù che avesse adorato il serpente avrebbe ucciso l'uccisore di un serpente. Io non sono neanche su questa linea. Nato fuori dalla società ucciso un serpente non mi sarei ucciso a mia volta. Non avrei portato il lutto. Piuttosto me la sarei rifatta con il tragico dell'equivoco per cui se accade che un essere uccide un altro l'uccisore viene indotto a ritenere di avere una qualche importanza o superiorità. Forse solo l'uomo è indotto a questo e non gli animali e forse solo l'uomo della società d'oggi. Da un lato è possibile uccidere e distruggere perché sostanzialmente la materia si mantiene sempre. Dall'altro e proprio per questo mantenimento ogni uccisione o distruzione è un tranello che fa illudere di valere e di potere qualche cosa. Mentre io nei confronti del serpente non sono valso di più che un vento occasionale contrario. E i vènti passano e via. Non conoscono tragedia i vènti e sventolano fino a poi placarsi in qualche gola in qualche crepaccio. Mi rincresceva perché la morte del serpente era lo scontro fra

due macchine. Il serpente e l'automobile. E io forse la vera vittima nel mezzo. Terza macchina io che da umana ha più di tutte la possibilità dell'impotenza.

Gli animali da morti fanno più effetto degli uomini. Perché gli uomini anche da morti anche mentre muoiono sono vestiti hanno addosso oggetti indifferenti alla vita e alla morte mentre gli animali anche da morti sono nudi sono vita morta alla stato puro.

Ignavia

Fatta salva la borghesia perché la borghesia è se non il meglio possibile il meno peggio storico che l'organizzazione umana abbia sinora avuto non esorbita si direbbe dalla sfera dell'egoismo un atteggiamento d'ignavia nei confronti dello stato di cose borghese. Il mio egoismo sociale è però privo di ego. Il mio egoismo sociale coincide con l'asocialità. Con l'asocialità e con l'irrisione d'una categoria superstiziosa e non filosofica come quella di io. Quindi quanto a me non si tratta né di egoismo né di sociale.

Si dice che un caffè al bar con un amico conti più di tutti i libri dell'universo. E lo si dice come se fosse poca facile o semplice cosa un caffè al bar con un amico. Ma prendere un caffè al bar con un amico implica conoscenze interpersonali referenze ed economia. Leggere un libro implica studio e accettazione ma non implica creare e studio e accettazione sono più inevitabili di certi livelli economici referenziali e interpersonali. Sono più inevitabili di certi livelli del dedicarsi. È fortunato chi ha un amico non tanto nel senso che trovare un amico sia trovare un tesoro ma nel senso che chi ha un amico ha un carattere tale che gli consente di avere amici e che ce lo porta ad avere amici anche se il più delle volte si tratterà invero di conoscenze e non di amicizie.

Leggere un libro pur essendo un atto sociale è eroico perché chi sopravvive leggendo libri e non è professore significa che sopravvive pur se alienato. Alienato rispetto al sociale vissuto integralmente vissuto aderentemente. Acriticamente cioè. Un caffè al bar con un amico potrebbe essere anche un atto di grande codardia. Codardia perché per rassicurarsi si considera e chiama amico chi è solo un conoscente. Codardia perché il bar è un

luogo pubblico e vi si fanno in fin dei conti discorsi pubblici discorsi che in fin dei conti la collettività sopporta e supporta. Codardia anche nella bevanda caffè che non è un pranzo e che non implica di scegliere entro un menù e forse che non implica neanche di scegliere un bar come invece almeno si sceglie un ristorante.

Si dice che un caffè al bar con un amico conti più di tutti i libri di questo mondo. E lo si dice come se fosse poca cosa un caffè al bar con un amico. Dietro ad un caffè al bar con un amico oltre al bar al caffè all'amico all'economia alle referenze all'interpersonale ed alle mille facce del fisiologico ci sono anni c'è una vita di caffè di bar e di amici. C'è di contro gente che non è nemmeno in grado di ordinare un caffè perché spastica o simili. Una vita di appuntamenti dialoghi interessanti c'è. Una vita di mediocrità reciprocità pazienza c'è. Una vita senza troppo nichilismo senza troppo pessimismo. I see the girls walk by dressed in their summer clothes I have to turn my head until my darkness goes. Una vita di scuole referendum ed hobby. E mangiare morigerato ché di appendicite si muore.

Adesso sto scrivendo a penna e solo dopo ricopierò al computer. Adesso sto scrivendo a penna perché ho trovato una penna che fila via sul foglio che è un piacere e questo non mi capita mai. Adesso dunque brindo alla vita in questo modo io. Ha la penna un inchiostro neroblu profumato nell'intridersi di carta come il grembiule di un bambino il primo giorno di scuola. Ogni volta che incontro un essere umano pur sapendo per quanto riguarda l'amicizia che è come le mie penne che non ne scrive mai una ci provo e qualche frego sul foglio lo tiro. Ci restano praticamente in tutti i tentativi solchetti più bianchi del foglio stesso e basta. Quando qualche tratto a colore vien fuori non il tempo non la forza per una parola sia pure di un qualsiasi significato e lunghezza. Io non compro più penne. O se le compro non ci scrivo. O se ci scrivo non mi aspetto di poterci rileggere. E comunque è come se qualche d'uno stesse sempre di più facendo scarseggiarmi i fogli su cui tentare.

Mi rendo conto che la mia tecnica scrittoria è frutto di studio e accettazione. Dovrei smettere di scrivere. Disimparare. Il percepire lo comandano molto di meno lo studio e l'accettazione.

Ma a parte il fatto che ho imparato da piccolo e ora mi viene spontaneo abbastanza scrivere lo scritto è comunque riducibile in quanto segno al di là di ogni significato alla percezione e in quanto significato implica meno convenzionalità di un dialogo che invece implica cose tipo bar amici e caffè.

C'è un quadro di Carlo Carrà che sono andato a riprendere apposta per scriverne che ho qui davanti nella riproduzione fotografica esatta e che quindi non potete dirmi che mi sbaglio che si intitola Solitudine e che ha un secolo circa. Questo quadro mostra esageratamente quello che intendo quando dico che è secoli che si specula e teorizza sull'alienazione che non se ne può più essendo noi nonostante l'alienazione I have lost the will to live – pateticume di I have lost the will to live cotton fioc di I have lost the will to live cottolengo di I have lost the will to live – vivi e vegeti. Quel cristiano di Shakespeare era ancora al banale moralistico o peggio all'ancora metafisico problema e dilemma dell'essere e del non essere. Carrà non fa di nessun problema o dilemma un problema. Fa problema piuttosto della sensatezza stessa della categoria di dilemma e della categoria di problema. Non è uno sciocco cristiano Carlo Carrà. Il problema della sensatezza stessa della categoria di dilemma e della categoria di problema è quanto espresso dal quadro intitolato Solitudine. La solitudine è quella del professore diciamo pure filosofo o meglio studioso. Lo studioso a forza di studi e di libri è ridotto a manichino senza gambe. Tanto non deve andare da parte. E atrofizzato è. Tuttavia ritto su. E davanti ha ed è concentrato su una lavagna. Questo manichino può essere un professore o anche un ricercatore di scienze è lo stesso. Nella lavagna non c'è il mistero l'enigma o il punto interrogativo del mondo. C'è bensì la soluzione per quanto contraddittoria e ossimorica di tutto questo. Quello che non si risolve è la vita spesa per tale soluzione per di più contraddittoria e ossimorica. Il problema nel moderno non è il risolverli i problemi tanto i problemi sono convenzionali e si decide noi quando sono risolti. Il problema nel moderno è se darseli dei problemi e se passarcela la vita a risolvere enigmi. Se sono il problema e l'enigma categorie sensate o valevoli. Ha una mazza accanto a sé il manichino di Carrà. Non ci distrugge la lavagna. Il manichino di

Carrà passa la vita non a studiare qualcosa ma a studiare se vale la pena studiare. E questo è moderno. Una volta deciso di studiare le soluzioni arrivano. Lo dimostra ampiamente la scienza. Il problema è se mettersi a studiare. E le soluzioni una volta deciso di studiare arrivano per definizione perché col porre il problema per definizione convenzionalmente e inevitabilmente poniamo anche la soluzione. Nelle premesse dei nostri ragionamenti dipendiamo per intero dalle conclusioni dichiarano i filosofi moderni. Nel quadro di Carlo Carrà non c'è altro che il manichino e la lavagna e la mazza o birillo. Le pareti sono spoglie e uguali pressoché pavimento e soffitto l'orizzontale e il verticale. Giù in fondo una porta se ne sta nera come la lavagna. Potrebbe essere un'altra lavagna o per davvero una porta. Ma non ha importanza. Nevermind. Perché tanto il manichino il soggetto ha di già il suo mondo con cavalletto e lavagna davanti. La solitudine consiste nel fatto che il soggetto per amor di verità o di ricerca che nella fattispecie significa stabilire il senso dell'amor di verità e della ricerca ha rinunciato a bar amici e sport. Poi e soprattutto la solitudine consiste nel fatto che solo lui soggetto può da solo deciderlo della sensatezza e del valore della ricerca. Non esistono trascendenze declama esageratamente il quadro superimmanentistico e superantimetafisico di Carrà. Anche Giorgio De Chirico era in quanto montaliano superantimetafisico soltanto che non essendo tecnicamente un filosofo si diceva metafisico per significare di volerlo divenire o fare il filosofo.

Per trovare una soluzione al problema di Carrà basta porsi sul piano biologico o antropologico. Noi siamo costitutivamente sopravviventi. E l'universo è nel suo sformarsi e riformarsi continuo inevitabilmente e con inevitabilità logica sussistente. Per trovare una soluzione al problema di Carrà basta prendere un pittore non moderno un pittore non artista un pittore al limite anche shakesperiano. Per trovare la soluzione per il futuro basta guardare al passato non in quanto storia ma in quanto biologia umana. Biologia umana che si ricava tuttavia da esempi storici. Fra i massimi cronisti di tutti i tempi e fu cronista pittore c'è il veneziano Bellotto. Ecco il pittore non moderno ecco il pittore non artista ecco il pittore al limite anche shakesperiano. Nella

sua veduta di Piazza San Martino a Lucca in un preciso giorno di sole pallido e cielo slavato in un preciso giorno insomma di neve sporca del 1742 c'è tutta la solitudine antropologica possibile. C'è molta più solitudine che nel quadro di Carrà. Perché almeno nel quadro di Carrà c'è la granitica forza del pensiero. Bellotto spietatamente rigurgita in questo quadro tutto lo squallore antropologico possibile all'interno di un insediamento sociale. Molto più squallore di che so io le espressionistiche orge da campo di concentramento del nord e corpi squartati vivi consumate in solitaria o massimo a coppie da Egon Schiele e in moltitudine da Max Beckmann. Nonostante il cielo e l'atmosfera a neve sporca e il cuore a brecciolino nelle vedute proto computer graphic di Bellotto le gente instancabile e meccanica cammina parla e vive. Nei quadri moderni la gente non cammina non parla e non vive per esprimere così l'alienazione. Ma l'alienazione al pari di una moda è stata storicamente superata perché è non pertinente alla costituzione dell'uomo che inevitabilmente è parte di un tutto che inevitabilmente sopravvive e sopravvive. Quindi ha ragione Bellotto e torto Carrà. Questo benché la vita degli uomini di Bellotto sia stupida o non filosofica e quella dei manichini di Carrà no. Oggi è possibile e richiesta una vita da uomini e non da manichini ma in più cosciente della possibilità o meglio impossibilità nichilistica e perciò oggi è possibile e richiesta una vita filosofica.

Tutte queste cose ho dimostrato di saperle. Ma io per me continuo nel vivere più da manichino che da uomo in società. La società nel suo insieme dovrebbe essere consapevole del superamento del nichilismo e immettere nella vita di Bellotto la consapevolezza di Carrà. E immettere nella pittura magistrale di Bellotto l'intelligenza filosofica di Carrà. La società nel suo insieme. E di fatto lentissimamente e con molto sangue e contraddizioni la società nel suo insieme lo sta facendo. Io per me che non voglio esser preso per niente ad esempio mi ritaglio però uno spazio differente dal giusto e dal condivisibile. Né prendo il caffè al bar con un amico. Né studio i libri come un professore. Se prendessi caffè al bar con un amico o se studiassi libri come un professore non avrei dubbi sul mio progetto per Carmen Consoli. O sì o no. E nel caso del sì sarei in condizioni

migliori dell'attuali per realizzarlo il progetto. Adesso di fatto non sono in nessuna condizione.

Avrei in mente un progetto per Carmen Consoli. Solo che non glielo posso proporre perché non sono in condizioni. E anche se fossi in condizioni non ne sarei sicuro. Di dedicarmi davvero. Impegnarmi davvero. Dedicarci tempo. Energie. Intelligenza.

Iniziamo dal che cos'è la parola mente. Posso solo dire io che è un suono emesso dalle persone che mi sono state intorno fin da quand'ero all'asilo e su su dalle elementari alle medie al liceo. Non posso dire altro sul che cos'è la parola mente. Lo stesso per tutte le altre parole. Progetto Carmen Consoli proporre perché condizioni energie intelligenza. Non posso sinceramente dir altro a proposito che fatti biografici fatti d'asilo di quaderni di scuole. Se fossi attivo in società dovrei personalmente e in maniera convinta acconsentire alla scuola. Accettarla e studiarci. Se fossi un eccellente dopo tanti studi e accettazioni creerei forse anche qualche cosa. Ma l'asilo non mi basta. Non mi basta il diktat dell'asilo per impiantare un'azione. E il mondo sociale non è differente dall'asilo. (Al liceo il latino la lingua latina per me letteralmente e per tutti e cinque gli anni è stato Luigi Castiglioni e Scevola Mariotti. Luigi Castiglioni e Scevola Mariotti per me e letteralmente e sotto tutti i punti di vista hanno fatto la lingua latina. E le mie domande di latino le domande che ponevo a me stesso hanno riguardato riguardavano il nome Scevola a proposito del quale mi chiedevo se era maschile o femminile ed il 1961 anno della morte di Luigi Castiglioni a proposito del quale anno per tutti e cinque gli anni delle superiori nelle ore di latino mi sono quando mi sono chiesto qualche cosa domandato che aria a livello di pulviscolo di quel pulviscolo che cade sui panni e volteggia nelle stanze si respirasse nel 1961 e che aria si respirasse nel 1961 da parte di chi come Luigi Castiglioni è nato chissà quando e nel 1961 era vecchio chissà quanto).

Se esistesse qualche cosa come un dio mi divertirei forse ad avventarmi come i serpenti ai rovi e giusto per spregio della sua convenzione ad avventarmi contro quanto potrei. Ma avventarsi nella realtà significa in una maniera o nell'altra avventarsi contro gli uomini. E quindi è meglio non avventarsi. Essendo inutile. Essendo questa o quella convenzione

limitatamente all'umano stato convenzionale essenzialmente lo stesso. Non posso accettare i diktat dell'asilo perché pur sapendo che non possiamo in quanto uomini altro che diktat altro che convenzioni ho troppo pensiero o troppa fissa per questo non esserci altro che diktat e convenzioni per far finta di niente e agire. Rimango piuttosto paralizzato e non recepisco insegnamenti. Insegnamenti o sistemi di modellizzazione del mondo sono ad esempio il che cos'è al di fuori di un suono nella propria biografia la parola asilo.

È troppo facile criticare. Se avessi deciso tutto io se avessi deciso tutte le convenzioni io anziché il procedimento storico non so se le cose per l'umanità sarebbero socialmente meglio o peggio del presente. Dico soltanto che la società farebbe bene e senza prescindere dalla natura fisica a comportarsi in un modo e mi permetto di suggerirglielo. Aggiungo poi che una società evoluta deve acconsentire ad alcuni dei suoi membri la libertà del passivo e dell'ignavia purché questa è ovvio non nuoccia con cose del tipo omicidi e inquinamento. Se non si inquina e non si uccide si può essere ignavi se lo si vuole. Io non ho voluto e non ho cercato l'ignavia. È che non ho ricercato e voluto il contrario e quindi mi sono ritrovato nel mezzo a questa. In società se non si ricerca ostinatamente il successo sudando lavorando come certi sportivi che hanno sì i soldi ma che lavorano molto venti ore al giorno e se non ci si crogiola nel mediocre non si ha possibilità alternativa all'ignavia. Io per esempio non possono presentare il mio progetto a Carmen Consoli. Perché ci vogliono le condizioni. In società non si può far nulla senza le condizioni. E io non posso sottostare a nessuna condizione. Condizione mi ricorda troppo convenzione e se anche so che la convenzione è la natura umana e che senza condizioni non c'è società io non posso sottostarci non posso acconsentire agli altri dir loro bravi sorridergli farmi vedere contento.

Noi passiamo tutta la nostra vita ad essere per poi raccontare agli altri quello che siamo. Siccome raccontare non è essere raccontando si toglierà e si aggiungerà all'essere. Rapportarsi agli altri è togliere e aggiungere all'essere. È non essere. (O meglio sarebbe. Se l'essere fosse. Nel senso che la categoria di essere fisicamente non ha ragione di esistere non ha una valenza

fondativa).

Davvero non trovo un significato e un senso apprezzabile alla parola tempo. E così alla parola soldi. Un poco di senso lo trovo alla parola poesia e sublimità. Un poco questo sì mi dà germoglio. Ed ecco che mi vengono idee tipo quelle a proposito di Carmen Consoli. Però poi siccome poesie senza tecnica senza metrica non si fanno e progetti senza condizioni nemmeno allora mi fiacco e lascio perdere. Tanto comunque l'inevitabile il sussistere convenzionale che accomuna e fa assomigliare tutto non si può perderlo. Fisso quindi fili d'erba. Strizzo l'occhio all'orizzonte e ci riduco tutto alla linea dell'orizzonte. Non dico che è divertente. Dico che è la cosa più essenziale più concreta più inevitabile che ho trovato. Non dico che essenziale concreto inevitabile siano gran cose e siano cose differenti dalle altre convenzioni. Dico solo che le cosiddette socialmente dette gran cose non sono in sostanza o materia differenti dal mio non fare dalla mia ignavia. Che in più non mi umilia. Che in più non mi tradisce. Che in più non mi illude. E che è tanto innocua.

Mettiamo che voi non capiate nulla di pittura. Di storia dell'arte non sapete niente mettiamo. E vi costringono mettiamo in una stanza non certo per una questione di vita o di morte ma solo per fare degna figura ad una festa ad un ricevimento dove sennò sareste additati imbarazzati e goffi vi costringono ad informarvi sulla pittura di Alberto Savinio. Nella stanza ci sono dei cataloghi di mostre su Alberto Savinio saggi critici eccetera. Ma voi avete come tempo solo un pomeriggio. La festa è per stasera. I volumi poderosi vi spaventano. Vorreste prendere il più poderoso per essere benissimo informati oppure no il più snello vorreste prendere per almeno qualche cosa mandarla a memoria visto che tutto il necessario in un pomeriggio non potreste mai e poi mai apprenderlo. Umilmente e con impaccio con timore e tremore prendete un album di media misura. Ci sono didascalie a commento delle riproduzioni dei quadri. Prima di soffermarvi iniziate a mo' di perlustrazione con lo sfogliar pagine. È un'accozzaglia di brutti colori. Figure ancora non ne decifrate. Vi mettete le mani nei capelli. È davvero un'accozzaglia di brutti colori. E quando non è un'accozzaglia di brutti colori quando ci sono e sono mastodontiche le figure si tratta di insensatezze di

mostri di anormalità. È come se i vostri occhi fossero costretti all'handicap e il vostro intelletto ad abdicare in partenza. Non ci capite niente e non capendoci niente non ne potrete parlare stasera alla festa alla festa dove vi additeranno escludendovi con vostra insopportabile vergogna e angustia. Vi verrebbe da piangere. Questi quadri vi sembra che non siano solamente difficili da leggersi ma anche brutti. Difficoltà e bruttezza niente di peggio poteva capitarvi. Sconsolati ma senza intenzione di cedere senza intenzione di compromettere la vostra vita sociale il vostro ruolo sociale vi fate da una parte. Iniziate dalla biografia di Alberto Savinio. Come prima cosa scoprite che Alberto Savinio è uno pseudonimo. Lo pseudonimo di Andrea De Chirico. Scoprite anche che Andrea De Chirico è il fratello di un pittore che per strada almeno avete forse sentito mentovare. Giorgio De Chirico. Questo Andrea o Alberto è nato 116 anni fa ad Atene. Provate ad immaginarvi Atene 116 anni fa. Non ve la immaginate in modo molto diverso da una colonia nordafricana francese o indiana inglese. Ve la immaginate con gli inglesi e i francesi con gli europei in abiti da colonizzatori. Quasi non fosse Atene Europa e gli ateniesi europei. Andrea o Alberto studia pianoforte al conservatorio di Atene. Vi meravigliate che 116 anni fa ad Atene in una colonia vi fosse un conservatorio. Vi immaginate una strada a sterro polverosa bianchissima quasi marina quasi ligure quasi Corfù ad Atene nel 1891. Vi immaginate subito dopo come un edificio austero il conservatorio un edificio da impiego terziario da banca da municipio indistinguibile da altri suoi simili a Philadelphia o Bonn. Indistinguibile come non c'è distinzione tra prodotti in serie. Nel 1906 centouno anni fa i De Chirico capofamiglia morto sono leggete a Monaco di Baviera. Dalla parte opposta del mondo. Non riuscite proprio ad immaginarvelo Monaco di Baviera centouno anni fa. Forse vagamente una sorta di Vienna una sorta di Vienna dei balli vi sembra forse. Centouno anni fa Andrea o Alberto aveva quindici anni. Era un ragazzo. E di già a riprova della buona stella sotto cui dev'esser nato il famoso Mascagni il famoso compositore che vi sembra di averlo sentito dire come nome al pari di Giorgio De Chirico di averlo sentito dire per strada vi sembra ebbene il Mascagni apprezzò

un'operetta musicale del quindicenne Andrea o Alberto. Stupite. E stupite anche di più perché non vi torna col fatto che questo pittore fratello di pittore sia dunque anche stato nella sua giovinezza un musicista un compositore meritevole della stima di un Mascagni di uno immaginate dei numi tutelari in campo musicale dell'epoca. Nel 1910 i De Chirico sono a Firenze. Poi l'anno dopo a Parigi dove il ventenne Andrea o Alberto conosce Guillaume Apollinaire. Pensate a questo punto che fosse facile nel 1910 a Parigi conoscere Guillaume Apollinaire a proposito del quale lo sapete o vi sembra che fu un importante poeta. E comunque vi strabilia lo stesso che un appena ventenne potesse tanto. Poi la biografia procede anno su anno cifra su cifra nome proprio di persona su nome proprio di persona nome di luogo su nome di luogo e voi la lasciate perdere. Siamo a metà pomeriggio bisogna incentrarsi sulla pittura. Iniziate a sfogliare piano l'album a ritroso. Ma le prime immagini sono subito scoraggianti ed enormemente. Ci sono poi messe più immagini per pagina a complicare e aumentare l'exasperazione e immagini di altri pittori anche ci sono messe leggendo le didascalie vi accorgete che. Ci saranno per fare dei raffronti e simili. Per risollevarvi un poco pensate che questi in cui siete capitati siano i quadri più difficoltosi di Alberto Savinio perché sono gli ultimi se l'album com'è logico procede cronologicamente. Ripartite allora dall'inizio dalla prima pagina dell'album. C'è un quadro brutto brutto dove a forza di strati di lercio e terroso verde a stento si intravedono cose e soggetti del resto ammassati a cumulo con un senso per ogni cosa e per ogni soggetto di così immane pesantezza da far sembrare tutto il paesaggio roccia. Distinguate riuscite due dinosauri. Due lucertoloni massicci che si mordono in circolo e a vicenda. Stanno su di una lastra di marmo e occupano gran parte del quadro. Sullo sfondo altri blocchi di marmo come piedistalli. Una mèzza nera e orripilante statua di guerrieri e forse nubi o covoni di tempesta e temporale. Il titolo come a far rabbia è in francese. Souvenir d'un monde disparu. Lo capite almeno questo concentrandovi lo capite anche se vi sembra un ulteriore tentativo di disarmo e scoraggiamento da parte di Savinio nei confronti vostri. La tela è del 1928. E ve lo segnate in un foglietto. 1928. L'unica cosa certa fino a questo

punto. Fino a questo punto avete solo segnato in un foglietto bianco 1928. Quasi che stasera a cena alla festa come competenza in campo artistico fosse sufficiente portare questo 1928. L'altro quadro è a colori diversi. Dal monocromatismo verde bottiglia e fango si passa ad un prevalente bianco sporco e azzurrognolo frammisto a rosé a viola e simili. Qui c'è una donna robusta robusta a sedere e vestita a nozze e poi una statua una statua greca ma deforme. Nel mezzo uno dei lucertoloni del quadro di prima e in sfondo carte geografiche e rocce. Anche qui vi sembra tutto brutto e come antipatico o indisponente. Nella didascalia c'è scritto Atlante 1927. E i miti greci decidete adesso che vi sono sempre rimasti antipatici. Miti e mitografi. Scrivete sul foglietto bianco Atlante 1927. Girate pagina. Qui due quadretti. Soprassiedereste volentieri non fosse per la festa di stasera. Vi sembra a colpo d'occhio che non ci sia nulla da vedere in questi due quadretti. Che siano fasci di colore messi male e che fanno coi loro monocromatismi e con il loro daltonismo quasi del malessere agli occhi. Che fanno quasi ombra al cervello. Che lo istupidiscono togliendoli ossigeno il cervello vi sembra. Vi tenete la testa. Il primo quadretto lo capite dalla didascalia. Ermafrodito con elefanti. C'è nel centro una donna nuda e possente quanto una montagna e a fianco un ermafrodito un mostro blu con attributi maschili e femminili vestito più o meno alla gitana. Nel mezzo oltre il busto della donna anche uno spicchio di alpi di montagne vere e proprie. E di là all'altro angolo due elefanti. Vi sembra questo quadro una sorta di stupro tibetano. Il quadro di sotto vi sembra invece una non troppo dissimulata seduta psicanalitica. Leggete la didascalia. Il vecchio e il nuovo mondo. Saranno padre e figlio pensate i due uomini vestiti all'ottocentesca o primonovecentesca che stanno nel centro e che sembrano ripieni di cemento e di gesso anziché di sangue e budella. Vi sono ancora carte geografiche e statue fra il greco e il buddismo. Gli alberi stinti sullo sfondo e il cielo aumentano lo squallore di questa allucinazione. A tutta pagina un quadro questa volta dai colori più vivi. Dai colori metallici quasi. Blu e rosso. Sono i colori di tre omini con una testa come gli elmetti da schermo e il corpo come rade grosse squame di pesce. O come un'armatura

dissestata. Occupano tutto loro. Sullo sfondo ulula d'insulsaggine un paesaggio ferrigno. E tòcco di colore in alto un mucchio di parallelepipedi coloratissimi. Tipo arcobaleno senza sole. La didascalia del quadro vi lascia nell'incomprensione come il quadro stesso. *Les châtelains*. 1928. La riscrivete lentamente e guardando di scriver bene accidenta agli accenti circonflessi. *Les châtelains*. 1928. Vi sembra una formula magica *I put a spell on you* per voi che non volete saperne niente della magia. Procedendo con le pagine stanchezza davvero ve la danno e stress psichedelico delle raffigurazioni di come giocattoli da luna-park o da circo sformati e senza senso e che hanno del luna-park e del circo solamente il colore. Giocattoli senza forma e nome relitti su di una spiaggia di melma. Leggete la didascalia. *Le butin des pirates*. 1929. Peggio forse i giganti muscolosi forsennati sproporzionati in tutto e presi come da piramidali ghiacci geometrici del quadro successivo. *Bâtisseurs du paradis*. C'è anche il paradiso qui di mezzo commentate. E la cosa vi aduggia ed esaspera ulteriormente. Poi per un tratto non guardate più all'intelaiatura complessiva dei quadri ma procedete a flash di particolari e a didascalie e a date e basta. Scriteriatamente procedete sentendovi addosso tutto il peso e il boato di una parata. Sfilano in assurdo e in stregonesco o così vi sembra navicelle spaziali crini di cavallo rombi poligoni marmorei tavolozze aquiloni zattere fra il nuvolo uomini squadrate e sfigurati di viola e di tozzo paesaggi a condensa d'iride e zolfo corpi angelici e disarmonici che si pavoneggiano d'etereo spennamenti con piume all'aria oggetti marziani che galleggiano al chiaro di lune sformate in bocca a cieli e mari e isolotti esotici. E su tutto un senso non di limpido com'è per la pittura a olio o a pastello ma di pruriginoso com'è per la pittura a cera. Una selva anche i titoli dei quadri. *Le départ de l'enfant prodigue*. *Le temple foudroyé*. *Les anges batailleurs*. È un potpourri impietoso. È troppa carne al fuoco. Non ce la fate nemmeno ad assaggiarla. E vi congestiona anche stando a bocca asciutta. Io davanti a questo spicinìo al posto di questo martirio a cui voi vi sottoponete un pomeriggio tutto intero per andare poi ad una festa preferisco fare come lo scimpanzé. Che se lo mangia dopo averlo annusato il foglio o lo butta via direttamente. Qualunque

foglio gli venga sottoposto. Sia algebra. Sia pittura. Così che nessuna algebra e nessuna pittura potrà mai metterlo in crisi lo scimpanzé. Né lo scimpanzé né le gocce d'acqua impietose naïf e dada che cadono su di un foglio sia esso come sia sia arte o no. Anche se va ricordato che gli uomini hanno raggiunto una notevole superiorità sugli scimpanzé. Grazie soprattutto ai loro calcoli algebrici e matematici. Cosicché in un senso diverso dal precedente va riconosciuto che la matematica può metterlo in crisi e come lo scimpanzé. Per esempio uccidendolo.

In questo momento sto scrivendo dei ciliegi fioriti dell'aria d'aprile invece di andarli a vedere di andarli a toccare. È per l'ignavia. Potrebbe sembrare una tanto maggiore attività scriverne di qualche cosa anziché andarla semplicemente a vedere. Ma nello scrivere almeno in questo caso nel mio caso c'è più ignavia che nel vedere che implica anche l'andare. Lo scrivere infatti io che non ho pretese artistiche io che non ho pretese scientifiche mi è semplice e immediato quanto il respiro ora che sono anni che ho imparato a scrivere. Scrivo del resto come un disegnatore schizza ciò che vede. Scrivo en plain air. Il che non implica neppure troppo pensiero. O il che implica un pensiero non superiore a quello implicato dalla visione. C'è più ignavia nello stare qui a scrivere anziché andarmene a vedere qualche cosa. C'è più attività nell'andarsene a vedere. Scrivo en plain air ma a differenza degli impressionisti non uscendo dalle stanze basandomi perlopiù su ciò che si trova per caso dentro le stanze. Su ciò su cui per caso orbitano i miei occhi. E scrivo non spalancandoli gli occhi ma socchiudendoli fino quasi alla cecità fin quasi non volendo ad omaggiare con questo che potrei forse chiamare metodo Husserl il vegliardo Monet. Andarseli a vedere sarebbe omaggiarli i ciliegi fioriti e l'aria d'aprile. Sarebbe omaggiare pure l'uomo o persona che va a vederli. Io invece ignavo non omaggio niente. Perché dei ciliegi fioriti non vi dico scientificamente qualche cosa che non sapete non vi faccio sentire poeticamente qualche cosa che non sentite. Ve li buttò là i ciliegi fioriti come avrei potuto buttare o tirare in ballo qualsiasi altra cosa. Ché per me sono tutte parole riducibili anche i ciliegi agli oggetti della mia stanza. Sono tutte parole o segni che mi fanno da atmosfera fin dall'asilo fin da quando insomma ho

aperto ho dovuto gli occhi il cervello e le braccia. Segni che mi vanto di non aver tatuati addosso. O di averceli il meno tatuati possibile addosso io dispregiatore dei tatuaggi. Tatuaggi uguale tribù uguale tabù.

Il mio scrivere non è un sacrificio come quello dei professori che se non stessero bibliomanzia tutto il giorno al rinchiuso forse la farebbero qualche cosa all'aperto. Sono pur sempre uomini socializzati i professori. Io anche senza scrivere all'aperto a fare qualche cosa non ci sarei andato comunque. I professori fanno fondamentalmente un lavoro. Sono dei lavoratori. Se per un motivo o per l'altro non avessero potuto fare quel lavoro lì non avessero potuto fare i professori avrebbero fatto qualche altra cosa i boscaioli o simili. Il mio invece non è un lavoro. Non è un fare. Io non avrei potuto fare che questo. Nessuno mi può distogliere dal fare questo. Nemmeno in una prigione (il mio scrivere è del resto prendere atto che siamo in una prigione). Perché si tratta di aprire gli occhi o di tenerli chiusi e di non dare rilievo a ciò che si vede o percepisce. Così da credere di non vedere e percepire niente. Perché ogni presunta cosa diviene senza soluzione di continuità unita ad ogni presunta altra. Scompaiono le cose e l'indistinto che ne deriva è il minimo comun denominatore della non soluzione di continuità. Minimo comun denominatore che poi di certo non celebro ma solo constato. Non faccio il registratore. Cerco infatti di non tenere niente a memoria. E cerco di non concepire consequenzialità. I professori fanno un lavoro. Sono dei lavoratori. Il mio invece non è un lavoro. Non è un fare. Io non avrei potuto fare che questo. Nessuno mi può distogliere dal fare questo. Nemmeno in una prigione. In ciò sono simile agli artisti. Con una differenza enorme però. Gli artisti fanno qualcosa. Fanno delle opere d'arte. E quindi sono più simili ai lavoratori che a me. Io sono se si vuole usare questo linguaggio un artista senza opere. Un artista sterile. Non opero non creo. E non mi dico felice per la registrazione percettiva. Infatti presumo di annullare anche la categoria di percezione non dando soluzione di continuità nemmeno e prima di tutto tra percepente e percepito. Io non sono un artista perché non creo opere. Io scrivo come gli altri guardano la televisione.

La televisione poiché gli intellettuali sono tutti dei moralisti e dei conservatori magari reazionari è decenni che gli intellettuali la criticano. Infatti la televisione è secondo loro quanto di più alienerebbe. Guardare il monitor televisivo però non è diverso nel messaggio dal guardare la Solitudine di Carrà che è stata dipinta molti anni prima dell'invenzione del monitor televisivo. Il manichino del quadro di Carrà guarda la televisione. E con la mazza o birillo non la spacca. Io faccio lo stesso solo che invece di guardare la televisione scrivo.

La televisione consente di partecipare da spettatori a tutto senza sporcarsi le mani e senza condizionare ciò che accade. Percettivamente guardare la televisione è più simile a guardare quella che distinguendo con marcio dualismo si chiama realtà di quanto gli intellettuali credano. È lo stesso. Percettivamente è lo stesso. Segni o grumi quelli che si vedono in televisione e segni o grumi quelli che si vedono nella cosiddetta realtà. Io poi con la mia non soluzione di continuità procedo in maniera tale da intendere come un unico segno o tratto ciò che c'è dentro al monitor televisivo il monitor televisivo stesso e il contorno della stanza. Guardare la televisione significa mettersi apposta lì a percepire. Andando per strada ci si mette sempre e inevitabilmente apposta lì a percepire solo che non ci se ne rende conto e anziché chiamarlo guardare o percepire si chiama vedere. Con la mia scrittura mi metto qui apposta e dichiaratamente a percepire. Rigurgitando le parole che ho appreso all'asilo. Segnandone la loro non soluzione di continuità con tutto ciò che non è considerato parola ma che comunque in quanto percepito è segno. Giungendo quindi ad un unico segno generale e inevitabile. In cui anche il cosiddetto io si confonde. Annullo soprattutto il divario tra la sintassi e la semantica. E irrido ogni categoria di interpretazione. Sembra la chiave del mondo umano l'interpretazione. Ma non è così. La chiave del mondo umano è il mondo disumano è cioè l'unico mondo che non è né umano né disumano che semplicemente non è riducendosi ad una chiazza cosmica ad un buco nero ad una fissità ancestrale e siderea. Per chi trova sago nel parlare ancora in termini di verità pensi ad una poltiglia non ad una figura o ad un numero.

Non distruggo le parole che mi hanno insegnato all'asilo. Come

vedete le ho prese e le utilizzo anche se senza fini. Non distruggo niente. Assumo tutto invece. Non distruggo. Semplicemente non do importanza. Faccio una riduzione generale e d'irriducibile non trovo che questa stessa riduzione. Tutto il resto lo considero game over.

La televisione consente la non soluzione di continuità. Ogni immagine è nel monitor solo un'immagine fagocitata subito dalla successiva. È quindi una grande lezione filosofica o fenomenologica il monitor. Quando si guarda il paesaggio cosiddetto naturale il nostro occhio è una televisione. È un monitor. Con tutte le particolarità di un monitor quali marca modello eccetera. E stesso dicasi per ogni altro nostro dispositivo percettivo. Ritenere il contrario I ain't superstitious è superstizione.

La televisione facendoti vedere tutti i posti del mondo facendoti vedere tutto ti fa comprendere che tra un posto e l'altro tra una cosa e l'altra non c'è differenza sostanziale. Infatti lo schermo della televisione è piatto e non si buca. Senza la televisione si potrebbe avere l'illusione del contrario. Scommetto che nel 1867 a Saint-Adresse in Francia quel monsieur che si trova nell'angolo basso della tela di Monet – dell'uomo dagli occhi pieni di tristezza e squallore di controvento e di nausea domenicale – ci si trova ci si è trovato per aver detto alla moglie che gli siede accanto di uscire e di andarsi a distendere sulla battigia per ammirare le regate perché oggi ci sono le regate perché a Saint-Adresse non ci sono di eccezionalità che le regate. La televisione e il videoregistratore avrebbero evitato lo spreco di una simile uscita e il ridicolo commovente imbellettarsi della signora. Avrebbero offerto diversi più spietatamente biologicamente filosoficamente veri escamotage per passare il tempo.

Boring dicono gli inglesi. Io non conosco le lingue. Trovo non filosofico studiare le lingue. Il cervello non fa filosofia quando fa palestra e basta. Esercizi per di più predisposti da altrui. Che gli inglesi dicono boring per noioso lo so però e suona bene boring rende bene l'idea perché gli inglesi lo pronunciano booring. Quasi come il poeta Browning lo pronunciano. Boring io trovo imparare tutti i manuali delle istruzioni imparare qualsiasi cosa nuova come anche guidare la macchina a diciotto anni. Boring

saranno per me forse tutti i fini o scopi. E gli hobby boring tantissimo perché implicano lavoro e fanno essere come le bestie che brucano brute l'erba. E gli sport. O spettatori degli sport o in palestre per gli sport. Sia l'una condizione che l'altra boring per me. Più giusti nello spietato cioè nel filosofico e purché trattati scetticamente e con sufficienza e non idolatrati i videogiochi e le prostitute. Entrambi esplicitano la materia umana. I videogiochi anche più forse della tv essendo interattivi chiarificano come percepiamo il modo. E che possibilità di rapporto abbiamo col mondo. Cioè anche con noi stessi. Lo schermo non si può sfondare e col joystick solo in alcune direzioni però entro queste direzioni ed entro quello entro lo schermo sì. Inoltre tutto fisso piatto per il monitor. Le prostitute invece sbattono in faccia quella commistione di sesso e soldi che sono le famiglie. Si può prendere alla lontana quanto si desidera ma il concetto di dote tramandatoci dalla storia significa né più né meno che le famiglie sono sesso e soldi ovvero sesso a pagamento. Anche il concetto cristiano o georgico o chissà di dove di verginità testimonia lo stesso. In pratica uno che va a puttane giocando al computer fa il massimo che un uomo possa. Fa il massimo che un uomo possa a livello d'onestà e d'autocoscienza.

Extra ecclesiam nulla salus. Vediamo un po' che cos'è la chiesa o prigione e che cos'è la salvezza o sopravvivenza. Vediamo un po' se questo proverbio è vero. Se si intende per chiesa o prigione la cosmica o fisica non c'è problema. Qui tutto è inevitabile e se la sopravvivenza e la sopravvivenza in certi termini si trova in questa chiesa o prigione essa occorrerà. La società come tutto il resto si trova in questa chiesa o prigione cosmica. Tuttavia in quanto è cosmo in quanto è materia. In quanto è rendibile convenzionalmente invece la società cambia con la frequenza dei cambiamenti convenzionali dell'uomo cioè con la storia. Una società evoluta deve fornire salvezza e sopravvivenza anche a chi non è strettamente solidale alla sua cappella di convenzioni. La presente delle società in Europa è a un buon passo su questa strada. Io a dire il vero non mi sento troppo costretto troppo censurato troppo coatto. Sì certo c'è ancora moltissimo da fare come togliere le religioni e togliere l'inquinamento che direttamente o indirettamente mannaie

coercitive lo sono. Tuttavia anche solo per il fatto che le possa scrivere queste cose ritengo di poter dire che oggi non è vero che *extra ecclesiam nulla salus*.

Siate operativi cioè commensurabili o sparite. Anche questo non è vero. Il progresso e la grandezza e la forza borghese consistono proprio nel tollerare o lasciar sopravvivere anche se non nel promuovere o nell'agevolare ad esempio con la realizzazione di idee e sogni il maggior quantitativo possibile di sacche d'inerzia. In economia politica per scendere nel concretissimo una delle scommesse attuali dell'Italia è quella di riuscire a dare divertimento e cibo cioè a far passare il tempo ad un tot di popolazione che so io il 70% con solamente un tot molto più piccolo a lavorare. Società *ancien régime* è notorio come non riuscissero a sopravvivere con pure tutti quanti a lavoro con pure tutti quanti i campi coltivati. E ciò sia detto anche ideologicamente. Per farle vacillare le ideologie vecchio regime o far loro paura bastavano un paio di congreghe di eretici oppure un Galilei bastava quando non un apostata un Eliogabalo un Amenhotep che facesse dietrofront che facesse *avantimarch* in campo religioso. La borghesia ideologicamente non vacilla pur avendo al suo interno dal nichilismo teorico e pratico a in prospettiva cinque o sei Einstein. Pur avendo al suo interno xenofobi maniaci e bombe apocalittiche non ha paura. Ci scherza anzi sopra coi film il da capo a pie' portato borghese per eccellenza. Segno che quella borghese propriamente non è un'ideologia. Che la borghesia propriamente non esiste in quanto ideologia. Quella borghese non è un'ideologia così come quella della scienza non è una verità ma un verosimile in perpetuo e congenito assestamento. Interminabile assestamento pena il termine della scienza medesima. Quando divenisse ideologica la borghesia imploderebbe. Nei paesi teocratici così come in quelli autoproclamatasi comunisti borghesia non c'è e non a caso. L'essere e l'identità medesimi della scienza così come quelli della borghesia sono un qualche cosa in perpetuo e congenito assestamento. Interminabile assestamento pena il termine e della scienza e della borghesia. Teocrazie e regimi vari tendono a non avere storia perché non borghesia e non scienza sono un qualche cosa di già dato bell'e fatto fin dall'inizio. Teocrazie e regimi

vari tendono a non avere storia e perciò stesso si precludono il progresso. Si precludono il progresso e al posto della storia si plagiano con le leggende.

Se mi si dice che per questo risultato – la libertà dell'ignavia – non ho da ringraziare gli ignavi ma i coraggiosi che nel corso della storia hanno dato il loro sangue rispondo che lo so. Lo so che costoro pur non avendo e del resto nessuno lo può fatto nulla a livello cosmico hanno fatto molto a livello sociale. Tuttavia è difficile ringraziare qualcuno in specifico perché è difficile discernere le cause dagli effetti le eterogenesi dei fini eccetera. Più che al passato bisogna guardare al futuro e continuare sulla strada dello sviluppo. Io mi prendo la parte dell'ignavo. Di colui che testimonia del progresso sociale dalla parte dell'ignavia. Di colui che testimonia che una società è progredita perché consente che vi siano al suo interno degli ignavi e consente loro di dire le cose che dico io. Uno dei prossimi progressi dovrebbe riguardare la maggiore immediatezza nella realizzazione delle idee da parte di chi ce le ha e indipendentemente da conoscenze interpersonali referenze ed economie. Quest'indipendenza da conoscenze interpersonali referenze ed economie se una società fosse in grado di assicurarla al singolo equivarrebbe per il singolo e per la società nel suo insieme nella misura in cui è costituita da singoli a quella che la tradizione (Thomas Jefferson ecc.) chiama felicità.

Prima ho parlato della partita di calcio Roma-Manchester e ne ho parlato dal punto di vista di un'economia ecologica. Ora ne parlo dal punto di vista della noia.

Ai tempi dell'uomo delle caverne non c'erano le partite di calcio. Questo bisogna ricordarselo. Che ai tempi dell'uomo delle caverne non ci fossero le partite di calcio che le partite di calcio non sono qualche cosa di inevitabile o sempiterno significa che la partita di calcio è storia è convenzione. Ed è bene ricordarsele queste cose banali e semplici per non far sembrare altre cose come una partita di calcio non banali e non semplici quando invece lo sono anche loro banali e semplici. A questo serve la storia. A comprendere nello specifico la genealogia delle convenzioni. Anche se anche senza storia che tutto è convenzione si potrebbe capire comunque per semplice logica. Io

esagero forse in questo ricordarmi del convenzionale e mi sembrano tanto banali e semplici le partite di calcio da non averne nessuna voglia né di vederle né di giocarle. Vestirmi premunirmi prepararmi informarmi concentrarmi stancarmi per prendere un aereo e andare a Manchester attualmente non so per quale cosa al mondo lo farei. Non certo per una partita di calcio. Né nella misura in cui la partita di calcio sono le star i calciatori. A me non fanno nessun effetto le star per quanto mi strabilino di loro il successo e la popolarità che hanno. Né nella misura in cui la partita di calcio è la squadra del cuore. Fede e tifo neanche per scherzo posso sfiorarli e ogni volta che mi imbatto nell'espressione cuore ho troppo presentimento di stupidità folklorica di folk psychology. Né nella misura in cui la partita di calcio è studio sociologico antropologico o simili. Io non lavorando non conduco certi studi. Non mi resta che stare a casa e non pensare alle partite di calcio.

Trovo disarmante e noiosa e antipatica e devo decidere se perché insensata o se perché sensata e finalizzata ogni attività ogni cosa. Allenarmi divenire calciatore. Allenamenti pasti equilibrati pullman ostelli giornali. Mi distruggerebbe. Mi ripugna. È uno schematismo nato e morto nella logica delle referenze. Anche la popstar è uno schematismo e mi annoia. Ogni cosa è uno schematismo tranne l'ignoranza l'incapacità e il fallimento. Ma si tratta qui di vedere se queste sono cose. Se un calciatore fallito sia un calciatore. Se uno scrittore fallito sia uno scrittore. Si tratta di vedere. Si tratta di decidere. Per esempio un rapporto con una persona una volta fallito non è più un rapporto. Mi provoca ed enorme lo sbadigliare le braccia giù ciondoloni al pari di un lavoro lo schematismo da instaurazione di rapporto. Mettiamo sia femmina. Instaurare un rapporto con un essere umano femmina. O mettiamo sia femmina io. Instaurare un rapporto con un essere umano maschio. Già così già nei termini rapporto instaurazione maschio femmina si ha per me noia e fiacca. Fiacca nell'alzarmi e non è che ci stia bene qui seduto dove sono e lavati e cambiati e pèttinati e vai all'appuntamento e lo schematismo dell'appuntamento della cena del menu della chiacchiera dello sguardo comprensivo attento. Noia anche e pure nell'imparare a divenire pittore per esempio. Tecnica su

tecnica accademia su accademia ricerca di soggetto su ricerca di soggetto. Noia quasi forse più di tutto nell'ascoltare i cani abbaiare. Ascoltare i cani abbaiare mi disarmo forse più di tutto. Mettiamo sia un cane. Mettiamo siano due cani. Iniziano non si sa perché i cani ad abbaiare. Smettono non si sa perché i cani di abbaiare. E abbaiano tantissimo a lungo in maniera estenuante fra la rabbia e il guaito. E in un mare di stupidità. Non li vedo saranno a un isolato di distanza o a tre o quattro case sotto la mia ma abbaiano. E io zitto. Loro sono alla catena perché si sente quando un cane è alla catena e abbaiano. Mi danno un senso di vacua compiaciuta stupidità pari a quello delle onde del mare e del rumore del mare. Petulanza su petulanza in ingordigia. Il cane quando abbaia a quel modo a sirena e il mare più o meno sempre sono i segni più fatiscenti della natura. Più spropositati nel loro innocuo mediocre. Sono come un formicaio di SS a cui è dato pieno campo e che nessun piede calpesta e soffoca. Petulanza e petulanza. Sono arroganti i cani quando abbaiano. Sono sfacciati. E quando la natura è così sfacciata mette rabbia. Rabbia di più mi mette di quella di qualsiasi cane. E mi si manifesta la rabbia nello smettere di fare anche quel poco che faccio. E chiudo le finestre e mi pigio i tappi di cera negli orecchi per non sentire i cani che abbaiano. Per non subire lo sfacciato. Chiudo i libri per non sentire i cani che abbaiano. Anche i tuoni a lungo andare SS. Istupidiscono vorrebbero istupidire. I cani che abbaiano sono lo stesso. E io non voglio farmi istupidire. Perché all'istupidimento seguono le braccia aperte e l'accettazione piena e completa di uno stato di vita qualsiasi forse di ogni stato di vita. Accettazione che non mi vedrà fra i suoi. Meglio per me braccia ciondoloni che braccia aperte ad accogliere o conserti a pregare. L'uomo che taglia l'erba che taglia la legna col decespugliatore con la motosega fa lo stesso effetto per chi ascolta del cane che abbaia. Se toccasse a chi ascolta però tagliare l'erba e la legna o stare alla catena questo effetto non dedicandosi all'ascolto ma all'erba o alla legna o alla catena non lo avvertirebbe. E sarebbe ancora più trista la sua condizione. Sarebbe quella di chi non si avverte di chi non avverte se stesso perché tutto gli va bene così come va. Sarebbe quella di chi ignora per omertà filosofica derivata da

assuefazione percettiva.

Secondo i filosofi il problema dei fondamenti della filosofia della base del nostro opinare sul tutto è irrisolvibile. Secondo loro infatti una sicurezza completa la sicurezza di essere giunti a qualcosa di inevitabile e in questo senso fondativo e ultimo si ottiene soltanto con asserzioni come quella che riporto dopo il punto. Io esisto. Asserzioni che funzionerebbero come gesti indicativi. Asserzioni che non avrebbero valore perché prive di contenuto informativo perché vuote perché tautologiche perché stupide. Io ottimisticamente mi oppongo ai filosofi. Dico che la filosofia può e deve ricercare i suoi fondamenti la sua base la sua inevitabilità. E che tali fondamenti consistono nel più semplice possibile. Più semplice è più è inevitabile. Io esisto non è né semplice né inevitabile. C'è un io c'è un esisto. Troppe e troppo difficili cose da giustificarsi per non apparire convenzioni evitabilissime. Qualcosa sussiste è già molto meglio. È già molto più inevitabile. Percettivamente in ogni qualsivoglia maniera si intenda la percezione ivi compresa la fantasia è inevitabile a priori ricadere in un qualcosa sia pure una zolla informe. Questa zolla informe è considerabile quindi il fondamento della filosofia dell'opinare sul tutto. E non è un fondamento sterile. È un fondamento che ci consente di dire molte cose. Di salire su su fino alla morale e alla concreta condotta di vita del singolo. Se almeno una zolla informe è inevitabile a priori allora il materialismo per esprimersi in termini tradizionali è l'unica filosofia vera e a priori vera. Laddove per materialismo si intenda però non più che la constatazione dell'inevitabilità logica e percettiva di una zolla informe sussistente. Tale principio della zolla informe ci farà negare ogni nichilismo. Almeno ontologico o fisico o assoluto. Il materialismo se posto ai fondamenti porta a negare a priori il nichilismo fisico. E da qui alla morale al divieto di uccidere e di uccidersi il passo è breve. Se il fondamento inevitabile è il qualcosa sussistente per quanto io uccida e distrugga saranno solo le mie uccisioni e distruzioni le più apparenti e convenzionali cose possibili. Saranno la dichiarazione che io vivo soltanto per la società la quale produce tali convenzioni. Perché altrimenti se sapessi dell'inevitabilità del sussistere a livello macroscopico o cosmico anche a livello

microscopico o umano io non ucciderei non distruggerei niente e non mi riterrei superiore ad un filo d'erba. In questo senso la guerra e l'uccidere e l'inquinamento e il male è quanto di più stupido e non filosofico ci sia. In questo senso la pace è quanto di più intelligente e filosofico ci sia. Ed altri sensi non contano o contano meno perché questo senso è per sua costituzione il fondamentale.

Non vi può essere descrizione delle nostre esperienze sensibili per quanto ampia e dettagliata da cui segua che esiste un oggetto fisico si dice. Ma questo è un dire male. Perché il fisico o la materia o la sussistenza o l'inevitabilità sta esattamente e in modo connaturato nella percezione nel fenomeno nell'esperienza. Ed in una misura tale con tale uniformità che è sbagliato parlare di percezione e di esperienza intendendo così l'agire di due presunti poli di cui uno sarebbe il soggetto ed uno l'oggetto.

Benché abbia scritto un saggio io non sono un saggio o non faccio il saggio. Almeno nel senso antico. I professori Pierre Hadot per esempio assicurano che i saggi antichi facevano quello che dicevano. Io dico una cosa ma poi se non faccio l'opposto non faccio del tutto per bene fino in fondo nemmeno quella cosa lì che dico. Non è che io dico di non uccidere e poi uccido ma dico di non uccidere e poi non faccio figli. Dall'inevitabilità della sussistenza è ovvio che logicamente non segua il dovere peraltro assurdo perché irrilevanza di incrementare da parte di chicchessia queste inevitabilità e sussistenza. Però il positivo sarebbe la dimostrazione più evidente di aver compreso l'inesistenza del diciamo così negativo inteso come nulla o nichilismo. Io invece al posto dei figli e del fare progressista metto personalmente l'ignavia. Faccio e me ne duole come gli dèi che dicevano andate e moltiplicatevi restando loro vergini alla stregua dei preti. Dico siate felici e progredite e poi mi metto da parte. Ci fosse contraddizione non mi importerebbe ma comunque non c'è. Infatti e l'ho già anche questo detto un progresso effettivo e che ha superato il nichilismo e le convenzioni peggiori tipo fedi eccetera deve ammettere anche elementi come me anche scelte come la mia che non si contrappongono non retrocedono ma soltanto risultano zeri o

neutralità. Ignavie.

Oggi se è aprile a tardissimo pomeriggio se è chiaro ed elettrico nel preserale cinguettio ad aprile a tardissimo pomeriggio oggi divertitevi e commuovetevi voi ragazzi. Ecco come dalla mia ignavia derivino anche e in teoria generosità e altruismo. Non risentimenti da passatista non pessimismi. Bisogna insistere devo insistere voglio insistere su questa ignavia egoistica che riguarda e deve riguardare soltanto me e che non deve essere e non vuole essere mai un modello e che anzi appena lo diventasse non la riterrei più mia non la riterrei più l'ignavia che conosco e che ho elaborato io. Per cui non voglio pubblicizzarla non voglio farmi pubblicità o propagande. Né confessioni non riconoscendo fra l'altro nessuno a cui. Sto soltanto in questo mio scrivere applicando l'ignavia. Questo scrivere è il meno che possa fare da vivo. Non è arte non è scienza non è accademia non è giornalismo non informa non invita non mostra erudizione non mostra logica rigorosa. Non implica l'uscire di casa. Non implica conoscenze interpersonali. Non implica referenze. Non implica pressoché economie per quanto le minime che mi diano una stanza al sicuro debbono esserci questo sì e mi rendo conto che non è poco visti i tanti paesi martoriati dalla guerre dove in ignavia starci non si può dove bisogna o morire o combattere. È il meno che possa entro la mia società e presumo anche entro molte altre questo mio scrivere (è la borghesia che lo rende possibile). Io sono indipendente. Dipenderei soltanto da una guerra se mi scoppiasse sul capo. Sennò sono indipendente da tutto. Dalle università alle discoteche alle persone alle droghe. Con questa indipendenza sono molte di più le cose che non posso fare di quelle che posso fare. Ad esempio non posso proporre un mio progetto a Carmen Consoli. Ma invero raggiungere il tetto massimo riuscire a poter non fare il maggior numero di cose era se ha senso esprimersi così il mio da non imitare e che non vuole essere imitato intento. Testimonio col non far nulla col poter non far niente la tolleranza della mia società. Deve essere una società abbastanza evoluta se può fare in guerra e in pace a meno di me. È un buon segno che io riesca in essa a non contar niente. Maggiore progresso sarebbe se così come si sgusciano noccioline potessero realizzarsi pure le idee. Se così come si

sgusciano noccioline si potessero registrare dischi di cover con una Carmen Consoli. Vorrebbe dire che la società è talmente grande e robusta da non avvertire che come solletico che come nonnulla certi slittamenti o squilibri di conoscenze interpersonali di referenze di economia. Ancora nella nostra società (svegliati borghesia!) certi slittamenti o squilibri si avvertono troppo. You can't always get what you want. E per non correre pericoli la nostra società dopo che io ho scelto di starmene in un cantuccio mi preclude di uscire da questo cantuccio mi preclude Carmen Consoli.

Una delle cose che mi annoiano più di tutte e mi fanno più schifo sono i fatti di sangue. Quando alla televisione sento che è avvenuto un fatto di sangue provo prima di tutto noia. E mi fa così schifo la stupidità umana in questi momenti che a confronto le superultraspecializzazioni dei professori universitari mi paiono il massimo dell'umanità. Forse anche senza sangue ogni fatto di cronaca in quanto cronaca mi fa noia e schifo. Comunque più di tutti quelli di sangue. Ne hanno detto uno ieri. In Puglia a Lecce in un bar. E ho provato noia per la Puglia per Lecce per il bar per ogni bar. Un venticinque ventiseienne come me ucciso. E ho provato noia per avere venticinque ventisei anni per ogni venticinque ventiseienne e per me prima di tutto in quanto venticinque ventiseienne. E ho provato noia per lo stato di essere ucciso. Aveva il venticinque ventiseienne causa una questione di onore o simili dato uno schiaffo giorni prima ad un ragazzino di tredici anni. E giù la noia e gli sputi da parte mia per l'onore giù la noia e gli sputi per i ragazzini per i tredici anni e per l'onore ancora per l'onore più di tutto. Noia sputi contro questi spauracchi contro questo tarocco dell'onore. Il padre pregiudicato quarantenne del ragazzino ha ucciso chi glielo ha schiaffeggiato. E noia e schifo da parte mia con un dilemma dilaniante perché non sapevo se più noia o se più schifo per il padre per ogni padre per il pregiudicato per ogni pregiudicato per il quarantenne per ogni quarantenne e più di tutto questa volta davvero più di tutto per chi uccide per chiunque uccide a prescindere dal motivo.

La società il mondo umano sono ancora troppo organizzati in maniera tale da fornire alla gente dei motivi per uccidere. La

società il mondo umano devono organizzarsi in maniera tale da non fornire più alla gente dei motivi per uccidere. La povertà da una parte e l'onore o psiche dall'altra sono i due poli che vanno tolti. La gente uccide fondamentalmente per questi due fattori. La società il mondo umano devono organizzarsi in maniera tale da non fornire più alla gente dei motivi per uccidere. Facendo cioè capire alla gente attraverso il contrario dell'ignoranza che tolta la fame e la pistola puntata alla tempia non esiste nessun motivo per uccidere. Soltanto una buona educazione ci può salvare. Soltanto una buona opposta alla presente scuola direi quasi se l'educazione non si facesse da molte altre parti oltre che a scuola.

Era un altro mio coetaneo aveva venticinque ventisei anni Alfred Jules Ayer quando a Londra nel luglio del 1935 ed è meraviglioso oggi se è meravigliosa la meraviglia pensare a Londra nel luglio del 1935 congedava un'opera un libro capace addirittura di conquistare il dipartimento di filosofia di Oxford. Alfred argomentava a partire da un principio. Il principio era che non si può in quanto uomini né conoscere né filosofare se non basandosi sull'evidenza dei sensi. Centocinquanta anni prima di Alfred un altro filosofo e in una fase molto più attempata della sua vita perché ne avrà avuti il doppio di anni rispetto ad Alfred diceva le stesse cose circa la sensibilità cose che del resto avevano di già detto filosofi anteriori. Questo attempato rispetto ad Alfred era Immanuel. Immanuel Kant. Di Immanuel Alfred non condivide la giustificazione del perché sia impossibile andare oltre i sensi e sia anzi assurdo chiedersi o ricercare una cosa simile. Alfred dice diceva settant'anni fa che Immanuel un secolo e mezzo prima aveva basato il suo argomentare su una congettura ingiustificata circa la mente degli uomini. Che Immanuel avrebbe più o meno detto che per come è fatta la nostra mente noi uomini non possiamo andare oltre ciò che ci appare ciò che esperiamo ciò che si sente che si vede che si tocca. Qualcosa d'oltre tuttavia ci sarebbe e non è escluso che altre menti non possano raggiungerlo. Ma come fai tu Immanuel a ipotizzare o credere una simile fantasia obietta Alfred. No obietta Alfred oltre ciò che appare e ciò che si sente non si va e non in relazione a un discorso mentale o fisico di relatività o

specie ma in relazione ad un discorso logico per un motivo logico e quindi non si va oltre a ciò che ci appare e che si sente in un senso assoluto apparendoci a noi e sentendo noi di già l'assoluto cioè l'oggettivo cioè il reale. Logicamente e a prescindere da qualsiasi discorso sulla costituzione mentale o cerebrale o della specie è possibile secondo Alfred stabilire quali discorsi o frasi siano sensati e cioè non presuppongano nessun oltre nessun metafisico essere e quali no. Quali discorsi o frasi siano reali corrispondenti alla realtà e in questo senso veri è possibile stabilire secondo Alfred.

Io a venticinque ventisei anni non ho nessuna speranza di far breccia nel dipartimento di filosofia di Oxford. Dovrei quindi prostrarmi dinanzi ad Alfred e zitto. Tuttavia prevale di più la paura in me che l'ammirazione. La paura che Alfred per far breccia a venticinque ventisei anni nel dipartimento di filosofia di Oxford abbia rinunciato a tutto. A leggere Bestie di Tozzi nell'edizione originale Treves 1917 dopo averla scovata una mattina in un qualche antiquario e sentendoci in quell'edizione in quella cellulosa tutti i fiorellini di campo di campagna del 1917 e di quell'epoca il grigiore diaccio delle osterie e anche il rosso papavero altri giorni nelle stesse osterie. Alfred avrà rinunciato a tutto ho paura. A raffrontare Londra a Siena nel 1935. Con Londra e lui Alfred così avanti così moderni così 2007 e Siena e Tozzi nel 1935 fosse stato sempre vivo Tozzi nel 1935 così indietro così campagna osteria 1917. Alfred avrà rinunciato a tutto. Io ci sono andato a vedere un concerto degli Shellac di Steve Albini. Io le ho perse ore ed ore a far nulla ad annusarli i libri senza leggerli. Io lo so che gli yogurt della Yomo sono i migliori. Che gli ananas della Coop vengono dai paesi in via di sviluppo senza sfruttamento del lavoro seguendo il mercato equosolidale e che gli ananas poveri di grassi e ricchi di tante altre cose buone fanno tanto bene. Alfred a venticinque ventisei anni tutte queste cose buio nulla. Lo immagino con un sandwich di crusca e stopposo buttato giù a secco nel secco ossuto della persona del gozzo senza neanche un bicchier d'acqua fresca. Un sandwich con una fetta sbrindellata di prosciutto cotto rossiccio. Ham. Con una fetta sottile e viscida di fontina di formaggio giallognolo. E sia il prosciutto industriale che il formaggio che il

pancarré salatissimi ci scommetto. Potessi gli porterei un bicchier d'acqua fresca ad Alfred. Lo porterei ad un concerto degli Shellac di Steve Albini. Gli darei il bianco cremoso di un vasetto di yogurt Yomo agli agrumi di Sicilia. Gli verrebbero due baffetti mangiandolo col cucchiaino o bevendolo. Baffetti bambini di bianco vellutato e vivido. Ma Alfred venticinquenne mi maledirebbe si sentirebbe costretto dal mio fare e ripeterebbe nel sonno in continuazione e come delirando Oxford Oxford Oxford. Lo Yomo la Coop gli Shellac sarebbero la fine per Alfred sarebbero l'insoddisfazione più completa. E lo sono anche per me. Ed è per questo che non posso portargli un bicchier d'acqua fresca ad Alfred. E lo sono anche per me specie se non ci aggiungo certe divagazioni. Divagazioni che mirano addirittura e dritte dritte al campo di competenza al campo disciplinare di Alfred. Ma che da Alfred e da Oxford da chi si priva di Yomo e Coop non vengono prese in considerazione perché non foss'altro le mie divagazioni non mostrano studio non mostrano tecnica e referenze. Si tratta di divagazioni che dello Yomo della Coop e degli Shellac non si dimenticano.

Io rispetto ad Alfred vorrei ritornare ad Immanuel ma in maniera diversa. Insomma io non sono né con Alfred né con Immanuel. Immanuel sbaglia ha ragione Alfred nel parlare o sembrar parlare di menti e cervelli e specie e io e soprattutto nel parlare o sembrar parlare di un umano come se vi fosse sic et simpliciter un disumano. Immanuel sbaglia a qualificare quello che Alfred sbaglia però a criticargli. Ossia il concreto. Il concreto come ontologia come bruscolo come pulviscolo come pezzo di materia come macchia come punto fisico. Immanuel avrebbe dovuto dire che non si può trascendere questo punto fisico e che è assurdo parlare di trascendenza se non all'interno di questo punto. Basta. Non avrebbe dovuto coinvolgere o sembrar coinvolgere menti ragioni spazi logici specie umana eccetera.

Se Immanuel pretende troppo Alfred ci dice troppo poco. Ci dice qualche cosa più di linguistico che di filosofico. Interessante più per la semantica e la sintassi linguistiche che per la filosofia per l'opinare sul tutto. Una volta che si riesca a spiegare come sorgono le pratiche sociali che chiamiamo pratiche d'uso del linguaggio non si è spiegato tutto ciò che v'è da spiegare circa la

relazione mente/mondo. Il sistema di Alfred circa il come sia corretto esprimersi a me non interessa che risulti valido. Posso benissimo ammettere che lo risulti. Si tratta solo o soprattutto di correttezza formale espressiva tecnica retorica. Non si tratta di sostanza di materia. E non dico sostanza o materia metafisica ma dico sostanza o materia che è esattamente quella precisa di cui ha bisogno e a cui si riferisce Alfred parlando di percezione. Alfred non può prima basare tutto sulla percezione e poi distaccarsi dalla sostanza e dalla materia percettiva per parlare convenzionalissimamente e limitatissimamente del linguaggio. Il linguaggio inteso nel senso grammaticale e scientifico riguarda davvero soltanto noi uomini. E soltanto noi uomini di una certa epoca e società e all'interno di queste di una certa cultura o educazione. La percezione intesa come convenzione e intesa questa come collocazione di un oggetto o entità o ammasso in uno spazio cosmico distinto da tutti gli altri perché caratterizzati dal riempimento di altri ammassi riguarda invece il tutto dalle pietre all'uomo. E riguarda soprattutto la percezione stessa che è qualche cosa di molto più base e di molto più fondamentale del linguaggio. A priori e sull'a priori ha ragione Immanuel nulla può trascendere la sua propria dimensione percettiva e convenzionale. Questo perché ogni cosa in quanto è è questa stessa percezione o dimensione o coagulo. L'al di là è tutt'al più logicamente o astrattamente intendibile come la somma risultante zero neutrale di tutte le prospettive percettive o convenzionali.

Il vocabolo metafisica è una contraddizione in termini in quanto e a priori v'è solo il fisico. (Dicesi fisico ciò che esiste o pesa. Il fisico non può non esistere o pesare. Che il metafisico esista o pesi i metafisici non lo hanno ancora dimostrato intanto però pesano la frutta al mercato e si pesano sulla bilancia a casa). Di questo fisico bisogna parlare e parlare fisicamente servendosi del linguaggio solo come mezzo ma andando oltre al linguaggio in un oltre che è la cosa più filosofica che si possa fare. In un oltre non mistico ma fisico. In un metalinguaggio fatto non di simboli ma di segni ovvero materiale percettivo. Andare oltre al linguaggio significa ridurre il simbolo a segno e questo a inchiostro e l'inchiostro a macchia o indistinto punto materico

inevitabile. Il limite umano per esprimersi nei termini di Immanuel ovvero la convenzione umana non sta come sembra credere Alfred nel linguaggio ma nella ben più basilica percezione. E a questo livello non a quello linguistico bisogna fare filosofia la quale si risolverà in ricognizioni attorno al sensibile al ciò che si vede al ciò che si tocca e al vedere e al toccare stessi. Quella di fenomenologia tecnicamente potrebbe essere la parola giusta per significare queste ricognizioni ma va usata in un senso radicalmente materialistico. Tutto sta nell'exasperare e nello spingere più profondamente possibile il termine materialismo e il termine materia. Ci vuole un materialismo totale capillare miniaturizzato onnipresente e al di fuori di ogni semantica e di ogni storia. Alfred è fermo alla sfera logica e semantica. Accusa i filosofi di metafisica come insensatezza. Ma la metafisica è insensata non logicamente o semanticamente. La metafisica è insensata materialmente fisicamente percettivamente. E l'unico a priori non è il logico o il semantico ma il percettivo e il fisico. A priori un qualche cosa di materiale è inevitabile. Mi dichiaro con Parmenide e Descartes per l'impossibilità logica del vuoto e la necessaria pienezza del mondo. Da qui si può e si deve derivare tutto il resto in una deriva che qui però al materiale sarebbe bene in sede filosofica tornasse e in certa misura restasse.

Io sono con Senofane. L'universo non può nascere perché se non esistesse o dovesse nascere dovrebbe nascere dal non-essere dal non-sussistente e da ciò che non è da ciò che non sussiste non può nascere ciò che è ciò che sussiste. Solamente l'universo come lo conosciamo noi può nascere e perire – *It's the end of the world as we know it*. E la teoria del big bang fa in tutti i sensi e necessariamente riferimento all'universo come lo conosciamo noi. Fa cioè riferimento a un cosmo o a un tipo di universo o ad un modo di assembramento del materiale di per sé in quanto materia logicamente ineliminabile. Io sto con Parmenide. L'essere o sussistere è eterno continuo eguale e non sono che puri nomi il nascere e perire e il cambiamento di luogo o di colore. Puri nomi per quanto da questi nomi dipenda per noi uomini il significato di ogni cosa. A parte l'eternità la continuità e l'eguaglianza tutto il resto che l'uomo può dire sulle cose sono

opinioni o convenzioni. Va aggiunto che per natura l'uomo è portato a opinare e a rimuginare su. Quando ben fondate o argomentate o pragmaticamente utili queste opinioni sono scienza va aggiunto. Quello che mi distingue da Parmenide a parte il vocabolario è che Parmenide arriva alle sue conclusioni rifiutando i sensi ed affidandosi ad una presunta ragion pura. Io invece sono un Parmenide fenomenologo. Giungo ad alcune delle conclusioni di Parmenide attraverso l'empiria fenomenica o l'esperienza percettiva. Così fra l'altro a differenza di Parmenide non ho bisogno di affermare contraddittoriamente rispetto alla teoria sull'opinione o convenzione che essere e pensare siano la stessa cosa (si può infatti pensare che nulla esista pur continuando noi e questo pensare ad esistere).

Immanuel ha ragione quando dice che le cose le percepiamo e concepiamo solo umanamente o secondo la convenzione umana. Ma insiste troppo su questo fatto. Insiste troppo sul percepire sul conoscere sulla prospettiva. È ozioso parlare di altre disumane prospettive. Ad esempio la prospettiva di una penna. Una prospettiva o convenzione ce l'ha una penna perché ha una collocazione nel mondo e quindi intrattiene dei rapporti di forza. Per giungere alla radice del percepire però bisogna mettere da parte il lato più conoscitivo o convenzionale ed esasperare la materia della percezione fino a che non si distingua più tra percepente e percepito. Tale indistinzione la radice. Quella radice che non è al di là ma al di qua che è qui che è ovunque e ineliminabilmente. Bisogna vedere dappertutto bruscoli o atomi indistinti in fasci e fasce. E sentirsi bisogna come questi bruscoli come questi atomi e come queste fasce. E qui linguaggio verità e logica non hanno più niente da fare. E la metafisica non ha più niente da farci qui proprio perché non hanno più niente da farci linguaggio verità e logica. Né prospettive né penne hanno più niente da farci.

Siccome la verificabilità è riferita ai termini e i termini in quanto lingua non sono un qualcosa di fondamentale nemmeno la verificabilità è un qualcosa di fondamentale. Ad ogni modo tutti i termini di cui ho fatto uso io e a cui io do un senso forte sono termini verificabili perché per definizione riconducibili all'unico ambito anche da Alfred riconosciuto come esistente ossia

l'empirico percettivo che io preferisco chiamare materiale o materico. E sono a priori termini a quest'ambito riconducibili perché io e qui lo dichiaro una volta per tutte non faccio uso in senso significativo e filosofico se non di termini che considero fra di loro come sinonimi e tutti insieme riconducibili e propri a quest'ambito. Che sia inevitabile che sussista qualche cosa di materico è l'unica proposizione scientifica o filosofica possibile a priori. L'unica proposizione per esprimersi nei termini di Alfred diversa da una tautologia e che è di più di un'ipotesi probabile che è cioè una certezza a priori in quanto appunto inevitabilità. È l'unica proposizione che concilia l'a priori e l'empirico o percettivo.

Dimostriamo così che non è vero ciò che sostiene Alfred a proposito del fatto che da quanto è immediatamente dato noi per semplice deduzione non possiamo avanzare un sol passo. Perché se l'immediatamente dato è l'inevitabilità materiale da questo immediatamente dato posso derivare ciò che mi basta per comprendere la natura profonda o comune del tutto. La natura di quanto non è immediato e di quanto anche non fosse dato. Anzi conoscitivamente e nella conoscenza che riguarda la natura profonda o fondamentale non ha nemmeno senso interrogarsi dei casi del non immediato e del non dato. Basta che una cosa sia data per avere nella sua fundamentalità ogni altra cosa essendo la fundamentalità o il minimo comun denominatore di tutte le cose solo l'inevitabile materico. Non ha cioè nemmeno un senso profondo e significativo parlare di cose differenti o distinte. Da quanto è immediatamente dato noi non possiamo avanzare un sol passo soltanto in questo senso qui. Nel senso che ogni passo di avanzamento sarebbe solo illusione o convenzione perché siamo di già e inevitabilmente al fondo essenziale costituito appunto dall'inevitabilità della materia. Il punto fondamentale il principio universo e cosmico e comune così si svela. E si svela per quella che Alfred chiama deduzione. Noi possiamo dedurre dall'inevitabilità del riverbero materiale o dalla materia percettiva qui ed ora l'inevitabilità di questa materia di una materia sempre e dovunque. Infatti benché proprio per questo non abbia senso parlare in termini di qui ed ora tuttavia pur parlando in questi termini per verificare l'inevitabilità della

materia percettiva dello sfondo materico qui ed ora debbo spostarmi ed aspettare. Debbo andare là e attendere un dopo. E questo là e questo dopo non ci saranno. Non ci saranno perché matericamente saranno identici al qui e all'ora. Questa è l'inevitabilità. Deduco l'inevitabilità materica sempre e dovunque dal fatto che questa inevitabilità mi impedisce di distinguere un qui ed un'ora. E mi impedisce di distinguere me un me in questo non distinguibile e non esistente qui e in questo non distinguibile e non esistente ora. Abbiamo in tal modo annullato lo spazio e il tempo.

Quello della inevitabilità materica non è metodologicamente un principio primo ma un dato di fatto. Un dato di fatto che si tramuta in principio primo in quanto dato di fatto in quanto l'unico dato di fatto inevitabile. E l'inevitabilità ha una forza molto maggiore della necessità non dovendosi sottoporre a nessuna direttiva legislativa o qualificativa o categoria. Rispettando l'inevitabilità soltanto se medesima e non potendoci essere per ciò stesso altro da rispettare. Che qualcosa di materialmente o segnicamente sussistente sia inevitabile si può verificare empiricamente. Non nel senso della scienza fisica ma in quello della percezione fenomenica individuale.

Il mio riverbero materico o punto materiale inevitabile o come si voglia dirlo non è che non ricorra all'esperienza. Infatti si basa sul fenomeno percettivo. È che non ricorre all'esperienza scientifica la quale per dirla con un eufemismo è fortemente in dubbio che non sia esperienza carica di teoria. Ed è a priori il mio punto materiale inevitabile nella misura in cui non ricorre alla scienza o alla cultura. In questo senso è a priori. Io non mi baso sulla intuizione metafisica no di certo ma sulla percezione fenomenica integrabile a differenza della metafisica con la scienza. E soltanto se si basava su questa percezione fenomenica mi ha preceduto in parte Descartes col suo dubbio metodico.

A me non importa neanche del termine conoscenza nella misura in cui questo ha a che fare con la disciplina o tecnica logica. Mi basta il termine percezione. Posso dunque pure sottoscrivere quanto kantianamente si asseriva al Wiener Kreis nel 1929 che si dà cioè conoscenza solo di strutture relazionali e non di contenuti intuitivi. Perché questa è conoscenza logica. Quella che interessa

a me è la conoscenza percettiva o sensazione che è prelogica prelinguistica e subsimbolica o meglio alogica alinguistica e asimbolica. So che questa non è conoscenza scientifica e quindi potrebbe anche non dirsi propriamente conoscenza. Ma non importa. E capisco pure che dalla mia percezione non vi si possano almeno direttamente derivare leggi scientifiche benché potrebbe essa essere la loro base sostanziale ontologica o anche logica. La scienza del resto non può non avere una base o un presupposto materialistico per quanto si ostini a chiamarlo matematico. La fisica non può non avere una base fisica e anche questo si può tautologia dire a priori. La mia inevitabilità vuole unicamente essere una giustificazione che forse Immanuel chiamerebbe trascendentale ma che io preferisco chiamare fenomenica del materialismo.

Il linguaggio avvertono i linguisti non è soltanto un mezzo per comunicare bensì una componente costitutiva della ragione stessa. Ciò però non impedisce la concepibilità di una filosofia che miri come massima consapevolezza possibile da parte dell'uomo nei confronti di se stesso e del mondo ad una alinguistica fenomenologia della percezione. Con il linguaggio se venisse meno anche il ragionare pazienza. Quello che conta è che la fenomenologia della percezione costituisce il massimo della consapevolezza e del rendersi conto di. Del toccare con mano costituisce il massimo. Consapevolezza senza ragione è possibile nella misura in cui ci è possibile l'accesso ad un campo certo in nessun modo mistico ma comunque meta-logico. Si tratta di andare al di là della mistica da una parte e della logica dall'altra. Mistica ammesso che mistica come la metafisica eccetera sia un qualche cosa di esistente o plausibile è aderenza o fusione totale e quindi non consapevolezza e quindi non capacità critica. Logica è schematismo e quindi non consapevolezza o rendersi conto di. C'è troppo caldo da una parte e troppo freddo dall'altra. C'è troppa stupidità da una parte e troppa intelligenza dall'altra. Alla fine insomma non essendo né logica né mistica né troppo stupida né troppo intelligente né religiosa né priva d'arte o sensibilità la fenomenologia della percezione si configura come quanto filosoficamente di più accessibile alla borghesia. È infatti accessibile ad un borghese piccolo piccolo come me.

Autori che negli ultimi decenni hanno fatto filosofia positiva hanno fatto cioè filosofia che costituisse un bene per l'uomo autori come Moritz Schlick combattono l'idea che la vera e autentica conoscenza dell'oggetto possa essere acquisita attraverso una forma di esperienza immediata di esso. Io dico invece che l'esperienza immediata è l'unica cosa da cui non si può mai uscire e che termini quali conoscenza e oggetto sono delle metafore che vorrebbero uscire senza di fatto o fisicamente esserne in grado da essa. E se Moritz intende per conoscenza più che altro quella scientifica o quella diciamo pure così rendibile o resa alfabeto io sono d'accordo con lui. Semplicemente faccio un passo in più o indietro proprio per suffragare a tutti i livelli anche i maggiormente primitivi questa conoscenza. Per dare insomma una filosofia o dei fondamenti allo scienziato con la speranza almeno di tranquillizzarlo in coscienza ed evitare che per moda o simili cada come succede ad alcuni scienziati in baggiate quali dio o la religione o i regimi autoritari.

Immanuel se si è posto una corretta domanda – quella sulle condizioni della possibilità dell'esperienza – vi ha fornito troppe e troppo astruse risposte quando ne bastava una sola e drasticamente riduzionistica. Le condizioni della possibilità dell'esperienza stanno tutte nell'inevitabilità della materia. È come se il mondo fosse in quanto è un tutto pieno di colore o segni e i nostri occhi non potessero mai neanche da chiusi liberarsi delle macchie. Essendo del resto loro stessi macchie o riverberi materici. L'inevitabilità della materia è l'unica condizione assolutamente a priori della possibilità degli oggetti di esperienza e non è analitica ma sintetica perché da essa ovvero da un monismo materialista fenomenicamente sorretto si può derivare tutto o ogni cosa dalla scienza alla morale. Alfred sbagliò quando disse che la funzione del filosofo non è quella di escogitare teorie speculative che richiedono conferma nell'esperienza ma soltanto quella di rendere esplicite le conseguenze dei nostri usi linguistici correnti.

Particolarmente a noia mi viene l'arte intesa come mistico trascendenza enigma e altre balle e barbe simili. Balle e barbe secolari. Balle e barbe millenarie. Non è vero che la scienza uccide l'arte. Nell'ultimo secolo e forse sempre le idee più

fantasiose spregiudicate e speculative sono di derivazione scientifica sono state partorite da scienziati non da noiosissimi messia. La religione grosso modo uguale ovunque banalizza e sterilizza l'arte. Guarda questa e poi quella madonna mi si obbietterà e di se sono banali o sterili. Per prima cosa rispondo io non basta adottare l'iconografia di una madonna per avere un'opera d'arte a contenuto religioso. Potrebbe essere il contenuto vero di un'opera d'arte che ha per iconografia la madonna ben diverso dal religioso. Secondo il fatto che la storia in arte ci abbia perlopiù quasi consegnato madonne e ammesso ma non di certo concesso che queste madonne significhino perlopiù religione tutto questo non confuta minimamente l'ipotesi mia che senza madonne o simili l'arte sarebbe stata più varia intelligente e per così dire evoluta. Infatti quest'ipotesi assumendo che non si è ancora verificata o posta alla prova non può nemmeno dirsi vera o falsa. In definitiva ipotizzo che se nelle scuole si facesse meno religione e più scienza anche gli alunni futuri artisti ne guadagnerebbero non soltanto come uomini ma anche come artisti. Si potrebbe poi forse provare che tutti i grandi innovatori in arte hanno di fatto intrattenuto rapporti più con la scienza e le sue discipline che con la religione laddove anche un Caravaggio che può sembrare l'essere più lontano dalla scienza che ci sia può venire a buon titolo e a vari livelli dall'anatomico all'ottico se l'ottica è la disciplina che studia la luce fatto rientrare nella scienza per il suo realismo. La Gioconda significa la filosofia e la filosofia significa ateismo e l'ateismo scienza. La filosofia significa ateismo e chi nella misura in cui non è ateo non è filosofo perché la sicurezza di sé nella misura in cui la filosofia dà sicurezza di sé o richiede inevitabilmente di basarsi su di sé e sulla propria ragione comporta l'esclusione di dio di ogni dio o autorità esterna e dogma. È bene che la Gioconda sia il quadro più famoso del mondo. Finché quel contraccambio al sorriso dell'ignoto marinaio cefaludese di Antonello che è la Gioconda sarà il quadro più famoso del mondo la filosofia starà in relativamente buone condizioni e con essa la saggezza umana.

Si prenda adesso l'esempio di frasi del tipo delle due che seguono a questo punto fermo. Il suono della pioggia sui sagrati.

Lamenti dal cuore delle città sulle città senza cuore. Si continua ancora a parlare di sagrati e si continua ancora a parlare di cuori da parte dei poeti di professione a causa di una società retrograda. Di una società non scientifica che adotta parole non solo non scientifiche ma anche antiscientifiche. Ci vogliono nella presente fase storica delle purghe. Anche il vocabolario va purgato. Dimentichiamocene rimandiamoli al tempo che fu i sagrati e i cuori e facciamo poesia facciamo arte senza sagrati e senza cuori. È non soltanto possibile ma anche doveroso. Umanamente doveroso. Parlare in poesia di cuori e sagrati è come in pittura insistere ancora in crocifissioni e madonne. La coscienza civile deve aiutare i poeti a non usare più i cuori e i sagrati. A usare altre parole per dire quelle cose che rimangono vere. È vero il suono della pioggia sui sagrati. Sono veri i lamenti dal cuore delle città sulle città senza cuore. È giunto però il momento di non dire più che il Sole gira. Perché è crimine contro l'umanità. Perché a forza di essere indulgenti nel linguaggio quotidiano con il Sole che gira e Dio che fa questo o quello finiamo col crederci davvero a Dio e al Sole che gira. È unicamente rigidità continuare col Sole che gira e con Dio. È tempo di cambiamento. Si inizia così per abolire a livello mondiale la pena di morte. Si inizia così per abolire a livello mondiale l'inquinamento. Finché la gente nella strada parlerà di Sole che gira e di Dio metafora o non metafora ci saranno omicidi ci saranno disastri. Il problema della scuola dell'obbligo attuale è che obbliga alla regressione e non al progresso. Tutto ciò che i singoli fanno di buono lo fanno al di fuori e contro la scuola. Partendo dal regresso indotto dalla scuola per giungere poi e casomai ad un qualche progresso. Bisogna iniziare a migliorare la società insegnando ai futuri artisti quando vanno a scuola le ultime conquiste della scienza e della filosofia. Si continua invece a insegnare Omero e Agostino e parole quali anima cuore e sagrato. Resta da scoprire tutta la poesia del linguaggio atomistico. Resta da scoprire tutta la poesia del linguaggio di Darwin e di Einstein. Gli impressionisti i naturalisti i veristi iniziarono in questo senso. Soprattutto il pointillisme.

I greggi di pecore occuparsene ancora in arte è pericoloso.

Potrebbe lasciare ad intendere che il mondo debba fermarsi ai greggi di pecore. Inoltre chi si occupò dei greggi di pecore quando il mondo quando l'uomo era ancora ai greggi di pecore se si occupò soltanto di greggi di pecore e non dell'altro che c'era di già nel mondo e nell'uomo quell'altro che da sempre e per sempre c'è nel mondo e nell'uomo allora costui non fece arte o fece cattiva arte soprattutto nel caso in cui questo altro e questo sempre fossero stati intesi religiosamente. Stesso che dei greggi di pecore dicasi per i suonatori di flauto. Basta con i suonatori di flauto. E basta con i cipressi con i molli viburni. Dicesi viburno arbusto o piccolo albero con foglie eccetera eccetera. Basta poi con gli amori pastorali. Basta con le api che delibano il fiore del salice. Basta con il delibare. Basta in arte dedicarsi a queste cose come primum. Basta con il bell'odore del piscio che ristagna. Aggiornarsi invece bisogna ch  per fortuna c'  da aggiornarsi ch  l'origine del mondo dagli atomi della terra dell'aria dell'acqua e del fuoco   cos  demod  da far precipitare al pari di chi ci credeva una volta chi ci credesse ancora e troppi artisti e non ci credono ancora in fonti sacre agli d i in uomini di nome Ottaviano divinizzati. Bisogna proibire finch  almeno non ci sia stato un definitivo risciacquamento generale che i piccoli d'oggi e adulti di domani sentano anche solo per scherzo l'utilizzo di categorie come quella di fonti sacre agli d i. Senn  faranno come i loro avi. Faranno guerre eccetera. E il mondo progredir  se progredir  perdendo molto troppo sangue. Non vale la pena che ancora uomini muoiano perch  una didattica sclerotica e vituperevole impone ancora categorie come quella di fonti sacre agli d i. Nessuno deve pi  sentire nessuno deve pi  sapere che uomini di nome Ottaviano sono stati divinizzati. Mali estremi estremi rimedi. (La chiesa cattolica ha tanto ideologizzato il sesso anale vietandolo pena l'Inferno che ancor'oggi bisogna fare sesso anale per non sostenere l'ideologia della chiesa cattolica. Chi non fa sesso anale sostiene l'ideologia della chiesa cattolica. La chiesa cattolica ha tanto ideologizzato che ancor oggi per essere contro la chiesa cattolica bisogna essere gay). Per troppo tempo c'  stato il tab  della scienza ed ora ci sia il tab  della non-scienza. I giovani non devono sapere che qualcuno nel passato credette a cose come l'et  dell'oro e utilizz  categorie

come quella di età dell'oro. Almeno per i giovani delle immediatamente prossime generazioni. Quelli di poi se depuratasi la società dalle lingue per fortuna morte potranno riprendere a livello dello studio storico e antropologico e a livello di modello in negativo l'utilizzo comunque da circoscrivere di simili espressioni aberranti e controproducenti per l'uomo. Oggi fa più danno leggere certe espressioni che vantaggio il succo di poesia che quello lì che le mise in versi seppe trarne. Ammesso e lo ripeto che di poesia e di arte si tratti. Certo se ci si ferma ai greggi di pecore poesia e arte non è e non fu. Se lo fu lo fu per l'interpretazione del mondo che rilasciò. E se la rilasciò e se non potette non rilasciarla bisogna ammetterla come poesia ed arte indipendentemente dal valore di questa interpretazione. Indipendentemente cioè non dalla sua profondità e articolatezza perché se è troppo superficiale e inarticolata arte non è ma dalla sua ammissibilità. Altrimenti non dovremmo dire filosofie quelle dimostrate almeno in certe loro parti inammissibili e altrimenti non dovrebbero figurare nelle storie della scienza teorie poi ampiamente falsificate. Tuttavia bisogna anche aggiungere che di fatto un filosofo tende a considerare un filosofo contrario a lui un non filosofo e la di lui una non filosofia perché per la completezza della propria filosofia dell'altro non ha bisogno e perché se ogni filosofia per essere completa deve considerarsi ad un qualche livello e proprio per questa sua completezza l'unica filosofia le altre dal punto di vista di questa non trovando spazio non possono dirsi filosofia. E bisogna anche aggiungere che uno scienziato di fatto nel suo operare non considera scienza se non quanto gli serve e ammette nel suo operare. Quanto su uno stesso tema fu detto prima ed è inconciliabile con quanto è detto oggi scienza uno scienziato non lo considera. E infatti di queste cose non se ne occupano gli scienziati ma gli storici della scienza.

Io poi fossi vissuto anche all'epoca in cui andavano per la maggiore simili categorie avrei comunque avuto un infinito tedio perché non filosofia e perché conformismo degli amori infelici di un'amante-maga dei canti dei pastori per la supremazia poetica. Di ciascuna di queste parole o categorie avrei avuto tedio. Dedicarsi al pensiero di un quando in cui gli armenti non

temeranno i leoni e le querce stilleranno una rugiada di miele significa dedicarsi alla sterilizzazione di tutto ciò che l'umano può senza pensare cose simili fare. Ai tempi di chi poetava sulle fonti sacre agli dèi se erano ingiuste le espropriazioni a danno dei contadini questa ingiustizia non poteva e a priori avere un rimedio. Perché nell'a priori c'erano le fonti sacre agli dèi. I principali responsabili dell'esproprio erano e così sono andate le cose per millenni gli espropriati stessi i contadini stessi. Perché si dedicavano perché si sono dedicati per millenni alle fonti sacre agli dèi. Smesse o accantonate queste fonti sono smessi anche gli espropri. E anche oggi i paesi con più espropri sono quelli dove ci sono più fonti sacre agli dèi. Si diffidi dunque di chi fa leggere delle fonti sacre agli dèi e non gli si lascino in custodia i figli i posteri. Di certo direttamente o indirettamente costui sarà un espropriatore.

Una delle cose più stupide di oggi è quella di un pacifista credente. Essere un pacifista credente o uno che non uccide ma crede in un dio è una clamorosa contraddizione in termini. Il papa è la più grossa contraddizione in termini che ci sia oggi. Prima o poi pertanto come tutte le contraddizioni troppo contraddizioni dovrà scomparire anche il papa. Il papa è la più grossa contraddizione in termini che ci sia oggi perché predica la pace e il bene e causa la morte. Infatti perché la società soffra basta seguire i precetti cattolici o religiosi. I precetti cattolici o religiosi sono antiscientifici. E per definizione o costitutivamente. Pena il non essere più cattolici o religiosi. Perché la società soffra e componenti della società muoiano gratuitamente basta l'antiscientifico. La scienza è del resto l'unico modo per non soffrire e per non morire. La scienza e la tecnica. Il papa fa di tutto per ostacolare scienza e tecnica. Non è più tollerabile l'ipocrisia papale. Il papa scende dal suo seggiolone e bacia i bambini. Il papa si risiede sul seggiolone e a causa di quello che dice dicendo sempre cose antiscientifiche fa morire bambini in tutto il mondo. È questa ed è oggi la vera strage degli innocenti. È il papa Erode. Ed è desolante che nonne e ragazze madri la domenica in piazza San Pietro se ne stiano a fare i Longini di questa strage. Satelles i – ferrum rape – perfunde cunas sanguine – aids. Forse sperano di trafiggere il

futuro Einstein che forse se non altro per un calcolo di probabilità sarà nero o con gli occhi a mandorla.

Una delle scene che più testimoniano la contraddittorietà del vivere umano oggi è quella del papa in Brasile. Quella del papa in viaggio apostolico in Brasile. La vedo la scena alla televisione al tiggì pranzando. Mangio un ananas della Costa Rica. Descrivo la scena in diretta. Per i posteri. Si vedono davanti al papa sventolare mille bandiere brasiliane in segno di festa. Nella bandiera brasiliana ci sono e per questo la bandiera brasiliana è per quanto può esserlo una bandiera la meglio di tutte ovvero la meno peggio di tutte due parole. Ordem e progresso. Parole che valgono come la negazione del papa. Un papa che in uno sperpero di dabbenaggine scioccamente ci sorride davanti a queste bandiere. È assurdo che ci siano le parole che l'uomo abbia i concetti e non ci siano le cose (è assurdo che io abbia un'idea e che non possa realizzarla). Ordem e progresso. Né nel Brasile né nel mondo. Soltanto a parole ci sono in Brasile e nel mondo ordine e progresso. Di fatto come si vede come dimostra la televisione in Brasile e nel mondo c'è il papa. Mi innervosisce anche se se non altro mi fa ben sperare che ci siano le parole e non ancora le cose. Dal nervoso mi ingozzerò di pane e cioccolata. Nervoso per l'impotenza. Per la stupidità. Lo scialacquio. La torpedine. Nel Seicento dal nervoso dipingevano cupola su cupola colossali guazzabugli di ranocchie.

A volte la mattina mi alzo accendo la televisione e vedo il papa e da cattivo storico o sociologo non credo letteralmente ai miei occhi e mi sembra letteralmente di stare ancora sognando. Incredibile letteralmente incredibile che nell'epoca del computer la società stia ancora dietro a un simile retaggio medievale folklorico ad un personaggio della stregua di maghi e cartomanti e che si veste tutto l'anno da carnevale tanto è vero che a giorni quando sono in buona e lo vedo vestito con toghe e simili serio in trono in mezzo a una folla rapita in adorazione a giorni quando sono in buona mi ci viene da ridere come se si fosse a teatro e si recitasse Pirandello. La società dovrebbe giungere ad un punto in cui ateismo e anticlericalismo significhino non avere categorie concettuali per concepire né dèi né chiese. Così come oggi non abbiano categorie concettuali per concepire il

calendario Maia o la danza della pioggia degli Indiani d'America se gli Indiani d'America facevano una danza della pioggia e se i Maia avevano un calendario. Nel nuovo mondo di dio proprio non si dovrebbe parlare non solo ritenere che non esiste. Hate was just a legend and war was never know. Nel nuovo mondo.

Letteralmente a venticinque ventisei anni con venticinque ventisei anni di esperienza non riesco ancora a credere a raccapezzarmi a comprendere che esista qualche cosa come l'otto per mille alla chiesa cattolica. Non può uno Stato essere così assurdo. Non può reggersi non capisco come faccia come possa con una simile assurdità. Anche solo per un giorno per un'ora come possa uno Stato. Evidentemente ci dev'essere uno sbaglio. La colpa è senz'altro mia. Può darsi è molto più probabile o dovrebbe essere molto più probabile che io sia un rimbambito incapace di capire gli ordinamenti statali. Può darsi è molto più probabile o dovrebbe essere molto più probabile che io sia mal informato. No non può esistere qualche cosa come l'otto per mille alla chiesa cattolica (Se esistesse qualche cosa come l'otto per mille il papa – in Brasile lo immagino ospite – avrebbe di certo i soldi – l'otto per mille dell'intero gettito fiscale IRPEF significherebbe un migliaio di milioni di euro l'anno – per pagarsi il biglietto prima classe euro 23 Roma-Napoli e andare tempo di percorrenza 2h 02m a Napoli a dire a chi di dovere che la camorra è il Diavolo. Avrebbe di certo i soldi per pagarsi il biglietto aereo – ops il papa ha è notizia di oggi una flotta tutta sua nonché il diritto che nemmeno a un medico per un'urgenza darebbero ai velivoli della presidenza del Consiglio – e andare in Sicilia a dire a chi di dovere che la mafia è il Diavolo).

Lasciamo perdere il papa e co. e prendiamo il caso più diffuso di un artista mettiamo un poeta che sia cristiano. In Italia ci sono poeti cristiani. Costoro in quanto poeti hanno una sensibilità sviluppata. Non ucciderebbero mai con le loro mani una bestiola per strada. Si lascerebbero forse morire di fame piuttosto se fossero in un ambiente sigillato e in quest'ambiente da mangiare di commestibile per giorni e giorni ci fosse un coniglietto che saltella e basta. Si lascerebbero morire di fame certo non solamente per rispetto del coniglietto ma soprattutto per la loro inettitudine che sarà di un tot tale da non consentirgli di

compiere un atto quale l'uccidere. Comunque questi poeti morirebbero per un coniglietto mentre col proselitismo che fanno le foche in Canada e le balene in Giappone è anche colpa loro se le uccidono. È anche colpa loro se le uccidono perché certo proselitismo propagando l'ignoranza e cioè l'antiscientifico causa effetti dell'ignoranza e dell'antiscientifico quali l'inquinamento e il massacro superfluo e reazionario delle foche. Anche gli infanticidi vengono commessi da persone affette non da turbe e demoni ma dall'ignoranza e dall'antiscientifico. Da essere dei religiosi ad essere degli omicidi il passo è breve. I Paesi che fanno più guerre al mondo come ad esempio gli Stati Uniti d'America [In God We Trust](#) sono i più religiosi. Altri casi quali la Germania di Hitler e la Russia di Stalin se non hanno non avevano formalmente la religione non hanno non avevano a livello dirigenziale la scienza e quindi avevano di fatto una religione. Penso che la percentuale di scienziati e artisti e filosofi che si siano macchiati di omicidio sia approssimabile a zero. Molti scienziati artisti e filosofi sono stati anche dei religiosi ma la scienza l'arte e la filosofia annullavano in loro questa pecca. Il rispetto che alcuni hanno per i poeti cristiani dei nostri giorni è parallelo a quello che può anche dirsi fascino che alcuni provano per i malavitosi. Questa gente per dei motivi o pretesti pseudoestetici è pronta a giustificare la religione e la mafia. Perché pensa questa gente senza immaginazione che senza religiosità ci sia meno arte. Che senza che so io un omicidio ci sia meno fascino nel mondo. È vero tutto il contrario. Una bella rivoluzione di usi e costumi e soprattutto di vocabolari e la fantasia artistica inonderebbe tutto. It's the end of the world as we know it and I feel fine. Se gli artisti studiassero fisica poi sarebbero molto più fantasiosi. Peccato che continuino invece a studiare lingue morte e quel che è peggio la Bibbia ivi compresi Dante Shakespeare eccetera. È vero che mafia e degrado in certi luoghi mettiamo la Chicago anni Venti mettiamo la Sicilia anni Ottanta possono al pari del resto delle guerre intensificare effusioni estetiche. Ma è stupido pensare che senza cose simili niente o meno estetica. È vero anzi il contrario. Senza cose simili l'estetica si incrementerebbe perché l'arte giungerebbe a nuove inedite logiche. A costo questo di fare tabula rasa della

tradizione. Non è male fare tabula rasa della tradizione. Tutto sommato fa più danno che altro la tradizione essendo perlopiù una storia di antiscientificità. Effusioni estetiche poi può darle tutto ed è quindi pernicioso ricercarle nel male. Una nuova logica della positività e dell'ottimismo sarebbe segno di grande intelligenza e darebbe un'arte di grande intelligenza. Uno dei principali ostacoli per questa nuova logica è l'asservimento alla tradizione. La fantasia nella società umana procede a piccolissimi e contorti faticosi passi. Ci vuole una rivoluzione in arte. Che si passi dal pessimismo all'ottimismo. Col pessimismo del resto s'è detto tutto quanto si poteva dire. In questa prospettiva bisogna scagliarsi contro il concetto di senso o significato in quanto superstizione e metafisica e retrogrado. Mentre l'intelligenza o coscienza è biologicamente congenita all'uomo il senso o significato non è detto che lo sia come di certo non lo è la religione. Infatti l'uomo può esplicitare la sua funzione intellettuale o coscienziosa attraverso per esempio la scienza fisica la quale non implica né senso né significato.

Chi si occupa di critica letteraria e di critica artistica contribuisce ha contribuito purtroppo al regresso o stagnazione dell'umanità. Infatti nell'elaborare le loro teorie tali signori professori invece se non altro di basarsi esclusivamente e con olismo sulla letteratura e sull'arte si sono a volte rifatti a quella che loro ritengono scienza. Alla psicanalisi. Facendo così un doppio danno e propagando nel mondo tramite i loro studenti che sennò non passano gli esami e i giornalisti che sono culturalmente indifesi un doppio male. Il primo danno e male è costituito dall'ignoranza e non rispetto della scienza fisica. Il secondo danno e male è costituito dal perniciosissimo fraintendimento tra ciò che è scientifico e ciò che scientifico non è e che anzi come la psicanalisi è antiscientifico in quanto oscurantista. Freud è un Aristotele che un nuovo Galileo deve mandare a casa. Di Freud ovviamente come saprà bene il nuovo Galileo sono peggio i suoi dogmatici seguaci. Di Aristotele come seppe a sue spese il Galileo del 1632 erano ben peggio i suoi seguaci – e lo stesso Aristotele mi ha insegnato quietar l'intelletto a quello che m'è persuaso dalla ragione e non dalla sola autorità del maestro. L'insostenibile leggerezza dell'essere. Intelligenza e bellezza.

Tutto ciò che è intelligente nel senso di sensibile coscienziioso e non conformista è anche bello. Ogni persona che è intelligente nel senso che pensa in autonomia è anche bella. Ma non vale il contrario. Può esserci anche se si può discutere se si tratti di una effettiva bellezza anche un bello non intelligente. Può esserci così come accade frequentemente con il piacere un bello fine a se stesso. Questo titolo ne è un esempio. L'insostenibile leggerezza dell'essere è il titolo di un romanzo molto famoso che io né ho letto né leggerò perché è scritto in una lingua che non conosco perché trovo sciocco imparare lingue che non si conoscono e perché trovo assurda almeno per quanto concerne o dovrebbe concernere l'arte la pratica della traduzione. Tra leggere un romanzo e leggerne la traduzione corre la stessa differenza che corre tra un'opera d'arte originale e una sua copia fatta per di più o con materiali o con colori diversi. Infatti mentre in una copia ben realizzata di un'opera d'arte le linee sono più o meno quelle dell'originale la traduzione di uno scritto ha costitutivamente parole diverse e spesso irriducibili all'originale. Cosicché è la traduzione una cosa assurda o non è ciò che dice o crede di essere. (Basterebbe forse ciò basterebbe forse riflettere sull'impossibilità della traduzione (poetica) per non essere d'accordo con le famose tesi di Noam Chomsky riguardanti una presunta grammatica universale *characteristica universalis* cioè un minimo comun denominatore di tutte le lingue individuabile a priori perché geneticamente innato nell'uomo. Ad ogni modo se anche tutte le lingue nella loro ossatura fossero riducibili ad un'unica grammatica si tratterebbe di dimostrare l'utilità o la significanza di questa riduzione a notevole rischio di tautologia. E poi ammesso che le cose stiano come dice Chomsky non verrebbe meno in questo modo la convenzionalità del linguaggio perché anche facendo dipendere com'è del resto giusto ed ovvio il linguaggio dal cervello e dalla sua conformazione e anche concludendo com'è in teoria possibile che siccome tutti gli uomini hanno uno stesso cervello così avranno pure uno stesso linguaggio tuttavia non si entra nel merito vero e proprio della convenzionalità o relatività o prospettivismo da quantificare e qualificare dell'essere umano nel mondo. Sottolineo infine a scanso di equivoci e casomai ce ne fosse il bisogno che questo

mio rilievo al prof. Chomsky non presume minimamente di avere una valenza quale quella che potrebbe presumere di avere un rilievo da parte di un professore universitario da parte di un collega alla lontana quanto si voglia del prof. Chomsky. Io non sono un professore universitario. Né un collega. Nemmeno alla lontana. Il mio rilievo piuttosto ha e lo dichiarai all'inizio del saggio valendo ciò necessariamente per tutti i miei rilievi la valenza che può avere il rilievo di un uomo comune di un borghese piccolo piccolo).

L'insostenibile leggerezza dell'essere così com'è in italiano e non m'importa dell'originale non può dirsi che non sia un bel titolo una bella frase. È elegante è inconsuetudine senza grottesco è musicale facendo di chi l'ascolta una sorta di grande orecchio assoluto. Convince soprattutto nella prima parte. Nell'ossimoro insostenibile leggerezza. Fa riflettere sulla vita sull'esistenza come insostenibile leggerezza. Come qualcosa di volatile in certe sue dinamiche e di vincolante fino a risultare un peso insostenibile nella sua base o elementarità. Quello che non convince del titolo e che dimostra che chi ha prodotto il titolo non è un filosofo non valutando appieno la valenza concettuale o filosofica delle parole che usa oppure il che è peggio dimostra che l'autore del titolo e del romanzo è un filosofo retrogrado e reazionario quello che non convince insomma è la parola essere. Non è ammissibile oggi la parola essere nella misura in cui pretenderebbe la maiuscola o il maiuscolo e nella misura in cui rievoca l'assurdo e retrivo spauracchio del principio metafisico. Ecco come la bellezza se stupida diviene nociva. Suade la formula dell'insostenibile leggerezza e poi però annega nel superstizioso quel maldestro essere. E sarebbe stata meglio allora la bruttezza. Cosicché un termine come quello di essere il termine compromesso per eccellenza avrebbe avuto un efficace veicolo o agente di propagazione in meno. E la malattia il male si sarebbe diffuso di meno. Da censurare quindi il titolo e da richiedere una bellezza più precisa meno irresponsabile meno edonista.

Possiamo o dovremmo permetterci sempre di meno tolleranze simili. E ho potuto fare io un discorso come quello che ho fatto con termini superstiziosi quali intelligenza e bellezza proprio

perché ancora non si è raggiunto quel salubre stato di intolleranza che dovremmo. Malato di Platone ho ancora parlato di qualcosa come il bello. Come l'intelligenza. Ho insomma abusato ancora una volta della pazienza biologica nei confronti degli stenti del progresso umano. Pazienza che abbiamo provocato troppo. Tuttavia ho cercato almeno di parlare del bello con nonchalance. Come chi avrebbe potuto dirne il contrario di quello che ne ha detto. Il problema del bello non è risolvibile perché non è un problema ma solo un intrattenimento. Solo una convenzione approssimativa e descrizione molto migliorabile di certi fenomeni. Più o meno i filosofi recenti queste cose le hanno appurate e non può non far piacere. Ho parlato in termini di bello e simili per parlare ancora un po' con voi. Perché ancora voi parlate in questi termini. Molti di voi ne parlano. Certo non ho grande ammirazione di me che ne parlo di voi che ne parlate. È perché non ho quest'ammirazione che non faccio carriera. Che faccio flop in termini di conoscenze interpersonali di referenze di economia. Flop io nel mentre che per voi per molti di voi tutto è normale tutto è semplice. E mi fumate addosso e andate in spiaggia facendomi scottare la schiena e scrivete libri così bene da inculcarmi complessi di inferiorità. All'interno della convenzione il nichilismo che ho ce l'ho anzitutto per far fronte prima che nascano che possano nascere su di me a questi complessi. Non temessi il complesso la agevolerei la convenzione imparando un'arte imparando a dipingere. La agevolerei la convenzione dipingendo il mondo. E voi mi direste sia pure ultimo purché pittore purché qualcosa bravo mi direste. Ma io mi chiamo fuori gara. Si fa moto si fa attività fisica in entrambe le maniere ma un conto è la ginnastica e un conto è il gioco lo sport. Telecronisti per chi fa ginnastica sregolata cioè fuori dal gioco sportivo non ci sono. Né telecronisti né microfoni né pubblico o spettatori né campi da gioco. Forse ci sono solamente oscure palestre a pagamento. E anche qui fin quando si pagano cioè fin quando per quanto indirettamente si partecipa al gioco si dice di sì ci si sincronizza.

Respirando d'aria sportiva il meno possibile io sono in generale poco sincronizzato. Vi ringrazio comunque per nonostante tutto e dopo tutto purtroppo il sangue scorso nella maledetta storia tanto

maledetta che sarebbe stato meglio che l'uomo non avesse avuto una storia non avesse avuto la categoria temporale ma solo uno spazio solo un'aula dove discutere una volta per tutte nella speranza del prevalere del progressismo o illuminismo o materialismo sul come organizzarsi vi ringrazio comunque per ad oggi non farmi oggettivamente morire di fame. Né di freddo. Ma solo a parte l'inquinamento d'incidenti e recrudescenze reazionarie come la cattiva educazione che procura gli omicidi e come la cattiva educazione che procura arresti alla scienza o medicina. Sino ad oggi s'è fatto l'apologia o la propaganda per la maleducazione o disobbedienza nei confronti di un'educazione o convenzione giudicata come male. Sarebbe l'ora di passare dalla maleducazione o disubbidienza alla buona educazione. Soltanto così sarà possibile un effettivo e generale progresso. It's the end of the world as we know it and I feel fine. E illuminismo e progressismo non sono né illiberali né intolleranti perché l'illiberalismo e l'intolleranza fanno parte dell'oscurità reazionaria dell'incontrario cioè dell'illuminismo e del progressismo.

Particolarmente a noia mi risultano particolarmente ignavia mi suscitano coppie tipo la seguente. Lei impiegata lui agente immobiliare o qualche cosa di simile anzi fotografo lui per quel tocco creativo del quale i fotografi sogliono ammantarsi. Lavorano e fra il lavoro non dei più stressanti la casa pagata dai genitori una qualche eredità eccetera riesce la coppia a comperarsi una barchetta a vela. Per andarci nel finesettimana a vela. È ormeggiata al porto la barchetta. È la barchetta più piccola del porto. Loro se ne vantano la ammirano con gli occhi lucidi e raggianti ne parlano ai colleghi ed amici con quella maldestra semplicità che significa falsissima modestia. E per tutta la settimana se lo sognano e la domenica lo raggiungono l'abbraccio di lei a lui con lei fra le braccia di lui al largo con la barchetta a vela nel blu liberi nel mare e gli occhiali da sole. Antipatia e noia una vita simile. I don't wanna holiday in the sun. Perché mi sa troppo di glorificazione della consuetudine e del ciclo. Ciclo come quello dell'adolescenza e della pubertà e della verginità e del matrimonio e della separazione. Ciclo che mi annoia come tutti i cicli tremendamente. I tradimenti così

banali siccome li fanno tutti mi annoiano tremendamente. Non tradire a vari livelli è l'eccezione delle eccezioni. Sebbene circoli il proverbio secondo cui l'uomo è l'animale che può promettere secondo cui cioè noi ci distingueremmo dagli altri animali perché ci facciamo sia reciprocamente sia a noi medesimi cose quali le promesse tanto che più uno mantiene le promesse più si direbbe uno è uomo. Tradire comunque è sinonimo di superficialità e stupidità. L'on fait plus souvent des trahisons par faiblesse que par un dessein formé de trahir. La maggior parte delle persone sono superficiali e stupide. Si mettono insieme perché sanno che c'è il tradimento. Mi chiamano al telefono perché sanno che la telefonata durerà due minuti e poi potranno passare ad altro. Senza superficialità e leggerezza nel senso di mediocrità e dabbenaggine gli uomini non farebbero nulla non porrebbero mano ad azione od opera. Al ciclo come quello dell'adolescenza prima di ritornarci preferirei morire subito.

Particolarmente a noia mi risultano quindi le coppie borghesi. (Il fatto che tra i modelli storici di coppia o matrimonio consideri il borghese il migliore non implica che non mi annoi. Dal fatto che consideri una cosa un bene non ne consegue che la consideri anche non noiosa). E oggi un operaio è un borghese. Di più a noia forse mi risultano o mi sarebbero risultate le coppie nobiliari. Per il solo fatto che un nobile si sente nobile. Sentirsi nobili sentirsi nobili in virtù della famiglia da cui si proviene è ridicolo oltre che stupido. Implica poi la cosa più ridicola e stupida. Un re. Un re a partire dal quale solamente si ha una gerarchia di nobili. E fra re e dio il passo è breve. Si tratta della stessa famiglia. God save the Queen Her fascist regime. I nobili in barca avrebbero avuto dei servitori. Sarebbero necessariamente andati con dei servitori. Sarebbero stati schiavi della loro nobiltà ossia dell'etichetta. E questo annoia. L'etichetta borghese non è un'etichetta. Si tratta con la borghesia di direttiva. Quella che la coppia della barca a vela segue è una direttiva. Per di più provvisoria (la moda). Si tratta con la borghesia quindi di qualche cosa di meno noioso rispetto alla nobiltà e potenzialmente più intelligente perché il singolo dovrebbe essere più libero. Tuttavia mentre il nobile teneva se non altro a distinguere se non altro araldicamente la sua famiglia

e quindi dall'etichetta stessa era richiamato ad una qualche eccentricità le direttive del borghese sono massificazione o pecorume. Sono trans-familiari. Se un borghese va su una barca a vela significa che tutti i borghesi non tanto possono ma dovrebbero andare su una barca a vela perché questa è la direttiva. La moda. Ciò che non rientra nell'alveo delle mode non è una direttiva perché non può essere diretto perché vorrebbe dirigere lui dirigersi da sé. E la borghesia che orfana di standardi solo per la sua uniformità o comunismo implica più società e coesione sociale della nobiltà non può ammettere in pubblico dirigismi autonomi i quali invece possono o devono essere ammessi in privato. In quel privato che è stato appositamente messo su dalla borghesia. È la borghese non la società di massa ma la società dell'individuo di massa. La nobiltà non distingueva tra un aspetto pubblico e un aspetto privato. Comunque a me solitario più di ogni altra cosa della nobiltà mi sarebbero venuti a noia i servi. Avere i servi dappertutto. Anche in barca a vela (e in bagno a passarti l'acqua calda). Fra la nobiltà e la borghesia del resto il segno più decisivo lo ha tracciato la tecnologia. Da un certo stadio tecnologico in poi non può più esserci nobiltà aristocratica e forse nemmeno culturale. Da una certo stadio tecnologico in poi ci può essere solo borghesia. Ci può essere solo democrazia. La rivoluzione industriale viene prima della rivoluzione francese.

Questa cosa che ho scritto adesso l'ho scritta particolarmente tremendamente svogliato. Perché sentivo ad ogni lettera il peso della grammatica e delle convenzioni che la grammatica si porta dietro. Perché in molti hanno o avranno parlato della rivoluzione industriale e in molti l'hanno o l'avranno fatta. Perché in fondo della storia non me ne importa e in questo non importarmene consiste la mia filosofia suo malgrado ignorante di scienza e con più volontà invece noncurante di se stessa. Storia. Nella storia ci sono tutti gli altri in quanto altri. Il mio stesso io suo malgrado.

Dal tremendamente riprendo un poco di vigore quando faccio un sogno come quello della scorsa sera. Riprendo un poco più di vigore nel senso che scrivendo e scrivendo come scrivo mi accorgo quasi con certezza di fare il meno possibile di seguire il più possibile e il più profondamente possibile il principio

dell'ignavia. Io non sogno nel senso di cose strampalate e simili. Sogno nel senso che da addormentato penso a concreti possibili casi di vita. Il concreto possibile caso di vita della scorsa notte era che io mi trovavo in una banca. Mi trovavo in banca allo sportello in fila. Solo un cliente davanti a me. E poi nella stanza nella piccola banca due impiegati e basta. Gira il vetro della porta ed entra una persona. Non ben vestita e guarda per terra. Io con un potente presentimento l'adocchio. Subito dietro a questa un'altra persona. Mi monta l'agitazione. I due tirano fuori delle pistole non avevo mai visto una pistola così da vicino e sbraitano. Io mi pienano gli occhi i riverberi bianchi della luce che vengono dalle finestre sulla vallata. Altra scena. Un rapinatore è già fuori. L'altro mi punta la pistola e fa segno che proceda. Entro nel vano della porta. Appena si rigira il vetro mentre io intanto penso scervellandomi alla fuga il rapinatore quello fuori mi tira a se e fa per condurmi in macchina già accesa la macchina con un terzo uomo. Io due passi con lui e poi stratonno e via. A dire il vero il sogno non è stato così. A dire il vero il sogno è stato un album di ipotesi suffragate da ragionamenti. Per ognuna delle scene che ho descritto durante il sogno avanzavo anche ipotesi alternative diverse o contrarie. Per esempio invece della fuga c'era il salire in macchina. E per ogni scena per ogni ipotesi nel sogno c'era a parole che cosa ne sarebbe conseguito. Che cosa ne sarebbe conseguito dal mio salire in macchina dal mio ribellarmi ai rapinatori fin dentro alla banca eccetera. E prima di sceglierla una versione definitiva del filmino realtà onirica o sogno che dir si voglia ne sondavo e vivevo bene le conseguenze. Poi la sceglievo indipendentemente da queste. La sceglievo per se stessa. Per esempio dopo lo stratonamento e il divincolarmi avevo visto avevo letto che mi avrebbero sparato e che sarei morto eppure pur sapendolo bene mi sono divincolato e ho preso a corsa quanto più potevo. Poi sono morto.

Dal tremendamente riprendo un poco di vigore perché ho un bersaglio ho da indignarmi col morire a seguito di una rapina in banca. È inammissibile morire a seguito di una rapina in banca. Perché non ha un valore o un significato filosofico. Perché ha un significato solo in relazione alla società. Del resto il morire non

ha mai un valore e un significato profondamente filosofici. Tutti i filosofi che si sono occupati molto del morire non sono stati profondamente filosofici. La morte sarà sconfitta dalla tecnologia. È questione di storia di contingenze. È inammissibile morire a seguito di una rapina in banca specie per me che con la società intrattengo i rapporti che intrattengo. Che non ho conoscenze interpersonali che non ho referenze. Che in banca nel simbolo dell'economia mi ci trovavo solo per passività per qualche commissione passiva. E oltretutto in sogno solamente c'ero. Morire a seguito di una rapina è veramente stupido. In parte e letteralmente e con più tragicità di quanto possa sembrare anche perché il rapinatore si sarà alzato al mattino e sarà venuto in banca senza leggere Popper. Senza occuparsi delle problematiche di cui si è occupato Popper. Se si fosse il rapinatore occupato delle problematiche di cui si è occupato Popper non avrebbe concepito rapine e tanto meno uccisioni. Sarebbe piuttosto rimasto nell'indigenza. In Italia tanto di fame anche se uno non fa letteralmente niente oramai non fanno più morire. Se questo qui questo rapinatore fosse stato tutto il giorno ad occuparsi della tematiche di Popper in una biblioteca pubblica e non avesse lavorato e non avesse fatto niente in Italia oggi non lo avrebbero fatto morire di fame. La rapina invece l'avrà fatta il rapinatore per quel pane che considera essere la droga o certi vestiti o una moto o l'andare in discoteca. È del resto la società a far considerare più o meno pane queste cose. Under the bridge downtown. Ed è colpa della società se legalmente tutti non hanno quello che la società considera il pane ossia lo stretto necessario per la presenza conformistica in società. Questo non vuol dire che il rapinatore ha fatto bene. Vuol dire che il rapinatore è stato un servo stupido della convenzione sociale. Avrebbe senza pane dovuto uscire dalla società. Del resto la società la nostra società comprende per definizione o statuto chi uccide in essa ma non chi esce o tenta di uscire da essa. La società comprende chi infrange la legge non chi la ignora. Il rapinatore è un imbecille come tutti quelli che infrangono la legge. Che infrangendola la riconfermano. Il rapinatore è un imbecille perché dà importanza al pane della droga e della discoteca che sono prodotti sociali. Il rapinatore è un imbecille perché preferisce rimanere in società da

assassino e rapinatore anziché non rimanerci. Perché preferisce avere droga e discoteche illegalmente anziché non averne. Che un rapinatore uccida me il più lontano da droghe e discoteche e dalla società è paradossale. È al limite il segno del mio fallimento che dalla società non sono stato in grado di uscirci per davvero. Il rapinatore è un imbecille perché uccidendomi ha tutt'al più risolto e molto provvisoriamente e molto relativamente per di più alcuni suoi problemi sociali. Ha cioè risolto quelli che secondo me da filosofo non sono i veri problemi. Anche lo Stato si dirà è un imbecille perché al massimo risolve i sociali che non sono problemi. Rispondo di no perché lo Stato se è uno Stato degno di questo nome non uccide non dà l'illusione con simili atti estremi che società e Stato siano così importanti. Il rapinatore dà l'illusione con simili atti estremi che società e Stato siano così importanti.

Dal tremendamente riprendo un poco di vigore che passa però tanto presto. Mi riannoiava tremendamente dover pensare ancora ancor oggi a quei problemi a quei problemi concreti che si intendono dalle cronache di tutti i giorni. Mettiamo che voi amate una donna che l'avete amata da sempre e che siete intenzionati con ogni fermezza ad amarla per sempre. Amate soltanto lei mettiamo. Vi colgono di notte nel sonno in casa in camera vostra due malviventi. Uno vi punta la pistola alle tempie. L'altro inizia a violentare l'amore della vostra vita.

Cosa fate?

Provare ad agire comporta molti rischi. Lasciar correre significa perdere la più grande possibilità di dimostrare all'amore della vostra vita che è davvero l'amore della vostra vita. Ma le cose sono assai più complicate di così. E se ciò non mi annoiasse potrei parlarne molto potrei scrivervi un libro intero come del resto l'argomento coinvolgendo pressoché tutto quanto conta nella vita di un uomo in società richiederebbe. Potrei iniziare col contestarla l'asserzione per cui per dimostrare all'amore della vostra vita che è davvero l'amore della vostra vita sia corretto in una situazione simile agire e non il contrario starsene fermi immobili. Infatti se agite e morite con quest'atto potreste non dimostrare all'amore della vostra vita che è davvero l'amore della vostra vita più di quanto nonostante lo shock o la patologia

di lei a causa dello stupro non potreste rimanendo fedeli e cari al suo fianco per tutti gli anni futuri di permanenza nel mondo. Inoltre conferire così tanta importanza ad un atto biecamente fisico come uno stupro da una prospettiva materialistica potrebbe essere compromettente o contraddittorio. Solo chi vede nel sesso chissà che come ad esempio i preti o i romantici può vedere anche nello stupro chissà che. Un materialista no. Un materialista che non vede nel sesso chissà che non può vedere nello stupro chissà che. Così si potrebbe parlare d'acchito. Ma le cose sono assai più complicate. Per il materialista la cosiddetta mente è materia. Lo stupro sconvolge presumibilmente la mente della vittima e quindi uno stato importante della sua materia. Intervenire significherebbe quindi intervenire né più né meno che in difesa della materia e non della morale della consuetudine o peggio. A questo punto bisognerebbe chiedersi materialisticamente se per quella porzione della materia della vittima che è la mente sia peggio o più traumatico uno stupro oppure la morte di chi l'ama. Le cose sono assai complicate per quanto dipendano in ultima analisi e letteralmente dalla cattiva educazione dei malviventi. Senza cattiva educazione niente malviventi e niente problemi simili. Con lo scoprire da che cosa in ultima analisi dipendono le cose le cose si complicano ulteriormente. Richiedono di definire che cosa sia un'educazione non cattiva ovvero buona. Potrei citare nomi come si sventolano bandiere. Popper Hume Monod. Se questo non mi riportasse nella noia della scuola. Noia in tutti i sensi certo minore di quella che mi deriva dalle cronache di stupri a seguito di furti in appartamento. Stupri e furti condotti sembra divenuta una moda sotto l'effetto di droghe per peggiorare e rendere più noiosa cioè stupida la situazione.

Non rapinano e non stuprano ma mi annoiano mortalmente anche le commesse vecchie proprietarie sotto i portici di Padova. Sono stato a Padova la città nessuno lo dice storicamente più contraddittoria al mondo. Ha infatti la scienza e ha il Santo. Di tardo pomeriggio a Padova non ancora buio dove io non facevo niente sbadigliavo mi trascinavo cercavo di digerire ma io ero in vacanza e non si può non fare queste cose in vacanza le commesse vecchie proprietarie sotto i portici loro erano a lavoro

eppure rilasciavano o sbadigliavano un senso di nullafacenza d'indigestione peggio del mio quasi che anche a lavoro non si possa fare che queste cose le cose che fa chi è in vacanza. Sbadigli e rutti. Delle larve queste vecchie proprietarie. Larve tenute su tenute in vita ogni mezz'ora quando va bene dal gesto di mettere nella cassa una banconota e per il resto del tempo e dello spazio per il resto della giornata e dell'esistenza chiuse serrate fin da giovani ci scommetto fra le loro cianfrusaglie che in molti forse ruberebbero se non altro giusto per rubare ma che in pochi almeno da quello che ho visto comperano. È la noia da vacuo sconfinato da lagrima per la digestione delle quattro delle sei pomeridiane quando si è nel mezzo al tutto e il prima essendo troppo lontano e il dopo essendo troppo lontano si finisce per non tenere nulla in pugno. Quando si può solo sperperare e sperperarci. I ristoranti chiusi puzzolenti se ci si passa a quest'ora aumentano la costipazione. Una coca-cola con tutto il suo gas una roulette russa con tutto il suo sangue che schizza e il sudore per l'ansia una prostituta e fiotti di liquido seminale in certi stati quando il prima è troppo lontano e il dopo è troppo lontano non saprebbero minimamente concorrere a che si abbia la sensazione di stringere qualche cosa in pugno. Si resta irrimediabilmente soli in questi frangenti. Senza forze per distruggere e distruggersi. Con le commesse vecchie proprietarie gli esseri che fanno meno compagnia a questo mondo. Meno compagnia di una poltrona sfondata e polverosa.

In simili frangenti prendo ad elencare. Tutte le cose che mi butterebbero ancor più giù nel vacuo e nel belluino sbadiglio lacrimoso prendo ad elencare. Pensai ricordo a Padova sotto i portici al jazz. Allo schifo che il jazz mi avrebbe fatto in quel momento. Ad una tromba edonista e gigiona lo schifo che mi avrebbe fatto. Da prenderla a schiaffi. Come il blues lì in mezzo di strada. Prenderlo a schiaffi. Prendere a schiaffi un'armonica solo che supponesse un piacere una soddisfazione a questo mondo. Prendere a schiaffi in quei frangenti ogni balletto ogni ballerina che studi per un balletto ogni uomo che studi per un qualcosa. Prendere a schiaffi il fattorino pony-express che passa il fattorino che è un ragazzo e che peggio del peggio lavora per studiare. Lavorare per studiare è il peggio del peggio. È

convenzione nella convenzione. È quasi come chi fa le rapine. È dire un doppio sì. È un integrarsi doppiamente e quindi disintegrarsi in quanto singoli indipendenti in grado d'intendere e di volere.

In quei frangenti in cui si sente ed è tremendo di non stringere nulla di nulla in mano giuro nel tentativo di una qualche compensazione di non toccare più cibo. Se le mie mani non hanno nulla nemmeno la bocca avrà nulla giuro. Nemmeno la gola. E giuro di non bere mai più. Nemmeno lo stomaco abbia nulla.

Mi domandai poi sempre a Padova sotto i portici ed attaccandomi ad uno sprazzo di sole se in una città d'Oriente di mille anni fa i mercanti avessero rilasciato per effetto la stessa mestizia lo stesso vacuo delle rivenditrici di cianfrusaglie che quattrocchi e scialle mi angosciavano di silenzio da ogni sponda della strada. Pensai alle stelle in una notte d'Oriente e provai noia anche per quelle. Per l'Oriente per i mille anni fa. Nessun desiderio inoltre di esser ancor qui fra mille anni. Non solo cosa ovvia di essere ancora qui per mille anni ma nemmeno nessuna curiosità di vedere nemmeno un momento come sarà qui fra mille anni. Tanto certamente anche i mercanti d'Oriente mi avrebbero gettato nella pozza del vacuo.

Provo noia e schifo continuando nella mia casistica pure per i gesti cosiddetti più naturali quelli che Pirandello e lo dico anche se conosco poco Pirandello considererebbe credo nudi o al di fuori della maschera più convenzionale. Quando uno vi dà uno scappellotto e voi vi girate di colpo e con affanno anche se state facendo qualche cosa d'armonioso o dolce. Provo noia oramai tutte le volte che vedo gli uomini che si difendono come si difendono i gatti. E accade quotidianamente e quotidianamente continuamente sento così la volta del cielo rimbombare di volgarità e crudezza. Gli uomini che si difendono come si difendono i gatti. Con scatti con riflessi condizionati con riflessi con bestialità con scatti con fuggi fuggi con palpiti con morsi con patemi con bocconi in bocca con la pelliccia sporca sbrodolandosi con graffi. E tutto questo per difendersi. Quando è stupido cosmologicamente stupido difendersi. È cosmologicamente stupido dare troppa importanza a quella che si

chiama l'identità personale o l'io. Che fatti non fummo per viver come bruti è forse l'unica cosa ma lo conosco poco che Dante ha detto giusta. Anche se l'aforisma non è di Dante ma di Aristotele se non Talete. E anche se bisogna precisare che la brutalità in quanto materia è necessariamente onnipresente e ne è la base anche del moto più fino o astratto. Così come il prodotto più convenzionale della storia è al pari del meno e al pari del non storico biologia. Dog eat dog. In questo ed in riferimento all'uomo fra Hobbes e AC/DC hanno ragione per una volta Dante e Aristotele che no. Fatti non fummo per vivere come bruti ma per seguire virtù e conoscenza. La virtù è pleonismo. Basta la conoscenza una conoscenza fenomenologica o percettiva però e da questa si deriva tutto il resto. Derivazione che nei fatti coinciderà con l'empiria già esaminata di Lorenz. *Noi uomini siamo per natura esseri culturali*. O come dico io la nostra natura è la convenzione. E aggiungo. Una convenzione di un certo tipo.

Gli uomini che si difendono come si difendono i gatti. Il risucchio del brodo da parte dei vecchi è un esempio di questa difesa. E io in quanto mi butta nel bestiale più compiaciuto e accettato lo disprezzo e con esso disprezzo quando lo fanno i vecchi. Mi noiano e annoiano le maleducazioni. Rutti e peti non sono natura. Sono il più illusorio ritorno alla natura. Sono il contrario dell'adeguata comprensione che fa ritenere anche i rutti e i peti come è ovvio ogni altra cosa natura. Sono rutti e peti sfacciataggini che chi vive in società si permette per verificare la saldezza delle proprie sbarre convenzionali. Sfacciataggini che se non ci fosse la società quelle stesse persone che in società vi abbondano o non farebbero o farebbero meno o non farebbero in maniera tanto compiaciuta. Da chi li commette in società rutti e peti sono glorificazioni della società è come se costoro dicessero oh quanto ci si sta bene in società. Perché è come se non ne vedessero i limiti. È come considerando rutti e peti il massimo della naturalezza e vedendoli possibili in società la società garantisse il massimo della naturalezza quando così non è. Lo dimostra per esempio la difficoltà per me di realizzare la mia idea il mio progetto con Carmen Consoli. È uno stupido chi rutta e scoreggia in società perché denuncia di non concepire altra

natura altro libero al di fuori di quello messogli a disposizione ipocritamente dalla società. Pirandello scommetto non si è reso conto di questa ipocrisia. Pirandello scommetto ha con ingenuità esaltato rutti e peti.

A volte vorrei che quello che penso passasse direttamente nello scritto senza neanche la fatica di scrivere. Ma poi concludo che fra lo scrivere e il pensare è più faticoso perché più inevitabile il pensare.

Sono arrivato ad un punto che non posso neppure sentir parlare di morti. Non per il ribrezzo ma per la noia. Sarebbe stato divertente sarebbe stato giusto forse se il primo che vide un uomo o un animale morire si fosse fermato. Senza più figli senza più neanche mangiare. E tutto finendo così sarebbe stato divertente sarebbe stato giusto forse. Invece predomina l'insensibilità e trascuratezza. Oggi tre ragazzi dell'età l'adolescenza più a intensità d'esistere sono stati investiti da un camion e morti. I telegiornali annunciano e poi basta. E poi basta non solamente per il pubblico nazionale ma anche per quello locale e per i compagni e per i familiari. Gli oggetti e poi si accusano d'essere alienanti gli oggetti più di tutti terranno il ricordo la presenza di quei ragazzi. Certe pieghe dei calzoni nell'armadio. La tazza sbeccucciata in cucina. I telegiornali il pubblico nazionale e locale i compagni i familiari devono andare avanti perché il mondo gira. Le prigionie servono per andare avanti. Si mette il presunto colpevole in galera e si va avanti. Se la prima volta che un uomo vide un cerbiatto stramazzone per terra si fosse messo fermo avesse incrociato le braccia non ci sarebbe stata quell'eterna noiosissima nel suo ciclo seconda volta permanente che va per ognuno dalla prima morte di cui da quando è nato si è reso conto all'ultima che se ha acceso il televisore sa e che se non ha acceso il televisore non sa. Inutile dire che per me è oramai superfluo cioè noioso accendere il televisore. O la morte di quei tre ragazzi non conta o se conta non si capisce come ci possa essere anche una sola persona al mondo che con loro morti possa occuparsi d'altro. È d'altra parte proprio questo il filosofare. Rendersi conto che in un unico gesto a contemplarlo ci si può passare tutta la vita ci si può rimanere impiantati tutta l'eternità. Rendersi conto che ogni

moltiplicazione a partire da questo gesto è moltiplicazione a partire da uno zero.

Stesso della prima morte dicasi del primo amico che tradì. Stiamo ancora a commentare i tradimenti degli amici. Stiamo ancora a ricercare amici. Andava detto subito che amici non ci sono che amici è nonsense. Andava detto subito a noi stessi. Molte volte la guerra è più onesta dell'amicizia. Molte volte è meno dolorosa. Anche se è sempre più stupida. Essendo la cosa più stupida di tutte. La guerra è la cosa più stupida di tutte e l'amicizia la più ipocrita e vile.

Non ci sono primi. Bisogna affiancare questo alle considerazioni sulla morte e sull'amicizia. Notoriamente non c'è stato un primo uomo. Ci sono stati diversi uomini e dopo casomai in alcuni e per alcuni di questi uomini pian piano e progressivamente e relativamente morte e amicizia ci sono state. Se la morte è da millenni che la consacrano e l'amicizia pure almeno se è amicizia quella lì di cui parla Aristotele senza la quale dice lui non si è uomini non vale la pena vivere da uomini anche solo per questo d'amicizia e di morte di queste categorie se ne dovrebbe avere abbastanza. Socialmente però si continua su tale linea e lo sviluppo tecnologico con ad esempio l'ingegneria genetica da una parte ed internet e la compressione audio mp3 dall'altra la denuncia tutta se non l'idiozia la noia di morti e amicizie.

Secondo i poeti non è possibile mettersi al riparo dall'esistere o piuttosto dalla ripetizione dell'esistere. Secondo me invece è come quando riponi in casa i panni del bucato perché fuori piove e acquazzone. Come quando senti che devi far questo. Come quando senti che devi far questo a prescindere da ogni riflessione sull'importanza della pioggia dei panni e tua.

La noia del tagliaerba tutti gli anni da aprile a giugno tutti i giorni a tutte le ore da aprile a giugno vicino di casa su vicino di casa e poi vengono anche gli operai comunali per i prati comunali e così in tutta la via e nelle vie accanto e via su via in tutto il paese e paese su paese in tutte le città. Tanto frullare e sassaiole da un mondo e un suolo interamente di cemento farli quasi desiderare. Il rumore fuori casa del tagliaerba mi dà noia tremendamente. Eppure non faccio nulla per farlo smettere. Non esco non lo convinco chi taglia l'erba a smettere. Non so chi sia.

Non voglio conoscerlo. Non lo pago perché smetta. Non sono il sindaco non ho poteri in proposito. Non voglio diventare sindaco per avere poteri in proposito. Mi metto i tappi negli orecchi e non serve. Il rumore trapassa. Mi stanco anche a scriverne di tutto questo. Non ne ho proprio voglia. Non ho voglia nel caso che tutto questo tutto quello che ho scritto diventasse celebre di far partecipare alla celebrità il tagliaerba che tanto disprezzo. La cosa che più mi rincrescerebbe nel divenire celebre e che dimostra che anche con la celebrità rimarrei comunque insoddisfatto l'm a problem child è che tutti gli stronzi con cui ho avuto finora a che fare potrebbero vantarsi impunemente di aver avuto a che fare con me. A parte questo bisognerebbe chiedersi se è più vantaggioso per la società che il tagliaerba fuori casa tagli rumoreggiando insopportabilmente o che ci sia l'erba alta ma il silenzio per consentire ai poeti le poesie. Bisognerebbe aggiungere però che presumibilmente di solo silenzio non si può poetare e che ci vuole la noia del drin di una sveglia dello sgangheramento rabbioso e autoreferenziale che picchia e ripicchia che gira e rigira su di sé di una motosega. La noia delle nocche che bussano all'uscio.

Mi annoia molto la stupidità del non progredire la stasi sterile e autolesionista e infingarda che c'è per ogni dove. Esempio ne è il libro. Il libro pertanto mi annoia e noia tantissimo. Il libro insieme all'omicidio e alla religione è la cosa più inutile retrograda antiscientifica e assurda che ci sia nella nostra società. Il libro come tutti quegli oggetti tecnologicamente arretrati e obsoleti e inquinanti che solo per passività e mediocrità gli uomini conservano. Sono pronto a scommettere che la stragrande maggioranza dei lettori di libri indirebbe crociate e crocifissioni se i libri di carta venissero aboliti a favore di non inquinanti e non costosi supporti elettronici. Segno che la stragrande maggioranza dei lettori di libri sono degli stupidi dei religiosi degli omicidi. I libri di carta inquinano e l'inquinamento è morte. I libri dovrebbero essere nei loro contenuti cultura cioè progresso ma se non portano chi li legge a volerli abolire facendo un semplice 1+1 significa che non lo sono che sono scritti per la maggior parte da stupidi che sono letti per la maggior parte da stupidi e che i libri più letti sono quelli più stupidi. Ad esempio

difatti abbiamo la Bibbia e la Divina Commedia. Per quanto riguarda poi il binomio cultura uguale progresso è ovvio che sia meglio un'assenza o deficienza di cultura che una cultura non progressista o non scientifica. Gran parte della cultura mondiale è basandosi sulla religione nociva. Nei confronti di gran parte della cultura mondiale si tratta di essere degli incolti di fare a gara si tratta a chi è il più incolto il più ignorante il meno condizionato.

Fanno propaganda le più alte autorità della cultura nostra e delle istituzioni nostre a che i giovani vadano in libreria e comprino i libri. Ogni volta che vedo uno comperare un libro è come se vedessi davanti a me un omicida. Un assassino e mio e delle piante e del pianeta. La nostra società è tanto arretrata ancora. Fa propaganda per il libro di carta non per l'intelligenza libera da ogni carta. Non arriva a capire o se capisce non considera che il supporto non conta è pura contingenza storica puro retaggio. In un ultimo appello a sostegno delle biotecnologie agrarie 25 premi Nobel hanno chiesto a Stati e Governi cioè a politici scientificamente maleducati di basare la valutazione dei prodotti alimentari ottenuti attraverso il dna ricombinante sulle caratteristiche dei prodotti stessi piuttosto che sui processi usati per svilupparli. È la maledetta tradizione il danno. La maledetta identità storica. Fino a che i libri di carta non saranno estinti l'uomo sarà a rischio estinzione. Perché sarà un uomo antiscientifico antitecnologico e religioso. Fino a che storia e identità si spalleggeranno a vicenda sarà così.

La storia ha il vantaggio di farci conoscere rispetto al presente l'opinione su di un determinato argomento di diciamo 1000 uomini autorevoli di contro ai 3 o 4 del presente. Ma ha il difetto di far eludere i cambiamenti soprattutto tecnologici del mondo umano. Cambiamenti che rendono il mondo diverso e a condizioni mutate giudizi immutati sono non inutili ma nocivi. Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali. Inoltre la storia porta a dare importanza alla tradizione ovvero ai proverbi e a concetti come identità e origini. Tutte cose molto nocive perché ostacolano il progresso l'inventiva e la libertà di scelta – se si vuole la varietà d'opinione su di un argomento invece di riesumare 1000 uomini autorevoli vissuti

chissà quando si rendano autorevoli quanto serve 1000 uomini che vivono oggi. Quello che ci serve della storia ce lo porta il dna. Il resto toglie la dimensione poetica che deriva dal contatto con multiformi scelte esistenziali può servire al più per la regolamentazione interculturale di cui purtroppo c'è politicamente e socialmente ancora bisogno perché il mondo purtroppo non è ancora solidale ovvero convenientemente globalizzato perché il mondo purtroppo è ancora nei calderoni delle tribù.

Anche se fossi in condizioni non ne sarei sicuro. Di dedicarmi davvero. Impegnarmi davvero. Dedicarmi tempo. Energie. Intelligenza. A questo progetto per Carmen Consoli. Non solo per l'idealità della cosa. Per il rischio che le cose iniziassero pure bene potrebbero finire però per me nel deluso a causa o di una Carmen Consoli diversa non tanto in quanto persona ma in quanto interprete dal modo in cui me la immagino o di una band quella di Carmen che non riesce ad entrare in sintonia con la mia scaletta o di un tour che è un flop o è un tour in cui i brani non vengono eseguiti con la dovuta foga. Non solo per l'idealità della cosa. Più che altro per la cosa stessa anche qualora si realizzasse nella sua più perfetta idealità. Il mio malessere è che non mi basta l'ideale. Che so che la perfezione è solo la perfezione e la realizzazione solo la realizzazione. Anche poco fa per esempio guidando la macchina venendo a casa ho cercato di fare di tutto per mantenermi vivo unicamente per venire qui a scrivere che ho fatto di tutto per non avere incidenti unicamente per venire qui a scrivere del dubbio di volere questo progetto per Carmen Consoli del dubbio di volere un progetto qualsiasi e di dedicarmi ad una persona o ad una cosa o ad un sentimento qualsiasi. Del dubbio di avere o di volere ancora un virgulto di forza.

Per capirsi porterò un esempio parallelo di realizzazione d'un'idealità. Mettiamo che io abbia come si dice un amico. Un amico che è anni che non vedo. Che è anni che non vedo in attesa di vederlo per bene. Per bene nel senso di quando si è in condizioni di realizzare un'idealità. Mettiamo che questa idealità sia una cosa non anticlassica come il mio progetto per Carmen Consoli ma una cosa classica. Mettiamo che sia un viaggio coast to coast on the road negli Stati Uniti in moto. Custom Harley-

Davidson. Route 66. Io è cinque anni che non vedo questo amico mettiamo. Raggiungo gli Stati Uniti. Allestisco il tutto. Per cinque anni ho messo i soldi da parte. Comprò la moto. Invio al mio amico un biglietto aereo. Lui lascia il lavoro e la famiglia e viene. Sono cinque anni che non mi vede. Mi vede all'aeroporto di New York in stivali jeans maglietta e giubbotto e aria spavalda. Spavalda e seria. Non sa niente del viaggio. Ha i vestiti normali italiani. Nello shop dell'aeroporto si trovano per lui stivali jeans maglietta e giubbotto. La moto ci aspetta al parcheggio. Guido io. Il mio amico viene da una notte in bianco e ha il fuso orario eccetera. Io vengo da un mese di America di New York in solitaria di stamberghes per risparmiare soldi di un po' d'alcol e un po' di nicotina per omaggio al cliché. La meta è Los Angeles. Il pensiero è per il deserto i night i motel il sacco a pelo le forature la polvere. Si parte. Abbiamo entrambi gli auricolari agli orecchi per il doveroso sottofondo musicale. Ci si lascia New York alle spalle a buio non ancora del tutto spalmato. La prima cosa a venirmi a noia a trovare stupida oltre al sorriso del mio amico – mi annoia che sia dolce ritrovare l'amico e per lui non ragionare – saranno gli auricolari. Eppure in omaggio all'idealità non mi toglierò gli auricolari per l'intero viaggio. E si tratterà come se non bastasse di poche ripetute canzoni. Di quelle come se non bastasse neanche questo che ho sempre criticato. Di quelle che in teoria nemmeno mi piacciono o mi piacciono e basta come può piacere e basta e lì per lì e basta una cosa priva di vero valore. Canzoni tipo Like a Rolling Stone di Bob Dylan. Saranno queste canzoni al pari delle sigarette e dell'alcol un omaggio al cliché. Siamo on the road del resto per una questione classica o conformistica o kitsch. Saranno queste canzoni un omaggio al mio amico che certe canzoni le conosce come tutti che le ha sentite come tutti. Sentite cioè passare come tutti di sfuggita alla radio. Ma dominate possedute interamente dall'inizio alla fine no. Adesso potrà farlo come pochi lo fanno. È lo stesso che per il viaggio. È lo stesso come per tutto ciò che è classico. È lo stesso che per l'Harley-Davidson. Tutti hanno sentito parlare della Route 66. Del coast to coast. Ma pochi almeno dall'Italia lo hanno fatto questo viaggio ed in Harley-Davidson ed in stivali. Sarebbe stato più originale un viaggio in

Lucania. Ma non sarebbe stato classico. Non avrebbe rilasciato quel senso di onestà e pienezza derivante dal fare per davvero una cosa di cui tutti si parla ma che per davvero in pochi si fa. Il kitsch il luogo comune sembra facile ma non lo è. Per definizione il kitsch il luogo comune dovrebbe essere facile. Ma non si tratta esattamente d'un caderci dentro come l'inevitabilità. Non è un imprescindibile. È piuttosto un'idea. Difficile da concretare o cogliersi anche soltanto. A tratti in quanto idea anche il luogo comune anche il kitsch si potrebbe ritenere impossibile. Impossibile più che difficile in quanto idea trovare l'incarnazione ad esempio del rock. Impossibile in quanto idea più che difficile trovare una canzone rock 100% o trovare impossibile la canzone rock per eccellenza per antonomasia. Impossibile in quanto idea più che difficile un luogo comune al 100% viverlo o esserlo. L'uomo comune e medio al 100% viverlo o esserlo impossibile più che difficile. L'uomo stesso in quanto idea al 100% impossibile più che difficile viverlo o esserlo.

Andasse tutto bene tutto perfetto il viaggio culminando a Los Angeles con il lancio dell'Harley da una rupe e la sua distruzione in fiamme e un megaconcerto dei Metallica per poi ritornare quieti quieti in aereo in Italia io avrei lo stesso dei dubbi sul mio interesse per la realizzazione di questa idealità. Avrei dei dubbi sul fatto che non mi ci annoierei e non mi disgusterebbe. Noia oltre che per il sorriso dell'amico e per Like a Rolling Stone per i soliti pericoli di morte. Dall'incidente motociclistico al drogato che accoltella alla sedia elettrica in America se non si riesce a stornare le accuse di omicidio. Mi annoierebbe che per uno di questi motivi i tiggì italiani dichiarassero che si è infranto il sogno di due connazionali eccetera eccetera. Mi annoia del resto più di tutto la mia morte per motivi d'incidente e non per suicidio. Mi annoierebbe nel viaggio perfetto nella realizzazione piena dell'idealità la cura la dovizia di studiare le mappe stradali mi annoierebbe il traffico o anche ad un certo punto un hamburger col latte di malto mi annoierebbe. Non sarà poi pure all'interno dell'idealità più pienamente realizzata tutto Arizona e deserto in un certo qual modo con caldo in un certo qual modo da sentirli deserto e caldo senza soffrire troppo e motel ad una

certa qual distanza eccetera. Ci saranno disagi imprevisi ore ed ore in cui non ci saranno che pini tagliati boscaglia e pioggia. E se quindici giorni di studio forzato mi annoiano mi annoiano anche quindici giorni di non studio forzato.

Mi è già successa in piccolo una cosa simile quando una volta anni fa sedicenne andai con un cosiddetto amico in una regione o lembo d'Italia dove non ero mai stato nel circondario di una cittadina per una festa folklorica revival tra il genere fantasy ed il collezionismo di quelle che andavano di moda allora negli anni Novanta. Doveva essere una quattro giorni di vagabondaggio eroico e fu una quattro giorni di tempi morti. Prima la tristezza della cittadina dove s'arrivò dove in luglio pioveva dove bisognava tirare a spendere il meno possibile dove bisognava adeguarsi agli orari dei tram. Poi il trasporto col tram per la campagne piatte e scorniciate verso il paese dove ci doveva essere la festa. Qui stand gastronomici e ingenue compiaciute ostentazioni folk. E soprattutto tanta gente soddisfattissima di ciò. Come se non chiedesse altro che sperperare soldi e tempo in prodotti scadenti e melensaggini stupide più del Gioco dell'Oca. Si dovevano fare file di mezz'ora per una sbroschia di birraccia. Dormimmo o meglio ci sdraiammo una notte col sacco a pelo lungo un fosso e ci riempirono di pizzichi le zanzare. Siccome scampoli della festa continuavano per l'intera notte anche se in lontananza i rumori che pretendevano di fare il verso ad una qualche presunta danza celtica attorno al fuoco ci impedivano anche questi fra le altre cose di dormire. Un gruppetto venne a pisciare vicino a dov'eravamo stesi noi. Dissero con disprezzo che s'era due gay. Per la posizione scomoda senza cuscino ci si alzava alle prime luci. Prima delle sei. E fu una posizione scomoda e alzata prima delle sei questa del sacco a pelo come quella all'interno di un cesso da campo per portatori di handicap. L'unico riparo durante una nottata di nubifragio. Due nottate invece le trapassammo in una rimessa di camion senza cani da guardia scavalcando il cancello e sperando di svegliarsi la mattina prima che i camion partissero. Si stava sotto ai camion con per terra cinque dita di polvere bianca simil calcina. La notte il rischio dava una qualche carica anche se al contempo impediva pure quel poco di sonno. La mattina era la fine. Il che cosa fare

dopo alle sei una brioche liofilizzata e i denti lavati al wc del bar. Seguivano anche se d'estate ore di nebbia lì al nord-est e passi i nostri passi strascicati. Di giardini pubblici ore seguivano puzzolenti e di sbadigli. Basta poco per creare in un abitativo il più anonimo un'atmosfera da accampamento o da bruciatuccio coi pennacchi del fumo dopo l'incendio. Basta una notte insonne e vagare senza forza e senza fame per le strade inani alla prim'alba quando gli oggetti se ne stanno muti e balordi. Il rimpianto per non essere rimasti a casa era così evidente che forse non si sentiva nemmeno. Tutto era grigio e tutto era noia. Grigio e noia come questo mio dire che tutto era grigio e tutto era noia. Con in più una semplicità nuda nel suo essere grigio e noia da disarmo. Specialmente la festa ed i suoi programmi con inizio a mezzogiorno quand'è che si svegliava chi ci godeva per simili cose lo erano grigio e noia in maniera semplice nuda e disarmante. Si valeva quanto due siringhe buttate in un cespuglio.

Questo tipo di noia è collegabile per contrasto a quella derivante da due fenomeni di cui uno raffigura l'altro che ne è il raffigurato. Il passibile di raffigurazione può essere per esempio il risorgimento italiano. Il risorgimento italiano è un qualche cosa di paragonabile ad una scoperta scientifica. Lo scienziato che è in procinto di scoprire è come un innamorato in procinto di stringere il rapporto. Non mangia non dorme si dedica alla sola pubblica esteriorità o referenza. Alla sola realizzazione di ciò con cui si relaziona. Il risorgimento italiano e simili fanno per dirla retoricamente dimenticare l'essere proprio ed universo a forza di storia sociale événementielle. Lo scienziato a forza d'esperimenti quando è lì lì per concludere dimentica se stesso. Ad un innamorato e ad uno scienziato entrambi in procinto di concludere vanno paragonati il risorgimento italiano e simili. Immagino che i protagonisti di questo movimento tutti presi dall'azione o storia si siano dimenticati del pensiero o coscienza critica d'esistere. E nelle piazze d'Italia fanno tanta compagnia e rassicurano i busti degli eroi risorgimentali proprio perché sono pura azione e storia senza l'uggia inesorabile e filosofica della coscienza d'esistere. Con il loro risultare semplice esteriorità pubblica rincuorano. Come pur se in misura assai minore

rincuorano capita che rincuorino politici e giornalisti in televisione o nei giornali tutti tesi quali sono all'esteriorità événementielle di una vicenda politica o comunque pubblica e alieni da ogni coscienza critica d'esistere e cioè da ogni vero tragico. Alieni da ogni filosofia. Come gli sportivi. Innamorato e scienziato lì lì per concludere sono alieni da ogni filosofia come gli eroi risorgimentali. Non si vedono non vedono se stessi agire ma vedono solamente la meta. La meta che si sono precostruiti. Più che i romanzi che a volte sono opere d'arte e che quindi a volte implicano filosofia raffigurano tipicamente lo stato da eroe risorgimentale tutto esteriorità e senza autocoscienza o filosofia quelle forme espressive che anche proprio in virtù di ciò non sono arte benché per motivi di dabenaggine e opportunismo si continui a farle passare per arte. Mi riferisco al cinema ai film. Si prendano tre film degli stessi anni. Dei primi anni Settanta. In Chinatown di Roman Polanski i protagonisti si comportano come devono essersi comportati i protagonisti del risorgimento italiano o simili. Sono fatti di pura esteriorità e socialità sono marionette al di fuori dell'interessamento evenemenziale vuote. Non si hanno esistenze degne di questo nome. Non si ha filosofia. Come nei personaggi dei cartoni animati e delle fiabe. Forse al pari dei protagonisti del risorgimento italiano o simili avranno filosofato prima di agire e poi una volta scelto avranno agito e basta ma comunque per quello che ne sappiamo per quello che il film ci fa vedere i suoi attori non filosofano non sono uomini con un'esistenza individuale non sociale e non nata e morta con la società. Senza società questi non sarebbero uomini ma vento. Il loro cervello sembra non poter concepire altro da quello che può concepire la trama di un thriller. Non a caso le parole dell'Inno di Mameli sono le più stupide possibili. E non a caso oggi trascorso il momento storico in cui sono sorte non hanno il minimo senso. Sono anzi nocive e molto. Se avessero contenuto una qualche poesia una qualche filosofia una qualche esistenzialità potrebbero anche a distanza di tempo valere e significare. Invece niente. Del pari gli uomini del film di Polanski. Tolti da Chinatown e trasportati in un'isola deserta non avrebbero alla stessa stregua dei politici e degli imprenditori e degli sportivi e di tutti coloro che vivono d'esclusiva società ed

esteriorità nulla da fare e da dire. Chinatown come film tuttavia non si presta molto alla raffigurazione di un fenomeno tipo il risorgimento italiano. Perché gli manca l'epica. Molto meglio a tal proposito Sergio Leone. Giù la testa. Per i protagonisti di questo film che nella trama oltretutto si occupa di un fenomeno facsimile del risorgimento italiano vale lo stesso di quanto detto per Chinatown in più però abbiamo l'epica così che la raffigurazione dell'eroe risorgimentale tutto esteriorità e socialità è servita appieno. Per comprendere la differenza tra una raffigurazione tutta esteriorità e socialità ed una che è tutto il contrario basta prendere Bernardo Bertolucci. Ultimo tango a Parigi. Qui quello che conta è lo scavo all'interno dell'individualità esistenziale dei personaggi e la risultante che deriva dall'unione dei due personaggi protagonisti in una coppia. Unione e personaggi indipendenti il più possibile da ogni condizionamento evenemenziale. Avrebbero fatto e detto queste esistenze a differenza di quelle superficiali e cabarettistiche di Chinatown e Giù la testa quello che hanno fatto e detto in qualunque situazione storica e sociale. Non è la storia e la società a condizionarle ma soltanto le proprie scelte esistenziali e la propria riflessione. Per questo i film di Polanski e Leone hanno un significato solo pubblico mentre il film di Bertolucci ha un significato solo privato.

Per me è un patimento leggere un libro e passare così le ore. Ma anche alzarmi e passare così le ore. Più che non trovare concetti o scenari abbastanza interessanti non trovo in me stesso abbastanza interesse per loro. Per questo non faccio niente. Non trovo un me stesso abbastanza interessante per nessuna azione. Per prime il fumo e la droga. Se sono una persona sono la persona che fuma e si droga di meno al mondo. Anche metaforicamente. Avessi un motto sarebbe NIENTE DROGA NIENTE FUMO. (Il divieto di fumo è forse la cosa più intelligente o filosofica che abbiano mai prodotto gli Stati anche se illusi di farla a loro favore nel senso delle spese sanitarie eccetera l'hanno fatta invece almeno dal punto di vista ideologico o metaforico contro loro stessi). È per ciò forse che non sono o cerco di non essere una persona perché per essere una persona bisogna almeno un poco fumare sia pure fumo passivo e

almeno un poco drogarsi sia pure droghe leggere. Sono la persona che fuma e si droga di meno al mondo in quanto considero fumo e droga e in certa misura anche apprendere un concetto o apprezzare uno scenario non malesseri ma stupidità. Heroin it's my wife and it's my life. Presuppongono le stupidità oramai noiose di un io e di un non-io e quelle di un io agente apprendente apprezzante. (Agente apprendente apprezzante – militante sofferente trionfante). In tutti i miei anni universitari l'unica osservazione disinteressata o libera o da uomo a uomo fattami da un professore è stata quella di non usare scrivendo i participi presenti perché appesantiscono il periodo. Ho dato all'università più esami da non frequentante – a proposito dei participi presenti – che ho potuto. Del resto i professori sono utili soltanto per chi vuole entrare nella loro logica e nel loro sistema. Al pari della società di cui del resto fanno parte integrante e intergrata al massimo per quanto paradossalmente sciorinino d'esserne la coscienza critica. Guàrdati dal medico ammalato.

Provo profonda noia e desolazione nello stare ancora qui a criticare omicidi inquinamento e religioni. Il prete malvagio e fraudolento che mantiene il popolo nell'ignoranza era una figura stereotipa già nel secolo diciottesimo. Lo so. Ma non è colpa mia se siamo ancora a questo punto. Beatlemania has bitten the dust. La religione lega fin dall'etimologia e tutti i legacci sono stupido. Ogni convenzione che si sente assoluta è stupido. La religione lega al nulla perché dio non esiste nel senso che è una convenzione inutile o nociva oltre che a non esistere fenomenicamente esistendo fenomenicamente percettivamente soltanto i riverberi materici i quali si definiscono per non essere trascendenti. Legando al nulla la religione fa di ogni uomo religioso una nullità. Un passivo che aggrava purtroppo la soma degli attivi che unici mandano avanti il mondo. La religione è oramai nel suo tribale qualcosa di stupido e ossidato quanto le divise dei carabinieri dei marescialli in giacca e cravatta pesanti anche in estate. E la cravatta fa caldo e il caldo fa usare di più l'aria condizionata e l'aria condizionata fa inquinamento che fa morte. Per cui i carabinieri prestando servizio civile fanno bene e vita da una parte ma mettendosi la cravatta e votando per partiti di destra che sono per le chiese e l'inquinamento fanno morte

dall'altra.

I bambini da parte loro hanno solo una cosa positiva. Che mettono sistematicamente in crisi carabinieri professori preti e genitori. Per il resto sono semplicemente e banalmente degli uomini.

Ho molte noie che mi affliggono. E ce le avrei forse anche se il mondo lo avessi fatto tutto io anche se la società l'avessi ordinata tutta io. What I want I take What I don't I break. Perché si tratterebbe pur sempre di un mondo e di una società. Noia è nausea. Nausea mal di mare. Il mare che cos'è fate pure voi.

Ho la noia di vedere le patate friggere nell'olio. E del sale i granelli sopra le patate sopra le bistecche succulente. La mia pancia che cresce e diminuisce e gonfia e sgonfia e si srotola e si arrotola mi annoia tantissimo. A quella per la pancia segue la noia martellante del piccione che becca. E di ogni nugolo di piccioni. Mi annoia poi il giochetto risaputo e radiografico di fare di un uomo che porta un cane al guinzaglio ai giardini un primitivo col gonnellino eccetera. Si acquista tanto più interesse nello stare ai giardini se si fa così. Se si fa una radiografia evoluzionistica di un uomo che porta un cane al guinzaglio. Ma ho radiografato tante volte così e ora non mi dice più niente mi risulta soltanto un dato di fatto antropologico. Come il vedere ogni uomo ed ogni cosa nello spezzettamento di un pulviscolo di cellule e atomi e quindi in continuità con tutto l'habitat circostante in continuità e senza distinzione tra organico e inorganico. Mi annoiano tremendamente e terribilmente più che impauriscano o dispiacciano i difetti di natura gli handicap per cui uno deve fare tutta la trafila che spetta ad un handicappato con molte più difficoltà di realizzare in uno schiocco di dita le proprie idee. Sono del resto anche se forse metaforicamente handicappato pure io difettando nelle condizioni per la realizzazione del mio progetto con Carmen Consoli. Altra noia mia è quella da un lato per la povertà e dall'altro per la ricchezza. Oramai se ne sono sentite tante di storie di povertà e ricchezza che non se ne può più. Il fiammiferaio di Otto Dix un cieco cencioso cui anche un canetto di passaggio piscia addosso risale al 1926. Solamente per un motivo simile la società dovrebbe porre subito fine alla povertà da un lato e alla ricchezza

dall'altro. Noia e tristezza grande è anche quella provocatami dall'immaginazione. Dall'immaginazione o fantasia per esempio di essere un volatile. O di essere una bicicletta. Ma mi annoiano e mi rattristano soprattutto quegli scrittori che con trasporto si immaginano quasi fosse una portentosa e risolutiva cosa di essere un volatile od una bicicletta. Ho la noia di avere sempre e continuamente lo stomaco troppo pieno o troppo vuoto e di aspettare l'ora di pranzo per mangiare senza aver fame per mangiare né pazienza per aspettare per cui o si sta senza mangiare nell'impazienza o si mangia senza fame. In ogni modo una tragedia angustissima e strabocchevole mi regna. Ho la noia per le tele bianche che stanno lì ad aspettare ad attendere dando per scontato che ci sia qualche cosa da dipingere qualcheduno che le dipinga e anche per il linguaggio pittorico ho noia come per i libri. Quando apri un libro hai il presupposto delle parole e della loro decifrazione. In un quadro si sa a priori che c'è da decifrare linee e colori che valgono e annoiano in questo loro a priori come altrettante parole. Ho la noia parallela a quella indotta dalla storia o dalla casistica dei possibili modi di vita dei quotidiani dei giornali dei giornalisti degli inserti culturali dei magazine delle testimonianze dei giovani imprenditori quarantenni di successo intervistati nelle loro case hi-tech e cromature e hi-fi fra cuscini d'autore e gatti d'angora e cabriolet. Ho avrei la noia se divenissi o fossi nato giovane imprenditore quarantenne di case hi-tech di cromature di hi-fi di cuscini d'autore di gatti d'angora di cabriolet. Ho la noia sia dello spalmare il gelato sul cono per poi mangiarlo sia dello spiaccicarlo per terra splash per poi pulirci. Una noia molto noia e repeat repeat noia quasi da disco incantato mi proviene dal fisiologico dallo ctonio dalla sorgente dalle barbe della terra ed è quella di una merda di piccione in perpendicolo sulla spalla. Lo schifo non è niente in confronto alla noia. Il pranzo costoso e gettito sul lastrico di un conto al ristorante non è niente rispetto alla noia di dover ogni volta tirar fuori i soldi e compiere quel gesto lì e pagare. Il passaggio dalla gioventù alla vecchiaia non è male ma noia. La noia del cerchio. La noia che i libri abbiano un inizio ed una fine. Anche gli incidenti automobilistici anche tutti quei morti tutte quelle inevitabilità perché un incidente è

inevitabile sennò non è un incidente mi annoiano tantissimo. Quasi come i re d'Egitto che costruirono blocco su blocco con la noia in ogni blocco in ogni spalla di schiavo lussata in ogni lussazione le loro noiosissime e stupide piramidi. Ogni tempio è noiosissimo e stupido non fosse per il caldo per il fresco e per l'ombra che fa. Potrei compiere un attentato terroristico contro il Canada per via della caccia alle foche ma mi annoia anche andare su internet per vedere se in Canada le decisioni vengono prese da un presidente o da un consiglio dei ministri. Mi annoia il consiglio mi annoiano i ministri. E mi annoiano più di tutto gli inutili davvero inutili attentati terroristici. Utili solo ai giornalisti e che anche per questo mi annoiano. E tanto mi annoiano i suicidi quanto tutte quelle persone che per noia o ignavia o perché gli costa fatica non si suicidano ma aspettano l'incidente. C'è poi la noia della manutenzione del proprio corpo ivi compreso il cervello. E anche della malattia però è altrettanto c'è in me la noia. Dell'handicap ho già detto dell'aids mi dispiacerebbe più di tutto la noia della consuetudine del processo di infezione degli esami dei tentativi per guarire dello spegnersi a poco a poco. Se fossi costretto alla battaglia e fossi costretto a morirci d'aids dolore me lo darebbe più di tutto la banalità noiosa e ineluttabile di una simile morte. Mi darebbe rabbia più di tutto. È quella noia delle prassi invalse e supinamente accettate come le differenze linguistiche le traduzioni la lettura dei libri stranieri dei romanzi stranieri piuttosto che di quelli non tradotti di quelli nella propria lingua natale. Come se ce ne fossero pochi di libri scritti in italiano. Come se non annoiassero a sufficienza questi. Stesso dicasi dei viaggi. Come se ci fossero pochi posti da visitare in Italia. Come se viaggiare fosse chissà che. Sono poi nauseato dalla noia del rompersi del cranio e del fuoriuscire del sangue. Dalla noia del masticare e dalla noia della raffica di proiettili nella fucilazione noia simile a quella per le bombe e a quella per il sistema pur tuttavia utile e buono centimetro-grammo-secondo. E noiosi i campi di neve i venti. E Cristoforo Colombo – le calme ou l'agitation de notre humeur ne dépend pas tant de ce qui nous arrive de plus considérable dans la vie que d'un arrangement comode ou désagréable de petites choses qui arrivent tous les jours. Noia anche solo a sentirlo

raccontare provo per chi nella foresta mangiò formaggio svizzero dormì su letti di frasche di pino bevve acqua di ruscelli montani. Mi annoiano al massimo gli sbadigli di noia. Quando a volte mi scappano mi taglierei la gola o accecherei mi se non fosse noioso tagliarsi la gola e accecarsi e quello che ne segue e lo stesso pensiero di tagliarsi la gola e accecarsi.

After all this won't you give me a smile?

L'unica differenza tra la natura ovvero l'intero e le sue parti ovvero gli esseri è che la natura pur facendo le stesse cose e necessariamente dei suoi esseri non si annoia o per lo meno è al di là della noia mentre noi ne siamo succubi. Descriverei se non mi annoiasse la noia di una sfilata di carnevale. Pretendono al carnevale che ci si diverta con quattro noccioline a prezzi d'inflazione con una musica la più insulsa e con un altoparlante sciabordito. Serrati fra nugoli di gente vociante e col cane al guinzaglio che patisce. Oggi per di più noccioline a altoparlanti almeno gli altoparlanti delle sfilate di carnevale sono tecnologicamente superati. Forse soltanto quando si rischia la vita non ci si annoia. Ma nel momento preciso del rischio e per motivi fisiologici di adrenalina di ghiandole secernenti o simili. Un attimo dopo con la morte c'è subito il noiosissimo il noiosissimo come quello dell'abbronzatura. L'abbronzatura del lavoratore dello stradino o dell'eroe tipo Garibaldi in nave non sarà noiosa. Ma in questi casi è noiosa la condizione di lavoratore e di eroe. A proposito degli eroi potrei forse dire che mi hanno sempre fatto stupido e noia anche i miti. Tranne forse quello lì di Sisifo quello lì della pietra che fissa ritorna al punto di partenza e quello lì di quello lì che ha il fegato perennemente in squarcio a causa del rostro d'un'aquila. Perché sono pura verità per quanto abbia senso questa parola e pura verità in riferimento all'esistere dell'uomo. Il mito di quello lì che gli rosicano di continuo e con zampilli di sangue il fegato è stato ripreso o copiato dal mito di Cristo in croce. Il mito di Cristo in croce è fasullo perché prevede cose fasulle e stupide quali la resurrezione e simili. Ha un significato controproducente antiscientifico ed è ideologia. L'originario mito del fegato e dell'aquila a differenza di tutti i miti cristiani o religiosi non è ideologia. È pura descrizione per quanto in linguaggio

mitologico ossia metaforico e non c'è del resto linguaggio che non sia metaforico. È pura descrizione non ideologia e in questo senso è verità per quanto possa avere senso questa parola. Debbo ricordare anche il mito di Prometeo se non è quello lì già ricordato dell'aquila e del fegato. L'unico mito progressista che ebrei e cristiani schiavi dei loro dèi non avrebbero mai potuto concepire. La rivoluzione francese nella misura in cui non ha sparso sangue è stata la trasposizione storica del mito di Prometeo.

La noia per quello che dico soprattutto e più di tutto riguarda il fatto che potrei dire con più o meno le stesse ragioni e ad arbitrio indifferentemente il contrario. E non è ciò nemmeno un male del tutto o completamente. Se ci fosse una verità sarebbe ancora più male sarebbe ancora più noioso. Uno osservante sé mentre si scrive e poi scrivente di questo suo osservarsi. Mi definirebbe così un poeta. Aggiungendo poi. Segno che la riserva è quasi a secco che non resta o non c'era proprio altro. Avessi forza e voglia di scrivere scriverei dei tanti che scrivono e che studiano nelle loro tante case e che si spremono le loro tante meningi e che pubblicano che credono di aver detto anche qualcosa di interessante che lo dicono anche bene questo qualche cosa. Tanti i di un qualche valore i di una qualche intelligenza o perspicacia almeno ciascuno in un certo alveo di studi ed ambiti. Il suo. Scrivere la loro vita la vita di questi tantissimi fin dai primi anni la loro carriera di studiosi giorno per giorno ora per ora abnegazione su abnegazione. Avessi forza e voglia. Ma se avessi forza e voglia per ciò ne avrei forse anche per ricercare io da me in proprio. Assieme in appendice a quelle degli studiosi fornirei esempi di vite di liberi professionisti. Professionisti senza esser liberi perché tutto il giorno tutti i giorni attaccati a cellulari a valigette ventiquattrore a ritmi in scaglione.

Oggi ho mangiato tanto un'esagerazione e non ce la faccio a digerire. Ho fatto una cosa molto stupida. Mi sono piegato al regime. Al regime della stiva e del consumo. Del risparmio e della spesa. Del grasso e del prosciugamento del grasso. La gente fa più moto per poter mangiare di più. Quando mangiando meno avrebbe bisogno di meno moto di meno sport. Mangiando di meno la gente risparmierebbe quelle energie e

quell'inquinamento che richiedono i cibi che la gente mangia e il tempo che richiede lo sport risparmierebbe. Avrebbe il tempo la gente mangiando meno di fare ricerca scientifica. Così però la stiva e il consumo ne risentirebbero e il regime ovvero la tradizione non vuole. La tradizione è contro la ricerca scientifica. Se tutti gli uomini fossero dotti finirebbe il mondo. Io sono contro la tradizione. Al mattino rimetto la sveglia presto. Mi sveglio presto e poi piuttosto che andare a lavoro rimango a letto per ore ad occhi aperti fino a fare tardi. Trovo un'insensatezza così palpabile la mattina svegliandomi presto ad alzarmi di scatto e partire. Ho giurato a me stesso di non alzarmi mai di scatto come una bestia e partire. Penso la mattina presto a letto con gli occhi aperti a tutti gli imprenditori che da bestie si alzano di scatto e partono e ai politici penso e ai professori. Io sono tanto diverso. Diverso anche dalle popstar che dormono fino a tardi perché la sera prima hanno fatto tardi. Le bestie o s'alzano scattose o dormono fino a tardi. Io nel risveglio sono quanto di più lontano da tutte le bestie. Contemplandolo il risveglio. Analizzandolo. Non curandomi nel risveglio del mondo. E soprattutto non curandomi del tempo. Né quello atmosferico né quello delle ore. Mi annoia ci penso la mattina al risveglio anche fare pazzie fare una pazzia così anche quella James Dean for a day che si fa per scherzo. E senza scherzi piuttosto che andare a lavoro rimango a letto per ore. Il cominciare il guidare il governare il giungere a compimento l'adempiere l'ultimare non mi hanno tra i suoi. La noia d'intavolare una discussione mi caratterizza. Io sono quello che ha a noia oramai d'intavolare una discussione. Agli altri gli do ragione e via. Per quello che mi importa degli altri delle ragioni e di me della mia carriera. Per raggiungere la celebrità massmediatica non basta una vita di studio e studio è sacrificio più di tutto. Tanto meno bastano 15 anni. 15 anni di studio intenso reclusi in gattabuia. Basta però uccidere uno e farlo in maniera che piaccia ai giornalisti. Così si avrà la celebrità massmediatica e si entrerà anche nella storia. Se non altro quella del giornalismo. E 15 anni fra attenuanti generiche eccetera saranno il massimo che potrà capitare in Italia. 15 anni che non sono neanche il minimo dello studio recluso per poter tentare la celebrità. Il consiglio che do dunque a

chi ci pensa alla celebrità è senza scherzi di rimanere la mattina a letto per ore ad occhi aperti e fino a fare tardi.

La sveglia e l'orologio. Basta andare a letto quando ci pare e svegliarsi quando ci pare per mandare all'aria tutta la società. Basta non portare l'orologio. Peccato però che di fatto chi va a letto quando gli pare e si sveglia quando gli pare e non porta l'orologio siano soprattutto popstar ed ereditieri cioè i tra i massimo integrati nella società.

Una ragazza recita in un film porno per una volta e via senza essere un'attrice di professione. Prendiamo questo caso. In un dvd questa ragazza può fare anche senza essere un'attrice di professione il giro del mondo. La sua performance la sua silhouette il suo colorito. Attraverso una registrazione di quando lei ora mettiamo morta aveva vent'anni e aveva bisogno di soldi. Questo grazie alla tecnologia. Si potrebbe scrivere poesie o dipingere quadri per ciascuno di quelli che nelle loro case sparse per il mondo vedono il film con ora lei mettiamo morta film con doppiaggio sottotitoli e doppiando la velocità o al rallenti eccetera. Padri di famiglia minorenni mangiando un panino ad un'ora ad un'altra con una dose di luce con un'altra avendo ancora di vita un tot di giorni avendocene un altro per cui quasi è come se ciascuno di noi girasse per strada con un cartello con su scritto il numero di giorni stabiliti da noi solo a posteriori che gli restano da vivere con su scritto per esempio 4352.

Ci commuoveremmo di più in questo modo con gli altri scambiandoci per strada. Sarebbe forse ipotizzabile una società che sia lei a stabilire con precisione la vita di ciascheduno. Trentamila per esempio. La società si impegna a far vivere ciascheduno trentamila giorni esatti ovviando a malattie incidenti attentati eccetera. Poi il giorno stabilito è la società a uccidere chi gli è scaduto il tempo per far posto ad altri. Anche oggi come sempre del resto la società fa più o meno così. Solo che lo fa implicitamente e senza precisione. La società in dipendenza del suo stadio tecnologico e di qualche altro fattore stabilisce di fatto quando ciascuno di noi morirà. Per esempio alimentandoci in un certo modo. Per esempio tutelandoci dagli incidenti automobilisti in un certo grado. Per esempio evitandoci o meno assassini. Si può in tutta logica ipotizzare una società ad un livello

tecnologico tale che possa non far morire mai i suoi membri o che comunque li faccia vivere così tanto da far loro rasentare l'immortalità. Il problema in questo caso non sarebbe soltanto tecnologico. A parità di tecnologia in grado di allungare indefinitamente la vita una società potrebbe decidere di non far morire i propri membri ed un'altra per il principio del ricambio sì.

Penso ed è la prima e spero ultima volta che mi capita alla mia vecchiaia. Morire per uno schianto di cuore o di auto nelle tritissime strade della mia provincia. Oppure in alternativa disteso nel mutismo verde d'un prato d'Islanda. Qui in provincia migliaia di macchine di camion di voci pronte pronti ad investirmi e ad investirmi delle stesse cose da quando ci sono qui nato. Pronti pronte a reinvestirmi. Ad libitum. Running over the same old ground what have we found? The same old fears. In Islanda in tutto meno persone di Firenze e lo spazio quindi per tutto il silenzio che non ho mai sentito che non ho mai potuto sentire qui in provincia dove non sentirei forse nemmeno la mia morte non avendo sentito forse e a forza di routine e tic neanche la mia nascita. In Islanda immagino in una casa di legno scuro in una valle incontaminata sarebbe tutto quanto ed al massimo uno sbocciare od un appassire di fiore. Sarebbe tutto quanto delicato come un fiore. Ciò sarebbe se l'Islanda non comparisse in una cartina geografica che ho proprio qui nel tritissimo fra le mani. Un avere che mi fa dubitarlo che là non sia in fondo come qua o che là comunque non ci si possa andare da qui che con gli occhi di qui. Che vedendo qui dappertutto.

La mia morte la morte in generale non varrà poi così tanto da prendere e partire soltanto per essa alla volta d'un'Islanda. Chi ha concepito paradisi aldilà eccetera è stato stupido non solo per il metafisico il trascendente l'ultraterreno eccetera ma anche e forse soprattutto per aver dato così pretenziosa importanza alla propria morte e alla morte in genere. Un morto è un sacco della spazzatura. La società anche se non se lo dice li tratta i morti attraverso i cimiteri con i loro ossari ed inceneritori come sacchi della spazzatura come della spazzatura da mettere dentro ad un sacco. Un morto è un sacco della spazzatura e questo la società non se lo dice unicamente perché anche un vivo è un sacco della

spazzatura. Si tratta sempre di materiale organico. Un corpo cadavere o no in decomposizione o no è sempre un corpo. I cadaveri dunque vanno rispettati o andrebbero rispettati non foss'altro e non è altro che per il corpo. Solo perché se non si rispettano i corpi morti non si rispettano o non si dovrebbero rispettare nemmeno i corpi vivi. È comprensibile quindi che chi ama un corpo vivo ami anche un corpo morto. E se ne impossessi e lo imbalsami. Nella nostra società o non c'è amore o si vuole dopo un po' disfarsi di tutti figli o genitori che siano o non è comprensibile che ci si disfaccia tanto impietosamente e precipitosamente al pari di sacchi della spazzatura dei cadaveri dei corpi morti. Andrebbero imbalsamati. Perché la persona non è altro che il suo corpo. E così la gente standoci a contatto fisso avrebbe meno paura superstiziosa della morte e dei cadaveri e meno feticismo avrebbe e più materialismo avrebbe quel materialismo che più di tutto oggi nella nostra società i film porno insegnano. Ed è male una società che demanda quello che c'è di più vicino alla verità a clandestini e vietati ai minori film porno. (Se soltanto una buona educazione potrà salvarci e la buona educazione è materialismo soltanto i film porno potranno salvarci dato che soltanto i film porno propagandano ad oggi il materialismo nella nostra società). Ma la nostra società crede ancora all'anima e alla memoria. Parole quali spirito e simili si trovano nelle carte costituzionali. Le tribù di necrofagi risultano da questo punto di vista più evolute della nostra società. Più amorose. Più materialiste. I figli in queste tribù mangiano i corpi dei padri morti in segno fondamentalmente di amore. Da noi quale segno fondamentalmente di disinteresse i corpi si buttano il prima possibile come si buttano i rifiuti. Senza accorgersi o facendo finta di non accorgersi che in questa maniera si butta il meglio di una persona. Si butta cioè e letteralmente tutto ciò che una persona è. Ma la società butta i corpi perché i corpi i cadaveri sono socialmente convenzionalmente inutilizzabili. Perché non sono convenzioni. Convenzioni socialmente utilizzabili. E la società butta tutto ciò che non è convenzione tutto ciò che non è società. Le opere i progetti eccetera invece non li butta se li tiene perché sono convenzione e pensa la società senza ascoltare il parere del diretto interessato che

tuttavia in quanto conformista condividerebbe il pensiero sociale che Virgilio il cadavere di Virgilio mettiamo sia meno importante dell'Eneide. E certo socialmente è così. Il paradosso e ciò di cui si dimentica di proposito la società è che il socialmente o convenzionalmente cioè l'Eneide è stata scritta da benché e per quanto educato da un corpo e non importa se vivo o se morto perché sempre corpo è o fu. È stata scritta da un corpo l'Eneide ed è letta si dimentica la società da benché educati da corpi. Corpi vivi ci vogliono però per leggere. Questo sì.

(Quanto ho detto sui corpi ed in particolar modo sui cadaveri non deve essere inteso come una sorta di incentivo ad idolatrarli corpi e cadaveri. Ho detto quanto ho detto esclusivamente per richiamare ad una giusta considerazione dei corpi e dei cadaveri. Da un lato i cadaveri andrebbero se qualche congiunto lo vuole o se chi è morto ha lasciato scritto così per testamento andrebbero imbalsamati in maniera tale che la persona resti nel mondo da un altro lato però una società progredita dovrebbe per legge stabilire che in caso di bisogno gli organi dei defunti possono essere prelevati senza alcun tipo di autorizzazione da parte di chicchessia. Si dovrebbe insomma per quanto riguarda i cadaveri fare l'opposto di quanto superstiziosamente e stupidamente si fa ora. Ora si fa un uso due volte sbagliato dei cadaveri. Da un lato si nascondono perché si ritiene siamo ancora a questo punto che la persona e l'umanità risiedano nell'anima e con ipocrisia si piange al cospetto delle fotografie sulle lapidi mentre il povero corpo è sotto sotto nel terriccio e ai vermi. Dall'altro lato e siamo al secondo madornale errore si fanno mille veti e problemi perché organi quali fegato eccetera non possano venire tempestivamente trapiantati da un defunto a chi grazie a simili trapianti potrebbe continuare a vivere. Ora insomma e seguendo una logica tipicamente religiosa le società continuano a schierarsi dalla parte della morte. Continuano a schierarsi contro se stesse per il vantaggio di alcune banali vecchie e cattive convenzioni stanziare ancora al loro interno. Ed uccidono per così dire una seconda volta chi è già morto sotterrandone il corpo ed uccidono chi altrimenti con un opportuno trapianto potrebbe vivere. Uccidono chi potrebbe vivere così come tolgono di mezzo un corpo quale quello dei defunti che potrebbe

imbalsamato rimanere ancora per anni e anni. La Chiesa con la sua solita contraddittorietà è la prima ad impedire che si salvi la vita tramite il trapianto d'organi e si oppone cocciutamente al cosiddetto testamento biologico e simili. La Chiesa che chiama essere umano un feto che è mucosa e liquame o poco più).

A suo tempo ho avuto anch'io dei propositi di attivismo sociale. Ho tentato di fare qualche cosa per la mia società. London is drowning and I live by the river. Ma a causa del non essere in condizioni del non avere conoscenze interpersonali del non avere referenze eccetera sono stato respinto. Al cieco non si mostra la strada. E pensare che contro ogni mio manifesto principio sarei stato anche disposto per una volta al coordinamento di una traduzione. Della traduzione di un libro. Si trattava di un libro di Roberto Bolaño. Un cileno Roberto Bolaño che ha scritto in spagnolo un romanzo sul ginecidio di Ciudad Juárez. Ciudad Juárez è una delle chiavi per la comprensione del mondo attuale. È una città con centinaia di migliaia di abitanti sulla linea del confine tra il Messico e gli Stati Uniti. È una città come accade nell'America latina che partendo in tutti i sensi dal deserto ha potuto qua e là assumere architettonicamente soprattutto i ritrovati tecnologici ultimi. Facendo però convivere questi con periferie favelas secondo quella logica del contrasto dilaniante che si ritrova fin dentro la personalità e la vita di ciascuno degli abitanti di luoghi come Ciudad Juárez. Gente che tocca il tecnologico il sopraffino ma nel mentre tiene un piede nel mondo stregonesco e oltretomba della tradizione precolombiana. Si parla di echi dell'antropofagia demoniaca praticata dagli atzechi. Gente che del tecnologico o dello sviluppo moderno spesso prende il peggio nel senso che prende il tecnologico o lo sviluppo moderno male. Dall'impazzimento nelle discoteche all'impazzimento nelle droghe negli acidi e nello smog di automobili smarmittate. Molta di questa gente specie giovane è smash schiacciata come sotto un granitico potere ipnotico dal mito del conformismo moderno. Dello shopping per cui per lo shopping per poterlo fare si può anche uccidere o prostituirsi. Dell'università per la quale si lavora sfruttati e ci si prostituisce anche. Università ove si privilegiano materie pratiche e di tendenza quali marketing o lingue straniere. E dallo shopping

all'università spopola tutto quanto caratterizza superficialmente il sociale moderno che sono cose che lo schiacciano e spappolano un ingenuo entusiasta senza i piedi per terra. L'alcol fa altrettanto con chi non l'ha mai bevuto con il decenne che per motivi fisiologici non riesce a metabolizzarlo. La logica del contrasto dilaniante passando per un inquinamento od intossicazione senza limiti tanto dell'ambiente quanto dell'organismo interno delle persone attraverso petrolio plastiche e derivati nel primo caso ed attraverso nicotina e alcol nel secondo prosegue con l'ideologia patriarcale più o meno appoggiata alla religione cattolica per cui la donna è per natura peccatrice e pertanto dev'essere punita. Le donne e i ragazzi debbon parlare quando piscian le galline. La donna è una cosa che si può picchiare e violentare. E se questo è lecito fra le mura domestiche tanto più lo è lecito nei covi o meglio nelle ville della malavita. La malavita si identifica in gran parte in narcotrafficienti e contrabbandieri se non sono da considerarsi più malavitosi di costoro i politici corrotti. Come si fa con un maialino di latte si procura la malavita una giovane più o meno senza famiglia per una festa a base di stupro ed orgasmi da raggiungere nel momento del rantolo estremo della vittima. Durante l'orgasmo dell'uomo la giovane donna muore strozzata dal peso delle mani di lui sul collo che ci pigiano e ci pigiano con le dita sul collo perché dagli ultimi tratti di lei lui ci trae un supplemento di goduria eiaculando. E così giorno dopo giorno festa dopo festa giovane donna morta dopo giovane donna morta. Regna il principio della connivenza. Regna un amalgama un coacervo di internet e satanismo di narcotraffico ed economia di corruzione e politica di come si esprime il testimone oculare Sergio González Rodríguez fede incrollabile in Dio e nelle armi da fuoco. Tanto che sembra un miracolo che un paese simile non sia ancora e letteralmente esploso in aria.

Volevo la traduzione di quel romanzo per diffondere l'idea del prezzo in termini di sangue di un progresso non coerente e razionale come dovrebbe ma assurdo completamente in certe zone del mondo. E Ciudad Juárez mi serviva quale esempio eclatante al massimo grado. Di quanto l'uomo moderno può in termini di bene e vita e di quanto l'uomo moderno può in termini

di male e morte volevo diffondere l'idea. Ma la casa editrice che edita le opere di Bolaño in Italia mi rispose con sprezzo che altri con ben altre referenze rispetto a me si sarebbero occupati della traduzione. Ancora sono trascorsi due anni non è uscita questa traduzione. Ammesso che esca domani sono convinto che non uscirà con un saggio introduttivo come quello che avevo pensato di scrivere io. Con un saggio introduttivo che calasse nella storia e nella filosofia il romanzo dandogli un significato paradigmatico. Ammesso che esca domani la traduzione sono convinto che sarà inutile.

Altro progetto fallito di attivismo sociale da parte mia ha riguardato la pubblicazione di un libro di storia del rock. Ho pubblicato questo libro ma la società non lo ha preso in considerazione. I servizi che questo libro avrebbe potuto rendere alla società London calling erano molti. Primo. Evitare suicidi di adolescenti. Il libro riguardava quella misconosciuta forma di rock che fu l'hardcore il quale negli Stati Uniti si schierò pressoché da solo all'interno della cultura degli anni Ottanta di contro al nichilismo divenuto popolare sì a seguito di certe forme rock peraltro fraintese come il punk ma soprattutto a seguito essendo ciò la causa a monte di tutto il resto di quella riflessione sul nichilismo tipicamente moderna iniziata nel Sette Ottocento e giunta largamente fra il popolo nella seconda metà del Novecento. Ed è un luogo comune dell'adolescente d'oggi pensare attorno ai 16-18 anni al suicidio. Cosa che ad un adolescente del 1500 non sarebbe mai venuta in mente. Negli anni Ottanta negli Stati Uniti si sono suicidati sessantamila ragazzi (numero superiore a quello dei caduti USA in Vietnam) per motivi esistenziali legati cioè alla categoria di nichilismo. Senza l'hardcore sarebbero stati molti di più. Il secondo servizio che il mio libro avrebbe potuto rendere alla società l'ho già detto. Riguarda la prova provata dell'incarnarsi di un concetto. In questo caso quello di nichilismo che passa dalla riflessione filosofica settecentesca alla vita adolescenziale novecentesca. Altro servizio avrebbe riguardato i professori universitari. Il mio libro avrebbe insegnato ai professori universitari di storia contemporanea che non si può fare storia contemporanea senza occuparsi anche di rock. I professori universitari attualmente

fanno la storia del Novecento senza occuparsi del rock. Quindi non fanno la storia del Novecento. Quindi fanno una storia scema. E sono tanto più scemi quanto sono loro per primi a dichiarare sulla scorta di maestri quali Marc Bloch che la storia riguarda il tutto o complesso di una società. E sono tanto più scemi quanto sono loro per primi ad occuparsi ad esempio per il Medioevo della musica popolare relativa al periodo.

Un ultimo progetto questo qui morto prima di nascere avrebbe riguardato la realizzazione da parte mia di un album di post-rock. Letteralmente di post-rock. Di un album cioè che manifestasse esplicitamente la fine del rock. Si sarebbe trattato di una rosa ampliabile indefinitamente di canzoni costituite da ritagli di canzoni rock dal 1967 al 1991. Di un collage si sarebbe trattato. Ogni brano un collage di frammenti di altri brani. Per dire che il rock è finito e che la musica popolare deve procedere con l'elettronica. Per dire che con chitarra basso e batteria s'è fatto dal 1967 al 1991 tutto ciò che umanamente ed a certi ritmi era possibile fare. Per dire che il rock è morto ed ai morti spetta quando spetta soltanto il ricordo. Ma questo progetto non l'ho neanche iniziato perché oltre a non essere sicuro di dedicarmi così tanto al rock non ne sono minimamente in condizioni. Senza conoscenze interpersonali. Non conosco produttori eccetera. Senza referenze. Non so mixare brani eccetera. Senza economia. Non posso pagarmi e promuovermi un album eccetera.

Indice

Introduzione

PARTE PRIMA

La conoscenza interpersonale

Le referenze

L'economia

PARTE SECONDA

Creare studiare accettare

Dedicarsi ad un altro in quanto popstar

Dedicarsi ad un altro in quanto Carmen Consoli

Dedicarsi ad un altro in quanto altro

Ignavia